CLASSICI

SACRI ORATORI

GRECI, LATINI, ITALIANI,

E

FRANCESI

VOL. XII.

COLLEZIONE

DI

SACRI ORATORI

ITALIANI

TOMO II.

FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1833.

PREDICHE

SOPRA

DIVERSI SALMI E SCRITTURE ECCLESIASTICHE

DEL PADRE

GIROLAMO SAVONAROLA

DA FERRARA

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI, FATTE IN FIRENZE IN SANTA MARIA DEL FIORE, L'ANNO 1494. COMINCIANDO IL GIORNO DELLA EPIFANIA, E SEGUITANDO GLI ALTRI GIORNI FESTIVI.

PREDICA I.

Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor ec. Salmo LXIII.

Lo universo si regge tutto dall' onnipotente Iddio, dilettissimi in Christo Gesù, ma perchè nello universo sono più e diversi particolari: però diversamente sono retti, e governati da Dio, perchè altrimenti si regge il cielo, altrimenti la terra, altrimenti lo inferno. Ma quello luoco è più ordinatamente, e mirabilmente retto e governato, il quale è più pro ssimo alla essenza e presenza d'Iddio. Però vi dissi nell'altro mio precedente sermone, che nelle gerarchie delli angeli; le quali sono cose più prossime a Iddio, che non sono queste altre inferiori, era

ordine mirabilissimo, e però vi inferii, che se voi vi approssimavi col modo del vostro nuovo governo a quell'ordine delle gerarchie, sarebbe più ordinato e più perfetto governo e più mirabile, che voi potessi avere. Ma perchè nell'ordine delle gerarchie è ordinato quelli, che introduchino il bene, e altri che proibischino il male; però vi dissi, che nel governo di questa città bisognava, che diversi magistrati fussino ordinati a diversi fini, e che la signoria sarebbe quella che introdurrebbe il bene e le buone leggi, e il magistrato de' signori otto sarebbe quello, che proibirebbe il male, e li vizii, e punirebbe i delinquenti; e dissivi ordinatamente molti officii della vostra città, come più diffusamente vi referii nel sermone precedente. E perchè ogni cosa, che procede da Iddio, ha contradizione, per dimostrare più la perfezione di quella cosa, come intervenne quando Noè fece l'arca, che ebbe assai contradizione, però in questa riforma, che abbiamo introdotta, perchè è ordine dato da Iddio, e opera d' Iddio, abbiamo avuto contradizione. Ma perchè meglio intendiate, sappiate, che di due ragioni sono le contradizioni, la prima contra a sè proprio, cioè, quando uno ti contradice, vilipende, e sprezzati, e questa non si vuole fuggire, ma andare a cercarla, perchè questa ci fa più perfetti: la seconda contradizione è in disonore d' Iddio, e questa non è da tollerarla, nè sopportarla, perchè l'onore d' Iddio ogni uomo debbe defenderlo, e non curare per quello morire, anzi per lui aspettare la morte. E perchè in contradire alla reforma, che è ordine d' Iddio, è in disonore d' Iddio, però sono

venuto questa mattina in campo per riconfermare quello, che altre volte t'ho detto circa la reforma, e il modo del tuo governo, e per non sopportare la tua contradizione, che è in disonore d'Iddio. E dicoti, Firenze, che se non farai quello, che t'ho detto, e predicato fino al presente, vedrai quello, che ti annunzio questa mattina.

Exaudi Deus, orationem meam. Sopra questo salmo faremo un poco di discorso, e ragionamento in conforto delli buoni, e in reprensione delli cattivi. In ogni animale sono due appetiti, l'uno è la concupiscibile, e l'altro è la irascibile: la concupiscibile risguarda il bene, e il male assolutamente, cioè desidera e appetisce assolutamente il bene, e non vuole, e fugge il male, la irascibile va più in là, perchè appetisce e desidera, o fugge quel medesimo; ma a questo desiderio corre con audacia, e con grande animo, perchè desidera il bene, e fugge il male audacemente, e con gagliardia, onde si genera la speranza di ottenere quello, che si desidera. Ma quelli i quali non esercitano la virtù della irascibile, benchè desiderino il bene, non lo desiderano audacemente. E però nasce in loro qualche volta la desperazione di quella cosa, che desiderano, e di quivi si genera il timore, il quale timore quando ci è rappresentato dalla longa, come è il morire, che ognuno sa che ha a morire, perchè ognuno crede, che la morte sia dalla longa, poco lo curiamo, e temiamo. Ma quando la fantasia ci rappresenta il timore arduo e appresso, è più spaventevole, e temiamo più forte. Così hai fatto tu, Firenze, che quando io t'ho predetto il flagel-

lo, e la tua tribulazione dalla longa già parecchi anni sono, non temevi quasi niente, e ora quando hai veduto il flagello approssimato, temi più, e hai avuto più paura. Ma se vuoi torre via tutti li timori, farai come ti dirò: fa' che ogni cosa di questo mondo ti paia piccola, va' su ad alto, come fa chi sale in uno luoco eminente e alto, come è, verbigrazia, la cupola, dove le cose, che sono quaggiù basse, paiono piccole. Così tu va' suso alto in contemplazione in grazia d'Iddio per fede, e allora dispregerai le ricchezze, e le dignità di questo mondo, e ogni cosa mondana ti parrà piccola, e così non curerai cose mondane tanto prospere, quanto avverse, armato di questa fede, e di questa speranza. Ma perchè ancora, benchè tu avessi questa fede, potrebbe venire all' improvviso la morte, o qualche altra tribulazione, ti bisogna salire uno grado più suso, e però ti conviene pregare Iddio che ti dia uno lume soprannaturale, che tu non pensi se non alle cose sue celestiali : e alla sua divinità: e fatto uno fermo concetto e uno saldo proposito di non pensare, e non curare cose di questo mondo; e venga che vuole. E così tu armato di questo lume non curerai morte, o altre tribulazioni, perchè sapevi, che ti potevano venir a ogni ora. Ma perchè la sensualità, ancora che tu sia in questo secondo grado, pur teme, e si risente, e ha paura della morte, e altre tribulazioni; bisogna salire uno terzo grado, e questo è pregare Iddio, che ti dia fortezza a congiugnere la tua debolezza con la sua onnipotenza, e che ti dia questa fermezza di cuore, che avevano li santi martiri: e essendo in questo

grado, non temerai cosa del mondo; e venga che vuole.

Exaudi Deus, orationem meam. Quando tu fai orazione prima ringrazia Iddio di tutti i beneficii, che ti ha fatto; e se hai tempo raccontali a lui tutti in particolari: cioè prima lo ringrazia, che ti ha dato l'essere, secondo, che ti ha dato el battesimo, e così numera tutti li altri, se hai tempo nella orazione tua. Secondo, accusa tutti li tuoi peccati almeno in genere, e di' che per tanti beneficii, quanti ti ha fatto Iddio tu hai fatto altrettanti peccati. Terzo, prega Iddio che te gli perdoni. Quarto, prega che ti illumini di due raggi: del primo prega che ti illumini, che tu non laudi te medesimo di cosa alcuna, ma solo Iddio; del secondo, che ti illumini, che tu speri fortemente nella sua misericordia, e che ti aiuti in queste tribulazioni, le quali sono appresso. *A timore inimici eripe animam meam:* non dice il salmo, liberami dalle mani dell' inimici, perchè non si debbe pregare Iddio che ti liberi dalle tribulazioni, perchè in quelle diventiamo più perfetti, e cognosciamo, che più ci ama Iddio. *Quia dicit Dominus quos amo, corrigo, et castigo;* e quando Iddio esaudisse simile orazione di chi non vuole tribulazione alcuna, è da dubitare, se lui ama interamente lo esaudito, come fa il medico, che dà delle uve, e contenta lo ammalato, non perchè l' uve sieno sane, ma per contentare la sua concupiscenzia. Dice adunque questo salmo, liberaci dal timore dell' inimici, cioè dammi fortezza, e quella viva fede, che è detto disopra, che io non temi dagli inimici, e dalle tribula-

zioni. *Protexisti me a conventu malignantium*, io credo veramente, che tu Cristo sei vero Iddio per molte cose; massime per questo, perchè mai trovai uomo che contradicessi alla tua fede, se non uomini tristi e cattivi: questo si vede, che quando martirizavano le vergini i principi romani tristi, e infedeli, che le contradicevano, le minacciavano di menarle al luogo pubblico. Secondo, credo la tua esser vera fede, perchè uno padre, che ha più figliuoli buoni e cattivi, ragionevolmente i buoni si consigliano più col padre e più lo amano, nè mai gli contradicono: il che non fanno i cattivi. Se adunque i cattivi uomini, e di mala vita contradicono alla fede tua, e non i buoni, adunque la tua fede è la vera. *Item* da poi che io ho predicato, Firenze, la tua fede e semplicità, non ho trovato, che mi contradichino, se non i cattivi uomini, e di mala vita. *Sed tu protexisti me, Domine, a conventu malignantium.*

Ora ti voglio dire, Firenze, dove si trova la nostra barca, la quale lasciammo nell'altro sermone, nel mezzo del mare, e ponemmo il nostro compagno alla guardia, e dissiti, che io volevo dormire un poco, e riposarmi in sulla gaggia della barca. Firenze, male novelle, sai perchè; perchè tu non vuoi le buone: io ho sognato in sulla gaggia, poichè tu chiami sogni queste mie cose, io vedevo, che i navicanti non volevano vogare, se non indrieto; e se qualcuno vogava bene, era percosso da' piedi di quelli, che vogavano male; e uno scoglio era ivi appresso, dove andava a percuotere la barca: e di molti corsari, che erano appresso, e seguivano la barca per pigliarla, ri-

devano della insolenza, e pazzia de' navicanti: il compagno che era alla guardia diceva: guarda lo scoglio, e pure i naviganti vogavano al contrario, e andavano a percuotere nello scoglio. Venivano due angeli con due fiaccole accese; e ponevanle agli occhi de' naviganti, e dicevano: guarda lo scoglio, e niente giovava. Allora io mi svegliai dal sogno e dissi al compagno: levati, lascia fare la guardia a me, che la barca sta per pericolare: tu non hai fatto buona guardia. Questa barca è Firenze, e veggo, se tu vuoi ti reveli il cuore tuo, che tu cerchi di guastare questa reforma. Popolo, io ti dico va' cauto, che c'è chi cerca con futilità guastare questa cosa: ognuno quasi voga al contrario, e quelli pochi che vogano bene, sono percossi, e impediti da quelli, che vogano al rovescio. Li corsari, cioè gli inimici tuoi di fuori, se ne ridono, che tu sia in questa dissensione: tu percoterai in scoglio. Gli angeli con due fiaccole sono li dui lumi che io t'ho predicato, l'uno è il timore di Iddio, l' altro è il ben comune. Se tu farai, Firenze, quello, che io ho detto, io ti prometto larghezza di gran cose; se non lo farai, io ti prometto il flagello, e tribulazioni assai e presto Il mio dormire, e poi svegliarmi, vuol dire, che combatte la sensualità con la ragione, la sensualità combatte, che io vorrei dormire un poco, e riposarmi: e starmi nella mia quiete, e lasciare la tua barca; la ragione combatte, che io non ti abbandoni, e dice: sta' sù, non dormire: non lasciare la barca. Combatte ancora la tua ingratitudine, Firenze, o ingrata Firenze: non ti ricordi tu de' beneficii che t' ha

fatto Iddio? non vedi tu che t'ha aspettato tanto, e che ti ha liberata da tanti pericoli, perchè ti aveva eletta per sua? Oh ingrata città, vedilo se t'aveva eletta Iddio, vedilo nel vincere della reforma, quanti cattivi volevano contradire e miracolosamente sono stati rivolti i cuori loro da Iddio, e non hanno saputo, nè potuto contradire. O ingrato, o ingrato, tu seccherai il fonte della pietà. Vuoi tu, che io ti dica una verità in su questo pergamo? Se tu avessi fatto quello, che io t'ho detto da parte d'Iddio, tu avresti riavuto Pisa; ma io ti dico ancora più in là, che se tu non lo fai, perderai ancora delle altre cose. Io te lo dico, ingrata Firenze, tu vuoi sangue, tu avrai sangue, tu vuoi carne, tu avrai carne. Se non fussi stata la tua ingratitudine, Firenze, io t'avrei detto, dove si aveva a dilatare lo imperio tuo, Firenze; ma la tua ingratitudine non ha meritato, che ti sia detto, e non lo merita: or su lasciamo adunque stare, e mettilo là sotto le chiave. Ingrata Firenze, tu sai che io t'ho predetto tante volte, che lo stato della Chiesa si ha a rinnovare, e la medesima ragione che mi allegavi a contradirmi, voglio pigliare per fundamento a provarti la rinnovazione della Chiesa; ma non è ancora il tempo, che io ti dichiari questo. Io te ne voglio dire una questa mattina, e tienlo a mente, ingrata Firenze, e senza fede; io lo voglio dire a voi, donne, tenetelo bene a mente: io sono stato insino a qui Jona profeta, che disse alla città di Ninive, che si convertisse, ma ti dico, che se costoro non faranno quello che ho detto a loro io sarò Jeremia da qui innanzi, il quale predisse tanti anni innanzi la de-

struzione di Jerusalem, e poi la pianse destrutta, e desolata. Diceva Jeremia: » non andate in Egitto, che Iddio non vuole, » così t' ho detto a te, ingrata Firenze, non andare in Egitto, che Iddio non vuole, e tu pur vuoi procedere di male in peggio. Venne Nabuccodonosor Re di Babilonia e condusse tante migliaia di quel popolo di Jerusalem in cattività: tenetelo bene a mente quello che ho letto, o donne, o ingrata Firenze, tu meriteresti, che io ti lasciassi pericolare la nave, e percuotere nello scoglio.

Io fui in palazzo il dì di santo Silvestro per concludere questa pace universale: e dissiti primamente, che tu temessi Iddio; secondo, che tu amassi il ben comune; terzo che tu facessi la reforma; quarto che tu facessi la pace universale, e perchè lassù io lo dissi a pochi, perchè là voi eravate pochi, ora ve lo dirò qui in pubblico, che siete assai; e dirovvi tutte le ragioni, che allegai lassù. Ma prima che io venga alle ragioni, ti dico, che io non ho cerco il bene tuo, Firenze, per mia utilità, perchè non ho a far nulla con Firenze; ma amo più il ben pubblico io, che non amano molti cittadini proprii di questa città. Vedi pure che bisogna che io faccia questa pazzia: cioè che io mi laudi, perchè è pazzia il laudarsi. Hai tu mai veduto che pel tempo passato abbia mai lodato i grandi, e detto il magnifico tale, o messer tale, ma solamente ho atteso al bene comune. Hai tu mai veduto, che adesso io abbia tolto a favorire nessuno grande? Orsù io ti voglio dire le ragioni, che io allegai lassù in palazzo; ma non torre gli occhiali verdi o gialli, ma bianchi della verità, la quale debba aere sempre

ogni uomo dinanzi a gli occhi. Ma ognuno è appassionato, e non desidera se non carne, sangue: voi carne e sangue avrete; e più che non vorrete. Sono alcuni, che hanno tanto rancore nel cuore, che non possono consentire a questa pace universale, ma se tu per te non puoi porre giù il rancore, o non vuoi, credi almanco a chi tu cognosci, che non è appassionato. Alcuni altri ficcano là il capo in uno cantone, quando si parla dello appello delle sei fave, e dicono: io voglio così, e non è bene torre la potestà alla signoria, e non sanno cognoscere se si gli toglie, o no, e non si lasciano piegare a ragione alcuna. Sono alcuni altri, che insuperbiscono nel dire delle loro gonfiate parole, e pare a loro, che nessuno sappia dire, se non loro; e non se gli può persuadere niente. Alcuni altri che sono gl' invidiosi, odono questi tali, e vanno sù a contradire, solo per disturbarli quella fama che pare, che acquistino in quel dire; e non si movono, se non da invidia. Alcuni altri paiono zelatori, e caldi del ben pubblico, ma questi sono quelli, che ruinano questa città; e se lo vuoi vedere, guarda a' costumi loro, la vita loro, i portamenti loro, se si confessano, o quello fanno. Alcuni altri sciocchi, e senza sale, che non sanno quello si dicono, ma sempre dicono forbice, a questi tali io ti voglio insegnare come tu risponda: togli un tratto in consiglio uno staio di panico, e mettilo in grembo a questi tali, e di'a loro: va', da'becchare a' polli. Sono alcuni altri, che similmente contradicono, e non sanno perchè; lo fanno al tutto per fare male; ma tutti costoro saranno tenuti a rendere ragione

d'ogni cosa; e d'ogni male, di che sono cagione, e d'ogni bene, che disturbano, avranno a patire pena. La pace, che t'ho detto è in questo modo, che dal dì del caso in drieto non sia riconosciuta cosa alcuna di stato contra persona, che fussi stato amico, o avessi servito la parte contraria, bene dico, che chi ha debito pubblico o privato, lo paghi, ma non esquirere queste cose con torture, ma solo con libri, o testimonii, o fama pubblica.

Io ti provo questa conclusione, cioè che tu debba fare questa pace, primo per ragione divina; perchè questo è un tempo singolare che forse non tornerà mai più, e debbi credere, Firenze, che essendo tu stata nelli pericoli e tribolazioni, che sei stata da tre mesi in quà, è cosa maravigliosa a credere che tali casi siano seguiti senza grande effusione di sangue: essendo passate fino a quì queste tribolazioni con sì poco sangue e poco detrimento, debbi credere, che Iddio è stato placato grandemente nell' ira sua contra di te. Adunque tu debbi placarti nell' ira tua contra del prossimo, e perdonargli, sì come si dice nello evangelio di quello signore, « che perdonò li mille talenti al suo servo, il quale non volle poi perdonare cento al suo conservo, e però bisogna poi, che lui rendesse ragione di mille, che di già prima gli erano stati perdonati. » E però ti dico, Firenze, per questa ragione divina, e similitudine di questa figura, che Iddio ti ha perdonato mille talenti, cioè tanti tuoi peccati, e le tribolazioni che per essi meritavi. Adunque è cosa giusta, che tu perdoni i cento al tuo conservo, cioè alli tuoi prossimi, e cittadini, altrimenti

Iddio ti farà pagare i mille talenti, cioè ti darà il flagello, che ti aveva preparato. Ma perchè tu, Firenze, non credi a ragioni divine » odi queste ragioni naturali: in prima colui che è senza peccato, è giusto, che punisca li altri delli errori suoi. Ditemi, chi è di voi, che non abbia fatto mille sacramenti falsi nelli officii vostri; e renduto le fave bianche, dove avevi a renderle nere ed è converso? La seconda ragione, se cominciate a mettere le mani nel sangue ognuno accusa l' uno l'altro: e verrà ancora, che quelli che danno le torture, e li tormenti, saranno accusati loro, e aranno a patire quelli tormenti, che danno ad altri. La terza, se tu tocchi uno, tutti li suoi parenti l'aranno per male, e resterà loro il rancore nel cuore, e dove tu avevi uno inimico di quella casa, arai per inimica tutta quella casa, e li suoi parenti: e se ti dicessi il contrario, non lo credere. La quarta, l'usare misericordia piace a tutti i buoni, e se tu fussi buono, e da reggere bene, useresti misericordia. La quinta, la tua città si dividerà in due parti, cioè ne'buoni, e cattivi, e mancherà l'amore della tua città. La sesta, e tienla bene a mente, che tu provocherai Iddio contra di te, perchè verrà, che saranno accusati quelli ancora, che saranno innocenti, e tu per tormenti gli farai confessare quello non aranno fatto, e puniraigli senza sua colpa; e così provocherai l' ira di Iddio contra di te, perchè non è cosa che provochi l' ira di Iddio più di questa. La settima se tu mandi via de' tuoi cittadini, e gli confini, anderanno a' principi, e reveleranno i secreti del tuo stato, che ti potrebbe nuocere assai. Ultimo, la esperienza ti dimostra, che tu hai

veduto ora, che per essersi nel tempo passato concepito assai sdegni, è bisognato, che ora scoppino. Così potrebbe esser per lo avenire: in questa pace universale bisogna che sia un'altra cosa, ma tu non la crederai perchè tu dirai, che la consuetudine sia in contrario: bisogna temperare un poco l'autorità delle sei fave della signoria, e di così, che se sei fave possino ogni cosa, e confinare, e ammonire, e fare parlamento, con questo riservo, che quelli che fussino condannati dalle sei fave abbino uno appello a uno consiglio di ottanta, o di cento cavato del consiglio generale. Tu mi alleghi che la signoria per questo perde l'autorità, e io ti provo, che la sua autorità per questo si accende; perchè o la vuole questa autorità per fare male, o per fare bene: se la vuole questa autorità per fare male, e torto alli cittadini, questo non debbe esser comportato, e non la debbe avere. Se la vuole l'autorità per fare bene, e fare iustizia, sta bene, perchè se le cagioni, perchè la signoria si muoverà a usare tale autorità, saranno buone, e saranno manifeste, sarà approvato dal detto consiglio dello appello tal cosa fatta dalla signoria: adunque il fare di questo consiglio dello appello non è torre l'autorità alla signoria, ma sì bene torgli la mala autorità. *Preterea,* se uno de' grandi fa uno errore, che merita di esser confinato, o ammonito, la signoria non è tutta de' grandi? ma fatta de' grandi, lei non lo punirà per paura che l'altra signoria di poi seguente non punisca, o ammonisca lui, ma sapendo che il consiglio dello appello abbia approvato il confino di quello grande, che arà errato, sa

che il consiglio non approverebbe il suo confine, perchè si contradirebbe a se medesimo. E però la signoria in questo modo arà più animo a punire: adunque l'autorità sua non sarà sminuita, ma più presto accresciuta. *Item* sarà maggiore substentaculo alla signoria questo consiglio, che se lei fusse sola, e però questo è uno accrescerli autorità e animo, e non minuirgli; e ognuno arà più paura d'errare dicendo: la signoria ha più animo a punire li cattivi con questo consiglio, che non aveva sola. E questo tutto che ho detto de' signori rispondo alle tue ragioni, che allegavi in contrario.

Le mie ragioni sono, prima che i cittadini saranno più securi; perchè non temeranno della signoria seguente. Secondo, non si potrà fare parlamento, se non iustificato e con buona discussione e ragionevolmente. Terzo, i cittadini, che sono stati amici dello stato passato, saranno molto quieti e contenti in questa unione. Quarto, li tuoi che sono, in luoghi lontani con grandi ricchezze torneranno, e saranno le loro ricchezze beneficio universale a tutta questa città. E queste sono le ragioni che io allegai su in palazzo il dì di santo Silvestro: però non dire, che io parli alla simplice, cioè alla pazza, perchè t'ho allegato le ragioni, le quali noterai diligentemente, e tienle a mente, e rispondi in questo modo che t'ho insegnato e detto, quando ti trovi con coloro, che contradicono a questa cosa. Domenica ti dirò l'altre ragioni, e se le tue saranno migliori delle mie, io crederò: ma ti dico, Firenze, che se non vuoi perdonare, Iddio non perdonerà a te. *Prae-*

terea si faccia, ti dico, Firenze, uno bando per parte della signoria, che tutti li cittadini, che sono stati amici dell'altro stato, sieno ricevuti per buoni amici, e buoni cittadini di questo reggimento d'oggi, e per buoni figliuoli di questa signoria, e che questo sia pubblico a ognuno per bando, e che non si dica più bianchi, o bigi, o altro vocabolo che importi questo effetto; e come dissi nel precedente sermone, a me parrìa porvi pena conveniente per la prima volta dieci fiorini, la seconda quattro tratti di corda, per la terza confinato in perpetuo nelle stinche chi lo dicesse, e se non lievi via questa favilla, e'si accenderà un gran fuoco: io vi dico, signori, fatelo, che leverete via una radice di gran ruina. *Preterea* racconcisi la gravezza giustamente per ognuno, e che niuno abbia giusta ragione di dolersi, e voi officiali delle grazie, che siate nuovamente eletti, se voi siate quivi, udite me, guardatemi in viso, io intendo che voi avete buona fama, intendetemi, e fate questo, prima non pigliate presenti da persona del mondo, secondo non guardate in viso a persona, nè a parente, nè ad amico, ma fate il giusto a ciascuno egualmente, terzo quando entrate nella nostra udienza, non cominciate a esercitare, o a fare officio, se prima non dite un *pater noster, e una ave maria, e Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandum me festina*, e non più, e poi cominciate a fare l'officio, e Iddio vi aiuterà. Provveggasi alle gabelle e che la gabella del vino torni all'antica; così ordinate che del grano si metta in piazza per li poveri uomini a soldi venti lo staio; una cosa ti voglio dire e poi farò fine.

Vien quà tu che scrivi tante lettere a Vinegia e a Roma, io ti voglio scoprire in genere per ora, ma guarda nol fare più e non errare più, e bastiti, tu m'intendi. Io ti dico cattivo, che io ti voglio esser inimico vivo, e morto, vivo, sempre qui a riprenderti, e con le orazioni a pregare Iddio che ti converta, io non nomino persona in specie, ma dico in genere d'ogni cattivo. Morto, quando saremo io e li compagni miei eletti di Iddio in paradiso, pregheremo Iddio, che venga, Firenze, a punirti, e convertirti; io non temo, e non ho paura alcuna di te, e se non vuoi che io ti perseguiti cattivo, non mi lasciare entrare quassù, perchè qui io canterò quello, che Iddio mi ispirerà. Ma se tu dicessi, che non mi lascierai entrare quassù, io ti rispondo, che quanto alla sensualità, io lo avrei così un poco caro, che mi vorrei riposare, e andarmene alla mia pace e alla mia quiete, ma la ragione non vuole già, e non patisce che io ti lasci percuotere la barca in scoglio. Però, Firenze, perdona, e fa' la pace, e non gridare più carne, carne, e sangue, sangue, perchè ne avrai più che non vorrai, e non credere a questi, che così gridano, perchè ti dico che costoro sono posti alla desolazione di questa città. Dirai poi, che io non te l'abbia detto, levati questo rancore dal cuore; che io ti voglio dire questo di certo, che Pisa non è tua, non per malignità loro, nè per potenzia loro, ma per il tuo rancore, e per la tua ingratitudine. Ultimo vi prego, che facciate orazioni per me, che Iddio mi aiuti, e spiri, che io non dica cosa, che non sia se non utile pubblico, e bene comune di tutta la città,

e liberamente se io mi muovo mai a passione privata, non mi esaudire, ma se io ti pregassi per mio fratello, mosso da passione privata, e lui avessi errato, liberamente mozzagli la testa. E però a seguire questo bene pubblico, pregate Iddio, che ci presti il suo auditorio, *qui vivit et regnat in saecula saeculorum, et qui benedicat vos nunc et semper.* Amen.

PREDICA II.

Exacuerunt ut gladium linguas suas etc.
Salm. David preassumptus.

L'anima ha due virtù, come vi dissi nel precedente sermone, dilettissimi in Cristo Gesù, la prima è la concupiscibile, che riguarda il bene e il male assolutamente, quanto al bene ha tre passioni, la prima è l'amore, quando ama e piacegli quella cosa, che vorrebbe; la seconda è il desiderio, quando desidera, e appetisce quella cosa, che ama; la terza è la delettazione, quando ha avuto la cosa amata, e desiderata, che si diletta in essa. Quanto al male, questa concupiscibile ha tre altre passioni opposite e contrarie alle tre sopradette, la prima è odio, quando ha in odio e dispetto la cosa che egli non vorrebbe: la seconda è la fuga, quando si fugge, e discostasi più dalla cosa che ha in odio: la terza è la tristizia, quando ha, e gli è venuto quella cosa, che aveva in odio, e che fuggiva. La seconda virtù dell'anima è la irascibile, la quale ha ancora le sue passioni come dicendo nel precedente sermone, come l' audacia, speranza, ira e odio, disperazione e timore. Ma sappi che tutte queste passioni sono causate dall' amore, e quanto è più intenso, e forte l'amore, tanto sono

più intense e forti le sue passioni. E perchè il timore è una di queste passioni; insegnai nell'altro sermone, come avessi a fuggirlo, salendo suso a Dio per fede in quelli tre gradi, che ti dissi allora distintamente. Ora seguita il salmo, che noi lasciammo nell'altro sermone al versetto: *Acuerunt linguas suas etc.*

Dilettissimi miei, io vi dissi l'altro giorno che aspettavo un cappello; io l' ho avuto, è un gran cappello che mi coprirà bene dal sole, io me lo pensavo, sicchè questo a me non è cosa nuova. San Girolamo quando reprendeva i religiosi, e i preti cattivi che andavano alle comari, e' fu da loro fraudolentemente ingannato, e infamato in questa forma. Tolsono questi religiosi di mala vita una veste d' una donna, cioè una camicia, e messonla nella camera e cella di San Girolamo una sera: lui levandosi la mattina per andare al mattutino, prese quella camicia di donna, credendo torre la cotta, e andò in coro, e missela in dosso, non ponendo cura, che veste fussi; perchè aveva la fantasia intenta ai salmi, che diceva in mentre si vestiva, come fanno i buoni religiosi. Quelli maligni, che gli avevano usato tal inganno, cominciarono a riprenderlo, e svillaneggiarlo, dicendogli, che lui voleva riprendere gli altri, e per sè faceva peggio, e che aveva in dosso la camicia d'una femmina. San Girolamo si escusava, e riprendevali, e *tandem* vedendo che costoro erano incorrigibili, e che non accettavano correzione alcuna, lasciolli, e se ne andò in Nazaret, dove con li suoi discepoli si stette, e visse pacificamente. Santo Silvano Vescovo

di Gerusalemme ancora fu infamato da quello popolo per inganno del demonio, il quale prese forma di Santo Silvano: e andò una sera in casa d'una donna, scoprendosegli; lei gridò fortemente in modo che fu sentita dai vicini, questo demonio si nascose sotto il letto di questa donna, vennero li vicini, e cavarono questo demonio di sotto il letto, e guardandolo in viso, e credendo loro che fosse il Vescovo Silvano gli dissono: noi credevamo, che tu fussi un uomo di buona vita, e ora veggiamo, che tu se' uno ribaldo; che venivi tu a far qui? lui rispose, che quello non era peccato, e che a generare uomini era cosa naturale, e non era mancamento alcuno, e disse cose molto scelerate, onde coloro percuotendolo lo cacciarono fuori di casa, e la mattina lo infamarono per per tutta la terra. Santo Silvano vedendo questo, e conoscendosi innocente non si conturbava di niente, e rispondeva volendo meritare: egli è vero, che io ho peccato,ma non diceva di questo peccato per non dire le bugie; finalmente fu cacciato da loro, e stette un anno con questa infamia. Essendo dipoi uno dì in Betleem in Chiesa alla sepoltura di Santo Girolamo, e orando, venne uno ribaldo, e cominciogli a dire villania, dicendogli: ipocrito, non ti basta esser stato trovato in fornicazioni, che ancora tu stai qua sotto specie d'ipocrisia per ingannare qualcun'altro, e traendo fuori la spada questo ribaldo menò a Santo Silvano per ammazzarlo, e Santo Silvano orava, e diceva: Santo Girolamo, piglia questo colpo, e quel ribaldo dette a se medesimo con la spada nella gola. Venne un altro ribaldo, e vedendo colui morto pres-

so a santo Silvano disse: a costui non basta avere voluto fare adulterio, che ancora ha morto costui qui in Chiesa, e traendo fuori la spada per ammazzarlo, Santo Silvano pure orò e disse: Santo Girolamo, piglia questo colpo; allora lui dette a se medesimo nella gola e cadde lì morto. Vennero due altri, e vedeudo questa cosa, uno di loro andò con la spada per ammazzare Santo Silvano, e a similitudine dei sopraddetti ammazzò se medesimo. Il compagno di costui, che vide tal cosa, uscì fuori di Chiesa e gridando chiamò il popolo, il quale inteso, e veduto il caso cominciarono a dire, che Silvano avea fatto questo per arte magica, perchè avea il demonio, presonlo per menare alla giustizia, e lapidarlo. Allora fu veduto Santo Girolamo uscire della sepoltura, e prese uno corpo di grandissimo splendore, e disse a coloro: lasciate stare costui, e prese Santo Silvano per mano, e menollo fuori della Chiesa, e quel popolo stette tutto stupefatto. Ed ecco venire una indemoniata ch'era menata al corpo di Santo Girolamo, allora Santo Girolamo disse, e comandò a quello demonio che uscisse fuori di quel corpo, e mostrassisi con quel corpo, che aveva preso, quando andò a quella donna in forma di Santo Silvano; e così fu Santo, e fu manifestato a tutto il popolo la bontà, e la innocenza di Santo Silvano, e allora Santo Girolamo disse: Silvano, io me ne vo, e lui lo pregò che non lo lasciasse quivi, questo fece, perchè non li venisse vanagloria, restando quivi. E Santo Girolamo disse: vieni, e sparì via, e così fu fatto, perchè di lì a un'ora Santo Silvano muorì, e rendè l'anima a Gesù

Cristo. Orsù e' mi sono occorsi questi due esempii pensando questa cosa che è stata detta di me: quale di questi due santi seguirò io? non dico che io sia santo, ma noi dobbiamo seguire le vestigie e li esempii de' santi. Se io seguirò Santo Girolamo, e che ti lasci e mi dolga, non so se a similitudine di Santo Silvano, io patisca e aspetti. Stando così dubbio ricorsi alla orazione, e vedevo la nostra nave, che andava a percuotere allo scoglio, e però mi pareva male lasciarti a mezzo il cammino pericolare, perchè il grano quando è piccolo, non teme la brina, nè la neve, ma quando è cresciuto, e che è grande, la neve e la brina gli nuocono assai. La brina e la neve sono i cattivi, che ti nuocerebbono, Firenze, perchè tu se' pur cresciuta un poco in fede, e hai cominciato a fare un poco di riforma, però non posso lasciarti, e abbandonare questa cosa imperfetta; e stando così mi occorse l'esempio del Salvatore nostro, il quale ebbe tanta pazienza, e non si escusò mai per sè, ma per salute degli eletti, e massime quando disse: *Si mihi non creditis, saltem operibus credite,* quasi dicendo: se non credete alle mie parole, io per me tanto non me curo, ma credete almeno alle opere che vedete per la vostra salute, e similmente a quello che lo percosse disse: *Si male locutus sum, testimonium peribe de malo, si autem bene, quid me cedis?* Non disse il Salvatore Gesù Cristo: io non ho fatto male, e non si escusò; ma disse: se io ho male parlato, mostramelo con testimoni, e se io ho bene parlato, perchè mi percuoti? E dissegli così Gesù ammonendolo, non per sè, ma per salute di quello,

che lo aveva percosso, e che riconoscessi l'errore suo. Così io ammonirò un poco chi ha detto male, e non accuserò persona, se non in ispecie e farollo per sua salute.

In questa nostra Città sono volpe e castroni mescolate con esse, i quali credono anco loro essere volpe; le volpe chiamo questi maliziosi, e astuti, i castroni questi grossolani, che si danno ad intendere, e persuadonsi avere trovato per calunniare qua' che sottile invenzione, e dipoi rimangono scoperti. E però io voglio dare un poco di reprensione a ciascuno, e prima a voi figliuoli miei, io dico a' buoni e agli eletti d'Iddio. Secondo, voglio agli altri dare una fraterna correzione, e dirò poi in fine a te, Firenze, quattro parole. Voi, figliuoli miei, avete errato, perchè vi siete contristati di quello, che v'è stato detto di me, e quasi avviliti nella fede, e non credete, e dubitate per questo, che l'opera d'Iddio non vada innanzi. Io vi dico, non dubitate, perchè questa opera d'Iddio non può mancare: dovresti cognoscere la onnipotenza d'Iddio per l'ordine mirabile, che ha fatto delle cose del mondo per eccitare l'uomo alla sua contemplazione. E intra le altrecose sue mirabili, ha voluto, e ordinato le cose vili per superare le forti; le stolte per superare la sapienza del mondo, questo si manifesta nelli peccatori cosa vile, che vinsero, e tirarono alla fede tante migliaia di persone. La croce che era prima cosa e segno di stoltizia, ha tirato alla fede di Cristo tanti martiri, e tante migliaia di uomini, però non dovete dubitare essendo la onnipotenza d'Iddio tanto grande, che

l'opera sua non vadia innanzi; però avete errato, figlioli miei, in questo avere preso in voi troppa tristizia, e quasi mancati di fede. Non dubitate, rimovete da voi tale tristizia, e abbiate fede, perchè a ogni modo l'opera d' Iddio andrà innanzi sanza manco. Secondo, avete errato che nel defendere la verità, vi siate troppo alterati, e scandalezzati, non fate così, figliuoli miei, pigliate esempio da Cristo, il quale quando *maledicebatur*, non *maledicebat*, lasciate fare alla verità, la quale si difende da se medesima. E quanto più voi sostenete la verità con rigidezza, manco si difende, ma molto più e meglio si difende con mansuetudine e dolcezza, e non è uomo tanto feroce, che quando e' vede, che la verità gli contradice con mansuetudine, che non si lasci vincere. Terzo, avete errato, figliuoli miei, che siate troppo zelatori dell'onore mio, non fate così, perchè non è bene stare sempre nella prosperità, acciocchè la vanagloria non ci assalisca, bisogna avere delle percosse, per le quali ci facciamo più perfetti. Siccome il segatore, quando la sega nell'operarla si torce, o guasta qualche dente, il maestro toglie il martello, e battela, onde ella fa poi migliore e più gagliarda operazione, lasciate fare a Iddio, che lui è il maestro della sega, lasciate che batta col martello delle tribulazioni, e dipoi faremo migliore operazione, e sappiate, figliuoli miei, che quanto uno è più perfetto, tanto più facilmente sopporta le tribulazioni. Moisè era mansuetissimo, e sopportava pazientemente ogni cosa. Maria sorella di Aron murmurò di Moisè, e perchè lui sopportava pazientemente, Iddio prese

per lui la causa e corresse Maria e mandogli la lebbra nella faccia. Aron pregò Moisè, che orasse a Iddio per lei che gli levasse quella lebbra. Moisè rispose: il padre ha sputato nella faccia sua per sua correzione, voglio che stia sette dì ancora con la lebbra, e confusa in se medesima. E così dico a voi, che avete detto le bugie, sarete confusi con li sette seguenti versetti, ovvero sentenze di questo salmo, che pigliamo nell'altro sermone come vedrete, i quali sette versetti sono in scambio di sette dì, che stette Maria con la lebbra. Ma notate, che questa reprensione, che io vi farò, viene ed è stata ordinata da Iddio, perchè siccome ogni uomo è retto dal libero arbitrio, così li eletti d'Iddio sono retti dallo spirito, ed io vi mostro che questa reprensione è ordinata dallo spirito, e da Iddio, perchè nell'altra Predica non potemmo fornire il salmo che avevamo preso, e restarono questi sette primi seguenti versetti, che sono appropriati a questa reprensione. E tu sai bene, che allora non sapevo, e non potevo sapere averti a dare questa tale correzione, però dovete cognoscere, che questa non è stata mia preparazione, ma cosa ordinata da Iddio, che vede ogni cosa, e sa quello, che ha a venire, certificandoti ancora, che quella mattina, che io presi questo salmo io volevo pigliare lo Evangelio, che correva della Epifania, e mai non fu possibile adattarmelo nella fantasia, e pure ne avevo desiderio di pigliarlo per il nostro tema: il compagno nostro me n'è buon testimonio, che quando fummo tornati alla camera, mi dolsi non avere potuto dire quello, che volevo. E però tu co-

gnosci veramente, che questa cosa è stata ordinata, e provveduta da Iddio, e però in questa reprensione, che io t'ho a fare, stando così, pensavo farti qualche bene, e pregare Iddio per te, che ti correggesse, perchè siamo obbligati amare l'inimico nostro, e fargli bene, e stando così, vedevo in fantasia molti cani, che seguitavano una lepre, venne un uomo con una spada in mano, e fecesi incontro a questi cani, e spaventogli, e la lepre si fuggì via; per la qual cosa li cani stizzati, vennero in tanta rabbia, che si mordevano la lingua, e sputavanla nella faccia l'uno all'altro, e poi si mordevano e mangiavano l'uno l'altro. Questi sono alcuni arrabbiati, che non amano il bene comune, ma solo pensano alla loro utilità, e vorrebbono pigliare questa lepre, e appropriarsela a loro. E io sono venuto, e ho spaventato i cani, non io, ma Iddio è stato, perchè io sono un povero fraticello, e ho detto che tu ami il ben comune, e non il proprio. Questi cani hanno sputato la lingua nella faccia l'uno all'altro, perchè con la lingua loro hanno detto male, e tanto nella faccia de' cattivi, quanto delli buoni, perchè non solo hanno detto male in fra se medesimi, ma ancora alli buoni, cercando con loro persuasioni tirare i buoni alla via loro. Io vi dico che voi, che volete pigliare questa lepre, siate quelli che ruinate questa citta, io vi dico, che vi mangierete poi l'uno l'altro. E voi figliuoli, tenete bene a mente, costoro lavorano indarno e non potranno guastare questa opera d'Iddio, voi mi dovete credere, perchè vi ho detto sempre la verità. Sapete e ricordavi, che già più anni so-

no vi ho detto la rinnovazione della Chiesa, e non mi volevi credere. E quando ci era il Re di Francia tu dicevi che io volevo favorire l'avversario tuo; e io sempre vi predicai il bene comune contra i grandi, e tu non lo volevi credere. Hai veduto che sempre nel mal fare delle nostre cose abbiamo vinto in ogni contradizione con la sola verità, però credetemi, che questa è opera d' Iddio, e voi non la potrete guastare, perchè non è opera umana, ma d'Iddio, però vi affaticate indarno, e il vostro bene proprio, credetemi, non potrà impedire il ben comune.

Orsù io ti voglio scoprire questa verità, quando io andai al Re di Francia per tuo ambasciatore vennero molti là al Convento nostro, per volere riporre loro robe quivi: egli è vero, che mi fu detto una parola da Ser Giovanni delle reformagioni, io commisi questo ufficio a uno frate, e andai al Re dipoi, quello o quanto seguissi poi, io nol sapevo, perchè non so così puntualmente ogni cosa, che è in Convento, perchè sono deputati gli ufficii, e non m'impaccio poi più in là. La Signoria vecchia, nè la nuova non mi hanno chiesto cosa alcuna, nè ancora li otto loro lo sanno, eccetto certe cose, che a questi dì l'ebbono, e dissi, che tutto quello vi sarebbe, non mancherebbe loro niente, ma io non sapevo puntualmente quello vi fussi, nè dove fussi e non giurai, che non è mio costume giurare così facilmente, ma dissi bene, che potevo giurare che non sapevo niente, perchè non mi ricordavo allora di niente, ed è vero. Tu di', che io ho detto che tu non cerchi con torture queste cose, egli è ben vero che io dissi, che

tu non eseguiresti con tortura i debiti a volere, che confessassino, se avevano debito, o no, ma non dissi, che tu non cercassi tesori nascosi; adunque tu dirai che lo puoi fare, io non ti voglio dare questo consiglio, e non voglio che tu mi appunti, va' alli sapienti, che te lo diranno. Ultimo tu di', che io ho una stella fissa, che opera in me questi effetti, tu non sai astrologia: dunque bisognerebbe dire, che Moisè e Cristo avessino avuto una stella fissa, e dicendo questo saresti eretico. E però a te io non voglio rispondere, se non col fuoco: or vegniamo alla esposizione de' sette versetti, che abbiamo detto.

Primo *acuerunt linguas suas:* costoro, che hanno detto la bugia, hanno arrotato la lingua loro, e assottigliatola, cioè hanno trovato sottilità per dire contro alla verità. Secondo, *Intenderunt arcum suum,* l'arco tira dalla longe; e questo significa le tue lettere, che hai mandate dalla longe. Ma bene ti dico a te che hai scritto, tu non hai saputo fingere, e hai scritto cosa grossa che per se stessa si manifesta esser espressa bugia: imperocchè le nostre predicazioni, che sono pubbliche, dicono e dimostrano totalmente il contrario del tuo scrivere: e però non hai saputo fare. Tertio, *ut sagittent in occulto,* tu hai creduto saettare in occulto: e tu se' stato veduto da chi vede, credi che Iddio ti confonderà. Quarto, *subito sagittabunt eum, et non timebunt,* immediate che questi tali hanno fatto un loro concetto, e pensato far male, subito lo vogliono fare, e metterlo in opera; e però dice quì il salmo *subito*: ovvero subito vuole dire allo improviso. Credimi che tu non ci

assalterai allo improvviso, perchè se' stato veduto, e più questi tali non temerebbono di fare ogni omicidio *etiam* de' religiosi. *Quinto, firmaverunt sibi sermonem nequam*, hanno firmato e stabilito nelli loro cuori di non fare quanto abbiamo detto e predicato, e di non volere questo bene comune, ancora hanno affirmato con la lingua le bugie. E tutto quello che hanno detto a questi dì, affirmano, e dicono, che sanno di certo quello, che dicono esser vero. *Sesto, dixerunt quis videbit eos*, dicevano in fra sè niuno ci vedrà, o saperà, che noi facciamo questa invenzione da noi, ma ognuno la crederà, e nientedimeno sono stati veduti, e conosciuti da Iddio. *Septimo, scrutaverunt scrutinio*, hanno scrutato e con più modi, e sottilità di volere guastare questo bene comune, e con bugie, e altri modi. Ora figliuoli miei, poichè vi ho alquanto ripresi in questi sette versetti del salmo, vi dico, tornate a penitenza: lasciate andare il bene proprio: amate il bene comune. Seguita ora il resto del salmo: *Accedet homo ad cor altum*, nelle tribolazioni bisogna avere il cuore alto in questa grande pazienza, e scacciare da sè prima la tristizia la quale genera ira, la ira genera odio, e lo odio appetisce vendetta, e però sia paziente: e leva via la tristizia e saranno levate via tutte queste altre passioni. Secondo, cerca di darti alla letizia, e a fare questo, piglia, e leggi le scritture sacre, e datti a quelle, le quali fanno questo effetto, che generano gran letizia nell' animo di che frequenta il leggerle. *Preterea* tu poi cavare delle tribolazioni grandi e assai documenti: primo tu puoi conoscere nelle tri-

bolazioni, quanto queste cose mondane sono transitorie, e in quanto poco tempo la gloria di questo mondo si spenga, piglia lo esempio di me, che pochi dì fà ero chiamato il padre di questa Città, e il profeta, e poi in un subito sono stato chiamato il ladro. Secondo documento, che puoi conoscere, che la verità ha gran forza, e l' essere vituperato dalli cattivi sempre in fine torna in gran laude. *Item accedat homo ad cor altum*, il cuore alto, e generoso perdona facilmente, e non sta nel rancore, ma sì bene con temperanza, e con dolcezza si escusa, e dice la verità. Terzo documento è che la virtù nella infermità diventa più perfetta, così nelle tribolazioni si diventa sempre più perfetto: le parole de' cattivi sono come le saette de' fanciulli, che sono di canna, o di paglia, e vane, e però non feriscono: le lingue de cattivi sono l'arco: il demonio lo tira, il quale è bugiardo, e però è debile ancora lui. *Conturbati sunt omnes*, i cattivi quando sono scoperte le loro cattività, dicono poi ella ci è andata male, e questo e quanto al salmo; ora ascoltami un poco, Firenze, quattro parole.

O Firenze, Iddio volesse, che credessi così facilmente le cose buone come le cattive, ma tu corri più volentieri nel male, che nel bene. Io ti ho predicato tanto tempo, e ho provato tutto quello, che t' ho detto con ragioni divine e umane, e anche parte di quello che io ho detto, è già verificato fino a quì, e nientedimeno ancora non vuoi credere. O Italia, o Principi della Italia, o prelati della Chiesa, Iddio volesse che voi fussi tutti qui, che se voi ci fussi vi

mostrerei e proverei, che non avete altro rimedio, se non *convertimini ad Dominum.* Non ti ricordi tu, Firenze, che negli anni passati dissi, che tremerrieno le gran fortezze, e le gran mura, che le piglierebbono con le meluze, cioè facilmente, e che Iddio piglierebbe i cavalli per la briglia, e menerebbegli dentro? Credimi, credimi, che io ti dico, che non ti varrà niente essere nelle gran torri, e nelle gran rocche: io ti dico, Italia, che tu non hai altro rimedio, se non *convertimini ad Dominum.* E tu, Firenze, che odi tutto dì, se non fai quel che ti è stato detto, non credi tu che la tua penitenza sarà maggiore, che di tutta la Italia? credi che, Firenze, tu hai il cervello attonito, e non odi, e non vedi, tu vuoi pure attendere a la tua ambizione, io ti dico, che tu attenda al timore di Iddio: io ti dico che non ci è rimedio se non la penitenza. Firenze, tu doverresti pur credere, e tu non credi, io ti dico fa' penitenza, che altrimenti guai a te, guai a te, Firenze. Io ti ho detto quattro cose, se non le farai guai a te, prima il timore di Iddio, secondo il ben comune, terzo la pace universale, quarto la riforma. Voi avete cominciato a rovescio, cioè alla riforma che era l'ultima, seguitate almeno a rovescio, e fate questa pace: che se non la fate, sarà la rovina nostra. Io ti dissi di quelle sei fave, che bisognava dargli un bastoncello, cioè quel consiglio dello appello, e sì ti mostrai nell'altro sermone, che la signoria saria più gagliarda, e più animosa a fare ogni cosa. Popolo, non mormorare che io trovo, che lo vogliono fare; ma hanno più modi alle mani, e non sono ancora risoluti quale di quelli

modi e' vogliono pigliare, e io per me, se ci sarà migliore modo che quello, che ho detto, starò pazientissimo: fate questo e amate e vogliate il ben comune: e poi vi dico che avrete danari e amici al più che non vorrete. Hovvi io promesso, e di nuovo vi dico, che se fate quello che ho detto, che Firenze sarà più gloriosa, e più ricca che mai, e di nuovo ti replico, che se tu avessi fatto quello, che ti ho detto tu aresti riavuto Pisa, e arestila ora come prima, e questo io non l' ho per scrittura, nè per rivelazione di uomo, che sia dal cielo in giù. E ho detto, e di nuovo ti dico, che lo imperio tuo sì saria dilatato se tu avessi fatto quello, che io ti ho detto, e avreilo detto non qui in pubblico, ma a questi che governano; e l'ordine e il modo che avessino avuto a tenere, e dove il luogo, dove lo imperio tuo sarebbe dilatato: ma la incredulità tua non merita che te lo dica. E più ti dico, che se non farai quello che ti ho detto, e io me ne voglio andare a Lucca, e predicare: la quale sarà poi forse lei la eletta di Iddio, e io poi piangerò la desolazione, e le tue tribolazioni che ti hanno a venire.

O ingrata Firenze, o ingrato popolo, ingrato a Iddio: io ho fatto per te quello che non ho voluto fare per li miei fratelli carnali, per loro non ho voluto parlare a un solo principe, che me ne hanno richiesto per più lettere, che ho in casa. Per te io andai al Re di Francia, e quando io ero là fra quella gente, mi pareva esser in inferno, e dissigli cose, che tu non saresti ardito a dirgliele tu, e lui fu placato, non da me, ma da Iddio, che ti so dire io, che

sapevo il secreto che avevi andare male, Firenze, e dissigli cose, che non che uno tanto principe, ma tu non l'aresti sopportate, che io te l'avessi dette, e lui portò mansuetamente ogni cosa: e questo che ho fatto per te, Firenze, ha concitato contro di me molta invidia de' religiosi e secolari. *Popule meus, quid fecit tibi?* popolo mio, che t'ho io fatto? Firenze fa' una cosa che io ti dirò, fa' queste quattro cose che io t' ho dette di sopra, e dipoi, perchè tu non creda, che io voglia premio alcuno, mettimi in croce, o fammi lapidare, che io morrò contento e allegro: fa' questo che io t'ho detto, fammi di poi morire, che io sono contento. Firenze, io faccio per tuo amore ogni cosa; Firenze io sono impazzato per te e non mi curo d'essere tenuto pazzo per te, per esser innamorato di te. O signore mio, o Cristo Crocifisso, io sono pazzo per questo popolo, io ti prego che tu mi perdoni, che io povero e misero Fraticello mi sono escusato stamani a questo popolo. E tu, Signore mio, patisti tanti obbrobrii insino alla morte della Croce, e mai non ti escusasti; tu Signore, io servo: tu Signore, io minimo: tu Creatore, io creatura: tu Signor mio pazientissimo, e io mi sono escusato. Signor mio perdonami, io ti domando perdonanza: io sono impazzato per questo popolo: e non è maraviglia, se io ho errato, perdona, Signore mio pazientissimo. Egli è vero, Signore, che a quel popolo, che ti crocifisse, tu mandasti moltissime tribolazioni e nell'ultimo la desolazione di quella città, perchè fu ingrata, e non volse riconoscere te suo Signore; ma io ti prego, Signore, che tu non mandi si-

mile flagello a questa città, e che la ti sia raccomandata, che tu non l'abbandoni. Popolo mio, il Signore nostro ha patito tanta passione per vostro amore: ricordati, Firenze, dello esterminio, che Iddio mandò grandissimo a Ierusalem per giustizia, la madre mangiava il proprio figliuolo, l'uno corpo cadeva morto sopra l'altro, che furono trovati quivi sei mila corpi di morti. Pensa, che se tu sarai ingrata, Firenze, che vorrà fare così ancora a te, perchè ti avea eletta, come elesse Ierusalem. Dilettissima mia fa' pace, pregate Iddio ognuno per costoro, che ho detto, che sono la rovina di questa Città, acciocchè Iddio gli converta, inginocchiatevi tutti, e preghiamo Iddio per loro dicendo così: *Pater noster*, o padre nostro, o Signore, o Creatore nostro, che non solo ci ami come il Signore li suoi servi, ma come padre li suoi figliuoli. *Qui es in coelis*, il quale se' detto abitare in cielo, perchè quivi riluce più la tua onnipotenza, e governi, e reggi ancora tutte le terre, noi ti raccomandiamo questa città e questo popolo, che tu l'aiuti e converta alla tua volontà. *Santificetur nomen tuum*, dacci grazia, Signore, che santifichiamo e benedichiamo sempre il nome tuo, e ti laudiamo, e fa', Signore, che quelli, che hanno detto male insino a quì, per l'avenire laudino e santifichino te, Signore e il nome tuo. *Adveniat regnum tuum*, fa', Signore, questo popolo venga al regno tuo, che tu li converta alla gloria del regno tuo. *Fiat voluntas tua*, sia fatta, Signore, la tua volontà da questo popolo, e dagli grazia, che ogni loro opera, ogni loro governo si ordini secondo la tua volontà. *Sicut in coelo et in terra*, Si-

gnore ti preghiamo, che tu dia grazia a questa città, che ti serva, obedisca, e ami con quel fervore, amore, e carità, che se' amato, e obedito in cielo. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, da', Signore, quel pane celeste del tuo figliuolo, che sia oggi, e sempre con esso noi, nè mai il suo aiuto da noi non si diparta. *Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris:* perdona, Signore, a questo popolo li suoi peccati, che t'ha offeso; deh! Signore perdonagli, Signore tu perdonasti al ladrone, che era teco in croce, concedi grazia a costoro, che ponghino giù i rancori loro, e che perdonino agli nimici loro, e così tu gli rimetti loro ogni colpa. *Et ne nos inducas in tentationem*: Signore io ti prego, leva via ogni tentazione, e ogni mala instigazione del demonio, che fusse per impedire questo bene comune. *Sed libera nos a malo:* e liberaci, Signore, dalle pene e tribolazioni, che merita questa città, e questo popolo delle sue iniquità. Libera, Signore, questo popolo, che io te lo raccomando, Signore mio e Iddio mio: *qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum. Amen.*

PREDICA II.

Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.
Salm. David. 13.

Lo intelletto creato, perch' è terminato, non può pervenire totalmente in cognizione della essenzia divina. *Ergo* non può pervenire alla cognizione delle proprietà della scrittura divina, perchè lo intelletto finito è tanto di lungi da quella infinità, che non vi è proporzione, però non può pervenire a quella notizia della essenzia e subitanzia di Iddio: adunque Iddio è una cosa, alla cognizione della quale lo intelletto creato non può per sè pervenire. Lo onnipotente Iddio adunque, perchè è sommo bene, *et omne bonum est diffusivum sui ipsius*, ha voluto per qualche via darci questa cognizione di sè, e della sua onnipotenza, e questo ha fatto per lume della fede, e ha voluto per li santi profeti rivelarci la sua bontà, e la onnipotenza, acciocchè lo conosciamo, e crediamo, e amiamo. E questa rivelazione ha dato ancora per confondere alcuni superbi che non credono, e contro a questa verità della Trinità, rivelataci da Iddio per li suoi santi profeti, si sono levati assai uomini con inganni e arme, pur non dimanco sempre è stata ferma questa verità della fede. Contro a que-

sti tali superbi e insolenti, e alcuni, come sono astrologi, filosofi, poeti si sono sforzati contradire a questa verità, li quali non sono degni d'essere chiamati cristiani. Ora in confusione di questi tali, e in conforto degli miei cristiani, vogliamo raccogliere questa mattina alcune ragioni, che vi abbiamo predicate, e dette pel passato da quattro anni in quà circa la verità della fede.

Nella predicazione precedente vi dissi, come l'onnipotente Iddio vi aveva manifestato molte cose per diverse vie della rinnovazione della chiesa, e delle tribolazioni della Italia. E tutto feci per concludervi, e così vi mostro, che voi dovevi credere, che la Italia è nel principio delle sue tribolazioni. E dissivi che stavamo in nel principio del desinare delle molte vivande amare; e che Iddio aveva mandato a mostrare la spada a tutta la Italia dicendo: ecco la spada, ecco la spada, convertitevi a penitenza; e dissivi, che la Italia non ha rimedio alcuno se non penitenza. Questa mattina vogliamo predicare della fede di Cristo, e della sua verità, e introdurremo prima quello carro trionfale della fede, che altra volta ti abbiamo introdotto, in sul carro trionfale il Crocifisso, sopra la croce Iddio padre, e sopra lui la colomba dello Spirito Santo. A'piedi della croce uno calice con l'ostia consacrata; sotto il calice la bibbia testamento vecchio e nuovo, come una basa della croce; d'intorno sette vasi d'oro pieni d'ossa di morti, i quali sette vasi significavano i sette sacramenti della chiesa; pieni d'ossa di morti, sono le ossa dei martiri, i quali sono voluti morire confessando la fede,

e li suoi sette sacramenti. Innanzi al carro grandissima moltitudine di presi, e feriti, e legati con catene d'oro: questi sono i martiri feriti dell'amore di Cristo, e presi da quello, e legati con catene d'oro, cioè con catene d'amore di Cristo. Attorno al carro altra moltitudine co' libri in mano, e legati tutti con catene d'oro, e questi sonno i dottori della chiesa: e più ancora altra moltitudine grandissima, tutti legati a questo carro trionfale con catene d'oro, cioè con catene dell'amore di Cristo, e questi tutti sono gli altri santi e sante di Cristo. Dipoi dietro seguitava assai moltitudine di gente prostrata, e gittata per terra, e questi sono li filosofi astrologi e eretici, ma tutta questa moltitudine, che era legata con catene d'oro, andavano cantando in questo modo: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus*. Anno vi dissi, predicandovi dalla fede, che acciocchè i disputanti possino insieme disputare d'una scienzia, è necessario che convenghino, e conforminsi insieme ne' principii di quella scienzia, e però ti presupposi otto cose circa la fede, nelle quali s'accorda ognuno ed *etiam* li eretici, filosofi, e infedeli. Primo presupposito è che Iddio è, e questo hanno provato tutti li filosofi per li effetti, che si veggono, che provano Iddio essere. Secondo presupposito è, che per Iddio ognuno intende la prima causa, il primo principio, e il primo motore di tutte le cose. Terzo, che Iddio ha in sè la perfezione di tutte le cose, cioè le vere perfezioni, cioè quelle, che sono meglio averle, che non averle; non diciamo Iddio averle, come è, verbi grazia, la perfezione del fuoco e la sua calidità, e questa non diciamo essere

in Dio, ma la perfezione dello intendere, conoscere, e simili, che sono vere perfezioni, diciamo tutte essere in Dio. Provasi così ogni perfezione, che è nello effetto, e nella causa. Iddio è causa di tutte le cose, e di tutti gli effetti, adunque la perfezione di tutte le cose è in Dio, intendendo come di sopra. Quarto presupposito è, che Iddio è semplice natura, e atto puro. Quinto, Iddio sa ogni cosa, e conosce ogni cosa, non basta la opinione d'alcuni, che dicono, che Iddio conosce queste cose inferiori *sub ratione speciei*, e non *sub ratione individui, quia vilesceret*, la qual opinione è falsissima, perchè saria inconveniente a dire, che l'uomo confessi quello, che Iddio non conosce. Questo si vede quanto una creatura è più elevata dalla materia, tanto più intende, e però l'uomo intende più che uno animale bruto, perchè è più elevato dalla materia; così poi lo angelo intende tutto quello, che intende l'animale bruto e l'uomo e più, perchè è più elevato dalla materia, che alcuno di loro. *Ergo* Iddio intende tutto quello, che intendono, e conoscono tutti gli inferiori a lui per essere lui elevatissimo, *ergo* intende ogni cosa. Sesto, Iddio ama ogni cosa, perchè lui ha fatto e da lui depende ogni cosa, e ogni fattore ama l'opera sua, adunque Iddio ama ogni cosa; di questo s'inferisce, che Iddio ha provvidenza di tutte le cose di questo mondo, perchè ogni cosa provede al suo effetto, ma perchè Iddio, che è la prima causa, conduce più che le seconde cause, adunque Iddio ha più provvidenza, che le seconde cause. Settimo, Iddio provede più all'uomo che ad altro, perchè ogni sa-

vio provede più alle cose sue più care, e più preziose, *ergo* Iddio provede più all'uomo, che a nessuna di queste altre cose inferiori, perchè l'uomo è più prezioso, che nessuna di queste altre cose del mondo, perchè è fine loro, e al quale tutte sono ordinate. *Preterea*, è inconveniente a dire, che Iddio non possa provvedere perchè è onnipotente, *item* che e' non sappia, perchè sa ogni cosa, *item* che e' non voglia, perchè ogni bene è diffusivo di se medesimo; adunque vuole provedere più all'uomo, che a tutte l'altre cose, adunque vi provvede, perchè ogni cosa ama, vuole, e provvede al suo effetto. Ottavo presupposito è che Iddio è giusto, e ha in sè somma giustizia. Fatti questi presuppositi, io metto quà il crocifisso: orsù fatevi innanzi, giudei, astrologi, maumettani, filosofi, e eretici, io vi dico e voglio provare, che Cristo è Iddio vero e vivo. Voi vi maravigliate, e parvi stolta cosa credere, che la Vergine parturissi colui, che l'avea creata, e che Cristo sia nell'Ostia consecrata, e che fussi Crucifisso Iddio: fatevi innanzi, io vi dirò, che non avete repugnanza alla ragione. Ecco io pongo quà il mio Crucifisso: ponete quà voi li vostri dii: io arguisco così.

Primo, o questo Crocifisso è Iddio, o no: se è Iddio, costui reproba, e danna ogni altra fede, che la cristiana, adunque ogni altra fede è falsa. Se tu di' che non è Iddio e costui ha detto, che è Dio, adunque è stato costui il più superbo uomo del mondo, e per aver potuto dire, e mantenere, che è Iddio, si ha fatto crucifiggere: adunque lui è stato il più pazzo uomo del mondo; ma costui ha combattuto con tutto

il mondo, e col tuo Dio, o astrologo, e col tuo, o filosofo, e col tuo, o maumettano, perchè ha voluto tor via li vostri dii: dicendo sè essere Iddio; e ha vinto; adunque il più superbo, e il più pazzo uomo del mondo ha vinto tutti gli altri dei. Ma inconveniente è a dire, che uno superbo, e pazzo abbi avuto tale vittoria, perchè s'appartiene solo a Iddio: adunque questo Crocifisso è il vero Iddio. *Preterea* costui ha combattuto con gli Imperatori, e con tutto il mondo, e ha vinto, e vince, e ottenuto, e ottiene, adunque lui è il vero Iddio, e ha voluto, che la sua croce sia adorata, e ha vinto, e che il suo nome Cristo sia adorato, e tutto il mondo ha contradetto, e ha vinto. Ed ha voluto che la sua madre sia onorata, e che l'uomo vada al sacerdote a rivelare li suoi secreti, e confessare li suoi vituperii, e ha ottenuto e vinto: adunque questo è il vero Iddio. E ha voluto, che li principi adorino l'ossa e la polvere delli suoi Santi, e che lui sia predicato per tutto il mondo, e ha ottenuto e vinto, adunque lui è il vero Iddio. Concludo adunque che il mio Crocifisso ha vinto tutti li altri dii;e ha voluto tutte le predette cose, e le ha ottenute e vinte, e ottienle e vince: è adunque il vero Iddio; *ergo dixit insipiens in corde suo*: *non est deus:* se adunque la fede è vera, adunque lo inferno è vero, e però intendimi, cristiano, pensa al fatto tuo.Secondo, arguisco così: se Iddio ha provvidenza di tutto il mondo e ha lasciato e permesso, che questo Iddio abbia vinto e superato tutti gli altri dii e tutto il mondo, adunque questo è il vero Iddio. Li apostoli sono stati per tutto il mondo senza spada,

senza danari, e soli, e hanno predicato lo evangelo, e il nome di questo Gesù Crocifisso, e hanno convertiti tante migliaia, e miglioni di uomini a questa fede, e hanno avuto tanta contradizione da tutto il mondo, e hanno vinto: adunque questa è la fede vera, e questo è il vero Iddio. Se tu di' che questi apostoli hanno fatto con miracoli, adunque hanno fatto con virtù di Iddio, al quale solo appartiene fare miracoli; perocchè sono cose sopra naturali. Ma loro non gli hanno fatti, se non in virtù e nome di questo Crocifisso: adunque questo è il vero Iddio, e la sua è la vera fede comprobata, e ratificata dalli detti miracoli. Se tu di' che li apostoli non hanno fatto questo effetto con miracoli, adunque questo è il miracolo di tutti i miracoli, che loro senza miracoli poveri e simplici pescatori abbino fatto tante operazioni, e convertiti tanti alla fede di Cristo senza miracoli. *Tertio, ex parte potentiae*, guarda la fede di Cristo è la vera, perchè ha più potenzia, che alcuna altra fede a fermare l'uomo in essa. E primamente egli è gran difficultà a firmare lo intelletto di uno uomo a credere quelle cose, che non sono capaci in veruno modo allo intelletto, perchè le ragioni probabili, e quasi demostrative inclinano lo intelletto, e sforzanlo a credere il contrario. *Quarto*, è grandissima difficoltà a fermare lo effetto, perchè molti sono, benchè abbino fermato lo intelletto, e intendino, e conoschino, non di manco non fermano lo effetto a volere seguire in operazione quello, che il loro intelletto intende, come sono quelli, che intendono, e sono dotti nella teologia, e non dimanco non ferma-

no lo effetto, e la volontà al bene operare. Quinto, grandissima difficoltà è a fermarsi nelle opere continuamente, perchè benchè l'uomo abbi fermo lo intelletto, e l'effetto, non di manco gli pare poi difficoltà a mettere in opera, ma la fede di Cristo ha fermato in coloro, che hanno creduto la vera mente, lo intelletto, e lo effetto e l'operazioni, perchè hanno creduto quello, che lo intelletto non è capace per sè, e hanno lasciato le ricchezze e ogni altra cosa temporale, e fermato lo effetto in questo Crocifisso, e hanno fatto l'operazioni, e sono voluti morire per questa fede: adunque la fede di Cristo è la più potente che alcuna altra fede, perchè nessuna altra ha fatto questo effetto. Adunque questa è la vera fede, perchè questa tanta fermezza non può venire da cattivo spirito, perchè ferma l'uomo in tanto bene: adunque bisogna che venga da Iddio. Adunque la nostra è la vera fede, e Cristo è vero Iddio, *ex qua* nessuna fede ha potuto introducere nelli uomini tanta fermezza: vedi adunque, che la fede ha ragioni probabili.

Sesto, *ex parte sapientiae*, la Scrittura, e l'Evangelio è da Iddio: questa Scrittura dice, che Cristo è vero Iddio, adunque Cristo è vero Iddio, provo che questa Scrittura è da Iddio. Questa Scrittura, e *maxime* lo Evangelio è profetato tanto dalli Santi Padri, come appare nel testamento vecchio; e loro non lo possono profetare se non per revelazione di Iddio: adunque questa Scrittura è da Iddio. *Preterea* questa Scrittura predice molte cose che sono verificate, e il resto si verificheranno: e questo predire le cose futu-

re non lo può avere se non Iddio, e quelli, a chi lui revela il secreto suo, come mostrammo nel Sermone precedente: adunque questa scrittura è da Iddio; e questa dice, che Cristo è vero Iddio. Item questa Scrittura non ha pari infra tutte le altre Scritture, dimandane quanti valenti uomini tu vuoi, perchè si vede in essa una eloquenza grandissima, e continuata, benchè sia fatta da diversi e scritta: ergo questa non viene da lume naturale solo, ma da lume soprannaturale: ergo viene da Iddio, e questa dice, che Cristo è Iddio; adunque lui è vero Iddio, adunque in essa si contiene la vera fede. Item quanto lo intelletto è più purgato e più elevato dalle cose di questo mondo, tanto più intende; ma quelli, che hanno studiato questa scrittura, sono stati purgatissimi da ogni vizio, e elevatissimi d'intelletto, adunque l'hanno perfettamente intesa. Adunque avrebbono conosciuto, se in questa Scrittura è falsità, o macula alcuna; ma noi veggiamo che l'hanno creduta: adunque in questa Scrittura non è se non verità, adunque in essa è la vera fede, adunque questa Scrittura è da Iddio. Item veggiamo questa Scrittura essere stata approvata da uomini dottissimi greci e latini, e laudata da loici, e buoni filosofi; adunque questa Scrittura è vera, e da Iddio. Item questa Scrittura consuona e concorda con tutte l'altre scienze vere, e con la filosofia vera, e discorda da tutte le Scritture false, adunque questa Scrittura è vera, *quia verum vero consonat, et falsum dissonat vero*. Item questa Scrittura ha avuto tutte le contradizioni, e ha vinto, dunque questa è la vera. Item chi legge questa Scrit-

tura ha incluso in sè lo amore e lo spirito; adunque ella è da Iddio. Item questa Scrittura dimostra il ben vivere a ogni stato de'buoni, il che non fa altra scrittura, adunque questa è quella che ha il lume sopra l'altre, adunque ci è il lume soprannaturale, il quale non può dare, se non Iddio, adunque questa Scrittura è da Iddio. Item questa Scrittura ha ridotto moltissimi uomini per sua virtù al ben vivere, e questo non lo può fare, se non per virtù di Iddio, adunque questa Scrittura è da Iddio: concludo, che questa Scrittura è più vera d'alcuna altra, e questa dice, che Cristo è vero Iddio, adunque Cristo è vero Iddio. Septimo, *ex parte finis*, il fine dell'uomo è la sua beatitudine, questo consente Aristotile, e ogni uomo, ma Aristotile non disse se era in questa vita, o nell'altra. Noi diciamo più là, che l'uomo non può avere la sua beatitudine, se non vede Iddio, perchè se non vedesse Iddio, non saria quieto, e sempre avria questo desiderio, benchè avessi ogni altra cosa; e il vedere di Iddio non si può aver perfettamente in questa vita, per non essere purgato l'uomo totalmente da questi inferiori; adunque bisogna sia nell'altra vita, ma il mezzo di pervenire a questo fine dell'uomo, e a questa beatitudine, è la purissima vita, e non è cosa, che riduca più l'uomo a purità di cuore, che fa questa scrittura, questa legge di Cristo: adunque questa conduce l'uomo al fine suo, e a beatitudine, adunque questa è la vera Scrittura, e la vera fede. Item quanto uno più si approssima alla perfezione, tanto più si approssima al suo fine; ma questo si vede, che quanto uno è più infiammato e più ardente in questa Scrit-

tura, tanto è più prossimo alla sua perfezione, ergo tanto è più prossimo al suo fine; ma il fine dell'uomo è Iddio, adunque è la vera. Item non può essere errore nello intelletto circa al fine, che non sia nello affetto, e nell'opera, che è i mezzi; perchè il fine è la regola e la norma di tutti i mezzi ordinati al fine, ma nello affetto, e nelle opere, e nella vita del vero Cristiano non è errore, adunque ancora non è errore nello intelletto circa al fine; adunque chi crede al Crocifisso per suo fine non erra. Ma dirai tu astrologo, che questa sia stella fissa, che conduce a questo fine. Rispondo così: o la fede è vera, e o l'intelletto, o la fede è falsa, arguisco sic; il cielo è la seconda causa che inclina l'uomo a questa falsa fede: adunque la seconda causa inclina a questa falsità, ma il cielo, e tutte le seconde cause sono mosse dalla prima causa, cioè da Iddio; adunque Iddio induce questa falsità, perchè molto più influisce, e inclina, e più potentemente, che la seconda causa, adunque più inclina Iddio a questa falsità, che non fa il cielo, che è la seconda causa; ma dire questo saria inconveniente, adunque non procede la fede da stella fissa. Alcuni altri dicono, che questa è una immaginazione, che si hanno fatto i semplici di questo Crocifisso: rispondo che vuole dire, che quegli, che si hanno fatto immaginazione, che Iddio sia come sono stati filosofi, e astrologi, non sono però per quella immaginazione pervenuti al ben vivere, e alla costumata vita, come hanno fatto li veri cristiani, e non hanno voluto morire per loro Iddio, che si hanno immaginato, come hanno fatto li veri Cristiani. Adunque la fede del

Cristiano non è immaginazione, ma procede dal lume superiore, e soprannaturale, che opera quello, che non può operare immaginazione. Immaginati quanto tu vuoi Iddio, se tu non pervieni allo amore, e fede di questo Crocifisso, mai ti ridurrai alla buona vita, e a quello, che debbe fare uno fedele. Preterea se questa ragione della immaginazione fusse vera, saria così in ogni altra immaginazione: ma nessuna altra immaginazione conduce l'uomo a buona vita: adunque la fede nostra, che tira l'uomo, conducelo a buona vita, non è immaginazione: adunque questa è la vera fede. Item la fede di Cristo è stata da Abel sino a questo tempo, perchè sino a Cristo si credea Cristo dovere venire, e dipoi abbiamo creduto Cristo venuto: adunque questa è la vera fede, che ha durato sempre. Item quella fede è la vera, che dà più contento, e più consolazione all'uomo, che alcuna altra fede, o alcuna altra cosa; e quello è il vero fine, e il vero Iddio, nel quale l'uomo trova più consolazione; ma in nessuna altra fede si trova più consolazione, che in questo Crocifisso, e moltissimi hanno lasciato ricchezze e dignità e ogni altra loro consolazione per venire a trovar più consolazione in questo Crocifisso, adunque questo è il vero Iddio.

Ottavo, l'uomo è più beato a vivere bene, che a vivere male, ma non è alcuno vivere migliore che quello del Cristiano; adunque questo vivere Cristiano fa l'uomo beato, e quanto uno più vive da Cristiano, tanto è più beato: adunque questo è il più beato vivere, e la migliore fede che sia. Item non si

trova quanto alla vita contemplativa nessuno, che abbia scritto più degnamente, nè meglio che quelli, che hanno avuto questa vera fede, e che si sono accostati e infiammati di questo Crocifisso: va' leggi i libri de' Santi contemplativi, e vedrailo. Quanto alla vita attiva e politica non è governo al mondo migliore, nè di più civiltà, nè di più costumatezza, nè di più iustizia che quello, che si accorda alla vita di Cristo, ma tu Firenze, non lo credi, e io ti dico, che hai perso il cervello. Se adunque il vivere di Cristo è più perfetto di' così: quanto uno vivere è più perfetto tanto si approssima più alla sua causa, e al suo fine, ma il vivere di Cristo è più perfetto, adunque s'accosta più alla causa e al fine dell'uomo; ma la causa e il fine di questo vivere è Cristo, adunque Cristo è la vera causa e il vero fine dell' uomo; adunque Cristo è vero Iddio. Item non è stato istrumento, che abbi fatto migliore opere di Cristo. *Tunc sic.* O questo istrumento è da Iddio, o no, se è da Iddio, e lui ha detto, che è Iddio: adunque è Iddio, se non è da Iddio, e ha detto, che è Iddio, adunque ha fatto maggiore inconveniente che possa essere, adunque quello istrumento, che ha fatto migliore opera d'alcuno altro, ha fatto maggiore inconveniente, che alcun altro, questo non è da credere, che Iddio avesse permesso, adunque Cristo è vero Iddio. Preterea se non è da Iddio, adunque quello istrumento, che ha fatto migliori opere d'alcuno, altro, non è da Iddio, questo non è da credere, ergo questo istrumento è da Iddio: e lui ha detto che è Iddio, adunque lui è il vero Iddio. E se tu astrologo

di', che questa fede è da inclinazione di stelle, ti rispondo così: o questa stella inclina a verità, o a falsità, se inclina a verità, e questa fede reproba la tua astrologia, adunque la tua astrologia è falsa, adunque non ti si debbe credere. Se tu di', che la inclina a falsità, adunque la stella e il cielo inclinano a questa falsità, ma il cielo e le stelle, che sono seconde cause, sono mosse, e in quello influisce Iddio, che è prima causa, adunque Iddio induce questa falsità. Ma li migliori uomini del mondo, e quelli del più costumato vivere, che sieno stati, sono stati li veri Cristiani, adunque Iddio ha introdotta questa falsità nelli migliori uomini del mondo: questo non è da credere, ergo la fede non è da inclinazione di stelle, ma è la vera fede, e Cristo è il vero Iddio; concludo per tutte le sopraddette ragioni, che la fede di Cristo è la vera, e nessuna altra fede è vera. E dicoti che questo mancare del lume della fede, che non si trova oggi ardore di fede nelli uomini, viene perchè li uomini non leggono le Scritture Sante, e non vanno alle prediche dove sarebbono illuminati. Ma so bene ancora che per queste ragioni, che sono naturali, e probabili, tu non ti converti perchè ti bisogna lume soprannaturale. Io ti ho messo quà il Crocifisso, e dicoti che nessuno mai contradice a questa fede, che non sia uno ribaldo, e uno tristo. Quando tu trovi uno di questi contradittori considera un poco, e discorri la vita sua, e quello, che lui fa, e a quello, che attende, e se si confessa, e che opere sono le sue, e poi giudicherai de' facili, se li hai a credere, o no.

La forma della Chiesa è la grazia dello Spirito Santo, idest la fede vera, la materia è l'anima purgata, e dicoti, che oggidì non ci si trova quasi materia più buona, adunque la forma non ci si potrà introdurre più. Adunque la fede mancherà, perchè non ci è più da introdurre la fede, dove non è questa materia, idest l'anima purgata, ecco la rinovazione della Chiesa sarà presto. Ma sai tu come bisogna fare, farà Iddio come si fa a' melaranci secchi, che si tagliano da piedi, e dipoi le radice repullulano sù nuove piante, adunque il flagello verrà, e presto, e taglierà da piè, e di poi susciterà su delle radice, che rinnoveranno la fede vera e buona; ergo *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus*, chi non ha fede, diventa pazzo: e dicoti, Firenze, che tu hai perso il cervello e il lume naturale, e soprannaturale, e però sei pazza, e più sono indurati i vecchi e più impazzati che li giovani. Io voglio, e sì vi prego, che facciate due cose, che vi ho pur compassione. La prima prego tutto il popolo che faccia orazione per tutta la Italia, e per la Chiesa, e per Roma per rispetto del male che gli ha venire, che Iddio gli abbia misericordia. La seconda per te, Firenze, che cerchi il male, e tu lo avrai: voi che dite male di questo frate gli avete essere più obbligati, che a vostro padre, lasciate il vostro maldire. *Convertimini ad Deum*, e pregate Iddio per questo popolo, che vi so dire, che ne ha bisogno, e ognuno prieghi Iddio, che illumini quelli che stanno ostinati, e non vogliono fare il bene di questa città. In questa vostra orazione io vi

do questo segno, e ogni sera insino a domenica, come suona la campana delle tre ore, ogni uno si inginocchi, e dica la Ave Maria, e li sette salmi penitenziali con le litanie e orazioni, e chi non sa leggere dica trenta ave marie, e trenta pater nostri, e digiunare lunedì, e mercoledì, e venerdì: questa orazione popolare e unita a una ora placa molto l'ira di Iddio: fatela che ce ne è bisogno. Firenze, tu non hai fede, e però tu non hai cervello, se voi avessi fatto quello, che io vi ho predicato, voi non sareste ne' termini, che voi siete, increscemi assai, che non credete. Io vi annunzio, e così tenete per certo se non fate quello, che ho detto delle sei fave, che si guasterà ciò che avete fatto, e rovinerete: io ve l' ho detto per ragione umana, e inspirazione divina, e ora sono manco disposti il popolo, che li maggiori. Non vedi tu Firenze, non vedi tu popolo, che le sei fave sono causa di fare li grandi, e furono trovate per farli grandi? Tu di', che hai paura degli inimici tuoi, che sono di fuori, e di quelli dell'altro stato, io non ho paura niente di loro, io te lo scoprirò pure: il male tuo è dentro, io te lo dirò pure, egli è nello Stato, che governa adesso. Non dico che sia nessuno adesso dentro, che voglia fare male; ma sarà, e nascerà, perchè tu farai grandi assai, e in poco tempo, i quali si invidieranno, e urteranno l'uno l'altro, e però verrà forse tempo, che una parte de' grandi avrà per amici tanti de' Signori, che saranno le sei fave: e caccierà gli altri, e rovinerete. Dirai tu, o noi faremo i Signori in modo, che non

verrà questo inconveniente, pazzo, non hai tu veduto adesso, che le sei fave sono state contrarie e inimiche a chi le aveva fatte? se tu non fai quello, che io t'ho detto, verrà in poco tempo, dico, che te ne pentirai. Va' leggi quello che scrive il nostro padre Arcivescovo Antonio, quando Cosimo fu confinato, tu dirai, che Cosimo fu confinato dalla pratica: io ti rispondo, è tanto peggio, se le sei fave lo possono fare, che sono manco numero. Di lì a uno anno fu fatto una Signoria che era amica di Cosimo de' Medici, la quale lo rimisse in Firenze, però popolo mio tu ti inganni, perchè le sei fave furono trovate per fare li grandi. Preterea, tu puoi fare come la Signoria di Vinegia, che ha dieci uomini degni, che non hanno appello, ma stanno a sindacato dopo l'ufficio loro, e sono ritrattate tutte le cose loro malfatte. Orsù io t'ho voluto dire una altra volta: il male tuo sta dentro, e enne causa il tuo rancore: e tieni questo per certo, che se non fai questo, in brieve tempo rovinerà questa reformazione, che hai fatta. Io ho deliberato nella mente mia, Firenze, di non dire più di questo, se altro non mi muove, non te ne dirò più, io t' ho confortato al bene tuo, io non ti sono Signore, e non ti posso comandare: fa'tu, io non ho a fare altro, se non a piangere poi la tua tribolazione. Credimelo a me, che insino a qui avete governato a rovescio, e avete messo il carro innanzi a buoi, se voi avessi fatto quello che vi ho detto, saresti uniti adesso tutti, e li principi della Italia non ti guarderebbono così, come fanno, ma tu non hai fe-

de, seguita il salmo nostro, e dice: *Corrupti sunt*, come tu hai corrotto il lume dell'intelletto, e che non hai fede, e non credi, tu rovini nelli peccati. *In studiis vestris*, li studii vostri sono nel ben proprio, e non volete credere il ben comune, nè intenderlo. *In linguis eorum*, questi tali sono sempre parati a dire male, tu sai bene la lingua tua quanto ella è dolosa, tu fai come facevano gli eretici, che scrivevano, quando Cristo nella sua infanzia faceva li uccellini di terra, e facevagli volare, e poi mescolano qualche eresia in questi loro libri: brucialo quello libro, se tu l'hai. Così costoro dicono qualcuna delle cose, che ho detto, perchè gli sia creduto, e poi v'appiccano mille cose, che non ho detto, e mille bugie. *Venenum aspidum*, hanno costoro il veleno nel loro mal dire, che avvelena, e corrompe chi gli sente parlare, e mandano insino alle spie, tu non vi troverai nulla. *Os eorum locutum est superbiam*, quando vedi, che contradicono, e parlano di male, di' che quelli sono e tiepidi e cattivi. *Et viam pacis non cognoverunt*, questa è la via della pace, che vi ho detto: voi non la volete cognoscere, ma credimi, che *vessatio dabit intellectum:* voi non avete fede e non operate bene, credetemi, che il flagello ve lo farà fare; io ti dico, Firenze, che io veggo certo che egli è necessario a rarificare gli uomini. La conclusione sia questa, che se non avrete fede, e non farete quello, che vi ho detto, voi andrete allo scoglio, e pericolerete, e accecherete, che voi andrete tutti a rovescio: io ti parlo adesso natu-

ralmente: non vedi tu che la Italia è preparata tutta andare sotto sopra? E tu pure attendi all'ambizione, e agli ufficii? convertiti a Iddio, fa', fa', fa'che ti dico, se non fai, che tu pericoli, io pregherò Iddio per te, *qui vos benedicat nunc et semper. Amen.*

PREDICA II.

Salvum me fac Domine, quoniam deficit sanctus, ec.
Salm. 11.

Per le ragioni dette ier mattina della fede, dilettissimi in Cristo Gesù, siate certi d'una delle cose, o d'avere andare all'inferno, o al paradiso, cioè a perpetuo male, o a perpetuo bene. E però è necessario pensare a più cose, primo alla brevità di questa vita, nella quale mille anni sono uno giorno in comparazione della eternità: e tanto è a dire, che tu abbi in questo mondo venti o cinquanta anni: come dire, e'sono passati: e pel futuro se'incerto, e non sai quando tu hai a morire, e in che loco, o in che modo. Secondo doveresti sempre avere insito nell'animo tuo il timore di Iddio, il timore dello inferno, considerando che se andrai in quello, sarai privato prima de' beni temporali, cioè ricchezza, bellezza, fortezza etc., secondo de' beni spirituali, come prudenza, sapienza, e speranza. Terzo sarai privato de' beni eterni, cioè della visione di Iddio, e di quelli gaudii celesti e sempiterni: item starai sempre nel fuoco in compagnia degli demonii. Item considera, che in quello loco non hai a stare cento anni, nè mille anni, ma in sempiterno. Dall'altra

parte considera, che se farai bene, avrai grandissima gloria in paradiso, secondo starai quivi a fruire il sommo bene in eterno, nè mai ti mancherà questo contento, e questo gaudio della visione di Iddio, e sarai beato. Chi pensasse a queste tre cose, certo muteria vita: e però pensaci, e massime ora in queste tribolazioni, e considera, che la guerra di Italia, la pestilenza, la fame, e ogni altra tribolazione di questo mondo sono nulla in comparazione delle pene eterne. Ora questa mattina ti voglio dire, come tu hai a fare a vivere bene, raccogliendo molte ragioni, che io t' ho detto pel passato.

Quando uno uomo è stato gran tempo in un fondo di torre all' oscuro, che non ha mai visto luce, se tu lo cavassi e mettessi in uno tratto al sole, accecherebbe e perderia la vista, e però bisogna dargli la luce a poco a poco. Leggesi, che quando Tito era a campo a Ierusalem, quelli di dentro per la gran fame, che vi era, si fuggivano assai nel campo di Tito, e per la tanta debolezza, che avevano negli stomachi per la fame, poi quando mangiavano, morivano per il mangiare. A proposito voglio inferire, che a volere rimettere oggidì li cristiani in un tratto nella buona via, i quali sono in tante tenebre stati assai tempo, è gran difficultà, perchè non possono in un tratto ricevere la luce. Vedi che oggi ogni poco, che si predica della vita cristiana, io non dico religiosa, dicono, che quella è la perfezione, e che ella è vita da frati, e pare quasi impossibile ad ogni uomo potere vivere da cristiano, in tanta declinazione è venuto il cristianesimo. E però vediamo

quale debbe essere la vita del cristiano, e perchè gli uomini hanno perso il lume soprannaturale della fede, e sono tenebre, faremo alcune conclusioni, per le quali meglio sarai illuminato, che cosa è la vita cristiana, e come hai a fare a vivere bene.

Prima conclusione è, il vivere bene del cristiano: non ha la sua principale radice, e il suo fondamento negli beni naturali, ma in bene e in lume soprannaturale, dimostrasi così: il vivere cristiano è conoscere Iddio, e amarlo, e tendere in esso, e lasciare ogni altra cosa in dietro, e annegare se medesimo, e questo farlo per l'amore di Cristo. La scrittura non dice: *crede Deum, nec crede Deo, sed crede in Deum,* cioè credendo tendi in Iddio, cioè credendo, e amando tendi tutto in Iddio per amore. Noi veggiamo, che questa fede non viene, nè è fondata nel corpo, perchè la fede è data per giustificare e salvare l'anima, ma il corpo non è fatto per governare e reggere l'anima, anzi per essere retto dall' anima, e per servirla. Adunque la fede non è fondata nel corpo, nè anche è fondata nell'anima sensitiva per la ragione precedente, perchè l'anima sensitiva non ha governare e reggere l' anima intellettiva. Item l'anima sensitiva è più tosto contraria al vivere cristiano, perchè la vita del buono cristiano vuole macerare e affligere questa carne, e l' anima sensitiva vuole il contrario. Adunque la fede non ha il fondamento suo nell'anima sensitiva, nè anche nella anima intellettiva: perchè veggiamo quello, che vive da vero cristiano, e che ha la vera fede, vuole e cerca cose che sono sopra lo intelletto, e che lo in-

telletto e la ragione naturale vi repugna; perchè il vero cristiano ha fisso il cuore al Crocifisso, e per quello vuole e appetisce il martirio e il morire, che repugna, ed è contrario allo intelletto e al lume naturale. Adunque il vivere da cristiano, e la nostra fede non ha fondamento principale nell'anima intellettiva, adunque viene da lume più alto e soprannaturale. E se tu astrologo di'che questa fede viene da stella fissa, rispondo, che dappoi, che fu Abel in quà, che cominciò la fede di Cristo, tutti li veri e buoni cristiani in tutte le parti del mondo, dove sono stati, sono vissuti ad uno medesimo modo, cioè hanno avuto una medesima fede, adunque non viene da inclinazione di stella fissa, perchè la inclinazione del cielo avrebbe inclinato diversamente in diversi luoghi, e in diverse parte del mondo; ma questo non è stato, anzi tutto il contrario, perchè sono vissuti ad uno medesimo modo quanto alla fede, ergo non viene da stella fissa. Item doverebbe più muovere uno filosofo con ragione naturali a credere, e amare Iddio, che inclina più, che uno uomo Crocifisso, se la fede avesse la sua principale radice nel lume, e nelli beni naturali, ma veggiamo tutto il contrario, che inclina molto più uno Crocifisso: adunque il vivere cristiano e la fede ha il fondamento suo in lume sopranaturale. Item volendo l' uomo andare per mezzo di questo vivere al fine suo sopranaturale, cioè a Dio, bisogna ancora che il mezzo sia proporzionato al fine, ergo in questa vita cristiana e in questa fede è il lume sopranaturale, e la grazia di Dio, che ci conduce a lui.

Seconda conclusione è, che sanza questo lume soprannaturale, non si può vivere da vero cristiano, l'uomo con le piante, e con li animali bruti diciamo partecipare, perchè ha in sè l'anima vegetativa, e sensitiva. Così medesimamente avendo Iddio fatto l'uomo consorte della divina natura, e a sua similitudine, bisogna che abbia il lume in qualche modo soprannaturale, che lo conduca a lui, adunque sanza quello non si può vivere da vero Cristiano. Dimostrasi così: sono in noi due abiti secondo il filosofo. Il primo è la scienza, quando l'uomo fa una cosa, e provala con ragione, e hanne chiara evidenza. Il secondo abito è opinione, quando l'uomo non ha chiarezza d'una cosa, nè certezza, ma stima così essere. La nostra fede sta in questo mezzo tra la scenza, e l'opinione, perchè la fede nostra non ha per scenza, che la Trinità sia, nè anche la fede nostra è opinione, perchè ha avere in sè fermezza, e fermamente credere le cose della fede sanza dubitazione alcuna; e però bisogna, che ci sia il lume soprannaturale, che tenga l'uomo in questo mezzo, acciocchè non cadasi nella opinione. Item perchè il fine bisogna sia veementemente amato, come fa quello, che si propone il danaro per fine e amalo veementemente, e non teme per conseguire quello i pericoli della morte, però il cristiano vero, che ha la vera fede, e che vuole vivere da cristiano, ha l'intelletto suo fisso a Cristo, e amalo veementemente per fine suo, però bisogna, che vi sia uno lume soprannaturale, perchè il naturale non basta, perchè l'uomo con

quello solo resteria in sola opinione. Item veggiamo, che se uno uomo si ha proposto uno fine, e voglia conseguire una cosa, che se gli sopravviene qualche sinistro, o infermità, o pericolo manifesto, e chiaro della morte, che lui abbandona quella cosa: ma colui che vive da cristiano, desidera sempre, *bene facere, et mala pati*, e non torna indietro per pericoli alcuni, adunque non ha questo del lume naturale, ma del soprannaturale. Item vediamo molti dottissimi uomini, che sanno benissimo la fede, e quello, che s'appartiene al vivere cristiano, e nondimeno non operano però quello, che debbe fare il vero cristiano. Ergo bisogna dire vedendo, che la loro scienza e lume naturale non basta, che gli bisogni uno lume soprannaturale a vivere da cristiano.

Terza conclusione, il primo studio del cristiano è, poichè ha questo lume, aumentarlo, perchè ognuno debbe conservare, e aumentare le cose più preziose, e più care, ma la fede, nella quale è la carità, è più preziosa cosa che sia, adunque è più da conservare; provasi così. Le cose soprannaturali sono più preziose e più care che le naturali; intra le soprannaturali virtù sono più preziose le teologiche che le morali: intra le teologiche è più perfetta, e più preziosa la carità, come dice San Paolo. *Maior autem harum est charitas:* e questo è perchè la fa l'uomo più grato a Iddio, adunque la carità è più preziosa cosa che sia, ma la fede viva non può stare sanza carità, adunque la fede è cosa preziosissima; adunque è da conservarla, però il buono cristia-

no debbe mettere ogni studio, e ogni diligenza per non perdere questo lume, che fa grato a Iddio, e però non debbe far peccato, acciocchè non lo perda.

Quarta conclusione è che il buono e vero cristiano stia spesso in orazione, e dicoti, che in *puris naturalibus*, e sanza questo lume non solamente è più difficile vivere bene, che vivere male, ma è impossibile a vivere bene. Va' leggi la epistola di San Paulo *ad Romanos*, che prova questo benissimo, bene è vero, che chi ha questo lume, e abbia fatto abito nella fede, e nel buono vivere cristiano, non ha difficultà alcuna a vivere bene, anzi gli saria fatica a vivere male; e nota, che quando l'uomo ha questo lume, che abbiamo detto, e questa fede, è in grazia d'Iddio, e in carità, la quale grazia non può sminuire, perchè se sminuisse, o verria dallo agente, o dalla materia: dallo agente, cioè da Iddio non può venire, perchè Iddio non diminuisce mai la sua virtù, da parte della materia cioè dall'anima non si minuisce la grazia, perchè il peccato mortale non sminuisce la grazia, ma la toglie via interamente, perchè non può stare grazia d'Iddio, dove è peccato mortale. Il peccato veniale non sminuisce ancora la grazia, neanche la toglie via, ma solamente leva via quello ardore della carità, e quello spirito, che l'uomo buono, e che viveva da cristiano aveva innanzi il peccato veniale. Bene è vero, che potria multiplicare tanto il peccato veniale, che raffredderebbon tanto quella ardenza e fervore, che si estinguerà in lui ogni grazia e ogni carità. E però bisogna stare spesso in ora-

zione per non raffreddarsi, e non perdere la grazia, perchè nella legge d'Iddio si dice, che non andare innanzi è uno tornare indietro, però chi desidera andare innanzi, che è in grazia, è buono cristiano, ma chi non desidera andare innanzi, e stassi credendo che gli basti, non è nel vero vivere cristiano. Ma nessuna cosa è più ottima al fare ire innanzi, che l'orazione, adunque chi vuole crescere nella vita cristiana, stia spesso in orazione, alla quale si vuole andare con spirito, cioè con amore, e con verità cioè che tu creda fermamente, che Iddio ti esaudisca secondo quello, che sarà meglio per te. Questa orazione ti appropinqua più a Iddio, e quanto uno effetto si appropinqua più alla sua causa, tanto diventa più perfetto; ergo approssimandosi l'uomo più a Iddio, che è sua causa, con l'orazione, tanto è più perfetto. Ergo *orandum est sine intermissione*, nella orazione si eccitano tutte le virtù, cioè fede, speranza, e carità, e però quelli della primitiva Chiesa sempre stavano in orazione, così li santi, così le religioni furono fondate dalla orazione, sicchè questo è il primo studio che debbe avere il cristiano, cioè stare in orazione, e però il diavolo dà più noia in quello esercizio, che in alcuno altro. E però ha cominciato il demonio, per torre via la orazione mentale, la quale tiene elevata, e in contemplazione, a introdurre canti figurati, e organi, che non dilettano se non il senso, e de' quali non esce frutto alcuno.

Quinta conclusione, a essere bene intento all'orazione, bisogna vivere semplicemente; e prima

semplice dentro, cioè sempliee nello intelletto, non intendere se non cose d'Iddio, e non empire l'intelletto di favole, e de' fatti del compagno, ma solo occuparlo nelle cose tue, che non sieno peccato, e nelle cose d'Iddio: semplice nella volontà, cioè non volere cosa, che sia contra al comandamento d'Iddio, semplice nella memoria, non ti ricordare se non di cose d'Iddio, semplice ne' sensi, cioè non udire, vedere, gustare, odorare, o toccare, se non cose, che non sieno contro alla volontà, e precetti d'Iddio. Secondo bisogna essere semplice di fuora, cioè vestire semplice, l'apparato delle cose semplice, così nella vita tua nel mangiare, e bere vivi alla semplice, cioè con poca carne, quando se ne mangia, così poche altre vivande, e poco per volta, e ogni cosa semplice, e non cibi esquisiti, e delicati, e non ti distrarre in tante cose. E non è cosa al mondo, che impedisca più l'orazione, che fa la distrazione del secolo; e tutto procede per non volere vivere alla semplice, ma avere e volere tante diverse cose del secolo, che distraggono l'uomo dall'orazione. Dimmi che vuol dire, che quando tu se' in orazione, tu non puoi tenere la mente salda a Iddio, ma hai il cervello in tante, e diverse cose? questo non procede da altro, se non da non volere vivere alla semplice, ma volere, e desiderare molta varietà di cose, le quali poi ti empiono la mente, e non ti lasciano attendere all'orazioni, quanto una cosa è più semplice, tanto è più perfetta. E però l'Angelo è tanto più perfetto dell'uomo, quanto è creatura più semplice; per la qua-

le ragione Iddio, che è semplicissimo, è perfettissimo: va' leggi la vita di Cristo, e considera, se fu mai tanta semplicità, tu non ne troverai un'altra simile alla sua. *Praeterea* la vita contemplativa vuole l'uomo semplicissimo, confessano li filosofi, che furono pagani, che a volere essere buono filosofo, e contemplare la verità, bisogna essere, e vivere semplicissimo. E non che altro, dicono, che è inconveniente sapere quello, che fa il suo vicino; pensa adunque quello debbe fare uno vero Cristiano per potere contemplare Iddio, e il suo Cristo, e quanta semplicissima vita debbe tenere. Dimmi tu logico, vale questa conseguenza, *est sanctus, ergo simplex?* certo sì che vale, perchè non si può pervenire a santità, se non per semplicità. E dice San Paolo, che chi è cristiano, è santo, adunque chi è cristiano, è semplice, e chi è santo, è semplice, voi non siate semplici, adunque non siate cristiani. Circa questa semplicità dice San Paolo *ad Romanos* : *Nihil attulimus in hunc mundum, nilque nobiscum post mortem portare debemus, sufficiunt ergo nobis ea, quibus tantum tegamur, et alimenta, et quaerendo nobis superflua damnamur, quoniam radix omnium malorum est avaritia.* E seguita poi l'Apostolo: *Confessus est confessionem bonam coram multis testibus*, cristiano tu hai confessato una buona confessione dinanzi a molti cristiani, e questo fu nel battesimo, quando dicesti: *Credo, abrenuntio sathanae, et omnibus pompis eius:* oh cristiano non usare pompe, perchè le sono del diavolo, ma vivi

alla semplice, che al dì del giudicio ti sarà detto dai testimonii del tuo battesimo quello che tu rinunziasti. Item dice san Paolo alle donne: *Non feratis aurum, nec margaritas, nec vestas preciosas, nec crines tortos*, questo è il vivere da donna cristiana; e non disse questo San Paolo alle monache, perchè sapeva, che loro non portavano gemme, e oro, nè *etiam* disse alle contadine, che non hanno il modo a portarle, dice adunque alle donne grandi, e a te cittadina, non portare oro, nè pietre preziose, nè veste, nè capelli arricciati, ma andate alla semplice, e se questo non è lecito alle donne, manco è lecito agli uomini portare ornamenti femminili, manco ancora alli religiosi, manco alli prelati della Chiesa, manco alli monachi, manco alli mendicanti frati; altrimenti non vivono da cristiani, e avranno a rendere ragione a Iddio di ogni cosa. Non saria ancora se non bene, che le cose preziose superflue delle ragioni si vendessino, e dessino a' poveri. Tu dirai, che le sono poste là in onore d' Iddio. Io ti dico, che io non ho mai trovato Evangelio, che ci comandassi, che noi tenessimo allaChiesa croce d'oro o d'argento o altre cose preziose, ma sì bene dice lo Evangelio: *Sitivi, et non dedisti mihi bibere, famelicus eram, et non dedisti mihi manducare*, e questo ci comandò l' Evangelio del giudizio. Cittadino, fa' una cosa, cava una bolla, che queste cose preziose della religione si possino vendere, e dare a' poveri, abbi questa bolla, e che quelli, che l' hanno fatte sieno contenti, acciocchè non ne segua scandolo, e vedrai che io voglio essere il primo, che dia del martello in sulli ca-

lici, e croce del mio monastero, che ci sono superflui, e diamone mangiare a' poveri. Santo Gregorio dette il tabernacolo d'argento dove era il *Corpus Domini* a' poveri per l'amor d'Iddio, e messe il *Corpus Domini* in una cestella di vinchi. Se tu fai che questa semplicità s'introduca nella tua città, tu leverai via l'ambizione, che t'impedisce l'orazione, e la grazia d'Iddio, e avendo la semplicità, avrete la grazia. E questa è conclusione ferma di tutti i dottori, che il superfluo non possiamo tenere con coscienza, ma siamo tenuti darlo per Iddio, e dicoti per questa ragione se tu non credi a me, credi allo Evangelio: *quod pauci erunt electi*: e l'avarizia sarà gran causa della dannazione. Vivi adunque alla semplice, e in fede non finta, dalla quale nasce la carità, e non fate bene per paura, come voi fate, che quando voi avete il flagello presso, allora voi correte, e volete ravvedervi, che io vi dico, che voi mi farete un' altra volta profeta, che voi verrete poi a dirmi: Padre, pregate Iddio per me, e aiutatemi, e io non potrò allora udirti. Lasciami un poco riposare.

Ora torniamo al salmo nostro il quale dice: *Vana locuti sunt*, e c'è di questi Fiorentini, che sono gran bugiardi, e dicono ogni dì mille vanità, e mille bugie. *Et labia eorum in corde*, hanno le labbra nel cuore, cioè non solamente parlano male con la bocca, ma hanno ne' cuori loro malignità. *Disperdet Dominus labia eorum*, vieni Signore, e disperdi questi cattivi. *Propter miseriam pauperum, levabo me*, credi che il Signore è levato adesso, e si è vestito ed hassi cinto la spada, e mostrasi per tutte le

piazze della Italia, e io t' ho detto, e così ti ridico, che e' non c'è rimedio, se non penitenza· *Agam fiducialiter cumservis meis*, dilettissimi, io voglio fare la conclusione nostra di questa predica in questo versetto, e dicovi, che nella penultima predica vi dissi, e provai con ragioni, che quello, che io avevo detto per li tempi passati, era vero, e che stavamo nel principio delle tribulazioni dell'Italia. Ieri vi mostrai, e provai con ragioni la fede, e conclusi, che chi non aveva ora fede era pazzo vedendo come sta l'Italia. Questa mattina vi ho detto, che viviate alla semplice, e concludo, che se non lo farete, che Iddio ve lo farà fare con una gran guerra, e con una gran pestilenza, tenetelo a mente, sapete che io ve lo dissi fa ora tre anni in Santo Lorenzo. Ma tu dirai? tu, frate, perchè t'impacci tu dello stato? sai tu perchè? perchè io veggo dare la nave tua in scoglio, e se non fussi stato questo frate ti dico, che se tu crederesti essere ora in cielo, e tu saresti forse ora nel profondo della terra, questo rispondo a te, cattivo. Secondo dico a te buono, e che non sei riputato buono, io l' ho fatto, perchè tu non hai animo a dire la verità su in consiglio. Terzo ho fatto questo perchè fermandosi questa riforma, veggo succedere di molto bene spirituale a questa città; io non ho detto male di persona, nè che tu sia cattivo; ma io vorrei bene legarti in modo, che non tornassi al male: se tu se' buono, io ti annunzio bene, che chi non ha adesso questa tentazione di volere essere grande, forse gli potria venire, e denunciate questo, e predicatelo per tutto, che quello, che si farà grande rovine-

rà. Io ti predissi questa rovina passata di questo alto stato, che il dì, che saria il Re di Francia a Pisa volteria quì lo stato, e così fu. Credimi adunque questo, perchè questo, che io ti dico, e annunzioti adesso, viene da quello medesimo lume, e da quel medesimo fonte, io te lo dico chiaro, noi siamo in gran pericolo, fate la orazione che vi ho detto, e il digiuno; pregate Iddio che racconci la Chiesa sua, perchè sta male. E se costoro non vogliono fare quello, che ho detto loro, fate voi figliuoli mia, datevi alla semplice, e fate bene voi, e Iddio vi aiuterà. Firenze, se tu non fai, io ti dico flagello, flagello: *vessatio dabit intellectum.* Se tu farai, io ti dico, e confermoti quello che altra volta t'ho detto e promesso, e meglio che mai te lo raffermo, perchè te lo posso meglio che mai raffermar questa mattina. Io t'ho detto, che tu non perdera' niente e accrescerai lo imperio tuo, e sarai più ricca città, e più potente, che mai; tu dovresti credere, perchè quando non era male nessuno nella Italia, io te lo pronunziai, ed è venuto, ma non ancora interamente: ora che è male per tutto, e t'annunzio bene dovresti credere, perchè Iddio in parte è placato con le orazioni, che si sono fatte. Se tu non vorrai fare quello che io t'ho detto, e non vorrai credere, tu ti avrai il danno. Le cose, che io ti dico quassù, non sono sanza gran fondamento, io non te lo direi *affirmative,* se io non ne fussi certo, perchè io ho a stare poi alla riprova, e non credere, che io mi fugga; e se non sarà, perseguitami poi, e di' che sia pazzo. Seguita il salmo nostro. *Eloquia Domini vera:* credi che il parlare

d' Iddio non è bugiardo, e non può fallire, ma è vero, e castigato, e provato al fuoco, *In circuitu impii ambulant*, e i cattivi si aggirano e non credono. *Sed adiuvet et benedicat vos Deus, qui est benedictus in saecula saeculorum*. Amen.

PREDICA V.

Deus noster refugium et virtus.
Salm. 14.

Intra le condizioni che debbe avere uno uomo savio, una e la potissima è, ordinare le cose al fine suo, perchè il fine è regola de' suoi debiti mezzi. Però bisogna prima considerare il fine, come fa il medico, che è savio, e considera il fine che è rendere la sanità allo infermo, e però lui regola lo speciale, che è debito mezzo a quel fine. E questi tali, che così ordinano le sue cose al suo fine, e considerano bene il fine, sono chiamati savii quanto al mondo, così gli uomini quanto a Iddio considerano la verità per suo fine, e la somma e propria verità è Iddio. E quelli, che considerano questa verità, e defendonla, e per essa non curano morire, son veramente savii; perchè s' assomigliano a Cristo, il quale disse: *Veni in hunc mundum, ut testimonium perhibeam veritati.* Ma perchè molti pochi sono quelli, che seguitano la verità, più pochi sono, che seguitano la verità per difenderla, pochissimi quelli che vogliono mettere la vita, e morire per la verità, e hanno paura parlare la verità. *Quia veritas odium parit,* però ti dirò io questa mattina quello, che il vero cristiano debbe

fare per la verità, refugendo sempre a Iddio, e con il salmo nostro dicendo: *Deus noster refugium et virtus, adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.*

Orsù, io sono pur quà, e parmi esser diventato la favola de' fiorentini, tu se' ancora ostinato e dovresti credere, la verità sta sempre a sommo come l' olio, e quanto tu scacci più l' olio sotto l' acqua, tanto più torna a sommo. Tu hai veduto, che in ogni contradizione sempre abbiamo in fine vinto con la verità, però dovresti pure credere, che noi ti predichiamo la verità, io non vorrei lasciarti, perchè la ragione non lo consente, e però io sono ancora quassù per li eletti d' Iddio, e per loro amore. Il salmo nostro è intitolato, *in finem coreae:* in fine cioè in Cristo, il quale è fine nostro, e però dimostreremo, che vi avete a dirizzare al fine vostro, e alla verità. *Coreae, id est calvariae:* cioè il quale fine, e la quale verità è per gli figliuoli di Cristo, che fu crocifisso nel monte calvario.

Il primo documento, che vi voglio dare questa mattina si è, *ambulate in veritate*: l'altra volta vi dissi, che voi andassi alla semplice, ma veggo che bisogna, che la spada rarifichi prima, e poi si ridurrà ogni cosa alla semplice: ora vi dico, *ambulate in veritate.* Hanno questi filosofi sei termini transcendenti, che convengono a ogni cosa, i quali sono questi, cioè: *Res, ens, aliquid, unum, verum, bonum.* Piglieremo al proposito nostro per ora solamente quello, che chiamiamo *verum*, la verità si disfinisce in questo modo: *Veritas est adequatio rei ad in-*

tellectum, vel adequatio intellectus ad rem: cioè quando l'intelletto è conforme ad una cosa, quello si chiama esser vero. Iddio si chiama esser essa verità; *tamen,* s'attribuisce più al figliuolo, benchè convenga a tutte tre le persone della Trinità. Dice Cristo nello Evangelio: *Ego sum via, veritas, et vita,* così la carità s'attribuisce allo Spirito santo, benchè convenga ancora al Padre, e al Figliuolo egualmente. *In omni genere est dare unum primum, ergo in genere veritatum est primum Deus:* se adunque Iddio è essa verità, adunque quanto una creatura è più presso a Iddio, tanto più intende la verità. Adunque, l'angelo intende perfettamente la verità quanto all'intelletto, e in lui non è niente di errore, o di storto: ma intende il vero, quanto all'effetto medesimamente, e quanto all'opere; vuole, appetisce, fa e opera tutta verità. E però quando un angelo parlasse a un uomo, credigli quanto tu facessi a Iddio, perchè non può errare, e non può dire, se non verità. Così l' uomo, che ha la fede, e ama la verità ha l' intelletto suo, e l'affetto, e l'opere regolate dalla verità: intende il vero, non appetisce se non il vero, e ha conforme la carne e il senso all'intelletto, e alla verità: non opera se non in verità, non parla mai bugie: ma manda sempre fuori la verità, però vi ho detto: *Ambulate in veritate,* perchè così si chiama uomo vero, acquista, e ha molte cose, chi sta, e vive in verità. Primo è liberato da ogni tribulazione, perchè conviene, che in fine vinca con la verità. Secondo, comincia a essere beato in questo mondo, perchè porta pazientemente ogni cosa, difende la verità,

e vuole morire per essa. Terzo, fa amicizia con Iddio, perchè ha conformità e similitudine con Iddio, perchè è essa verità. Quarto, fa giocondità nell'animo, perchè la verità fa vivere lieto. Quinto la verità conduce l'uomo al fine suo in vita eterna, dove è la prima verità.

Secondo documento. *Eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum:* non vi paia duro, le sono parole di Cristo, il nome suo è la verità, come dice nell'Evangelio: *Ego sum via, veritas et vita,* e pigliate questo documento, amate la verità, e fermate il vostro cuore in Iddio, e non curate d'essere in odio a tutte le genti per il nome di Iddio e per la verità. Il nostro cuore ha due moti, l'uno irregolato, e l'altro regolato, siccome fa il cane, che entra in caccia; e primo va in quà e in là sanza regola alcuna, e allora è il primo moto irregolato come trova la via della starna, e che sente l'olfatto, si affila dritto alla starna, e allora si dice esser in secondo moto, cioè in moto retto e regolato. Così il nostro cuore, mentre ch'è in questo mondo, va in quà, e in là cercando e fiatando le cose di questo mondo, or questa or quella, e non trova fermezza; perchè non è cosa in questo mondo, che possa fermare il cuore dell'uomo, e allora è in moto irregolato. Ma quando l'uomo ha trovato la via di Iddio, e dirizzatosi là, e ha fermo il cuore suo in Dio, allora è in moto retto e regolato. Di quà nascono due riposi del cuore, il primo nell'aversi fermo e quietato il cuore in Dio, secondo amarlo e dilettarsi in esso, perchè chi si ferma nella verità, e amala, e dilettasi in essa, è fermo,

con Iddio, e dilettasi con Iddio, e non è maggiore amore che quello della prima verità: vedilo nei martiri; e conoscerai che non fu mai cosa al mondo, per chi si facesse più che per la prima verità. Così chi ama la prima verità, ama ogni altra verità, perchè gli rappresenta la prima, come chi ama una donna, ama tutte le cose, che la rappresentano; adunque chi ama la verità, ama tutti quelli che amano la verità, e non dice io sono di San Francesco, tu di San Domenico, ma basta che quivi sia la verità. Dall' altra parte, l'amatore della verità ha in odio tutte le bugie, e le cose contrarie alla verità, come colui che ama le ricchezze, ama gli cambii, e gli altri contratti, e tutti i mezzi che conducono alle ricchezze, e ha in odio tutte quelle cose, che impediscono e guastano il disegno suo delle ricchezze; però vedete, figliuoli mia, perchè gli uomini non vogliono oggidì che gli sia detto la verità, e ognuno teme dirla: il mondo è pieno di bugie. Vedete che i Signori, e gran maestri, perchè non amano la verità, che tengono i buffoni, pagarli, perchè gli dicano favole, e applausino, dove non è verità alcuna; perchè hanno in odio, che gli sia detto la verità, e però, figliuoli mia, *Ambulate in veritate,* e non temete: se bene vedessi venire la morte, e non abbiate paura di contradizione alcuna. E se voi sarete in odio a tutte le genti, non curate, e non vi meravigliate, perchè Iddio lo dice: *Eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum*: cioè per la verità. *Non est servus maior domino suo.* A Cristo fu detto: *Samaritanus es, et demonium habes*: rispose mansuetamente,

Demonium non habeo, sed honorifico patrem meum. State pure in verità, perchè ogni cosa di verità andrà innanzi, e non dubitate che averà loco.

Terzo documento è che la verità ha gran forza: io ti dissi l'altro dì, che tre cose hanno gran forza a mutare e inclinare il cuore umano. *Vinum, femina, et imperium*: ma la verità muta più, e più inclina, e ha maggiore forza, che alcuno di questi tre. La causa finale ha più forza che l'altre cause, ma la verità è causa finale: adunque ha più forza che l'altre cause. Item quanto l' intelletto è più elevato, tanto ha maggiore forza, ma quando è alla prima verità è grandemente elevato, adunque allora ha maggiore forza, e allora la grazia d'Iddio ha tanta forza, che la tira il beato a Iddio. Item la verità vuole essere nuda, e quanto è più nuda, tanto più inclina, e però avemo veduto che più hanno inclinato e più hanno potuto gli Apostoli con la nuda e semplice verità, che gli Oratori con le lor ornate parole, e con le loro orazioni piene di eloquenza. La nuda verità tira gli uomini a quello, che l' intelletto loro repugna, il che non avrebbe mai potuto tirare Oratore alcuno con sue arte e sua eloquenza. Fa' adunque come gli Apostoli con la pura e nuda verità, rifuggi a Iddio, dicendo col nostro salmo: *Deus noster refugium et virtus*, la verità è fatta come il legno, che sta sopra all'acqua, e alle volte l'acqua lo cuopre un poco, e poi lui torna suso: così la verità se qualche volta è coperta un poco dalla bugia, in un tratto torna sù, e si scuopre la verità. Sii adunque amatore della verità, e non temere per dire la verità avere a perdere ricchezze e digni-

tà, perchè tutte si hanno a perdere. Refuggi adunque a Iddio, che ti consolerà con questa verità, e non dubitare, che l' onore d'Iddio andrà sempre più innanzi, in quanta più contradizione sarà; seguita il salmo: *Propterea non timebimus, dum turbabitur terra.*

Quarto documento è non dubitare mai delle tribulazioni per la verità, perchè se tu non avessi delle tribulazioni, tu saresti forse in errore, e se tu non avessi delle controversie, tu non troveresti la verità. Guarda chi impara logica, la quale è arte da sapere discernere il vero dal falso, se lui non sta sempre in contradizione, e in disputa, non impara mai bene logica, e non saperà conoscere bene la verità. Così tu avendo sempre degli inimici, e stando in contradizione, sarai più perfetto, e starai più in verità. La verità ha amore in sè, perchè è amata per sè, e ha diletto, questo è quando l'uomo l' ha trovata: ed è gran delettazione in essa, perchè allora lo intelletto è illuminato dalla gloria d' Iddio, la maggiore delettazione dell' anima è essere congiunto con Iddio, ma la verità congiunge con Iddio, il quale è essa verità; adunque l'anima allora ha maggiore delettazione, che possa avere. La verità si conosce sempre più nelle tribolazioni, e colui che l' ha, sempre più allora vi si conferma dentro, e sempre conosce più, che ha a vincere. *Praeterea* quando tu vedi, che non ti contradicon, se non i cattivi uomini e i temerarii, di' allora: questa è la verità: item quando tu vedi, che si adira chi contradice, allora di': questa è la verità, e però dice il salmo nostro: *Dum tur-*

babitur terra, cioè gli uomini terreni, cioè cattivi. *transferentur montes in cor maris*: i monti, cioè quelli, che sono alti in contemplazione nella fede, e nella verità, saranno posti nel cuore del mare: cioè nel mezzo de' cattivi fluttuanti, come il mare. E non di manco gli monti: cioè i buoni, che difendono la verità, staranno forti. *Sonuerunt montes:* i monti, cioè i veri uomini non parlano in ascondito, o fra i denti, ma suonano fuora la pura verità. *Et conturbatae sunt aquae eorum,* e i cattivi si conturberanno, quando è detta la verità, e voi allora sonate monti. *Conturbati sunt montes*: cioè vedendo la ostinazione de' cattivi, allora i monti un poco si conturbano per zelo che hanno, che vorrebbono che i cattivi si convertissino. Conturbansi ancora, perchè Iddio vuole dare loro qualche bastonata, perchè stieno in umilità, e non si levino in superbia. *Fluminis impetus letificat civitatem Dei*: il monte va allora alla orazione, e il cuore suo allora si rallegra. *Et confirmat tabernaculum suum Altissimus*: Iddio non lascia gli suoi monti, Iddio gli aiuta, e non li lascia perire nelle tenebre, ma gli aiuta *in diluculo,* cioè gli dà luce, e però eletti d'Iddio state forti, su alla guerra, alla guerra. Quinto documento: delle tribulazioni ne seguita la salute delle presenti anime, e delle future, quando l' uomo sopporta con grande pazienza, e con grande animo provasi, perchè *omne agens, agit sibi simile.* Vediamo nelle cose naturali, che il grano, e l' altre cose producono simile a sè, così chi vuole edificare una casa, la fa simile a sè, non a similitudine di sè, ma a similitudine di quel-

lo modello, che si aveva fatto nella fantasia. Inferisco che più si fa con la buona vita, e col buono esempio, che con i miracoli; perchè al miracolo contremisce chi lo vede; nondimanco non fa l'uomo buono, come vediamo nelli giudei, che videro tanti miracoli. Adunque quando l'uomo sta in verità, non si muta per tribolazioni; ed è esempio agli altri, che vadino in verità, adunque seguita di questo la salute dell'anime presenti e future. E in quanto maggiori tribolazioni è l'uomo, tanto più conosce la verità, quando non si muove dalla buona via, come fece Job, che nelle avversità diceva: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum:* e così facendo l'uomo, e stando in verità, *facit sibi simile.* E quelli, che verranno dopo noi, per questo esempio si confermeranno nella verità, e nella fede, e diranno come diceva San Hieronimo, *si Evangelium non esset verum, sanguine non defenderetur. Et inclinata sunt regna,* alla verità si sono inclinati i regni, e molti principi, Costantino e altri, tanto ha forza la verità. *Dedit vocem suam,* Iddio dà la voce sua a chi sta in verità. *Venite, et videte opera Domini,* vedete dal principio del mondo, che cominciò a essere in cielo guerra contro alla verità. Lucifero, che diceva, *Ponam sedem meam ad aquilonem, et ero similis Altissimo,* diceva la bugia, e faceva contro alla verità, e però cadde, e rovinò in terra. Dipoi in terra cominciò a essere controversia, Caino fece omicidio, Noè ebbe contradizione nell'Arca, dipoi venne il diluvio, e ebbe loco la verità. Ebbe Moisè contradizione, tante volte lo volse il popolo lapidare. Vedi li

santi Profeti, che furono, chi segati, chi lapidati, e non di manco i loro libri si leggono, e ha luogo la verità. Cristo, gli Apostoli, Sant'Agostino, San Domenico, San Francesco tutti hanno avuto contradizione, e però dice: *Vacate et videte opera Domini*, vedete l'opere del Signore, che tutte hanno avuto contradizione, e in fine la verità ha vinto. *Et posuit prodigia super terram*, ha fatto queste cose mirabili Iddio sopra la terra, acciò che conosciate, e che stiate in verità, e però, figliuoli mia, confortatevi. *Arcum conteret*, l'arco sono le decezioni dei cattivi, che feriscono dalla lungi, come fa l'arco; Iddio lo romperà. *Et scuta comburet igni*, e gli scudi loro, con che cuoprono le loro bugie, Iddio gli arderà al fuoco eterno. *Vacate*, dice il Signore, state in orazione, e non dubitate. *Dominus vobiscum susceptor noster*, Iddio sarà sempre con essi noi, e aiuteracci, e difenderacci nella verità, e questo è quanto al salmo, ora ti voglio dire, Firenze, una parola.

Firenze, io non voglio predicare più delle sei fave, perchè poichè tu non vuoi il tuo bisogno, io non te lo voglio dare a forza; fa' tu: ma ad una sola ragione, che tu alleghi per te, e di' che è la più forte ragione, che tu abbi, voglio rispondere: tu di' così, come la ragione, che è la prima potenza dell'anima, non ha appello, così la Signoria di Firenze, che è la prima potenza di questa città, non ha avere appello. Io ti rispondo se quando gli uomini, che entrano in quel seggio diventassino i più savii uomini della città, in modo che sempre in quel luogo fussino i più savii, come la ragione è sempre la più savia poten-

za dell'anima, direi che tu dicessi il vero, e che la tua ragione fusse buona. Ma perchè tu sai, che in quel seggio sempre non sono i più savii cittadini della città, però è manifesto la tua ragione non esser buona. E risposto a questa ragione, che tu di' esser la prima, e la migliore ragione, che tu abbi, viene in conseguenza a essere risposto a tutte l'altre. Firenze, tutto quello, che io t' ho detto, io te lo provo con ragione naturale, e per lume soprannaturale: se tu non credi, sarà tuo danno. Tu dell'ordine di Santo Domenico che di', che non ci dobbiamo impacciare dello stato, tu non hai bene letto, va' leggi le croniche dell'ordine di San Domenico quello, che lui fece nella Lombardia ne' casi di stati. E così di San Pietro martire quello, che fece qui in Firenze, che s' intromisse per componere, e quietare questo stato in tanto, che il trattato della sua morte fu fatto in questa città. Il Cardinale messer Latino dell'ordine nostro fu egli quello, che fece la pace tra Guelfi e Ghibellini. Santa Caterina da Siena fece fare la pace in questo stato al tempo di Gregorio Papa. L'Arcivescovo Antonino quante volte andava sù in palagio per ovviare alle leggi inique, che non si facessino. Ma dimmi, chi sono quelli, che debbono pacificare e comporre la città di Firenze? certo non bisogna già gli appassionati, adunque debbe essere pure qualcuno di mezzo sanza passione. Firenze, io t' ho predicato già parecchi anni la verità, ed è bisognato, che io tocchi molti stati delli uomini, e per questo mi ho convocato molta invidia con molti inimici addosso. Io vorrei che tu convocassi una pratica, dove fussino molti cittadini bianchi, e non bigi, non

dico bigi, come gli chiami tu, ma dico bianchi, cioè buoni, e che giudicassino bene, e rettamente sanza passione, e così convocassi di molti buoni religiosi, che ci sono bene de' buoni, e che amano la verità: fa' questa pratica, e quivi disputiamo le ragioni, che ti ho dette. Ma, Firenze, fa' quello, che tu vuoi, che la verità starà sempre a sommo; e vedi che con tante contradizioni s'è pur fatto già due cose, benchè con assai contradizioni. Egli è pieno il mondo di cattivi uomini, e avrà gran fatica a vivere oggi chi vorrà dire la verità: io non ho già detto tutta la verità interamente, che se io te la dicessi tutta, credi che non staria troppi dì al martello, ma non si può dire ogni cosa per amore delli eletti. Ma dicoti ben questo, che se Cristo, o gli Apostoli un'altra volta tornassino al mondo, sarebbono di nuovo crucifissi, e morti, e se Anticristo venisse oggi al mondo la maggior parte della gente si convertirebbe a lui, e però è necessario, che la Chiesa si rinnuovi, e poi si convertiranno i turchi, e dicovi che vedrete presto la conversione loro, e molti che sono qui la vedranno. Orsù io voglio dare un poco di loco all'ira, perchè veggo molti adirati, e infocati dall'ira: il nostro Signore Cristo ancora lui dava loco alle volte all'ira, e partiva d'un luogo, e andava in un altro per dare loco agli adirati. Io mi voglio partire, increscemi per voi, figliuoli miei, e figliuole mie spirituali, pure bisogna fare così, e dare loco all'ira: state forti, e allegri nelle tribulazioni, e non vi perturbate delle mie persecuzioni. Io vi ho detto, che l' Italia ha andare tutta sotto sopra, e così sarà, e non fallirà uno iota. E dicoti, che non c' è rimedio alcuno, se non penitenza:

fate una cosa voi, figliuoli mia, pregate Iddio che sia presto, perchè ha a essere a ogni modo, e meglio è che sia presto, e passi presto, che se indugiasse, per rispetto di molti deboli, che non starebbono tanto alle tentazioni. Tu di' *pax, pax,* io ti dico: *non erit pax,* e benchè alle volte quando piove un poco, venga poi il sole, e tu credi, e di' ch'è racconcio il tempo, e nondimeno poi in un tratto si rannuvola, ed è guasto il tempo, e però ti dico che si rannuvolerà, e guasterassi il tempo, e tu di' *pax, pax,* e io ti dico: *non erit pax, quia ecce gladius Domini super terram cito et velociter.* Ma tu dirai: oh frate, dimmi chi sarà quello, che perirà in queste tribulazioni, e che anderà per il filo della spada, e quando sarà? io rispondo, che tu non puoi sapere questo, perchè non sei disposto a intenderlo. Voi, figliuoli mia, fate pure orazioni, che venga presto, io ho di molti buoni figliuoli, e figliuole, e anche ti voglio dire, che io ho di molti inimici, e qui alla predica ci è chi mi vorrebbe torre d'in sù la terra. Ma se io ti mostrassi un poco adito, dimmi che te ne parrebbe, che diresti tu? ma io non ti voglio fare male nessuno, nè farò mai, sebbene io sapessi, che tu mi volessi ammazzare, ma sempre pregherò Iddio per te, che ti converta, e io nelle persecuzioni e avversità sempre rifuggirò a Cristo insieme col salmo nostro di questa mattina dicendo: *Deus noster refugium et virtus, adiutor in tribulationibns, quae invenerunt nos nimis, qui benedicat nos in saecula saeculorum. Amen.*

PREDICA VI.

Domine, refugium factus es nobis.
Salm. 89.

Egli è conclusione ferma di tutti i dottori, che e' non si può rendere ragione della predestinazione degli eletti di Iddio, se non questa, perchè Iddio ha voluto così. Dice Santo Paulo: *Volentis non est currere, sed Dei disponentis*: e Santo Tommaso dice, che e' non si può sapere, per che cagione uno sia predestinato, e l'altro reprobato, se non, *quia Deus sic voluit, ut ostenderet gloriam suam, et justitiam, et bonitatem*. Iddio per manifestare la sua gloria, e la sua giustizia ha voluto così. E se tu dicessi: o perchè ha voluto Iddio così? risponde Santo Paulo, tu uomo chi sei, che possi domandare a Iddio questa ragione? perchè abbia fatto stamani questo principio, io ve lo dirò.

Primo, figliuoli miei, e figliuole mie, io voglio parlare stamani con gli predestinati, e con li eletti di Iddio, che sono nell'arca, e vogliono dare l'olio santo alli reprobi. Io vi dissi nell'ultima predica nostra, *ambulate in veritate,* e non abbiate paura per la verità di Iddio della morte. Item vi dissi, che per la verità saresti in odio a tutti gli uomini, per-

chè tutti quelli, che amano, e dicono la verità sono in odio a tutti coloro, che amano le cose, che sono contra la verità; e dissivi che voi non vi sbigottissi, perchè l'onore di Iddio non può mancare. Sono molti, che vivono e sono inimici di Iddio, e della croce, *Quorum Deus venter est, nostra autem conversatio in cœlis est:* sicchè li eletti di Iddio, e gli predestinati sono separati dalli reprobi. Ma non sia alcuno, che si spezzi il cervello in cercare la ragione della predestinazione, perchè è secreto di Iddio, e riserbatosi a lui. Ma benchè diciamo, che la ragione della predestinazione sia perchè Iddio ha voluto così, non pensare che lui voglia così però senza giustizia e senza ragione: la ragione vi è, ma noi diciamo così, perchè non ci è manifesto a noi la ragione. Come fa un re, che ha due accusati di omicidio, e li testimonii provano che tutti due li accusati sono omicidi, viene l'angelo, che sa il vero, benchè i testimonii dichino il contrario, e parla nell'orecchio al Re, e dicegli il vero come sta, e che lui condanni l'uno alla morte, l'altro no, perchè quello uno è solo omicida: il Re così fa, e condanna l'uno alla morte, e l'altro no, ogniuno si maraviglia e non sanno la ragione, perchè il Re abbia così sentenziato, e non dicono se non perchè il Re ha voluto così. Similmente noi non sappiamo per che cagione Iddio abbia predestinato uno, e l'altro reprobato, se non perchè Iddio ha voluto così, ma non è però che non vi sia ragione, e che Iddio non abbia fatto giustamente, come sentenziò il Re giustamente. Ma io ti dico che al dì del giudicio sarà ogni cosa manife-

sto e chiaro; e sapremo allora la ragine d'ogni cosa, perchè e'sarà manifesto allora, che Iddio ha fatto, e fa ogni cosa con somma giustizia. E nota ancora che alli predestinati, tutte le cose, che li avvengano sono per il meglio loro, e ogni loro cosa gli va, e conduce di bene a meglio: alli reprobi ogni cosa che hanno è per il peggio loro, e vagli ogni cosa di male a peggio. Però quando tu hai delle tribolazione, non le temere; ma sta'sempre in orazione, perchè le sono per farci andare di bene a meglio: e se tu vi hai pazienza drento sono segno della tua pre destinazione, e però non ti turbare di queste contradizioni. Non vi turbate di me, perchè questa contradizione mi dà gran segni, che io sia delli eletti di Iddio; non dubitate che avendoci Iddio aiutato nelle altre tribolazioni, non ci abbandonerà in queste. E dicovi non dubitate perchè questa opera andrà innanzi a dispetto di tutto il mondo. Io darò un poco loco all'ira, come faceva il Salvatore, che dicono i dottori che si partiva qualche volta da uno loco, e andava in uno altro per dare loco all'ira, e alli contradittori, acciocchè non si facesse tanti peccati contradire. Così faremo noi, e non temeremo nelle tribolazioni, bastici che abbiamo segno, che siamo delli eletti di Iddio, e non cercheremo la ragione, perchè.

Secondo intendete, figliuoli miei, nelle cose naturali vediamo, che fa Iddio cose mirabili, vedete gli arbori adesso paiono secchi, e sono sanza fiori, e sanza frondi, e presto li vedrete fioriti; il che è cosa mirabile. Vediamo ancora la calamita, che trae il

ferro a sè, che è cosa mirabile, e non sappiamo trovare le ragioni, perchè sono ancora nella natura cose inscrutabili: che vuol dire, che la viola ha le foglie tagliate, e la rosa no? così le foglie degli arbori tante variate l' una dall'altra? sono queste cose inscrutabili: così fa Iddio cose mirabili nella Chiesa sua, come sono li miracoli. Cristo risuscitò Lazzaro, e molti videro quello miracolo, de' quali alcuni se ne convertivano, alcuni no: è cosa mirabile di Iddio, e non se intende la ragione perchè, e che volse dire, che quelli, che ad uno medesimo modo videro, non si convertirono. Sappiamo ancora, che in tutte le opere di Iddio è, e riluce la misericordia, e la giustizia insieme; ma che vuol dire, che veggiamo in molte cose Iddio aver dimostrato più la misericordia, che la giustizia; Ed *è converso*, in molte altre aver dimostrato più la giustizia che la misericordia? Veggiamo Pietro, che negò Cristo la prima, e la seconda volta, e mai la misericordia di Iddio non l'abbandonò; poi veggiamo la terza e con giuramento, *quod nunquam cognovisset hominem*, e non dimanco la misericordia di Iddio non lo lasciò; ma sempre lo tenne tanto, che Cristo lo guardò, e ravvidesi, e riconobbe l' errore suo: *Et exivit foras, et flevit amare*. Così Santo Paulo, che tanto perseguitò gli cristiani, e la fede di Cristo, e mai la misericordia di Iddio lo abbandonò, in tanto che Cristo venne in persona, e dissegli: *Saule, Saule, quid me persequeris*? vedi che la misericordia di Iddio mai non l' abbandonò. Ed *e converso*, vediamo, che Iddio seguita alcuna volta molti con la sua giustizia, *usque*

in finem. Vedi Lucifero che per il peccato, subito Iddio lo danna, e mai la giustizia di Iddio l' ha lasciato, nè ancora lo lascia, nè mai lo lascierà. Abbandonò Iddio Adam per il suo peccato, nè mai la giustizia di Iddio ha lasciato quello peccato, per lo quale la generazione umana ha sempre portato pena, e porterà. Vedi li Giudei quanto la giustizia di Iddio li ha sempre perseguitati, e perseguita. Faraone poichè ebbe perseguitato il popolo di Israel, vide molti miracoli, nè mai si convertì, e pare che la giustizia di Iddio sempre lo perseguitasse; *et ideo horrendum est incidere in manus Dei viventis,* dice lo Apostolo Paulo. Però non ti mettere a peccare, perchè non sai se Iddio ti vorrà guardare poi con la sua misericordia, e scriverti nel libro della vita, perchè forse ti torrà poi il cervello, e non potrai poi convertirti. Vedi se Faraone perdè il cervello, che entrò nel mare rosso, e andò nella morte manifesta come cieco, cercando passare il mare; e Iddio disse a Faraone: *excitavi te, ut ostenderem virtutem meam.* Diciamo adunque con Santo Tommaso, che Iddio fa nella Chiesa sua cose mirabili per manifestare la gloria sua, e la sua giustizia; e noi molte volte non intendiamo la ragione, perchè vediamo nelli tempi nostri quelli che si danno alli peccati, e che ne fanno abito, rare volte tornare indietro; e quando Iddio ha tolto la grazia a uno, gli toglie ancora il cervello, e ogni cosa gli fa cooperare in male, perchè è fuori della grazia di Iddio. Come fa una pianta, quando è radicata in buona terra, tutti li influssi del cielo gli cooperano in bene; ma quando

è sbarbata, e cavata della terra, tutti gli influssi del cielo gli cooperano a male. Così li eletti di Iddio quando hanno piantato le radice nella grazia di Iddio, ogni cosa gli coopera a bene, ed *e converso*, quando sono li uomini fuori della grazia di Iddio, ogni cosa riesce loro male. E però voi, che avete delle tribulazioni, e state in verità, e avete segno della vostra predestinazione, rallegratevi, perchè ogni cosa vi è cooperata in bene.

Terzo, figliuoli miei, rallegriamoci delle tribolazioni, e consideriamo, che saremo eredi della eredità di Iddio. Il padre quando vuole, che il figliuolo sia buono, lo castiga come dice San Paulo: *Si extra disciplinam estis, non estis hereditatis Dei:* sapete che io vi dissi, che la fede era fondata in lume soprannaturale, e chi non aveva questo lume, non poteva vivere bene, con questo lume voi vedete l'altra vita, e considerate lo inferno. La verità di questa fede io ve l'ho mostra con le ragioni, anzi Iddio ve l'ha mostra per la bocca mia, onde siate illuminati di questo lume della fede. E ogni volta che vi specchierede da questo Crocifisso, sentirete che non avrete consolazione alcuna; adunque se conoscete questo, voi avete il lume della grazia. Sicchè allegratevi, che conoscete e avete segno di essere degli eletti di Iddio, e però allegratevi nelle tribulazioni, e ponete il refugio vostro in Cristo. Tu che stimi il refugio tuo le ricchezze, e ti dai all'ambizione, io ti dico, che tu perderai il tuo refugio, e presto a dispetto che tu n'abbi, conoscerai, che tu non avevi preso buon refugio. Iddio vi ha dato, figliuoli miei, questo lume

che conosciate le tribolazioni, che hanno a venire alla Chiesa, e massime alla Italia: o Italia, o Italia, io te lo dico gagliardo, e sto più forte che mai, tu non hai altro rimedio, se non penitenza, e non mi muto niente di quello che ti ho detto per il passato. E perciò, figliuoli miei, se conoscete questo, avete il lume della fede e della grazia, e però allegratevi nelle tribolazioni, e abbiate il refugio vostro a Cristo. Questi altri, che dicono a' danari: voi siete il refugio nostro, io ti dico, che non varrà loro danari, squadre, o mura, o torri, o tue fortezze: io t'ho detto, Firenze mia, che se tu volevi fare quello che io ti avevo detto, che Iddio ti aveva eletta, e saresti stata più gloriosa che mai; ora ti dico, che se tu non lo vuoi fare, che ti suderà il cervello. E tu buono, che ti se' ravveduto, e vivi con timore di Iddio, hai avuto una gran grazia, e però hai segno della tua predestinazione; adunque *omne gaudium existimate, fratres, quicquid acciderit vobis*, cioè esistimate per lo meglio, e rallegratevi in ogni cosa, che vi avviene.

Quarto, guardate figliuoli miei, che l'universo ha in sè cose spirituali e corporali, distinte l'una dall'altra; e molte separate: *tamen* è così ordinato, che sono incatenate insieme: l'anima è congiunta col corpo, non di manco lo intelletto è separato, e va suso alla contemplazione, e congiugnesi col primo angelo, e perviene sù a Iddio. Ma perchè l'intelletto nostro sta tra le cose spirituali e le corporali, e non intende se non per senso, più presto è tirato alle cose corporali, che su alle spirituali: perchè l'uo-

mo si lascia più inclinare dal senso, che dalla ragione. E però gli uomini hanno quasi impastato oggi l'intelletto col senso, ma perchè il senso non sente se non le cose, che li sono presenti, però l'intelletto, che è impastato con esso, non pensa, e non considera, se non alle cose presenti, e non guarda alle future. Ma quando è tirato sù alla divinità, perchè Iddio vede tutte le cose future come presenti, però allora l'uomo considera le cose future come le presenti. Dunde lui considera l'inferno come cosa presente, e pensa le ricchezze che hanno a passare presto, come cosa presente, che passa via in un subito. E però, figliuoli mia, non fate stima alcuna degli onori di questo mondo, e di questa ambizione, perchè ogni cosa passa presto, come uno fumo, e però dobbiamo rifuggire a Iddio, dicendo col salmo nostro: *Domine, refugium factus es nobis*, Signore tu se' il nostro soccorso, e nostro refugio nelle nostre tribolazioni. *Ne avertas hominem in humilitate*, Signore, non lasciare, che li tuoi eletti si convertino dalle cose grandi a queste cose piccole e umili: io so, Signore, che tu lo farai, perchè tu sei pietoso e misercordioso. E tu, Firenze, non ti convertire a queste cose umili, e lascia andare la tua ambizione, poni quà uno uomo, fallo Re delli Angeli, e viva mille anni, in fine passerà, poi andrà allo inferno. Oh cristiani, a che attendete voi? oh Firenze, tu che hai tanto udito, che stai tu a fare? É custodia in notte colui che fa la guardia, non dorme mai, e sta sempre in oscurità. Così voi non dormite mai, ma state sempre vigilanti nelle vostre ricchezze, e per queste state sempre nel-

la notte, e nelle tenebre dei peccati. *Et est tanquam somnium*, tu che vai alla ambizione, tu sogni; tu ti desterai quando morrai, e vedrai, che non è nulla, *Mane floreat, et transeat*: la tua fanciullezza passa come herba, che la mattina è fresca e florida, e la sera per il sole è impallidita e secca. Voi adunque, figliuoli miei, non fate stima degli onori di questo mondo, ma ricorrete al Crocifisso vostro refugio e ringraziatelo, che vi ha dato questo lume che conoscete le cose di questo mondo essere vane.

Quinto, sù fratelli, sù sorelle, sù figliuoli, e figliuole mie, rallegratevi in queste tribolazioni, e dicovi, che queste non sono tribolazioni a chi ha il lume della fede, e la grazia di Iddio. *Quia homo justus non contristatur*, e sebbene abbiamo avversità ne' corpi, ogni volta che l'uomo non sè affigge, e non è tribolato nell' animo, e nello spirito, non ha tribolazione alcuna. Considerate li animali nell'ordine della natura, gli uccellini mangiano granelli, e non mangiono carne, altri uccelli mangiano carne, e non grano; alcuni uomini mangiano volentieri cose agrestose e brusche; alcuni mangiano cose dolci; alcuni mangiano erbe amare, alcuni no. E questa diversità nasce e viene dalla varietà delle complessioni degli animali. Così a proposito nostro, il cuore dell' uomo debbe avere la complessione in Iddio, non ha stimare queste cose del mondo. *Verbi gratia*, se uno venisse in casa tua, e togliesse una paglia, tu non te ne cureresti di uiente, perchè tu non ami quella paglia, e però non stimare e non porre affezione in cosa di questo mondo, e non porre l'animo

tuo in ricchezze, ma solo in Iddio. E così non ti torrà la perdita delle cose del mondo, nè tribolazione alcuna, e tanto vi dovete più consolare voi eletti, perchè queste tribolazioni passano presto: e se tu cattivo non vorrai portare la croce con Cristo, che la portò volentieri, tu la porterai con Simone Cireneo, che la portò per forza. E quanto tu vorrai essere più gran cittadino, di dì e di notte avrai più tribolazione, e non ti pascerai mai che con mille fantasie. Egli è necessario che ogniuno in questo tempo patisca delle tribolazioni, così e i buoni come i cattivi. Ma gli buoni hanno refugio a Cristo, e porterannole volenticri, e non si triboleranno, perchè lo eletto dice: Io che so che gli è necessario, che noi abbiamo delle tribolazioni per il peccato del primo parente, e per gli nostri, e sopporta volentieri, e non si affligge nell'animo, e così non gli pare averc tribolazione alcuna. *Turbati sunt in furore,* allora batte Iddio ogni uomo in furore quando gli dà tribulazione, e non lo converte a sè, e di questo hanno paura li giusti, e non delle tribolazioni semplicemente. *Posuisti iniquitates nostras ante oculos tuos,* Iddio si ha posto il libro delli nostri peccati innanzi agli occhi, e gli ha eletti, e però ha mandato a visitare la Italia per li suoi peccati, e ha mandato li visitatori; ma non sono ancora venuti tutti. Verranno benc ancora degli altri. *Et defecimus in ira tua,* siamo mancati, perchè siamo accecati, e non ci convertiamo. *Anni nostri sicut aranea,* sono fatti li anni nostri come la tela della aranea, quelli della primitiva Chiesa tenevano drento a sè la bontà, e avevano tanta perfezio-

ne ne'cuori loro; come l'aranea, che è prima piena, ma poi diffunde, e mette fuori la tela sua. Così oggi abbiamo messo fuori tutte le cerimonie, e esteso fuori tutte le pompe e ornamenti della Chiesa in drappelloni e organi e altre pompe, e non abbiamo bontà alcuna dentro. Ma verrà uno tempo per la Italia, che romperà questa tela, e guasterà ogni cosa. *Superveniet mansuetudo*: dicano gli buoni: Signore noi siamo contenti delle tribolazioni; ma chi sono questi che così dicono? sono pochi certamente, perchè io ti dico, che pochi saranno che resistano alle tentazioni, e tante sono, e tali le tribolazioni, che hai avere, che io non ho ardimento numerarle. Non abbiate paura voi eletti di Iddio, che li angeli sono già apparecchiati per difendervi, e consolatevi, che ogni cosa vi andrà di bene in meglio. Figliuoli miei e figliuole mie, voi vi dovete rallegrare per queste cinque cose, che vi abbiamo dette.

Sesto, dovete pregare ogniuno Iddio, che mandi presto quello, che ha a mandare, sicchè preghiamo che mandi chi ha a venire, e presto, e non ti maravigliare di questo priego, perchè non è inconveniente. E se tu dicessi: oh frate, dunque abbiamo a pregara, che venga la morte di tante persone? guarda nelle cose naturali dicono questi Filosofi, *quod nunquam est generatio sine corruptione, et e converso*, quando l'uomo muore si genera cadavere, quando l'uomo si genera, quella materia della generazione si trasmuta in un altra forma, e così fa nuova generazione: altrimenti non nascerebbe l'uomo, perchè non è mai generazione senza corruzione, e non si cor-

rompe mai una cosa, che non se ne generi un' altra: così fa la Chiesa, non si è mai regenerata, o rinnovata senza destruzione prima, idest senza tribolazione. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet.* Ma è da sapere, che è differente il moto, che si chiama generazione da quello, che si chiama corruzione, perchè generazione si chiama quando corrompendosi una cosa se ne genera una migliore, corruzione si chiama quando corrompendosi una cosa, se ne fa una peggiore, e manco buona, *verbi gratia* la natura volendo generare uno uomo corrompe el seme, e di questa corruzione non si cura mai la natura; corruzione è quando un uomo si corrompe, e nasce uno cadavero, e questo non intende la natura. Così dunque come la natura ama la semplice e migliore generazione, e non cura la corruzione della cosa, che era prima manco buona; così noi non dobbiamo curare e considerare l'amore de'molti cattivi, perchè venga migliore generazione. E se tu dicessi, oh e' saranno rovinati i templi di Iddio, e le Chiese: e sì sia, le mura delle Chiese per sè sole non fanno gli spiriti buoni, e l'anime buone. *Convertere, Domine,* rivoltati Signore con la spada, esaudisci li servi tuoi. Iddio prepara le semente delli buoni, i quali abbino a rimanere per fare degli altri buoni; sicchè fate bene, acciocchè siate semente di rimanere. Vero è che ne morrà ancora de'buoni, ma saranno quelli, che saranno deboli, che non potrebbono resistere alle tentazioni, e questo è quanto al salmo. Hora una parola a tutti, e poi la mia benedizione.

Figliuoli miei e figliuole mie, serratevi tutti nell'arca, e rallegratevi nelle tribulazioni: quando Moises volse cavare il popolo dello Egitto, nel cammino morì Maria sua sorella, il popolo mormorava, e diceva, che quivi non era acqua, pregò Iddio, che desse loro una fonte d'acqua viva, e Iddio gli disse, che lui percotesse il sasso con la verga, e caverebbe dell'acqua. Moises percosse il sasso la prima volta, e non venne fuori acqua, vedendo così riprese maggiore animo nella grazia d'Iddio, e non mancò di fede, e percosse la seconda volta con più veemenza che la prima e venne fuori l'acqua del sasso. Pregate Iddio per me che mi mantenga forte in queste tribulazioni, io non sono degno d'essere comparato a Moises, le cose che vi ho dette, sono salde, e ferme, e chiare. Noi siamo nel deserto, Maria è morta, cioè il lume della fede, il popolo mormora, cioè li cattivi, io vi ho detto, che verrà la spada, carestia, e pestilenza, che l'Italia andrà sottosopra, e io ve l'ho detto, e dicovelo di nuovo, e dissivelo quando non si vedeva nulla per l'Italia, e avete veduto poi tanti segni, che se Iddio non vi avessi escecati, dovresti credere. Voi avete visto cose in questa guerra, che sono insolite nell'altre guerre, e *maxime* pigliare le fortezze con le meluzze, che dovresti pur credere: voi credevi anno un'altra cosa, e poi è venuto il contrario, e dicevi, e' non verrà, e non può venire, eppure è venuto. E io ti dico, che un barbiere solo non può radere tanta gente, verrà un altro barbiere, vedi che avendoti dette queste cose da quattro anni in quà, e sono andate innanzi, dovresti pur credere

quello che io ti dico, e tu non credi. E io ti dico che Roma e l'Italia andrà sottosopra, e avrà tante tribulazioni quante avesse mai dappoi che fu chiamata Italia: Italia, tu non hai altro rimedio, se non correre a Cristo, non ti fidare in squadre, nè in mura, che ti becchi il cervello. Dimmi: avete voi mai più veduto guerra a questo modo, pigliare la città in questa forma? figliuoli mia, pregate Iddio, che venga presto, acciocchè ci troviamo a quella tanta pace e tanto spirito, che verrà poi: guai a chi non crede. Se tu credi, tu farai pure questo bene, e questa penitenza delli tuoi peccati; e quando mai altro non venisse, non ti nuoce il crederlo per queste tribolazioni, che io ho viste. Io ti ho predicato per liberarti, perchè tu fussi la città eletta e non avessi tante tribulazioni. Io ti ho predicato quelle quattro cose che erano la tua salute; cioè la prima è il timore d'Iddio, la seconda il ben comune, la terza è la pace universale, la quarta la riforma, ed hotti mostro, che se tu facevi quelle quattro cose, che Iddio era teco, e saresti più gloriosa che mai; ed hotti mostro che quello, che io ti ho predicato è la legge evangelica, e provato con ragioni, e a queste ragioni non è stato mai risposto, nè in consiglio, nè in pubblico, nè in privato. Tu hai fatto uno poco di quello che io ti ho detto, cioè uno poco di riforma, e hai fatto come colui, che piglia l'acqua della porreta, come ne ha presa un poco, va e bee dell'altra acqua, e non fa tutto quello, che il medico gli ha imposto. Così ancora hai fatto come quello, che ha presa la medicina, cui il medico dice, non andare all'aria, e lui vi va,

e non osserva tutto quello che il medico gli ha detto, ma un poco: sai tu che vuol fare questo tale? vuol morire, o stare peggio che prima: così tu stai peggio che prima. *Praeterea* ti dico, che io non ho fatto commozione nella tua città, ma bisogna dare loco un poco all'ira, io voglio diventare frate, io renunzio allo stato, e non voglio impacciarmi più delle sei fave, io me ne andrò alla mia cella, e non mandare più per me, che se venisse il Re di Francia e l'Imperadore, io non verrò. E voi ne' vostri consigli fate quello, che Iddio v'ispira, e non allegate me per niente, perchè bisogna per ora dare loco all'ira, io dipoi me ne voglio andare a Lucca, e poi forse più in là; pregate Iddio che mi dia grazia, che io possa andare a predicare agl'infedeli, che n'ho grandissima voglia; i quali vi ho detto, che si convertiranno alla nostra età, e così sarà, e così ve lo raffermo, loro ne verranno come pecorelle al battesimo. Popolo mio, io vi conforto a penitenza, e chi vuole essere delli miei, sia mansueto, e non faccia tumulto. *Christus quando maledicebatur, benedicebat*, abbiate adunque pazienza, che è maggiore miracolo avere pazienza, che non è suscitare uno morto; perchè il suscitare i morti, è grazia *gratis data*, e il fare miracoli; ma l'avere pazienza è grazia *gratum faciente*. Chi vuole essere simile a Cristo stia mansueto, chi vuole essere de' miei figliuoli stia mansueto, reputate che ogni cosa che viene sia per lo meglio, e quando ancora mi vedessi ammazzare, reputate che sia per lo meglio, e non vi scandalizzate, e state pazienti. La nave nostra pregheremo a Iddio, che

l'aiuti, se ella andrà allo scoglio. E voi, figliuoli miei, state pur fermi in verità, e rallegratevi nelle tribulazioni, sapete che di già io vi ho preparato a queste tribulazioni per averle predette. Sapete che io vi dissi, che si scriveva lettere da ogni parte, e io lo sapevo e dissivi, che saria predicato contro a queste cose. Ma sappiate, che ad ogni modo andranno innanzi, ma con danno di chi ne è causa; saranno tutti puniti, e io lo so, e voi lo vedrete, io sono apparecchiato a difendermi e sempre mantenere quello che ti ho predicato. Ma tu, dimmi, non ti davi tu a intendere, quando io predicavo nelli anni passati, che io dicessi contro allo stato passato, e rallegravitene? e io ti dico quà, che io non feci mai per predicare contro allo stato di nessuno; ma per predicare la verità, e se toccava a loro, toccassi. Così ho fatto ora, e non ho predicato per dire contro a nessuno, ma per la verità, e ho veduto ora che tu te ne sei turbato, e cognosco ora, che non te ne rallegravi, perchè io predicassi la verità, sicchè t'abbiamo conosciuto. Firenze, Firenze, Firenze, tu vedi, che Iddio è adirato, e non credi ancora. Io ho già veduto uno bel giardino, che poi in un tratto è stato guasto, la pestilenza spaccerà ogni cosa, la carestia guasterà moltissime cose, la guerra spaccierà il resto, se tu non vuoi credere, lascia stare. Non vedete voi, che di qui a quattro o cinque mesi saranno le biade bianche, *et prope est aestas*, allegratevi buoni, perchè presto verrà la vostra redenzione, e però dico a voi eletti d'Iddio allegratevi, che presto verrà la vostra redenzione, e quelli, che sono reprobi aspettino il

bastone e il flagello. Figliuoli, io vi ho fatto digiunare, e fatto dire li sette salmi tutta questa settimana: sappiate che hanno fatto frutto; che se non facevi questa orazione e digiuni, era certa cosa speciale, non voglio dire che, basta che hanno fatto frutto. A costoro viene fatto qualche cosa, e credono, che venga per loro sapere, e non sanno bene d' onde vengono le cose, voglio che noi gli aiutiamo, e che voi eletti d' Iddio facciate questa orazione, e digiuni consueti, chi può insino al carnasciale, non la lasciate per niente questa orazione, perchè seguirà gran male. Sicchè fate orazione, pregate Iddio per li eletti, per la Chiesa, e per Firenze, che Iddio la voglia riformare, pregate, che le tribulazioni, che hanno a venire, venghino presto, che ne abbiamo bisogno, e passino presto per amore de' debili che non possono resistere alle tentazioni. Figliuoli state nella dottrina evangelica, state in semplicità e in mansuetudine, e orate per gli vostri nimici, e così io prego, che Cristo mantenga li cuori vostri in fortitudine in queste tribulazioni. Io ti prego, Signore, per li meriti della tua passione, e per Maria vergine, per gli Serafini, e Cherubini, per li Angeli, e Arcangeli, per li meriti delli tuoi santi Apostoli, per il sangue delli tuoi martiri, che ti sia raccomandato gli mia figliuoli, le mie figliuole, gli mia diletti, e per le viscere della misericordia tua ti prego, che dia loro fortezza in queste tribulazioni, e che gli dia la tua benedizione, *qui es benedictus in saecula saeculorum*. Amen.

PREDICA VII.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, etc.
Salm. 121.

In altro modo conviene predicare a voi, in altro a' secolari, perchè come diceva lo apostolo Paulo ad alquanti suoi discepoli, bisogna a voi come a' parvuli dare latte, non solido cibo: ma alli perfetti si dà il pane sodo, cioè bisogna predicare della contemplazione e cose spirituali, ma a' secolari conviene dare altro cibo, che gli possa saziare, e che ne sieno bene nutriti. Contemplando io adunque il lume dello intelletto nostro essere differente dal lume materiale, perocchè il lume materiale è offeso dalle tenebre, ma il lume spirituale non può essere oscurato da tenebre materiali, nè distanza alcuna, quanta sia, lo può offendere. Considerando adunque quello lume di quelli angelici spiriti di quella patria celeste, da' quali l'uno escede l'altro di lume di intelletto, perocchè l'uno illumina l'altro, il superiore illumina il suo inferiore, così procedendo di gierarchia in gierarchia pervenendo a quelli ultimi cori di Cherubini e Serafini, che sono di tanto lume di intelletto, che illuminano tutti gli altri inferiori: nientedimanco per loro natura non possono vedere la faccia

di Iddio, ma per la grazia di Iddio data loro, vedere la possono. E conciosiacosachè con tanta altissima intelligenza, e di tanto lume fussino stati da Iddio creati, perocchè tante migliaia e migliaia sono di angelici spiriti escedenti l'uno l'altro in intelligenza, e in preclarissimo intelletto, i superiori gli inferiori illuminando: il minimo angelo per nobilità di natura più nobile si dice essere che tutte l'anime create, nientedimeno loro non possono per loro natura vedere Iddio. Ma l'anima d'un fanciullo piccolo, che muore con la grazia del battesimo, per la gloria di Iddio vede la faccia sua, che non può lo angelo per sua propria natura vedere. E se Iddio creasse di nuovo altrettante migliaia di miglioni, e miglioni di Angeli di nobilità di natura, come il supremo Angelo escedendo poi quello tutti li altri, dico che mai mai per loro natura vedere potrebbono la faccia di Iddio, perocchè, come dice il filosofo, *finiti ad infinitum nulla est proportio:* alla cosa finita alla infinita non è egualità, perchè Iddio è infinito, lo angelo è creatura finita, adunque l'anima d'un fanciullo si conclude, che per grazia vede la faccia di Iddio meglio, che lo angelo per natura. Contemplando io adunque, e in me medesimo ripensando di quella patria celeste, cominciai pensare infra me stesso tutto sbigottito dicendo, ohimè! come mai andrò io a questa patria, tanto di lungi da essa stando in questa miseria del mondo, come mai pervenire vi potrò? modo non veggo. E in tale cogitazione essendo io tutto sbigottito, mi parve, che mi fussi detto, come non ti sbigottire, tu ci andrai bene, e con-

fortommi assai: occorsemi alla mente quello salmo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi*: io mi sono rallegrato di quel, che mi è stato detto, e però l'ho proposto alle carità vostre, poi segue: *In domum Domini ibimus, stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem*, e sopra di questo sarà la nostra predicazione.

Mossimi adunque con molti per andare in questa Ierusalem, e pervenimmo in uno luogo, che vi erano tre vie, una a mano dritta, una alla sinistra, una altra, che andava diritta innanzi, e quivi ritrovandoci, non sapevamo in quale ci entrare, quella che era alla destra, era via assai patente e piacevole a caminare, quella che era alla sinistra parte era molto larga e dilettevole, e pareva con molte ostarie abbondantissime, e molta gente per quella andava. L'altra innanzi ci era posta, era via stretta, con poche ostarie e male a cavallo, e con poca roba: questa via aveva tre, o vero quattro condizioni, la prima come è detto era molto stretta, l'altra che era dritta, non torceva, nè aveva nessuno canto, e molto era spiacevole a caminare; perocchè mai esser ti parea al fine, e straccati assai, mai pare che vi pervenga. La terza sua condizione è, che ella era erta e andava in sù, che è molto faticoso camminare in simili vie. La quarta e ultima sua condizione è, che ella era piena di erbe, e di pruni, diserta e da pochi abitata. Questa madre mia, si è la via della santa religione, che è stretta con le sopradette condizioni, nella quale entriamo noi, e tutti i veri religiosi. Di questa voglio parlare, queste altre due significano

lo stato ecclesiastico e mondano, le quali avete inteso essere vie larghe e agevoli a camminare: di quelle non voglio parlare ora, ma voglio dichiararvi le condizioni di questa nostra via, che mena a Ierusalem. La prima sua condizione dissi che ella era dritta e va in sù, conveniente adunque è procedere in questa via andando in sù con sei gradi di carità, che gli pone Cassiodoro in uno libro, che egli fa, aggiugnendovene uno a sette, che si chiamano a questo modo. Il primo *necessitas*, il secondo *suavitas*, il terzo *aviditas*, il quarto *satietas*, il quinto *ebrietas*, il sesto *securitas*, il settimo e ultimo *tranquillitas*: questi sono i gradi della santa carità, per li quali di necessità è al religioso procedere per quello, il quale vuole pervenire a quella Ierusalem celestiale, senza i quali non si può essere accetto a Iddio, ne' quali gradi predetti ci si ritrovano gli incipienti, e proficienti, e perfetti: ora vegniamo alla lor delettazione. El primo è detto *necessitas*, cioè che di necessità è a chi vuole cominciare a ben fare, in prima dirizzare la sua intenzione a Iddio, averla sempre diritta per amor del paradiso, volentieri fare le opere buone, non per umana laude: questa è la pura intenzione, perocchè molte persone dicono: noi facciamo ogni cosa a laude di Iddio, e non considerano, se quello che e'fanno, è lecito, che molte volte è peccato, ed è mal fatto, e fannolo a propria laude, ovvero a ragunare moltitudine, e a favore umano. L'altra intenzione debbe essere questa, in tutte le sue operazioni: se tu dormi, se tu mangi, tutto fate per amore del paradiso, e della

futura gloria, non desiderando, nè cercando gloria umana: questo è il primo grado, e degli incipienti, nel quale grado quello che vi si trova, esaminisi se si conosce esservi, poichè se vi ritrovi, bene procederai ascendendo al secondo grado chiamato *suavitas*, cioè poichè tu avrai dirizzata la tua intenzione a'premii dell'altra vita, e disprezzata l'umana gloria, e solo avrai rispetto nel tuo operare al bene del paradiso, nascerà in te quest'altro effetto, che in te sentirai una certa suavità e dolcezza nel servire a Iddio, che non solo arai rispetto al premio del paradiso, ne per amore di quello, ma solo per amore di Iddio e per la gloria sua comincierai a fare bene in tanta suavità e dolcezza, che dimenticandoti quelli premi, a quali, nel primo grado essendo, risguardavi, solo per amore e gloria di Iddio opererai ferventemente. In questo adunque se ti ritrovi, bene procederai nell'altro grado chiamato *aviditas*; e dipoi che solo per amore di Iddio opererai, in te sentirai una avidità, una fame dello operare bene con uno amore e fervore ardentissimo, avida dico dell'observare la regola tua. In questo grado se essere ti conosci, ascenderai l' altro grado chiamato *satietas*, cioè che tu sentirai in te una sazietà delle cose del mondo, non ti curando nè di parenti, nè di amici, nè di roba, ma tutta avida e accesa al servire a Iddio, fervente alla orazione, al coro, alle vigilie con uno amore ardente di Iddio. Se in questo tu ti ritrovi, tu perverrai ascendendo in sù a'gradi più perfetti; perocchè in tale sazietà del mondo pervenuta, in tanto forte amore di Iddio perverrai, che quasi ebria del

suo amore ti sentirai. E questo è quell'altro grado chiamato *ebrietas*: quello che è ebrio, non si cura di andare nudo: e se gli è detto villania, se ne ride come pazzo, così chi è ebrio dello amore di Iddio, non si cura come sia vestito, non si turba, se gli è detto villania, ma quella volentieri sostiene. Lo esempio abbiamo degli Apostoli, i quali *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, allegri andavano i Santi Apostoli a' concilii, perocchè erano ebrii dello amore di Gesù Cristo, e reputavano gran felicità patire pene per suo amore: così tu se in questo ti ritrovi essere, perfetta in carità chiamare ti puoi, e pervieni poi all'altro grado chiamato *securitas*: perocchè Iddio infonde nell'animo di quel tale, che tanto è inebriato del suo amore, ha sicurtà della sua salute, non teme nulla, vengano persecuzioni, vengano i martirii, nulla il fa temere, tutto è parato a sostenere per l'acceso e fervente amore di carità, che l'ha inebriato: dipoi perviene a quella perfetta tranquillità di quelli eterni beni. Questi gradi, dico, bisogna abbia ogni religioso; in questi conviene, che proceda in questa via della santa religione, la quale è lo stato perfetto: quello religioso adunque, che in questi gradi non si trova, sappia che egli è spacciato, e non gli basta essere nel primo, o vero nel secondo grado, ma conviene che pervenga alla perfezione di tutti i gradi della perfetta carità; e però lo stato della religione è stato perfetto, e in quello il non procedere innanzi è tornare in dietro, perocchè si dice, *in via Dei non progredi, est retrogredi;* e di tale

condizione è il religioso, che quando ha cominciato a tornare indietro, o rade volte, o quasi mai va poi innanzi: egli è incorrigibile il cattivo religioso, quando egli erra della via, mai mai vi ritorna. Voglio dirti a chi è assimigliato il tristo religioso: è uno uccello, che si chiama struzzo, il quale ha le gambe lunghe, e il collo lungo, e il capo piccolino, e ha le penne simile al grifalco, o vero falcone, pare che voglia volare, ma mai da terra si leva per la gravezza del corpo suo: il falcone è il contrario, ha il capo leggeri, e con assai penne, atto a volare ad alto: questo struzzo dice, che fa l'uova, e ponle in terra, e guardale. E dicesi che le guarda tanto fisse, che egli genera di quelle il figliuolo: non è così, ma guardale, perchè non gli sieno tolte, ma poi se le dimentica, e va via, ma i raggi del sole in quelle reverberando le fa generare, e qualche volta perchè non gli sieno tolte, le cuopre con la terra, e da chi passa sono calpestate, e guaste, o da uomini, o vero da animali. Questo, dico, è simile al tristo religioso, il quale ha lo abito di religione, e parche debba volare in alto per la retta intenzione, ma niente di manco non si leva da terra, perocchè egli fa il frutto, cioè le sue operazioni, e ponle in terra, cioè la sua intenzione non dirizza al cielo, ma pone la sua speranza nell' umana laude, e delle sue opere cerca mondana gloria. È ancora grave di corpo, però dice, che non vola mai, perocchè la umidità della sua carne lo tiene giù grave: per la umidità della sua carne non si intende altro che i diletti di quella, alli quali e' va dietro, e non può volare ad alto per contemplazione,

e tienlo giù abbasso con la sua intenzione, e sono conculcate le opere sue dallo inimico nostro. Adunque fa'tu d'essere simile al falcone, che ha le penne atte a volare con la carne leggieri, perchè è asciutta, non sente diletto di quello, e così è atto a contemplazione. Vola tu adunque con due ale, cioè dello amore e della speranza, e la tua intenzione dirizza in verso Gesù Cristo: se vuoi cominciare a camminare in questa via, per sopradetti gradi, ti conviene andare sagliendo, e procedere, e così hai la prima condizione di questa via.

Ora dichiarìamo l' altra sua condizione. Dicemmo che ella era molto stretta, la quale pare che ad entrarvi quasi da ogni parte l'uomo debba inciampare. Vedendo questo adunque i nostri antichi padri, gli feciono da ogni lato una siepe, da uno lato posero questa, declina a malo, dall'altro lato *et fac bonum*. Viddero i nostri santissimi padri antichi, che tre cose erano quelle, che guastavano il mondo, cioè la avarizia, la carnalità, e la superbia. E loro contra di questi instituirono tre voti, contro all'avarizia la povertà, contro alla carnalità la castità, contro alla superbia la obbedienza. E questo è, declina a malo, la prima siepe, poi dall' altro l' altra siepe instituirono orazioni, vigilie, astinenze, e questo dice, *et fac bonum*. Questi tre voti come debbino essere osservati, e di che qualità esser debbino, te lo voglio dire: la povertà in tale modo vuole essere, che nè in comune, nè in particolare tu abbia cosa alcuna, salvo la tua necessità, e quella abbia' con fatica. Oh come è oggi osservata questa povertà dai religio-

si? Va' guarda le religioni, non povertà in quelle si trova: a' tempi passati era osservata da' padri nostri, e uno monasterio antico de' frati nostri, che ha quelle celle che paiono sepolchri, vorrei lo potessi vedere: non si adoperebbono adesso, uno terrore sono: chi erano? come noi: oggi le cose nostre, che povertà? abbondanzia di superfluità. Non volere avere cose superflue in cella tua, levale via, solo la necessità ti contenti, le vesti tue sprezzate fa' che sieno, i nostri passati in questo studiavano. E uno antiquo padre dell'ordine nostro, predicatore famoso andava male vestito con la tonaca stracciata, e non voleva andare vestito altrimenti: volevano i frati rivestirlo, e' non voleva, ma conveniva che a tradimento facessino in questo modo, che a lui misuravano una tonaca, e dicevangli la facevano per uno altro, dipoi la notte occultamente gli cavavano quella trista di cella, e ponevangli quella buona, e in questo modo conveniva fare: così vivevano gli antiqui padri nostri. Raccontasi di uno monasterio de' monachi di numero cinque mila tutti in perfezione escedenti l'uno l'altro. Dice che vi passò Damaso Papa con suoi Cardinali, e loro se gli fecero incontro con la croce, tutti mal vestiti, poveri, umilissimi. Il Papa vedendo dice che pianse commosso da divozione, e entrando dipoi nel monasterio loro senza apparato nissuno, quivi non erano nè arazzi, nè tappeti, nulla, solo povertà, lui si ritrovava in quel luogo santissimo. Il Papa e gli altri con gran divozione si partirono. Oggi dì, se il Papa, o Cardinali ne' monasterii nostri, oh noi faremo tanti apparati, e io vi dico, che si

partono da noi male edificati, nulla proprietà debbiamo avere, di tutte le cose leviamo lo effetto. Sapete come facevano questi santi religiosi quando ricevevano uno alla religione? provatolo prima, dipoi quando alla religione ne entrava facevanlo di fuora spogliare de' proprii panni, e davangli lo abito acciocchè non avesse nulla proprio, etiam i proprii panni. E però non ti curare quando hai cosa alcuna da tuo padre o parenti di averlo tu, ma la tua superiora sia contenta tu lo dia a un' altra, acciocchè da te si levi quello amore delle proprie cose. La povertà adunque vuole avere la necessità con fatica. Molto è abusivo, che tu abbandoni le cose tue per amore della povertà, e poi abbondi delle cose d'altri: leva l' amore delle cose tue, quantunque piccole, e che è indicio della maladetta proprietà. Sarà molte volte una religiosa, che arà lasciato le vesti di seta, e molta roba, e dipoi venendo alla religione, porrà lo affetto a una tonachetta, o a uno velo, a uno libricciuo, o vero comincierà a dire: egli è mio, e non vorrà prestarlo a persone: questo è contro alla povertà, la quale nulla possiede. Tu, superiora, leva via, scambia, togli a una quello, che ella chiama suo, e dallo a un'altra; quello, che ha avuto dal padre o da parenti, va'così scambiando, acciocchè nessuna dica: questo è mio. Io ti dico questo consiglio, perchè altrimenti si fa contro alla povertà, sotto entrando la maladetta proprietà. Hai inteso della povertà quale debba essere.

Ora del voto della castità, lascio stare gli atti inleciti, che fuggire si debbono: ma etiam ti dico se

non mortifichi tutti i sensi tuoi, il vedere, il volere, il vedere tutto dì i parenti tuoi, e parlare con loro, tutto dì cianciare, ed a che fare? impediscono lo spirito. Dicoti, che questo è fare contro al voto della castità, non solo non basta fuggire i pensieri, e atti inleciti, ma eziandio mortificare tutti i sensi, lo udire, il gusto, il tatto, sottrarre al gusto qualche cosa, pigliando il cibo, non satiandolo; e questo è il modo del servare castità.

Della obbedienza, quale debba essere, state attenti: il religioso sempre debbe essere apparecchiato a' comandamenti del suo superiore, tale abito debbe fare nella mente sua, dee essere contento ciò che gli è comandato, questo è per rimedio della superbia nostra. Uno superbo è disobbediente, sempre mormora, pargli che gli sia sempre comandato cose che gli dispiacciono, perchè non ha tale disposizione. La obbedienza adunque debbe essere pronta, volontaria non solo a' maggiori, ma agli eguali e minori, questa è la perfetta obbedienza. Dall'altra parte di questa nostra via è un'altra siepe, la quale dice, *et fac bonum*: e sono tre altre cose, cioè astinenza, silenzio e orazioni. Conviene ancora queste altre tre cose osservare, all'astinenza vigilie ferventissime, non ti lasciare alla negligenza vincere, come fanno molti cattivi religiosi che dicono: no, se io facessi questa astinenza, il corpo infermerebbe. Sai quello, che fanno i tristi religiosi? diventano tutti medici, e dicono: no, il tale cibo non è da me, è troppo grosso, mi farebbe male. Ma sai quello che fa Iddio? dice: or sù tu voi essere medico? io ti darò che

medicare, e mandagli una infirmità per tutto il tempo della vita sua: vuolsi adunque vincere la negligenza con la astinenza debita facendo con misura; e il silenzio ancora diligentissimamente servare; perocchè molto è utile alla orazione ferventemente perseverare, e questa è l'altra siepe di questa nostra via. Ancora ti dissi, che questa via ha poche osterie con poca roba: questi significano piaceri, e recreazion mondane: poche ne debbe pigliare il religioso, dico delle parole giocose del ridere. Sai bene, che il padre Santo Benedetto nella sua regola dice, che gli stolti eloquii, cioè parole di motteggio, commoventi al riso al tutto condanna con serrame eternale, e a quelle non permette aprire la bocca del discepolo; e però in questa via ci sono poche osterie, cioè pochi piaceri e recreazioni pigliare dobbiamo; e quelli pochi di tal qualità, che più presto ci faccino devoti, che vagabondi, e devozione ci lascino nel cuore nostro. L'altra condizione di questa via dissi, che ella è poco abitata, e piena di erbe, e di spine, e pruni; perocchè pochi, pochi ci passano: ma che dirò? una cosa, che molto è peggio; che ella non è più conosciuta, e non si trova più persona che la conosca: i religiosi non vanno oggi per questa via: noi abbiamo bene la similitudine dell'abito delli nostri santi padri antiqui, abbiamo la regola come ebbero loro; ma noi non andiamo per questa via, non è da noi conosciuta, andiamo per una via ampla e larga; non più povertà si osserva, guarda oggi dì i religiosi come vestono suntuosamente. E però dico, questa via è inabitata, piena di pruni e di spine, e molto è fati-

coso oggi andare per essa. E conviene, che la santità si vesta il mantello della pazzia, perocchè chi fa bene è tenuto oggi dì pazzo: bisogna adunque diventare pazzo e stolto, chi vuol far bene.

Ora ritrovandomi con molti in capo di queste tre vie, non sapevamo in quale entrare dovessimo: vedemmo quella dal lato destro assai larga, e molto bella, e simile quella dal lato sinistro molto più, e molta gente andante per essa via. Questa di mezzo ci pareva spiacevole, e stretta, faticosa molto a camminare: volevamo pure andare a quella via, che menava a Hierusalem, e stando così ammirati, guardavamo, e vedemmo venire uno contadino della via da mano destra: noi il domandammo, pensando, costui saprà la via, per quale di queste vie andiamo? nò, dice lui; dove volete voi andare? noi respondemmo: *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem*, dice quello contadino, quale Hieresalem? oh! dicemmo noi, *Hierusalem quæ edificatur ut civitas cuius participatio eius in idipsum*, quella Hierusalem, ch'è edificata come una città, la cui participazione è in idipsum: cioè vuol dire in idipsum eternità in Iddio, in lui medesimo eternalmente si ha finire. Nò, dice quel contadino, che era il demonio, andate quà per questa, che è a mano sinistra, questa è la via, che vi mena a cotesta città; e stando così, eccoti venire uno cittadino di quella Hierusalem, e dice a noi: dove andate voi? noi rispondemmo. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem*; dice lui: questa è la via del mezzo; oh! diciamo noi, quel contadino ci dice, che questa di quà è la via; nò, dice lui, quel

contadino non sa questa via, lui è uno pazzerone, *hæc est via, ambulate in ea, non declinetis ad dexteram, neque ad sinistram.* E questo era Isaia profeta, e stando noi così ammirati, ecco statim ne vengono li amici e propinqui, e dicono: deh non entrate in questa via sì stretta; è ella spiacevole, non potrete mai camminare per essa. Ed eccoti venire un altro cittadino di quella Hierusalem, e dice a noi: dove andate voi? rispondemmo: *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem,* rispose lui, e disse, mostrandoci la stretta via: *hæc est via, ambulate in ea, non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram,* e questo era Hieremia. *Et statim* eccoti venire padre e madre, e dicono: non entrate per cotesta via stretta, e che bisogna a voi, non potrete camminare, ella è faticosa: non potrete tanta astinenza sopportare, chè non andate voi per questa via larga, che ci va molta gente, la vostra è pazzia e stultizia. E così stando, eccoti venire un altro di quella città di Hierusalem, e questo fu Michea profeta, e similmente mi mostrò la via dicendo, *ambulate in ea.* Ancora Hieremia soggiugnendo: *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua, sedebit solitarius, et tacebit, et levabit se super se,* buono è all'uomo, dice Hieremia, il quale porta il giogo dalla sua adolescenzia, sederà solo, e tacerà, e leverà sè sopra di sè, cioè per contemplazione delle cose disopra tacerà sedendo solo, cioè nella quiete della santa religione. Confortandoci Hieremia in questo modo, eccoti venire uno peregrino, dice a noi Isaia, ecco quà ne viene questo peregrino, che vi guiderà bene per questa via, egli ha uno

suo saltero, il quale suona tanto bene e dolcemente, che non vi parrà fatica a camminare. Questo peregrino era Cristo, il saltero, che egli ha, è la Santa Croce, nel saltero sai che è il legno prima, dipoi vi è su le corde poste distese; il legno significa la Croce, le corde distese in sul legno significano il corpo di Cristo, e confitto in sulla croce; il suono è la canzona, che canta, e dice così parlando all'anima contemplante lui, andante in questa via: *Recogitate ignominiam, dolorem, et mortem meam*: per la ignominia s'intendono gli scherni, le beffe, e derisioni fatte al tuo Signore, le quali se bene contemplerai, questa via ti parrà lieve a camminare; pel dolore sono le passioni crudelissime che nel suo preziosissimo corpo portò morendo per la salute nostra. Andando adunque con questo peregrino, dice Isaia, andrete per questa via bene; perocchè lui l'ha passata. Ma noi potremmo rispondere a te peregrino, e dire così: tu hai buon dire tu, tu eri Iddio, potevi, e puoi fare molte maggior cose, che passare per questa via. E lui ci risponde dicendo: non risguardate a me solo, non sapete voi, *Quia illic ascenderunt tribus tribus Domini testimonium Israel, ad confitendum nomini Domini?* or non vi è egli andato per questa via e asceso tribù e tribù, uomini come voi, che sono testimonii di Israel a confessare il nome di Iddio? Ora considerate la infinita moltitudine de' santi, che per questa sono andati per molte passioni, pervenuti a quella Hierusalem, dove volete andare voi, convienci andar con questo peregrino, cioè meditando la passione sua, e quella de' santi, che l'hanno seguitato.

Ora acciocchè tu facilmente cammini per questa spiacevole via io ti voglio dare un paio di buone gambe, e un paio di scarpe grosse, che ti campino dal freddo, un buon mantello, e un cappello grosso in capo, un carnaiuolo al lato, acciocchè non manchi per la via drentovi del pane. Le gambe, che ti voglio dare, l'una è questa, che tu consideri, e fermamente creda che Iddio è, e che lui è creatore di tutte le cose, questa è l'una gamba. L'altra è che tu pensi, e consideri, che egli è remuneratore infallibile di tutte l'opere nostre, e questa è l'altra: son due gambe fortissime a camminare in questa via. Dipoi voglio, che abbia le scarpe in piede, le scarpe sai che sono di pelle d'animali morti, questa è la meditazione de' padri passati, che tu gli mediti spesso, leggendo quelli, che ti saranno gran conforto in questa via. Dipoi uno buono mantello indosso, che non sia offeso dal freddo, questo è la santa carità, *quia charitas omnia delicta cooperit*, la santa carità tutti i peccati cuopre. Uno buono cappello in capo, e questo è la speranza in Iddio, come dice l'Apostolo: *Galeam salutis in capite*, cioè vuol dire di essa speranza. Dipoi voglio, che abbia al lato il carnaiuolo col pane, e questo significa il santissimo pane del sacramento, che tu ti comunichi spesso sacramentalmente: se non, almanco spiritualmente, che ti sarà facile questo cammino. Piglia poi un bastone di legno in mano, piglia dico la santa croce; abbracciala, e comincia a camminare col peregrino Cristo, contemplando, dico, in sulla croce. Cominciando adunque a camminare, andando il peregrino sempre innanzi, sonando il suo saltero,

e cantando la sua canzona, dicendo all' anima contemplativa: *Recordare ignominiam et dolorem mortis meae;* e tu rispondendo dici così: *memoria memor ero, et tabescet in me anima mea,* e procederai innanzi in questa via in tal modo in tanta dolcezza. E perchè l' uomo quanto più è innanzi in questa via e più in alto, meglio vede, e più conosce i pericoli di quelli che vanno per queste altre due vie, ora di quelle ti voglio parlare. Pervenuti che noi fummo assai innanzi, noi riguardammo in giù, e vedemmo in quella via da mano destra, che era tanto larga, che ci pareva tanto bella, e agevole a entrarvi, più piacevole che la via stretta, e guardando in quella, vedemmo gente entrare, e sospingevansi l' uno l' altro, e ciascuno voleva andare per la via buona, perocchè vi era dimolto fango. Alcuni, che con gran fatica erano entrati, volevano tornare indietro, e non potevano, e andavano all' osterie, le quali erano piene di uomini da bene, e di grandi. Era loro detto; andate in pace, qui non cape più persona; tornavansi addietro, era tanta quella calca che alcuni erano sospinti, e cadevano in un precipizio, che era quivi. Questo non vuole altro dire, se non che nel mondo ciascuno sospinge l' altro nel fango degli affanni, ognuno cerca la buona via delle prosperità, e fugge il fango delle avversità: con questa fatica si perviene a una temporale dignità. Un cittadino di Firenze si fa schiavo di venticinque persone per entrare nello stato, e poichè vi è sene pente molte volte, perocchè poi bisogna, che facci delle cose, che fare non debbe, e vorrebbe volentieri uscirsene, ma egli non può, e cade nel pre-

cipizio della dannazione oppressato, e sospinto in quella. Similmente è lo stato ecclesiastico, con quanta fatica si perviene, e acquistano le prelature, con quanta offesa d'Iddio, e però segue il salmo, e dice: *Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David,* perocchè quivi, cioè in quella Jerusalem siede la sedia nel giudicio. Dice la sedia, perocchè dice, che l'anima del giusto è sedia della sapienza: quivi siede l' anima giusta nella sedia d' Iddio a giudicare il mondo; poi segue: *Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem,* cioè vuol dire, pregate per quelli peccatori, a consolazione e pace di quelli di Jerusalem, che quasi dire si può, che non hanno pace, quando veggono andare i peccatori a perdizione. Pregate, madre mia, per loro, che si convertano a Iddio; segue: *Et abundantia diligentibus te,* e abbondante grazia a quelli che amano te; segue: *Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis,* sia questa pace nella virtù tua, cioè dice a Cristo; per la virtù di Cristo non si intende altro, che la sua passione; per quella sia pace e misericordia a'peccatori; segue: *Et abundantia in turribus tuis;* per le torri si intendono quei santi eletti di quella eterna patria, adunque a loro l' abbondanza della pace è sempre; segue: *Propter fratres meos loquebar pacem de te,* per amore dei miei fratelli e prossimi chieggo da te questa pace. *Propter domum Domini Dei nostri quæsivi bona tibi.* Amen.

PREDICA VIII.

Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

Nello odierno Evangelio si narra, che parlando alli discepoli il Salvatore disse: *Non turbetur cor vestrum*, non si turbi il cuor vostro, discepoli miei, e non abbiate paura, crediate in Dio padre mio, e ancora in me, ec. come segue insino al fine dello Evangelio. Ma volendo intenderlo bene, bisogna sapere, che Cristo è una persona divina che ha due nature, cioè divina e umana, e qualche volta parla secondo la divina natura, alcuna volta secondo la umana.

Io sono ancora quà: *Non turbetur cor vestrum*, io vi dissi già, che ero stato padre, e Iddio la madre, e allora io gridavo, e dicevo, che le tribulazioni verrebbono quando non vedeva niente, che le congetturassi, e il Signore era allora madre, e io padre. Dipoi quando le tribulazioni cominciarono, ti confortavo, e dissiti allora, che io ero madre, e il Signore padre, e ora ti dico, che io voglio diventare un'altra volta padre: e però, figliuoli miei, vi dico, che io veggo, che s'appropinqua il tempo delle tribulazioni. Noi abbiamo insino a qui, visto come Job fu tentato, ec. e siamo a 12. capi. Lasceremo ora stare un poco Job, e ripiglieremolo quando sarà il tempo,

ora io veggo che il diluvio comincia a venire, e comincia a gocciolare ogni cosa. Lasceremo ora predicare a Iddio, e la spada, che io ti dissi, che era venuta a mostrarsi a tutta Italia dicendo, ecco la spada, ecco la spada, ma era nel fodero, ora è cominciata a cavarsi un poco fuora, e l' ho vista così un poco fuora, ma non è ancora tutta fuora, ma *non turbetur cor vestrum;* e se voi bene vedete li cattivi, che sono nella città vostra, diciamo delli vostri, benchè ne sia ancora di fuori della città, che comincino a raccorre le forze loro, e crescere in cattività, e in malizia, non vi turbate, perchè quanto più il diavolo vede crescere e dilatarsi Cristo e il nome suo, tanto raccoglie più le forze sue a far male, come fa l'acqua nel paiuolo, che è in sul foco, che sempre è più fredda in sul fondo che al sommo, perchè raguna le forze sue tutte, e tutta la frigidità si condensa, e va verso il nimico suo, cioè verso il fuoco. Vedi al tempo di Cristo i Farisei diventarono più cattivi, e multiplicarono in cattività e in malizia, ed e contra gli Apostoli diventarono migliori, così fu al tempo delli Eretici e delli Martiri. Così oggi, che ha a venire la guerra de' tepidi, sarà quello medesimo, e però benchè voi veggiate li cattivi multiplicare in cattività, non vi sbigottite, ma crescete voi in bontà, e *non turbetur cor vestrum.*

Oggi è San Jacobo e San Filippo: leggesi che San Filippo fece moltissimi miracoli, e convertì popoli assai, e quanti più miracoli faceva, tanto più li sacerdoti induravano, e finalmente presonlo, e ammazzaronlo. Così San Jacobo minore, benchè fussi

di gran santità, e credito appresso di quel popolo di Jerusalem, e vestiva semplicissimamente, e tutto quel popolo cercava di toccarli le fimbrie delle vestimenta: *tamen* quelli sacerdoti sempre indurando più, finalmente lo ammazzarono. Questo dico a consolazione delli eletti: *ut non turbetur cor vestrum.*

Seguita lo Evangelio: *Creditis in Deum, et in me credite,* habbi fede, e va' retto a Iddio, e non avere paura di niente. Tu vedi, che tutta la vita Cristiana depende dalla fede, la quale ha l'uomo per lume soprannaturale, e sono assai differenze tra l'uomo, e lo animale bruto: l'uomo ha la ragione, il bruto nò. Item è differenza assai dalli sensi dell'uomo alli sensi del bruto, così estrinseci come intrinseci: il bruto non ha delettazione nelli sensi esteriori, nè nella estimativa per cognizione delle cose, che lo dilettano; ma solo perchè le sente utili alla vita sua, come è, *verbi gratia,* l'agnello non si diletta della voce della madre nello audito, nè del vedere, o gustare l'erbe per cognizione che abbia di quelle, ma solo se ne diletta perchè se ne sente redundare in sua utilità. L'uomo non ha questa sola delettazione ne' sensi per sua utilità, ma per cognizione di quelle cose, che e' sente. Il senso del vedere è senso spirituale, e sanza mutazione nessuna, spiritualmente viene quella figura all'occhio mio; ma agli altri sensi gli bisognano mezzi con moto; cioè allo udito bisogna, che si muova l'aria tanto che la voce venga all'orecchio. Item allo olfato si muove uno fumo sottile, e viene al naso; e nientedimeno

benchè l'occhio abbia senso spirituale, pure gli bisogna la luce: e questi sensi si congiungono con la cogitativa, e la cogitativa poi si congiugne con l'intelletto. Dipoi l'intelletto va discorrendo per le cose, dipoi è un altro lume più sù soprannaturale, che è il lume della fede; e con questo si congiugne l' intelletto: poi è il lume della gloria, che hanno i beati, poi è il lume d'Iddio. E queste sono tutte concatenate, e dependono dal primo lume, cioè da Iddio; se adunque non fusse la luce, l'occhio non vederia. Così non vederia la cogitativa, se non fussino i sensi, e sanza la cogitativa non vedria lo intelletto, e così se non fusse il lume naturale dello intelletto, non si avria il lume della fede, e sanza il lume soprannaturale della fede, non si avria il lume della gloria, e sanza il lume della gloria non si avria il lume d' Iddio. E quanto queste cose sono più purgate, tanto più intendono, e veggono più perfettamente: ma quanto l'uomo più vuole mescolare le cose naturali con la fede, e provarla con quelle, tanto più si oscura, e si abbassa la fede: e però bisogna essere retto, e non obliquo in se medesimo, come è non redundare con l'ambizione in se medesimo. Va' adnnque retto, come ti dissi, a questi dì dello Eunuco, che andava retto, e andava ad adorare in Ierusalem, e Iddio mandò Filippo ad illuminarlo; così Iddio mandò l'angelo al centurione. Dissiti ancora che quando Iddio vuol fare una grande mutazione, sempre la rivela a qualcuno; dice la Scrittura: *Non est malum in civitate, quod non fecerit Dominus, et non faciet Dominus Deus ver-*

bum, nisi revelet secretum suum ad servos suos profetas. Iddio lo rivela alli Angeli, e gli Angeli alli uomini. E però come errerebbe l'uomo a non credere all'Angelo, così errano quelli, che non credono allo illuminato, e quasi non avranno poi scusa nessuna, perchè chi non crede, non va retto, e chi non va retto, non può essere illuminato da Iddio, massime dico quelli, che sono ostinati, e dicono, non crederò mai. Dice San Paulo: *Nolite spernere prophetias, omnia probate, quod bonum est tenere*, Va' dunque retto, e sarai illuminato. Ma chi sta ostinato, ha corrotto l'abito della fede: e sia chi si voglia, preti, o frati, perchè è quello, che ho detto, e io ne sono così certo, come io tocco questo legno di questo pergamo con mano, state pur forti voi, *et non turbetur cor vestrum*, perchè Iddio ha apparecchiato flagello per consumare costoro. Vagli un poco bene esaminando costoro, e vedrai, che non vanno retti, e che sono tutti di cattiva vita, e dicoti che è impossibile a contradire a quello, che abbiamo detto, perchè è da Iddio; non dico già: *credite in me, sed credite in Deum;* e se io dicessi: *Credite in me*, direi male, e voi faresti eresia; ma dico bene crediate a me quello, che io vi dico d'Iddio, perchè è vero, e crediate in Dio, cioè amandolo, e credendo andate in lui per fede e carità.

Firenze, io t'ho promesso beni eterni, beni spirituali, e temporali: a tutti? *nequaquam*, ma a chi dico? a' Fiorentini, a cittadini nativi Fiorentini, io non ti parlo sofisticamente, ma chiaro, e netto, e non t'ho detto mai bugia nessuna. O se questi tepidi

m' avessino trovato una volta in bugia, come abbiamo trovato loro con loro lettere e favole, che credi tu, che havessimo fatto? Tu vedi, che io non mi parto, nè partirò mai, perchè di quello, che io t'ho detto, io ne sono più chiaro, che non è chiaro il sole. Io t'ho promesso, che tu hai a fiorire, e così ti dico, e che tu dilaterai l' imperio tuo, e più che prima, e più che tu non credi, e non perderai nulla: e guai a chi si ribella da te. Io ti dico, che questo sarà ad ogni modo e presto; e io non te lo chioserò altrimenti; ma ti dico che questo è assoluto e chiaro. Ma ben ti dico, che arai tribolazioni prima, ma faccino quello che vogliono questi cattivi, che questo sarà. Questi sono particolari tutti, che io t'ho detto, che saranno ad ogni modo. Item t'ho promesso beni spirituali, cioè la rinnovazione e beni eterni; ed arai ogni cosa: ma prima le tribulazioni. Ma tu di': ognuno lo saperia indovinare, che sarà delle tribulazioni, perchè si vede preparata a ciò tutta la Italia. Ed io ti rispondo: che *mea doctorina non est mea*, tu sai che questo io te lo dissi già sono quattro o cinque anni, quando non si vedeva nulla, che lo predicessi; e ora che tu non hai quasi speranza, ti prometto tutto bene, e quando tu arai ancora manco speranza, allora ti prometterò più; e questo sarà per consolazione delli eletti; acciochè credino sempre, che queste cose sono da Iddio. *Et ideo non turbetur cor vestrum:* tu vedi segni assai, che queste cose sono da Iddio, perchè sono venute già assai delle cose, che abbiamo detto. Vedi che tu, Firenze, sei rinnovata, e hai nova riforma: tu non lo credevi,

quando io lo diceva, che era ordine da Iddio: vedi che non se'più quella, che eri già. Item hai per segno, che già ci sono stati preparati coltelli e veneno: eppur siamo ancora quà, e dicoti: che Iddio prospererà questo lume. Item quelli, che sono di fuora, i quali per udito da altri si correggono, e mutano vivere, e hannomi scritto, questo è buono segno, che quello, che diciamo è da Iddio.

Oggi è il primo dì di maggio, e non sanza cagione e misterio te lo dico: comincia a numerare oggi, che è il primo dì di maggio; e vedrai quanto sarai dalla longa: io non ti dico domane. Ma tu dirai ben: frate, sai tu il determinato? forse, che sì: ben, se tu lo sai, perchè non ce lo di'? dimmi: perchè non ti dice Iddio il dì, che tu hai a morire? perchè non è tua utilità; perchè diresti: io voglio fare male fino a quel tempo; e poi mi emenderò, e questo non saria tua salute. *Non turbetur cor vestrum:* se tu ti vedessi spogliare fino alla camicia, e non ti rimanere niente, non vi turbate: perchè quello, che vi ho detto arete. Fatti in quà Habraam, fondamento della fede, fugli detto: il tuo seme ha a multiplicare più che le stelle del cielo, e più che le arene del mare; e Habraam era vecchio, e Sara vechia in modo, che non potevano generare per via naturale. *Tamen credidit Habraam Deo:* non fu Iddio, che gli parlò, ma l'Angelo; e tanto fa, quanto se Iddio gli avessi parlato lui. Dice San Paulo: *Quod Habraam credidit extra omnem spem,* cioè che Habraam credette cosa fuora di ogni speranza, che avendo lui presso a cento anni, e Sara circa novanta, e era stata sempre ste-

rile; e tamen credette, perchè andava retto a Iddio, e non credeva, che e'l'ingannasse: così tu va' retto, e credi, che Iddio non può ingannarti. Disse dipoi Iddio ad Habraam: togli Isaac tuo figliuolo, e ammazzalo, e sacrificamelo. Non disse Habram: ell'è tentazione diabolica, o io non potrò multiplicare il seme mio, come mi è stato promesso; ma disse: Iddio è potente a suscitarlo. Vedi come Iddio ha voluto provare gli uomini nella fede. Così dico io a te, Firenze, se tu ti vedessi ben morta, Firenze, cioè come era Habraam morto a generare secondo la natura, quello che ti ho detto sarà senza alcuna dubitazione se bene tu fussi in ogni grandissima tribulazione; *et ideo non turbetur cor vestrum*: io sono quassù per confortare gli eletti. Se tu vedessi andare la Italia sottosopra non vi turbate, che forse si faran delle cose, che la brigata non crede: egli è tanto tempo, che ti ho detto, che l'andrà sottosopra; *et ideo non turbetur cor vestrum*. Nelle cose naturali quando la materia è bene disposta, vi s'introduce la forma di necessità; così tu disponti bene a Iddio, che Iddio necessario ti darà il lume. Andate tutti verso Iddio, e verso Cristo ancora : perchè se Cristo non è Iddio, non si può dire, che sia altro Iddio al mondo, come vi ho provato già tante volte.

Dice alcuno: padre, troverommi io a queste cose? sì bene de'buoni, e de'cattivi ancora si troveranno qualcuno, e gli altri saranno spenti. *In domo patris mei mansiones multæ sunt*: idest molti gradi di grazia, e molti gradi di gloria, e questi gradi, che Iddio ha apparecchiato alli uomini in cielo e in terra sono

apparecchiati ab eterno: e però dice quì nello Evangelio: *Si quo minus dixissem vobis, minus*, idest se vi non fussino ordinati; io non andrei ad appararli, i quali tamen per gli mezzi della sua passione sono preparati. Item dice, tornerò un' altra volta, cioè quando morrete, e così ti dico, Firenze, che in casa tua ognuno gli potrà stare, e però nessuno si turbi, che Iddio ha parato il luogo suo ad ogniuno in cielo, e in terra, *et ideo, non turbetur cor vestrum.* Tu sai Firenze, che io rinunciai un'altra volta allo stato, e poi cominciai il primo dì di marzo a predicare, e poi pur n'ho detto qualche volta qualche cosa inspirato da Iddio. Ora questa mattina sono inspirato da Iddio, che io non ti dica più dello stato: abbi pazienza; non si può fare altro: così vuole il Signore. Lui vuole predicare e dice: io voglio predicare io: e voglio, che credino, o vogliano eglino, o nò. Preterea io ti dico, che la cosa va innanzi forte, e li cattivi si tirano uno gran peso addosso, che gli scoppieranno sotto: e però non cessate dalle orazioni, e dal digiuno; almanco uno dì della settimana, o il venerdì, o il sabato. Fate il mercoledì senza carne, fate orazioni ferventi, e aiuteremo la Italia, e la città vostra; sicchè non dirò più dello stato, così mi inspira Iddio: qual fia la causa, domandala a lui. Io ti avviso, Firenze, che sono di molti cattivi nella tua città, che se Iddio non ti faceva fare queste predicazioni, e orazioni, saresti ora in polvere, e loro ancora sarebbono in polvere, e le case loro arse, e arebbono ancora peggio; ma sono ingrati delle predicazioni. O perchè nol di' tu loro, acciocchè si correggbino? e io

ti rispondo, perchè e'sono incorrigibili, e so che innanzi a me mentono per la gola e hanno già fatto il pensiero di predicare il contrario. Ma io so che nessuno può dire il contrario, io ho predicato il bene comune, e tu di'che l'ami; tu menti per la gola: e io vi dico, che tutto il male vostro viene di quà dalla ambizione di questi grandi. Io t'ho predicato della pace, e delle sei fave di levarle via; e dissiti che tu non credessi a me, ma alle ragioni, le quali io ti allegai. Tu l'hai udite, o ingrata, ingrata Firenze. Io t'ho detto del consiglio: così ti dico che questo consiglio è la salute tua, e che tu facci la sala, ma tu di': che non si può ragunare il consiglio, tu sapresti ben provvedere, e farlo ragunare se tu volessi. Tu credi che io sia sì scicco, che io non ti intenda? tu sai bene ragunare delle pratiche, che tu vuoi. Queste intelligenze guastano la tua città; e tu di': o e non se ne fa: tu non di'il vero: non ti vedo io così come tiepidi di ogni ragione, religiosi e secolari sono congregati contra la semplicità, così sono congregati contra questo bene comune li cattivi. Preterea vi ricordo la riforma delle donne, che tutte le fanciulle vadano velate, che non si vegghino i capelli; se voi non lo fate, sapete, che è già uno anno, che io vi dissi: una gran guerra farà porre giù le pompe, e una gran morìa farà porre giù le vanità; se voi non levate via queste cose, arete assai tribolazioni. Leva via le taverne, li casolini, e le sodomie, che sono quelle cose, che provocano la mano di Iddio sopra di voi. Io t'ho detto, che Iddio vuole, che sanza misericordia tu punisca questi sodomisti, bestemmiatori, e

giuocatori. Io ti dico, Firenze, che il Signore ne viene a sproni battuti, e ha la mano in sulla spada: lieva via i balli, che ti dico, che è tempo da piangere; state forti nella rinnovazione, *et non turbetur cor vestrum.* Dite a questi cattivi, che Iddio vuole castigargli tutti: e io poichè è voluntà del mio Signore, renuncio ad ogni cosa: e così ti priego, Signore, che ti sieno raccomandati li tuoi eletti, li miei figliuoli, e le mie figliuole: che stieno forti nelle tribulazioni; e sì ti priego, che tu gliene dia manco, che si può, acciò non perdano la fede, Signore mio Iesu Cristo, *qui vivis, et regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

PREDICA IX.

Ego sum pastor bonus.
Gio. 10.

Nell'odierno Evangelio dice Cristo Iesu: io sono il buono pastore: e perchè se alcuno dimandassi, quali sono i segni del buono pastore, e del cattivo, però lui suggiunge, e dice: il buono pastore pone l'anima e la vita per le sue pecorelle; ma il mercenario, che non è vero pastore, e del quale non sono le pecore, quando viene il lupo, si fugge: e il lupo piglia, e disperge le pecorelle. Io cognosco le mie pecore, e le mie cognoscono me: e se alcuno dimandasse, e dicesse: debbe così cognoscere la pecora il pastore, come il pastore lei, però suggiunge Cristo, e dice: come il padre cognosce me, e io cognosco il padre, quasi dicendo: la mia cognizione è molto differente da quella delle pecorelle verso di me e però altra, e maggiore cognizione debbe essere quella del pastore, che delle pecorelle. Segue Cristo, e dice: e perchè io pongo l'anima, e la vita per le mie pecore, però mi ama il mio padre. Questo s'intende così: che benchè il padre amasse il figliuolo in quanto Iddio ab eterno, e in quanto uomo insino nel ventre della madre, tamen lo ama ancora per questo; cioè lo riama, e tanto più per questo lo ama.

Ego sum pastor bonus, pecorelle buone novelle, perchè avete buono pastore, il quale vi conosce, e voi conoscete lui: pecorella è colui, che ha forma di pecorella. Dice il filosofo: *Unumquodque habet esse per formam, quam habet*; cioè ogni cosa, che è, ha l'essere dalla forma, che ha. Adunque chi non ha forma di uomo, non è uomo, e così chi non ha forma di cristiano, non è cristiano, e chi non è cristiano, o non fu mai, o fu, o non è più cristiano. Quale è adunque la forma del cristiano? è ella l'anima vegatativa? nò; è ella la sensitiva? no; è ella la intellettiva? no; quale è adunque questa forma? io te lo dichiaro. Dimmi d'onde deriva *cristianus*? *a Cristo, e Cristus* vuole dire *unctus*, cioè che il cristiano sia unto della grazia dello Spirito santo, come fu Cristo; altrimenti non è cristiano. Che fece lo Spirito santo in Cristo? fece che è divenuto pastore, e pecorella, cioè era Cristo potente, e debole, potente alli flagelli, e debole per umiltà a patire ogni cosa. Della pecorella ogni cosa è buona, cioè lana, latte, carne, pelle, viscere, e voce, che dice sempre be, be, cioè bene bene. La lana delle pecore di Cristo sono l'opere buone esteriori, che tengono caldo come la lana. La pelle, che vi si scrive suso, significa dove sono scritti tutti i buoni costumi. La carne, che si mangia, significa che la carne debba essere bene domata, e macerata. Le viscere, che dentro sia buona ogni cogitazione. Il latte è la dottrina. Item la pecorella mangia volentieri il sale, cioè della sapienza, ancora la pecora, quando è il caldo, va e si accosta all'altra, e rinfrescala, perchè è animale compassio-

nevole. Item dice Alberto magno, che quando spira l'austro, che è vento fresco ingravidano le pecore del maschio, il che significa nelle tentazioni stare forte, perchè il maschio è più forte della femmina, e quando spira il vento caldo fanno le femmine, il che significa al tempo delle prosperità stare umile. Torna volentieri alla mandria, cioè il bono cristiano torna volentieri alla Chiesa, il buon pastore va innanzi alle pecore, e loro lo seguitano. Il pastore nostro Cristo ha menato le pecorelle dietro a una frasca verde, che gli ha mostrato loro, cioè vita eterna, che tutte sono volute morire per lui, e andare dietro al pastore in vita eterna.

Ars imitatur naturam, vediamo nelle cose naturali diverse generazioni di cose, *et in omni genere est dare unum primum*. Nelli metalli il primo è lo oro, nelle pietre preziose, il diamante, nelli animali, l'uomo, ne'cieli lo Empireo: così è nelle cause, perchè sono alcune cause universali, alcune particolari, e tutte finalmente si risolvono e si reducono ad una causa. Vedi nelle città sono molti ordini, poi si riducono tutti ad uno ordine superiore, vedi nel cielo li ordini degli Angeli tutti si riferiscono a Iddio. Così nella Chiesa tutte le diocesi si riducono alla Romana, e tutti li prelati al Papa, e ogni causa prima ha in sè tutto lo effetto delle altre cause dependenti da quella. Vedi nel cielo, che ha virtù, e dalla a tutte l'altre cose. Siccome è, che tutto il caldo, e tutto il freddo, che è nell'altre cose, viene dal cielo, non perciò che il cielo sia caldo o freddo, ma ha quella virtù; così il capo ha in sè tutte le virtù, che

bia, o vanagloria. Item il buono odore, che sappia odorare la fama della pecorella, e che quando uno gli domanda consiglio, che sappia quello, che ha a rispondere per esperieza. Item sia solido quanto allo affetto, cioè che non abbia affetto a cose terrene, ma che lui ami tanto le pecorelle, che metta la vita per loro, e mettendo la vita per loro debba ancora maggiormente mettere la roba sua, e darla loro. Item bisogna ancora che abbia il bastone per dare alli lupi, e questo figura il pastorale per il legno della croce, e il buono bastone è la buona vita. Sai che ti ho detto più volte, vivi bene, e li lupi non ti lacereranno, e quando uno dice male del buono pastore, il bastone della buona vita gli dà nel capo. Item bisogna che abbia il cane, e questo è la scrittura, che sempre grida; e abbia contro chi fa o dice male, e questo massime s'aspetta al predicatore; perchè San Tommaso lo agguaglia al pastore. E se uno gli dà una sassata, il cane abbaia, se una bastonata il cane pure abbaia, se gli dà un pane unto per pigliarlo, e il cane pure abbaia; cioè se tu vuoi dare presenti al buono religioso, perchè non dica i vizi tuoi, e lui pure con la scrittura abbaia, e non si lascia corrumpere. Item il pastore va vestito male, e non di broccato, ma semplicemente. La casa del pastore non è molto differente alla casa delle pecorelle, lui dorme alla rugiada, come loro; se tu menassi le pecorelle ne' belli palazzi, non vi vorriano stare. Item debbe essere sollecito sempre delle sue pecorelle, e andare sempre guardando in quà e in là, che gli lupi non le piglino. Item il buono pastore va innanzi

alle sue pecorelle, idest va alla morte: vedi che Cristo andò innanzi, e precedette le sue pecorelle alla morte. Ma li cattivi non pastori non fanno già così. Io non dico solamente delli Ecclesiastici, ma d' ogni sorte pastori: cioè confessori, predicatori, signori, padri di famiglia, maestri di bottega, maestri di scuole e altri. Il cattivo pastore è mercenario, il quale serve per mercede e prezzo, e non serve le pecorelle per amore. Lui se ne va là, e toglie la cornamusa, e suona tutto il dì, e dassi piacere, e la notte dorme, e il lupo viene, e toglie le pecore, e il mercenario non se ne cura. Lui toglie il suo salario, e fa una bella gonnella, e va a ballare, e ruba il latte delle pecore.

Ora questi sono i tepidi pastori, che hanno gli occhi nel cuore, e non guardano se non alle cose esteriori, e per piacere alli uomini, non curano delle pecore; e io vi dico, che questo è tutto abbominabile innanzi a Iddio. Il mercenario adunque piglia la mercede, e guarda solo queste cose esteriori, e solo quello, che il fa, fa per laude umana; così sono li cittadini, che si dimostrano là nelli magistrati per acquistare laude umana solamente, e non per giustizia; così sono i Sacerdoti, che non guardano se non a cerimonie. Item simili a questi sono quelli padri e madri, che dicono alle figliuole: va' modesta, e costumata, e non lo fanno questo, perchè la sia buona dentro; ma solo perchè di fuora paia alle persone, e dentro, non se ne curano. Tu non ti curi, che il tuo figliuolo vada a quello maladetto vizio, e questo perchè egli non ingravida; tu te ne cureresti bene, se

facesse figliuoli, perchè ingravidando, faria a vergogna alla casa. Viene il lupo, e se ne porta le pecore, e questo è quando e' viene a te quello grande, e vuole uno beneficio: tu glie lo dai, e così il lupo se ne porta la pecorella. Così quello, che è nel magistrato richiesto dal lupo, gli dà ciocchè vuole. Item questi mali pastori vede che non sono vestiti di vesti pastorali, ma pompose. Item quando il lupo viene, che e'toglie le pecore, il mercenario fugge, perchè egli è mercenario, perchè gli basta la sua mercede: il pastore buono non cerca mercede, ma la salute delle sue pecorelle. Ma che dirai tu di quelli, che sono lupi, e hanno in dosso la veste del pastore, cioè vestiti da frati, o da preti, o padri di famiglia, o altri simili, e sono poi lupi? io te gli darò a conoscere, acciocchè tu ti guardi da loro; tu sai, che uno lupo non mangia mai d'un altro lupo, ma sta con gli altri lupi, e non sta con le pecorelle. Item quando tu vedi questi, che dicono, *Deo gratias*, e sia ben venuta la vostra Signoria, e la vostra Magnificenzia, questi sono lupi, e congregansi insieme lupi con lupi. Sappi ancora, che sono simulatori, perchè fingono andare in uno luogo, e vanno in un altro. Item hanno dentro sempre rabbia, e dicono male, e mordono, e hanno denti di cane rabbiato; e se ti mordessino, arrabbierebbero ancora te. Però non conversare con loro, guardati ancora da quelli che sono morsi da'lupi, perchè sono diventati lupicini; e Alberto magno dice che la pelle del lupicino portata addosso empie di pedocchi, idest di peccati. Item è inimicizia naturale tra il lupo e la pecora, adeo che

dice Alberto magno, che una corda fatta di viscere di lupo, e di pecora sempre si storce l'una parte da l'altra, e non possono stare unite. Item alle volte uno lupo toglie una frasca in bocca, e fermasela in qualche luogo, e nascondesi dietro alla frasca per ingannare le pecore. Queste sono le buone parole e frasche, che hanno in bocca, e dentro sono tutti cattivi, e ingannano le pecore semplicelle. Item quando uno lupo entra nell'ovile, vorria ammazzare tutte le pecore. Guardati adunque da questi lupi, e non conversare con loro, loro hanno in odio tutta la semplicità; e dicono, sconfortando altri, che vuoi tu fare tante orazioni, e che volete voi guastare le cose antiche, che gli vostri antichi non hanno fatto così come voi. Vanno ancora costoro per tutte le case mormorando, e guastano ogni altra cosa.

Preterea come sempre si congrega insieme lupo con lupo, così capretti con capretti: li capretti sono instabili, nè mai si fermano, vanno sempre in loco alto, e eminente: tu cerchi andare alto? tu schavezzerai il collo. Item puzzano sempre li capretti, e questo è la mala fama. Item non se ne fa veste della lana delle capre, e capretti, se non certe cose aspre come è cilizio; ma della lana della pecora si fa panno morbido e buono. Item il capretto ha ancora il dente avvelenato: non lasciare adunque venire le capre, o capretti nell' orto tuo. Item vanno a mangiare sempre questi arbucelli teneri, e giovani, e non quelli grandi cioè, che mordono questi buoni, e non li grandi, che si sanno difendere. Item dicono sempre be be, e fanno male, cioè che sotto specie di bene

introducono sempre male. Iddio volessi, che nella Chiesa di Iddio non si fossero di questi tali. Or sù figliuoli miei, lupi con lupi, capretti con capretti, pecorelle con pecorelle, metti quà tutti li uomini di questa città insieme, vedrai incontinente congregarsi lupi con lupi, capretti con capretti, pecorelle con pecorelle, e subito li lupi correre adosso alle pecorelle. Ho visto sempre, che se uno venisse di oriente, incontinente che e' giunge in uno luogo, l'uno simile si ritrova con l'altro; or sù che sarà di questi mali pastori?

Audite verbum Domini, veh pastoribus illis qui pascunt semetipsos, guai alli pastori, che pascono se medesimi, guai alli gran maestri, che pascono se medesimi. O pastori, o gran maestri della Italia, il gran pastore è venuto, e ha giurato di scacciarvi: o gran maestri, egli ha deliberato di scacciarvi, fate penitenza; perchè non avete altro rimedio, se non penitenza, perchè Iddio ha deliberato di scacciarvi, e dice, che e'non vuole, che pasciate più le sue pecorelle: fate adunque penitenza, perchè non ci è altro rimedio; non vi beccate il cervello, che non vi gioverà sapienza, nè potenza alcuna. *Vos fugietis, nemine persequente*, e saranno tre che ne scacceranno dieci millia, fate tornare al ben vivere le pecorelle, che avete fatto mal capitare: padri e madri, che siete causa, che i vostri figliuoli sono negli peccati, fategli tornare a penitenza, maestri delle scuole, che siete corruttela delli vostri discepoli, io dico a chi è; e voi maestri delle botteghe tornate a penitenza, e fate tornare gli vostri discepoli a penitenza. Si-

gnori otto, e altri magistrati, fate giustizia di quello vizio abbominevole, che non mi ardisco a nominarlo, che se voi avessi fatto quello, che vi ho detto, saresti ora fuori delle tribolazioni vostre. Io non ho veduto ancora fare una giustizia; Iddio ha deliberato, e ha giurato sopra della sua divinità che vuole scacciare i cattivi pastori, e fare venire de' buoni. E beato chi si troverà a quello stato, e non è nessuno quà, che non possa essere a quello tempo secondo il corso naturale; perchè è presso a quel tempo: io non so della morte vostra, ma dico secondo il corso naturale, perchè non ci veggo qui uomo tanto vecchio, che non se gli potesse trovare secondo il corso naturale. Ma tu mi dirai: o padre, e'non si dovria dire così de' pastori? dimmi ho io nominato nessuno? nò, adunque posso dire così, se non ho nominato nesssuno; e tu mi dirai: la scrittura dice: *Nolite tangere Christos meos*; e io ti dico così: o Signore, tu mi hai dato esempio in contrario, quando tu dicevi alli farisei: *veh vobis etc.* Ma tu mi risponderai: egli era Signore, e molto più poteva fare lui, che noi; e io ti rispondo: *omnis Christi actio, nostra est instructio*, ogni atto, che fece Cristo è a nostro esempio. Dove dice San Tommaso, che se gli pastori sono di cattiva vita, sono da essere ripresi non tanto in genere, ma in particolare. A voi pareva andare bene, che andando a uno vespero, vi pareva essere giusti; e insino alle monache erano quelle, che facevano tutte le vanità, e ornamenti, che si portavano al mondo; adunque è bisognato dire d'ognuno. E se non si scopriva così, voi andavi tutti a

casa del diavolo, voi non siete cristi, nè unti dello Spirito Santo; ma siete unti dal diavolo, sicchè io vi ho predicato la dottrina di Cristo. *Quia mea dottrina non est mea*, ma è di Cristo; e chi è pecorella, la intende; la buona pecorella conosce il suo pastore, e il pastore conosce le sue pecore. Quando il pastore sente la pecora belare, sa dire: quella è la tale, e halle tutte per nome, e conosce la voce di ciascuna, e loro conoscono lui. Sai tu che vuole dire, che le conoscano? io te lo dichiaro, che vuol dire, che la pietra va in giù? perchè è sua natura, che vuol dire, che l'occhio discerne li colori, e il nero dal bianco? perchè è sua natura, così va discernendo in tutte le cose. Così la pecorella ha la estimativa, per la quale ha virtù e natura di conoscere il lupo, e temerlo come inimico, perchè ha quella natura; così conosce il pastore per suo amico per consuetudine; così le pecorelle di Cristo sanno conoscere dal lupo al pastore: e perchè è? perchè hanno quella natura per il lume sopranaturale di Cristo, che hanno. Sia quà una vite di uve naturali, e una dipinta, venga uno uccellino, subito andrà alla vite vera, e chi glielo dice? la estimativa, che vede un certo vivo in quella, che non si può dire. Poni qua due donne, una buona, e una no; il buono pastore subito per il lume sopranaturale, che ha, conosce l'una dall' altra, perchè quello lume ha quella natura. Poni quà uno tedesco, uno francese, uno italiano, subito gli conoscerai l'uno da l'altro per la consuetudine della estimativa. Suoni qua uno organista, la brigata che non intende dice e'suona bene, colui che è maestro sta

ad udire, e conosce, e dice, costui fa bene di molte cerimonie, tamen non ha fondamento nell'arte del sonare. Voglio inferire, che nessuno lupo vestito da pastore quanto si vuole, potrà mai fare che sempre sarà conosciuto dalle pecore. E però inferisco, che nessuno sarà escusato, che non crede alli buoni pastori mandati da Iddio, perchè la estimativa dimostra a ciascuno chi è il lupo, e chi è il pastore.

Segue lo Evangelio: *Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili*, sappiate, che sono molte pecorelle di Cristo, che sono animate a questo medesimo, che voi, e sono in molte città e luoghi, e scrivommi, che vogliono essere con noi, e fare lega con le pecore di Cristo. Firenze, e' viene il tempo tuo: ma questi cattivi ritardano la grazia d'Iddio, e cercano di avere una bastonata, che l'avranno, e faranno come i capretti, che per volere salire suso alto, e in qualche luogo eminente fiaccheranno il collo. Li Turchi e Mori, ti dico che hanno a venire all'ovile di Cristo, e molti, che sono quà lo vedranno, se non con li occhi, con lo intelletto: e sappi, Firenze, che come io ti ho detto, e promesso più volte tanto sarà. E se tu ti vedessi in sì gran flagello, che tu fussi spogliata fino in camicia, e che non ci rimanesse se non uno Fiorentino, credi quello che ti ho detto, verrà. Credi, che io non sono pazzo, io non mi parto, nè partirò, e quando sarà poi, tu che non credi, imbiancherai; e questi, che dicono, quando io dicevo: *Ecce gladius Domini super terram cito et velociter*, che non però sono state gran cose. Dimmi sciocco, che credevi tu, che fusse,

o che vorresti, che fusse? che cadesse il cielo? cosa da sciocco: or sù buoni pastori, e buoni religiosi, ognuno metta la vita per le pecorelle di Cristo, e io in questo comincio a predicare a me medesimo. Signore, io ti offerisco la vita mia a darla per le pecorelle tue, e in presenza di tutti questi testimonii, e volontariamente, perchè tanto è morir per Cristo, quanto è andare a dormire: e andare a contemplare Iddio; e questo non è morire, perchè ci darà potestà di poter risuscitare una altra volta, e pigliare una altra volta questa veste, e questo mantello. Orsù pecorelle, siete voi gagliarde? Iddio ci vuole provvedere di buoni pastori, e cacciare via questi cattivi. Seguita l'evangelio: *Et iterum fuit facta dissensio inter Judeos*: tu che sei lupo, capra, o capretto, tu non vai retto, notami bene chi dà l' essere, dà le cose conseguenti all' essere; e così l' amore naturale seguita la inclinazione, e l' amore naturale va retto: Iddio dà l' amore naturale; adunque Iddio va retto: diritto è l' amore, quando l' uomo ama Iddio sopra se, e il prossimo come se medesimo, e quando si fa questo, non hanno mai guerra insieme. Vedete l' ordine dell' universo, la terra va a luogo suo, l'acqua al suo, l'aria al suo, il fuoco al suo, e hanno pace eterna insieme, perchè hanno amore retto. Ma li cattivi, che hanno l'amore obliquo in se medesimi, non vanno retti, e però non amano la città loro, nè il bene comune, ma amano una loro città, che si hanno immaginata nel cuore, e formatasi nella fantasia, e dicono: io vorrei così e così: e questo è il ben comune della sua città, che tu di' che cerchi, dalla qual cosa

nasce la dissensione, donde dice *dissensio facta est inter Judeos*. Vedi delle cose che ti sono state dette da Iddio, non da me, quanta dissensione è tra quelli, che gli contradicono: l'uno dice, ella è stella fissa, che gli fa dire queste cose: l'altro dice, nò, egli ha intelligenza con gran maestri: l'altro nò, e' lo sa da qualche cittadino: l'altro nò, e' lo cava da certe profezie: l'altro dice, nò e' l'ha da donne: l'altro dice, egli l'ha dal diavolo, e il diavolo lo inganna. E così vedi in quanta contradizione sono: noi siamo sempre stati fermi e forti in una cosa. Seguita l'Evangelio: *Demonium habet*, e gli altri dicevano: *Demonium non potest haec facere*, così dico io a te, il Diavolo non può convertire al ben vivere, nè stella fissa. E se tu non vedi, che avvenga tutto quello, che io t' ho detto, che non fallirà uno jota, e se tu non vedi, che degli altri luoghi e città si convertiranno alla buona vita, e a questa semplicità, e piglieranno il modo del vivere da te, allora di', che io sia ingannato, e che io non dica il vero. E però dicendoti io tutte queste cose, che sono da Cristo, credi adunque alle cose di Cristo, *qui vos benedicat per infinita saecula saeculorum*. Amen.

PREDICA X.

Modicum, et jam non videbitis me; et iterum modicum, et videbitis me, quia vado ad Patrem.
Joan. cap. 26.

Queste parole dell'odierno evangelio erano molto oscure alli discepoli, ed a noi sono così note: la ragione è, perchè li discepoli erano innanzi, che avessino a essere queste cose, che Cristo predicava loro; ma a noi sono passate, e altrimenti, e con più certezza si conosce le cose passate che le future. Dice Santo Hieronimo, che il profeta Isaia parla tanto espresso, che pare, che le cose future, che pur dice, siano presenti o passate; e tamen si è inteso meglio dipoi ancora le sue parole, quando si sono verificate le cose, che lui predisse, che non facevano prima. Così li profeti, che dicono le cose future, le intendono ancora poi loro meglio, quando le sono state, che prima. E benchè il profeta vegga prima molte particolarità, tamen poi quando sono in actu, vede, e intende meglio la loro perfezione, e dice, ora le intendo meglio che prima. Dimmi, donde viene questo? rispondi: perchè tutta la nostra cognizione viene dal senso, il quale non sente, se non le cose presenti. Quando l'anima nostra da principio è infu-

sa nel corpo, benchè abbia tutte le potenzie da potere intendere, e tutti i sensi; tamen non avendo gli organi ancora perfetti, non intende se non confusamente: vedi ancora quando a uno gli manca uno senso, non intende perfettamente le cose, come è il cieco, che non giudica de'colori, sicchè tutta la nostra cognizione viene dal senso. E però quando io ti predico, che la Italia andrà tutta sottosopra, benchè non ti ho però ancora detto quando, nè da chi, quando tu lo vedrai, allora poi ne sarai più certo; perchè la cognizione tua allora sarà congiunta col senso. Orsù questa mattina, perchè queste parole dello Evangelio trattano delle cose future, faremo sopra questo Evangelio una predica consolatoria.

Modicum, et jam non videbitis me: questa parola modicum, vuole dire poco: dicevano li discepoli: che vuol dire questo poco, e la dubitazione loro era sopra questa parola poco: ora come questo s'intenda, io te lo dichiaro. Dicono li filosofi: *omne quod mensuratur, sit ab aliquo sui generis:* cioè ogni cosa che si misura, si fa con qualche cosa di quello genere: tu dirai io misuro il grano con lo staio: e tamen lo staio non è però grano. E io ti rispondo: lo staio del legno, non è proprio staio, perchè se tu hai cento staia di grano, tu non di'io ho cento staia di legno, ma di grano: cioè cento volte tanto, quanto tiene quella misura del legno; così vino, così panno. Quando tu di' tante braccia di panno, non che quello legno sia il braccio; ma tante volte panno, quanto è quello legno. Così l'oro che si misura a carati; sicchè ogni cosa ha misura: e Iddio misura il tutto; e però diceva Pla-

tone: *Quod Deus est mensura omnium*; così a proposito nostro. Adunque noi misuriamo ogni cosa col tempo, e diciamo, egli è tanto tempo, che fu la tal cosa, perchè egli è corso tanto tempo dall'ora in quà. Adunque ogni tempo è movimento, ma non ogni movimento è tempo, e non ogni grado è misura, come è il carro, che non è misura; ma da quello derivano tutte le misure; perchè è più certo, e pigliasi per misura certa, perchè è uniforme, e non si muta mai. Così adunque a misurare il tempo bisogna torre una misura certa, e uniforme. Tolgono costoro il primo mobile, e con quello misurano il tempo, perchè sempre è uniforme, e in ventiquattro ore fa sempre il corso suo; e non falla mai. Il tempo adunque non è altro se non il movimento del primo mobile, che sta sempre uniforme: alla vita dell'uomo Iddio ha posto il termine e il tempo: *Posuisti terminos ejus, qui præteriri non possunt.* Se ti fusse detto: egli è quà una longa via, poni quà il capo: e quando uno barbero avrà corso tutta questa via, io ti taglio allora il capo: certamente tu diresti, ora mi sarà tagliato il capo. Se uno uccellino avesse a volare quella via, tanto più presto ancora diresti e' mi sarà tagliato il capo. Se una rondine, che vola velocissimamente, tanto ancora più presto. Vien quà: se una rondine volasse attorno attorno tutta la terra, che dicono costoro, che gira trenta uno migliaio di miglia, e cinquecento, e finito quello spazio ti avesse ad esser tagliato il capo, diresti, che ti avessi a essere tagliato assai presto; così se avesse a girare l'acqua, se l'aria, se il fuoco, se li cieli, se il primo mobile,

diresti ancora che fusse assai presto. Ora considera quanto è più veloce quel corso del primo mobile, che non è quello di una rondine, perchè in ventiquattro ore va tutto quello spazio, e va velocissimamente; e se tu considerassi quanto brieve è quel tempo, diresti che ti fusse tagliato il capo adesso adesso; nessuno sente tempo, se non sente il moto. Sta quà uno, e dorme, non sente tempo, perchè non sente il moto: così se uno è in contemplazione, e sia stato quattro ore fermo, non se ne avvede, perchè non sente il moto. Così quando tu stai alla predica, che ti diletta, passa il tempo, che tu non te ne avvedi perchè non senti il moto, non vai misurando. La eternità non ha tempo, così gli Angeli, che sono sopra ogni tempo veggono questa velocità quaggiù, e il tempo andare velocissimamente, e dicono che questa vita è brevissima cosa, e dicono: il mondo adesso adesso è spacciato, e il giudicio finale verrà adesso; e pare a loro presente ogni cosa a noi futura, e questo tempo gli pare nulla a comparazione dell' eternità. E però dice il Signore stamani nello Evangelio alli suoi discepoli: Modicum idest, poco poco starete, e non mi vedrete, perchè l'uomo, che è congiunto con la divinità e vede l' eternità, ogni tempo gli pare poco , e in questo modo si espone modicum nello evangelio odierno. Dice adunque il Signore, modicum, idest poco poco starà che saranno passate le tribolazioni; e però, figliuoli miei, non vi turbate, se non vedete fine in queste tribolazioni, le passeranno presto. *Et iterum modicum, et videbitis me, quia vado ad patrem:* idest tiro sù sempre le mie mem-

bra al padre, idest li eletti. Il mondo stà là, e dice il contrario di questo parlare di Cristo, cioè dice: *Multum multum videbitis me*, cioè voi starete quà molto, e dopo questo ancora molto. Ma dimmi, quanto sarà questo molto? sarà egli cento anni, che tu ci starai? mai nò; e questo parti molto? non sai tu che sono morti quelli, che vissero novecento anni? E quando tu consideri, vedi che sono passati mille anni presto, e tu credi, che il futuro sia lungo, tu erri, perchè non numeri quelli anni, che hanno a venire, ma solo numeri quelli, che sono passati. Dimmi, dove sono gl'imperadori, gli altri gran maestri? e però mondo di' così: *Modicum, et non videbitis me, quia vado in perditionem*, e dirai il vero. Segue lo evangelio:

Amen amen dico vobis, in verità della mia divinità, in verità della mia umanità vi dico: che voi piangerete delle tribolazioni del mondo; ma la vostra tristizia si convertirà in gaudio perpetuo, e il gaudio del mondo si convertirà in tristizia perpetua. Il tempo è breve, e le parole di questo Evangelio, *Modicum, et non videbitis me*, si possono appropriare al tempo presente: cioè quando si vede ognuno fare male, Cristo non si vede; e però quando saranno passati questi cattivi; e voi allora mi vedrete. Oh voi che cercate dignità, se voi sapeste quello, che ha essere, voi non cercheresti dignità, voi che siete de' Signori, e degli otto. Dice quel magistrato là *Modicum, et non videbitis me*, poco starete, e non mi vedrete, e verranne un altro in questo officio. E però si vuole consumare il magistrato in verità, e

non guardare in faccia a nessuno; se tu arai fatto bene, buono per te, se mal, mal per te. Adunque si vuole fare sempre bene, perchè chi fa sempra bene, sta sempre in quello magistrato; *Quia justitia manet in sæculum sæculi, non turbetur cor vestrum.* E bisogna che vi replichi molte volte le cose medesime, perchè alle volte escono della memoria, item perchè gli uomini sono debili, e bisogna confirmargli, item perchè alcuni non le intendono così alla prima. Orsù figliuoli miei, quello, che vi ho detto, tutto sarà: e non passerà uno jota: io vi ho detto, che la Chiesa si rinnoverà, e così sarà. E tu dimandi, o in che modo, padre? e io ti dico per gladium, con la spada, non si può rinnovare, se non si fa un gran fracasso; tu se' pazzo se tu credi altrimenti. Se tu hai una casa tutta guasta, e voglila rifare, bisogna buttarla in terra prima e cavarne qualche pietra buona per riedificarla, e aggiungerli dell'altre pietre, e così rinnovarla. E questi saranno i Turchi, che saranno aggiunti alla chiesa di Cristo, e battezzerannosi. Sarà questo io non dico questo mese, nè quell'altro, nè quell'altro: ma sarà certo, e presto. Item ti ho detto, Firenze, che tu sarai più ricca che mai, e più potente che mai, e fiorirai, e non perderai nulla, e guai a coloro, che si ribelleranno da te, e così ti dico. E quello, che l'altro dì io ti dissi, se ti rimanessi uno Fiorentino solo, credi, e abbi fede, che tu arai quello che ti ho promesso: non dico io, che non ti abbia a rimanere, se non uno Fiorentino. Se tu ti ricordassi, che io ti ho detto, che Firenze ha avere manco tribulazione, che nessuna altra città della Italia, tu non

diresti, che io dicessi, che ti avesse, a rimanere uno solo Fiorentino; io dico, che ne rimarranno molti. Se io ti avessi detto una bugia, come, verbi grazia: il tale mese sarà così, e poi non fusse stato, oh tu diresti bene, che io fussi pazzo. Ma quando è venuto già assai di quello, che abbiamo detto da cinque anni in quà, è segno che quello, che io dico viene da lume superiore. E però tu non hai scusa nessuna testè a non credere, come tu avevi prima, quando non ci era stato segno nessuno.

E ci è di molti cattivi, che vorriano levarmi della terra, e pure doverriano a tanti segni convertirsi. Chi combatte contra questa cosa, combatte contra Iddio; e però sappi, che se tu mi mandi in paradiso, Iddio ne susciterà maggiore numero assai. Vigilate contro a queste intelligenze, che sai, che già tu perdesti le promesse tue da Iddio; e fu gran difficoltà a farle ripromettere. Se tu non provvedi, e rompi queste intelligenze altrimenti, allungheranno queste promesse, e faranno, che tu arai più tribulazioni. Non possono già levare via le promesse, perchè stanno salde: Signori otto, e'mi piace, che abbiate fatto mandare molti belli bandi: fate che siate crudeli a fare ora osservare quello, che avete fatto. Oh frate, che di'tu? vuoi tu, che gli uomini sieno crudeli? io ti dico, che questa crudeltà è ora gran misericordia: oh tu t'impacci dello stato? lo stato è dire, fa' così, e così, e questa cosa, e questa altra: io non ti dico questo, ma io riprendo i peccati: e questo è predicare lo evangelio, e non lo stato; tu mi legheresti troppo le mani se io non potessi dire questo.

Cercate di questi, che scrivono certe polizze, perchè vitupereranno uno dì con una qualche donna da bene; se scrivono, e stanno secreti, è segno, che non hanno ragione; venghino all'officio a palesarsi, e siagli tenuto secreto. Io vi dissi già in un'altra predica: *Ambulate in veritate*, e dissivi, che la verità non era altro, che conformarsi con Iddio, e avere uno ardente amore dentro, e non mostrare di fuori alcuna ipocrisia, e dissivi: *Quod omne simile diligit suum simile*. E però la prima verità che è Iddio, vi amerà, se anderete in verità. Item vi dissi: *Odio eritis omnibus hominibus propter veritatem*, perchè chi ha in odio una cosa, ha ancora in odio tutte le cose, che rappresentano quello, e però sarete in odio a tutti questi, che hanno in odio la verità; item dissi, che bisognava, che la verità avesse contradizione, perchè la potenza, sapienza e bontà di Iddio in quella si demonstra, e quanto la verità ha più contradizione, tanto diventa più gagliarda. Item dissi, *quod verum vero consonat*. Quando uno dice il vero sempre può dire senza rispetto alcuno; ma chi dice la bugia, bisogna che abbia memoria per non contradirsi. Tu vedi, che li buoni seguitano la verità, e li cattivi contradicono, e però non temete, perchè la verità arà suo luogo, e non si spegnerà per niente, perchè è da Iddio. Item nella contradizione si vede, e fassi il paragone dell'uomo, il che nelle prosperità non si può vedere. Se i martiri non avessino avuto contradizione, noi non gli presteressimo tanta fede; sicchè non dubitate adunque, perchè questo lume Iddio vuole, che non si spenga, ma che si ac-

cenda ne' cuori umani. *Et ideo* non dubitate, che la verità starà ferma; io vi avviso, che la natura della verità di Cristo è mettere confusione in terra. Dice Cristo nello Evangelio suo: *Non veni mittere pacem in terram, sed gladium*, perchè per la verità di Cristo, il padre contro al figliuolo piglia il coltello, il fratello contro all'altro fratello, il servo contro al messere; sicchè io per la verità di Cristo ho messo il coltello e discordia in Firenze. Voi dite, che io sono andato in uno luogo, e che io vi ho messo discordia; io ve le dirò, perchè voi vi scandalizate: secondo che io sento mormorare, io fui alle murate venerdì passato; e già è tre anni, che io sono stato pregato, che io vi vadia, e non vi sono voluto andare, ora vi sono voluto andare, ora vi sono andato. Io gli ho predicato del lume, che bisogna avere, cioè del lume soprannaturale, e di quello, che e' fa, che le lasciano le zachere, e rete, e reticelle, e ulivi, che fanno d'oro, e d'argento, e loro libriccini. Secondo, se sono murate, debbono stare come hanno il nome, e dico che questa è una cosa pessima ad aprire a' Signori che vi vadano: io so ancora io, chi sono i cortigiani, che sono come una galla leggieri: e ho detto loro, che quello canto figurato l'ha trovato Satanasso, e che le gettino via questi libri di canti, e organi: e se la prima, che ha il governo non può provedere, che la renuncii all' officio. Ma perchè, o frate, hai tu detto questo? non perchè io dica, che le sieno cattive, dico che sono buone: ma bisogna che tornino a questa semplicità; adunque non mormorate, perchè io non dico, che sieno cattive, ma dico, che

le sono buone. Io vi andai inspirato da Iddio: credi che io non vi sono andato già tanto tempo perchè non ero inspirato da Iddio: ditelo loro, che tornino alla simplicità, e diano via tutte queste zachere; altrimenti Iddio manderà tal mano sopra di loro, che daranno poi via ogni cosa. Così dico dell'altre monache; che tutte bisogna, che tornino a questa semplicità: così voi donne, che avete tanti guancialini, e tanti lenzuoli con reticelle d'oro. E voi signori, che avete colassù in quelle vostre camere tante vanità, quelle sono cose da donne: io voglio bene, che voi stiate decentemente come Signori, ma uno poco più semplici. O frate, tu cerchi che ti sia dato un dì in sulla testa: io credo che tu dica il vero: orsù in nome di Iddio ogni cosa, la morte de' martiri non si domanda morte, ma natalizio, e non è morte andare ad abitare con Cristo. Seguita lo evangelio:

Mulier quando parit, ec. la donna quando non è ancora accompagnata, non partorisce, mentre che è piccola; così l'anima dell'uomo. Diciamo prima del predicatore, il quale non è stato troppo alla religione, non può predicare: se prima non conosce il ben vivere per esperienza, non solo per scrittura, allora lui viene alla parturizione: e quando partorisce, cioè predica il verbo di Iddio, ha tristizia per li cattivi, che contradicono. Dice Santo Giovanni nell' Apocalisse: *Signum magnum apparuit in cœlo, et ecce mulier amicta sole,* vide una donna vestita di sole, che è la Chiesa con Cristo, sole della iustizia. Aveva la luna sotto li piedi, cioè li affetti suppeditati, item aveva una corona di dodici stelle in capo, idest

li dodici apostoli, che sono corona della Chiesa: *et clamabat parturiens*, perchè volea partorire Cristo ne' nostri cuori. Item vide una bestia rossa con sette capi; e questo è il diavolo con sette peccati mortali, e in ogni capo una corona, che significa la vittoria, che ha avuta di molti uomini in ciascuno di detti vizii. Item avea dieçi corna, che significano i dieci vizii contra li dieci comandamenti. Item avea la coda, che tirava giù parte delle stelle del cielo. La coda significa li inganni, con li quali ha tirato, e cerca tirare i buoni in terra, e farli rovinare. Segue lo evangelio: *Et cum peperit, jam non meminit pressuræ propter gaudium:* Idest quando la Chiesa sarà poi rinnovata, non arete più tristizia, ma gaudio; *Quia natus est homo in mundo:* idest Cristo sarà tornato nella sua Chiesa. Or sù, dilettissimi, alle orazioni siate fervidi tutti, acciocchè Iddio faccia di molti beni, e abbrevi il tempo, e dia della mano un poco a questi cattivi. Queste cose saranno presto, abbiamo pazienza noi ora un poco; e faremo poi a questi cattivi lima, lima. Ma loro, quando sarà venuto quello, che abbiamo detto, lo chioseranno poi come fanno ora del tempo passato; ma sono le loro chiose da sciocchi. Seguita l' Evangelio: *Et iterum videbo vos*; Fiorentini, noi ci rivedremo altra un'volta, Domenica se saremo vivi, e se nò, in paradiso. *Et nemo gaudium vestrum tollet a vobis*, il gaudio non può per modo alcuno essere tolto alli giusti: vedi quello, che dice la Scrittura: *Stabunt iusti in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt.* Il buono sta sempre fermo nella sua giustizia, e nessuno gli toglie il gau-

dio suo. Primo sta fermo quanto allo intelletto, secondo quanto all'affetto, terzo quanto al gusto: e se uno sta forte in queste tribolazioni, pensa poi quello farà nelle tranquillità. Allora li buoni aranno la bacchetta in mano, la quale hanno ora li cattivi. Il buono pastore sta forte per amore delle pecorelle, e va adagio, quando vede che è tempo di dare loco all'ira; quando vede il pericolo delle pecorelle, sta costante, e mette la vita per loro. Ma quando sarà venuto il tempo, che li buoni possano, allora piglieremo il bastone, e daremo in sul capo a quello; e diremo, metti in prigione quell'altro. *Turbabuntur et spiritu gemebunt,* coloro, che non credono, hanno perso il cervello, quando tu avevi tribolazione, eri fuori di te, e ti raccomandavi; ma ora si vede, che tu non lo facevi per bontà, ma per la roba, perchè ti se'dato un'altra volta all'ambizione. Tu dirai poi: *Ecce quomodo computati sunt inter sanctos, et quid profuit nobis superbia et iattantia?* ogni cosa ti parrà passata in un tratto, e non rimarrà segno, nè vestigio, nè memoria de' fatti di questi tali, come non rimane segno nell'acqua, quando è passata la nave. *Et tunc exultabunt sancti in gloria, exultationes Dei in gutture eorum, et gladii ancipites in manibus eorum. Benedicat vos Deus in sæcula sæculorum. Amen.*

PREDICA XI.

Ego vado ad eum, qui misit me,
Gio. c. 16.

Essendo, dilettissimi in Cristo Iesù, la tristizia uno peso sopra il cuore dell'uomo, come è uno peso corporale sopra le spalle, però quando è troppa tristizia, aggrava troppo il cuore; ma quella si alleggerisce con visitazione dell'amico, come se ti aiutasse, e mettesse una spalla sotto il peso corporale, che tu avessi addosso, e aiutasselo portare; per la qual cosa il Signore questa mattina consolando gli suoi discepoli dice: io vo a colui, che mi ha mandato, ma gli cori vostri sono ripieni di tristizia, ec.

Queste parole, che erano a consolazione delli discepoli, saranno ancora questa mattina a consolazione vostra. Io vi ho detto, dilettissimi, che io voglio essere madre, e non padre, voi avete bisogno di consolazione, perchè dubitate nella fede, e non credete quello, che vi si dice. Mi pare vedere quando Lazzaro era infermo, Marta e Maria mandarono a dire a Cristo: *Domine, ecce quem amas infirmatur.* Marta significa li attivi, e Maria li contemplativi, i quali si raccomandono e temono, e dubitano vedendo appropinquare il tempo delle tribolazioni; io vi rispondo come fece Cristo: *Infirmitas hæc non est ad*

mortem, sed ut manifestetur gloria Dei. Il leone ha ora la febbre, e questa bestia di quà, e quell'altra di là la molesta, ma io ti dico, che lui guarirà e ripiglierà le forze, e graffierà quelle bestie, che lo molestano intorno; sicchè non dubitate adunque, perchè questa infermità non è a morte. Dice Cristo stamani alli discepoli: *Si non abiero, non veniet Paraclitus ad vos,* cioè non potete avere il consolatore, se prima io non mi parto, idest se prima non averete le tribulazioni: così dico io a te, bisogna prima che tu abbia tribulazioni, e poi in fine consolazioni. E se prima non rovinasse, non cognosceresti il dono da Iddio; ma diresti, che fusse stato per tua sapienza: però bisogna, che tu venga in tempo, che tu cognosca, che gli doni siano da Iddio, e non da altri. Non dette Cristo lo Spirito Santo agli suoi discepoli, mentre che lui era in terra, perchè non era nel regno suo; perchè gli Eretici ariano detto, che ogni uomo lo avesse potuto dare; però bisogna che il Signore sia nel regno suo, idest che tu non dica, che la consolazione tua venga per ingegno umano: ma solo dal regno di Iddio. Donde io ti dico, Firenze, non dubitare, perchè quello, che ti ho detto sarà, perchè questa infermità tua non è a morte. Non vi sbigottite voi, che io non mi sbigottisco, perchè sono certo, che quello, che io dico, sarà; adunque non vi smarrite, perchè io sono quà per confortarvi.

Primo *accedite ad Deum, et illuminamini:* cercate prima Iddio, se volete il lume, e le vostre consolazioni. *Modicæ fidei quare dubitasti?* sapete perchè voi non credete? perchè voi amate troppo le

cose terrene: amate Iddio sopra ogni cosa, e andate retti, e crederete. La potissima ragione, che si allega, che li discepoli non ebbero lo Spirito Santo, mentre che Cristo era in terra è questa; perchè amavano troppo la carne di Cristo, e non lo spirito. Or pensa se l'amare la carne di Cristo, che era congiunta alla divinità, faceva li Apostoli indisposti allo Spirito Santo, quanto maggiormente voi che amate le cose terrene, siete manco disposti. Vedi nelle cose naturali, quando lo intelletto vede li accidenti dell'uomo, considera, che drento in esso vi è una cosa viva; e dicono questi filosofi, che il senso fa una fantasma nella immaginativa; e cavane, che nell'uomo è vita, e cosa umana, e contemplala in quelli accidenti dell'uomo, come fa un gran maestro, che quando vuole torre una moglie, che gli è discosto, la fa venire dipinta; e avendo prima fatta immaginazione confusa la contempla poi più naturalmente, e meglio quando la vede con li accidenti. Così l'uomo considera la vita essere nell'uomo per li accidenti, che vede, ma alcuna volta resta nella contemplazione delli accidenti soli, come fa quello, che contempla con donna nelli suoi accidenti soli: e benchè prima consideri in essa la sapienza, e provvidenza d'Iddio, dipoi considerando l'artificio delli accidenti soli viene e descende alla delettazione del senso, dove nasce dipoi in lui peccato. A proposito adunque tutte queste cose terrene sono fatte per contemplare Iddio, e non rimanere solo nella contemplazione delli accidenti, perchè chi va seguitando quella sola, va poi condescendendo in peccato: così facevano li antichi,

contemplando solo l'artificio delli accidenti andavano in peccato, e seguitavano il senso solo. Queste cose terrene si possono considerare in due modi, primo come immagine, che rappresentano colui, che l'ha create: e questo è contemplare le cose terrene per immagine di Iddio, come tu fai il Crocifisso, e la Croce, che ti rappresentano Iddio, e tirano l'uomo in contemplazione di Iddio. L'altro modo è considerare la immagine di queste cose, quanto rappresenta l'artificio, che vi è dentro, come è, quando tu di': questo fu buono maestro, che ha fatta immagine, cioè quando tu non consideri, se non le cose artificiali. E però io ti voglio dare uno buono consiglio: fuggi le cose artificiali, come sono le ricchezze: vedi che oggi si fa le figure nelle Chiese con tanto artificio, e tanto ornato, e tirate che guastano il lume di Iddio, e la vera contemplazione, e non si considera Iddio, ma solo lo artificio, che è nelle figure. Questo medesimo fanno i canti figurati, e gli organi: però bisogna darvi alla semplicità, e non a tante cose artificiali, e stare forti nella sola contemplazione di Iddio. Dice stamani il Signore: *Ego vado ad eum qui misit me; et nemo vestrum interrogat me, quò vadis?* se tu sapessi, e domandassi dove va il Signore, saperesti donde è venuto. Se tu considerassi perchè via Cristo è andato, diresti tu: lui è andato per la passione, e per la croce, così bisogna andare a me. A voi adunque bisogna darvi alla semplicità, e andare per la via di Cristo, e non vi contristate, che potrà essere, che voi, Fiorentini, smarrirete bene qualche cosa, ma non perderete niente. Senza lo Spirito Santo

consolatorio non potettero avere consolazione alcuna gli Apostoli, però bisogna che Cristo andasse a mandare loro la consolazione: così farà a voi, che vi manderà la vostra consolazione: ma vegniamo ora a un'altra esposizione.

Secondo, io vi ho detto di sopra: *Accedite ad Deum et illuminamini*; ora vi dico: *Oportet accedentem ad Deum credere*. Dicono i filosofi, *omne agens agit in quantum est in actu*. Il fuoco, che è uno agente, scalda l'acqua, e la potenza attiva è quella, che fa l'operazione, e la passiva è quella, che patisce l'operazione. E però quando due agenti naturali contrarii si accozzano insieme, vince quello, che ha più dello attivo; ma benchè l'attivo vinca, tamen ha passione ancora dal passivo a vincerlo. Il cielo non ha virtù se non attiva, e non patisce niente, cioè da questi inferiori: li spiriti sono activi, e Iddio perchè è simplicissimo, ed è il primo essere d'ogni cosa, è puro attivo, e da lui dipende ogni cosa, *et plus agit in omni actu prima causa quam secunda*. Come è quando tu hai una buona volontà, Iddio va innanzi a quella, e così in ogni altra cosa; e però inferisco, e dico: se tu vedi, che Iddio è, e che lui opera, e va innanzi in ogni cosa, credi adunque, che lui va innanzi alle tribolazioni. Pensale adunque, popolo mio, da lui, e non da altri. Lui mena il cavallo per la briglia, e va innanzi a ogni cosa; reputa adunque da Iddio ogni cosa. Quando uno ti dà una bastonata, tu non ti volti al bastone, ma a lui; così quando uno è menato alla giustizia da un ministro d'un signore, lui si ha a voltare al signore, non al ministro a di-

mandare misericordia. E però ti dico, Firenze, voltati a Iddio, e raccomandati a lui, e non abbiate paura voi, buoni, e che andate bene; *quia Deus verus remunerator est*, voi che andate bene, e amate il bene comune, Iddio vi aiuterà a ogni modo. Abbiate in Iddio una gran confidenza, lui è buono essenzialmente, e faravvi bene ad ogni modo; sicchè, figliuoli miei, crediate, che tutte queste cose Iddio le fa a proposito vostro. *Modicæ fidei quare dubitasti?* o poca fede, poca fede, dove siamo noi, mi pare che noi siamo nel diserto, dove quel popolo ad ogni nuvolo mormorava. Firenze, io ti dico, che ogni cosa Iddio fa per mostrare la sua bontà, non per sè, perchè non ha bisogno nessuno, ma per noi: lui considera la salute dell'anime, e non cura de'corpi, non dico che e' voglia perdere i corpi. Tu pigli le parole mie sempre a rovescio, ma dico che lui ti darà i beneficii, quando saranno alla salute delle anime: io ti dico, che Iddio non dà le sue grazie, se non quando l'uomo si vede senza speranza. Io ti detti a questi dì lo esempio di Abraam, che pregò tanto Iddio di avere figliuoli, e mai non ebbe insino alla sua ultima vecchiezza, e poi quando fu vecchio, e senza speranza alcuna ebbe uno figliuolo. Così considera lo esempio del popolo di Iddio perseguitato da Faraone, che si aprì il mare, quando non aveva più speranza, nè rifugio alcuno, e passò, e maravigliossi d'essere scampato dalle mani di Faraone. Così vedi nello esempio di Gedeone, di quelli trecento uomini, che andarono con lui contra tante migliaia, e vinsero; e tamen Gedeone non avea fatti miracoli, e quello

popolo gli credette. *Ego vado ad eum, qui me misit:* l'altro dì il Signore venne, e liberovvi da tante tribolazioni; da poi si sono levati sù quelli che dicono, io feci, io dissi: io voglio ora così, donde il Signore si è adirato, e pare, che se ne vada. *Et nemo me interrogat quo vadam,* sapete dove va il Signore? egli è andato ad offerire la sua passione al padre per voi, Fiorentini. Abbi fede, Firenze, non sai tu che si legge nel libro de' Re, ch' uno uomo solo tenne uno esercito, tanto che tutti quelli, che fuggivano, tornarono indietro. Vedi ch' Iddio ha tolto la potenza a chi ha voluto, e l'ha data a chi piace a lui, e nessuno si glorii di fortezza, nè di rocche, nè di squadre, perchè Iddio è quello che fa ogni cosa. *Expedit vobis, ut ego vadam;* Firenze, e'ti è espediente e utile, che tu abbi un poco di tribolazione, bisogna rarificare un poco li cattivi, non temete voi buoni, e che fate bene, bisogna fare così: altrimenti non verria il Paraclito, e la consolazione, e le grazie promessevi. Oh tu dirai: adunque sono con la condizione? no, Iddio fa ogni cosa con li suoi debiti mezzi, questo è il mezzo, per il quale Iddio manderà poi le grazie, e la consolazione vostra.

Terzo, io ti ho detto, primo, *accedite ad Deum et illuminamini*: secondo, *oportet accedentem ad Deum credere.* Ora ti dico, *qui non credit, iam iudicatus est,* chi non ha fede, e non crede, è già giudicato, *fides autem est substantia sperandarum rerum argumentum non apparentium.* La fede non si può provare per argumento; idest per demostrazioni: e l'argomento non è altro, se non *rei dubiæ faciens*

fidem: e in più modi si dimostrano le cose per argomento. Primo si dimostra nella prima figura di Euclide, dove prova che sopra una linea retta si fa uno triangolo equilatere. Secondo si dimostra per argomento, che Iddio è, *quia non est dare processum in infinitum, quia est unus primus motor.* Egli è adunque uno primo motore, che muove tutte l'altre cause, e quello primo motore è Iddio, adunque Iddio è. Sai tu perchè tu credi tutte queste cose, che si provano per argomento? perchè tu conosci tutto quello per lume naturale, e se tu togli via il lume naturale, non proveresti nulla per argomento. Ora quando tu credi, che la Vergine è, e che Cristo è stato crucifisso, questo tu lo credi, perchè Iddio l' ha detto. Ma perchè credi tu, che Iddio l'abbia detto? certo per altro, se non perchè hai fede per il lume sopranaturale; e tanto opera il lume sopranaturale nelle cose della fede, quanto opera il lume naturale nelle cose, che si provano per argomento. Le cose gravi vanno al centro, perchè hanno quella natura; così il lume della fede ha questa natura di credere le cose sopra natura: togli via il lume della fede, ogni cosa è spacciato, e non credi. E però se non vai retto, non hai fede, e non puoi credere: però non bisogna dire: io voglio vedere miracoli, abbi fede, e va' retto, e sarai illuminato; altrimenti non arai escusazione alcuna: *quia qui non credit, iam iudicatus est, arguet mundum de peccato:* non dice di qual peccato, ma si intende del peccato della infedelità, il quale è origine di tutti li peccati. Tu di' che vuoi vedere miracoli: va' vedi al principio del

mondo nella legge della natura, Abel credette innanzi che vedesse miracoli, Cain non volse credere. Vieni poi a Noè, che credette lui, e le sue donne, quando venne il diluvio senza miracoli, li altri nò. Lote credette in Sodoma, gli altri nò, Faraone vidde tanti miracoli, e non credette. Vedi al tempo di Cristo alcuni credettero, e alcuni nò; eppure fece tanti miracoli. Iona andò nella città de' Niniviti a predire, e non aveva però fatti miracoli. Iona non fece miracoli, eppur gli fu creduto. Non dico già come Cristo: *et ecce plusquam Ionas hic*, ma bene ti dico: *et ecce sicut Ionas hic*, perchè questo è quel medesimo lume, e non fu maggiore quello di questo. *Et ideo surgent Ninivitae in confusionem vestram in die iudicii:* tu hai veduto più segni, che non videro i Niniviti, e loro credettero; ma voi non credete, e Iona non era più certo di quello, che e'diceva, che mi sia io di quello io dico. Vedete come io ve lo dico gagliardamente, volete voi, che io ve lo dica più? non dico già per questo, che io sia giusto perchè questo lume ancora si può dare agli peccatori. Tu vorresti vedere risuscitare uno morto? dice Cristo a questo proposito: *Si Moysi et profetis non credunt, etiam si quis ex mortuis resurrexerit, non credent.* Se uno morto resuscitasse, tu diresti poi, che fusse stato per arte del demonio; e se uno angelo apparisse in cielo, diresti che fusse un vapore di stella, o fantasma: *Generatio prava, et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei*: non abbiate questo credere, perchè Iddio non vi darà miracoli, perchè non è vostra salute; perchè se lui conoscesse,

che fusse vostra salute, manderia li angeli a parlarvi: di tanta bontà è Iddio; credi adunque, e abbi fede. Tu non puoi riprendere la fede di Cristo, perchè la induce al bene; così quello, che ti ho detto io, e questo lume ti inclina al bene; però nol puoi riprendere. Tutti quelli, che credono, e hanno questo lume fanno bene, però doveresti conoscere che è lume, che ti ha dato Iddio, e non io; *et ideo dicit, arguet mundum de iustitia:* perchè non siete vissuti secondo la giustizia, nè andati rettamente, e non puoi dire, io non posso. Vedi come dice il Signore: *princeps mundi huius iam iudicatus est,* non ti lascerà Iddio tentare tanto, che tu non possa resistere, *ergo qui non credit, jam iudicatus est.*

Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modo, molte cose future avevano a sapere li discepoli, che per allora non potevano saperle; così ancora alcune cose delle tribolazioni; ma dice loro Cristo: quando verrà il Paraclito spirito di verità, che v' insegnerà ogni verità. La verità intende, idest Iddio e sapere ogni verità, che s' appartiene alla nostra salute. Item una altra verità, e questa è che quello, che ha lo Spirito Santo, ha in se un tesoro grandissimo, e quando sarà morto, conoscerà ogni verità di filosofia, e dell'altre scienze. *Et non a semetipso loquetur:* non che e' sia diverso dal padre, perchè il Padre è da sè medesimo, il Figliuolo dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo; e tamen tutti sono una cosa medesima. Vuol dire adunque, che parlerà quello, che gli dà il Padre, e il Figliuolo. Bisogna, che venga ogni cosa adunque futura dallo

spirito Santo, e non può venire da astrologia: dice Isaia: non credete a segni del cielo. Quella scrittura di Isaia fu fatta dallo spirito Santo. E se tu credessi alla astrologia diresti, che lo spirito Santo non l'avesse inteso e non sapesse quello, che può fare il cielo, ma tu diresti il falso, perchè lo spirito Santo non può errare, ergo non si debbe credere alla astrologia.

Quarto, *quomodo potestis, credere, qui gloriam ad invicem accipitis, et gloriam Dei non quæritis?* chi cerca la gloria di Iddio, va retto, e Iddio non vuole altra gloria in questo mondo, che la salute dell' anime; e però io vi dico, che insino a tanto, che voi cercate la gloria degli uomini, non potete credere; o frate, io dico che mentre che cercate la gloria degli uomini non potete credere. Quando tu hai invidia, che uno sia grande, perchè temi, che non ti faccia male, questa non è propria invidia; ma quando tu hai invidia, e che ti pare, che la sua grandezza oscuri sempre la tua gloria, questa è invidia; e questi tali non possono credere, perchè non hanno il lume della fede, perchè sono in peccato mortale, e cercano di guastare il bene del prossimo. Come potete credere voi ambiziosi cittadini, che cercate di dare del capo nel muro? Io dico, che tu cerchi di scoppiare sotto il peso, tu non vorresti, che questa cosa andasse innanzi, e io ti dico cittadino, che Iddio ha presa questa cosa con li denti, e andrà innanzi a dispetto di tutto il mondo, e tu scoppierai sotto il fascio; come potete adunque credere voi, che cercate di impugnare a questa cosa, come a vostra ini-

mica. *Multa habeo vobis dicere quae non potestis portare modo;* io vi arei a dire molte cose, le quali ora non potete intendere, ma quando verrà lo spiri to, idest la tranquillità, allora le intenderete. Io vi scrivo ogni cosa, e ciò che vi ho detto da cinque anni in quà, acciocchè vediate, che non fallirà uno jota, e che io non mi ridico nè ridirò di niente. Io vi ho detto che se voi rimanessi in camicia, speriate; non che io dica, che voi abbiate a rimanere in camicia, ma questo è un modo di parlare; io ti dico, che tu accrescerai l' imperio tuo, e molto più che tu non credi. E dicoti, che tutti coloro, che si ribelleranno da te, guai a loro, questa sarà la sua destruzione. Io non mi sono mai disdetto di parola, ch' io t'abbia detta insino a questo punto. E dicoti così, che li tuoi vicini, che si allegrano di te, se sapessino quello che ha a venire a loro, piangerebbero tutto il dì; ma il leone ha ora la febbre, ma tosto guarirà, e graffierà quelle bestie, che ora lo mordono. Ma e'ci sono di molti cattivi nella tua città, che ritardano il bene tuo, e hannosi immaginato una loro città a loro modo: ma dite a costoro da parte mia, che si fabbricano questi loro castelli in aria, che hanno a rovinare, e rovineranno. Voi potete avere il più bel tempo del mondo, ma voi non lo conoscete. Bene, che si ha a fare, frate? si ha a fare una cosa, che io non la voglio dire; perchè è dello stato, ma ad ogni modo Iddio la farà. Or sù fate orazione, e pregate Iddio per Roma, e massime per Firenze, che Iddio faccia questa cosa, e che Iddio dia sul capo a questi cattivi. O frate, che di' tu? pregate Iddio, che gli converta, e

se non si vogliono convertire, egli è il meglio, che loro non impedischino i buoni, e rarificare un poco. Io ho inteso, che tu hai cominciato un poco a punire; dagli pur dentro, perchè non è cosa che guasti più la tua città, che avere lasciato indietro la giustizia: punisci i giuocatori e bestemmiatori. Io ve lo dico da parte di Iddio, quando nel testamento vecchio quello amazzò quell' altro, che faceva quello maladetto vizio nel tabernaculo, placò l' ira di Iddio, e Iddio volse poi che lui fussi sommo sacerdote. Io ti dico, quando sarà il tempo delle tue grazie, non dubitare, che le verranno; e se ti vedessi rimanere in camicia, abbi fede; perchè ti dico, e così sarà: che allora sarà quì pieno d'angeli, e uno ne scaccerà mille, e dieci ne scacceranno dieci mila. Alcuni sono, che dicono, che io mi ho contradetto, mostratemelo in che egli è vero che il profeta non ha sempre lo spirito; ma quando io ti dico quassù cosa alcuna, sappi, che io ti parlo in persona di Iddio, nè mai ti dirò cosa quassù, che non sia ferma. Alcuni dicono, che queste cose io le dico per ingegno e per astuzia: vedi che cosa sciocca, che prima già cinque anni sono dicevano, che io le dicevo per semplicità, ora che le sono venute, loro si vergognano, e dicono, che io le dico per astuzia, e per ingegno. Alcuni altri dicono, che non si debba credere a uno, che si fa profeta, se non fa prima miracoli per il capitulo *ex iniuncto extra de hereticis;* tu non hai ben letto, va'leggi tutti li dodici profeti, pochi troverai, che facessero miracoli; ma lascia li altri, e guarda San Giovanni Batista avvocato tuo, odi quello, che dice

la scrittura di lui: *Ioannes quidem signum non fecit,* idest Giovanni non fece miracolo, e tamen fu profeta, e più che profeta. Guarda quel testo adunque bene, e vedrai che parla di quelli, che non sono mandati dalli suoi superiori. Non sai tu, che io ti sono mandato da parte del sommo Pontefice questa volta? e se io sono mandato poi invisibilmente, io non te l' ho a dire, Iddio lo sa. Firenze, io ti dico, e ti protesto una altra volta, che se tu arai delle tribolazioni, sarà per tua gloria: guarda se gli è fermo e chiaro quello, che io ti dico, e se Iddio lo ha disposto assolutamente; che se tutto il mondo, e tutti li Signori del mondo facessero lega, e venissero alle tua mura contra di te, tu hai finalmente a vincere ogniuno: e metterottelo questo in scritto, acciocchè tu vegga, che io non mi ridirò, e non te lo chioserò; e voglio, che ogni cosa, che ti ho detto, sia scritto per confusione de' cattivi, poi quando verrà tutto quello, che abbiamo detto: sicchè, Firenze, abbi fede, perchè arai tutto quello, che ti è stato promesso, ma prima delle tribulazioni, e tanto più, e tanto meno quanto peggio, o meglio farai. *Benedicat vos Deus in saecula saeculorum.* Amen.

PREDICA XII.

Amen amen dico vobis, si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis.
Ioan. Cap. 16.

Or bene, come stà il nostro leone? stà male, padre, male: ho poca fede. *Modicae fidei quare dubitasti?* tu ridi tu frate? noi stiamo male, e chi staria peggio di me, e se voi non avessi avere quello che ho detto. Io aspetto uno dì che voi mi lapidiate, io fo come l'uomo salvatico, che quando vede buon tempo, si contrista, e quando vede il cattivo si allegra. Così io quando vedevó buon tempo, mi contristavo, ora che io veggo il mal tempo mi allegro, perchè veggo il buon porto essere appresso. Dicemmo l'altra volta, primo, *accedite ad Deum et illuminamini*, secondo, *oportet accedentem ad Deum credere*, terzo, *qui non credit, iam iudicatus est*, quarto, *quomodo potestis credere, qui gloriam adinvicem accipitis, et gloriam Dei non queritis*. Bisognati adunque, Firenze credere, e avere fede, e non debbi dubitare niente, venendoti quello, che io ti ho detto; se venisseno ora le tue consolazioni, io arei detto le bugie, ma quando vi viene quello, che vi ho detto, perchè vi contristate? Io ti ho detto, che hai avere prima

delle tribolazioni:se le vengono adunque non ti dolere.Vedi Moisè, Iddio gli disse: va'al popolo mio, e digli che io lo voglio cavare dello Egitto: andò, e condusselo verso il mare rosso; e Iddio gli disse: metti il popolo verso il monte Magdalo, e dall'altra parte era il mare rosso, che si chiamava Ayroth, e disse Iddio: io voglio indurare il core di Faraone, che crederà come vede qui il popolo di Israel, che sia spacciato, e io farò dire di me in tutto il mondo. Venne lì Faraone, e il popolo vedendolo cominciò a dire a Moises: non eran egli sepulture nello Egitto da poterci sotterrare là sanza condurci quì? era meglio morire fra gli dii Egizii. Moises disse: lasciate fare a Iddio, e abbiate fede, e la nuvola andava sopra l'esercito, dove era l'angelo, che conduceva lo esercito, e la nuvola si fermò. Era il popolo di Iddio, e lo esercito di Faraone, e disse allora Iddio a Mosè: alza la verga; alzò, e divisesi il mare, e venne un vento, che seccò il mare, e fece la via, e passò il popolo di Iddio, e poi si levò via la nuvola. E Faraone, che avea il cuore indurato, entrò nella via del mare con l'esercito, e ecco venire saette e tempeste: allora li Egiizi vollero tornare indietro, e dissero: *Revertemur quia Dominus pugnat pro eis*, il Signore combatte per loro. E allora disse Iddio a Mosè: alza la verga; e alzolla, e il mare si richiuse, e furono tutti affogati, e il mare poi gli gittò alla riva, e loro gli spogliarono, e guadagnarono tutte quelle spoglie, e allora cantarono quello cantico, che dice: *Cantemus Domino, gloriose enim onorificatus est. etc.* e ringraziarono Iddio, e conobbero, che non

per loro virtù avevano avuto quella vittoria, ma li era stata data da Iddio. E però ti dico, Firenze, che ancora tu arai qualche tribolazione, e dipoi le tue consolazioni. *Modicæ fidei quare dubitasti?* perchè dubitate? *ad tempus credunt, et in tempore tentationis non credunt.* Vedi che il popolo di Iddio fu rinchiuso fra il monte e il mare senza speranza alcuna, e fu costretto confessare che non era stato aiutato, se non da Iddio. Io t'ho promesso dimolti beni, Firenze, e saranno certo: così fussi io certo d'andare in paradiso, e così dubio, vedi quello che io ti dico. La Vergine mi disse, quando io li portai la corona, che avendo andare la Italia tutta sottosopra, bisogna ancora, figliuolo, che il tuo popolo abbia delle tribolazioni. Tu hai perso una bicocca, e già perdi la fede; tu l'hai a riavere, e dicoti, che tu riarai ancora Pisa a dispetto di tutto il mondo; e verrà sotto i Fiorentini; e dell'altre cose ancora, che non sono mai state tue: io non mi ridico, io te lo dico un'altra volta, che così sarà. Se i tuoi vicini sapessino quello, che ha a venire a loro, e avessinlo veduto con gli occhi, come l'ho veduto io con gli occhi della mente, piangeriano tutto il dì. Preterea io ti dico, che tu sarai ancora rinchiuso tra Magdalo e Ayroth, come fu il popolo di Israel. Oh! che tù di'? dimmi, se uno ti dicessi: tu arai un gran febbrone, e poi starai tutta via sano tutto il tempo della tua vita, saria buona novella, e arestilo caro. Tu se'ora il popolo di Iddio tra il mare e il monte: il mare Ayroth, donde trae il vento caldo, significa il vento delle tentazioni del diavolo, che ti instigano: il monte è dall'altra parte,

che sono i grandi, che vedendo le cose, come vanno, dicono con la loro sapienza: oh eccoli, eccoli e fannovi lima, lima; e così costoro vi tribulano, e questi tepidi vi hanno ora in mezzo. Io ve l'ho detto tante volte che questi tepidi vi hanno a fare questa guerra, ora lo vedete. *Ayroth interpetratur cor nobilium*, che sono i vicini vostri che vi stringono, e ridonsi di voi. Io ti dico, che tu non se' stretto tanto ancora quanto ti bisogna; e se Iddio ti dessi ora le tue consolazioni, diresti che fusse stato per tuo ingegno, e non lo riconosceresti da lui. Io ti dico, Firenze, che fu lui; lui fu l'altra volta: tu non l'hai riconosciuto da lui; e però Iddio ha deliberato che tu lo riconosca da lui; e che non solo, che tu lo conosca, ma tutta la Italia che Iddio ti ha eletta, che tu diffonda il lume come capo, e il core a tutte l'altre membra, perchè di te ha a uscire questo lume: Iddio ha indurato il cuore delli tuoi vicini, ma sarà per loro destruzione. Io ti ho detto, che tu hai avere tante tribolazioni. O pazzo popolo, tu hai Iddio per te, e se io ti dicessi, io ti voglio dare uno milione di ducati, o un tal Re per te, tu ti allegreresti, e non hai fede in Iddio, che è per te.

Iterum prædico vobis, siccome dice Paulo Apostolo, *qui contradicit anathema sit*, se io mi contradico, io sono escomunicato, perchè l'ha detto Iddio. E se venisse lo angelo, e contradicesse (il che non è possibile) tamen dato casu, che venisse, e contradicesse, è scomunicato, *et anathema sit*; perchè quel che ti ho detto è da Iddio. Figliuolo mio, però non mormorare, che quello, che t'ho detto, non può manca-

re, perchè è da Iddio; *et Deus verax est, et non potest mentiri*. Ecco il rubo di Mosè, il rubo è il popolo spinoso pieno di peccati, il fuoco gli è dintorno, e non arde: questo significa questi nostri amici tepidi pieni di spine, quando io vi dicevo, che maggior saria la guerra delli tepidi, che quella delli eretici, e de' martiri, voi non mi credevi. Ma tu dirai: gli eretici ammazano li corpi di molti: io rispondo: così costoro faranno adesso, e ancora qua qualchuno morirà, e non la potrà scampare; voi non avete letto la scrittura, perchè come avete una tribolazione, dite subito: siamo spacciati. Vedete, che già in cinque anni, che abbiamo avuto tanta contradizione, che non ne sapete il quarto, sempre è andato innanzi quello, che abbiamo detto, e così andrà, venga tutto il mondo, che io l'aspetto a contradirmi, che sempre questa cosa andrà più innanzi. Quando venne il segno di questa Chiesa, ti dissi, che era segno di gran cosa, ma non potevo allora dirti ogni cosa, perchè eri ancora pieno di ruggine, e bisognava tirarti con la scrittura a poco a poco; ma non ti ho tirato io, ma Iddio. Questa carne, questo sangue e questa polpa non hanno fatto nulla, io ti dico, questo frate non ha fatto nulla, ma Iddio. E però doveresti credere quello, che io ti dico, tu hai scritto tutte queste cose, che io t' ho detto per tutta Italia: dimmi, se le non fussino poi, dove arei io andare, o rifuggire? credi che io fussi tanto pazzo, che io ti dicessi quello, che io non sapessi. Credi adunque, che questa cosa la fa colui, che è: questi tepidi, che non lo credono, sono le spine che sono nel fuoco, e non ar-

dono, cioè sono in mezzo la Chiesa, e li Sacramenti, e non ardono di carità. Colui che è, ha fatto adunque ogni cosa, cioè Iddio ha fatto ogni cosa.

Ora io ti voglio dichiarare, che cosa è, e come s' intende colui, che è: poni quà uno panno bianco, verbi grazia questo scapulare bianco, fallo di poi nero, non sarà più bianco, tamen la sostanza di questo scapulare fatto nero sta e non si muta benchè quella qualità bianca sia mutata, e scacciata dal nero, perchè è qualità contraria al nero, e due contrarii non possono stare insieme. Così l'essere e non essere sono contrarii; e però l'essere non può stare col non essere, Iddio è l'essere, ergo non può essere che non sia; e non puoi immaginare, che Iddio non sia, e se tu ti immagini Iddio, ti immagini ancora l'essere, perchè non può non essere: ma il legno può bene non essere, e mancare di sostanza. Ogni essere, delle cose inferiori a Iddio depende dal primo essere e ha insieme la sostanza e l'essere; e mancata la sostanza, manca ancora il suo essere. Ogni sostanza, che è, è o forma, o materia, o composto. Se tu pigli materia *large prout dicit potentiam:* si può dire, che li angeli abbino materia, benchè sieno forma; ma Iddio è atto purissimo, e sopra ogni essere; adunque Iddio è solo quello, che è sempre. Se lui adunque è bontà indeficiente, e non manca mai, e non può mai mancare, è e misericordia, e giustizia indeficiente. Io t'ho detto, che del vivere cristiano non si ritrova il migliore, nè si può immaginare il migliore. Vivi adunque da cristiano, se tu se' cristiano: e poi immaginati Iddio come tu vuoi, o vuoi buono, o giusto,

o misericordioso: che se sarai preparato, arai da lui quello, che vorrai. Va' vedi nelle cose naturali; li uccellini non abbandonano i figliuoli: adunque Iddio maggiormente le cause inferiori non abbandona. Item uno Signore buono temporale, che regge, sempre esalterà più li buoni, adunque molto più Iddio aiuterà gli buoni. Ogni agente naturale vuole condurre le cose al fine: così maggiormente te; essendo tu mosso da Iddio in orazione, fede, e pazienza, ti condurrà al fine, che desideri. E non richiede Iddio altro da te, se non che tu conosca, che lui è buono, e che la sua giustizia, e la sua misericordia è buona. Se tu avessi aperti li occhi, cognosceresti, che lui mena le squadre con la potenza sua; e se tu consideri la sua bontà, penseresti, che lui t'avessi a cavare del pericolo: il difetto vostro non viene da altro, se non per avere cognizione della bontà di Iddio. Se voi considerassi, che lui ha mandato il figliuolo a crucifigere per noi, e se voi considerassi, che lui è buono, crederesti, che lui vi darà ogni cosa. E se voi andate retti a lui, che è buono, non dubitate di niente, che arete ogni cosa; perchè essendo lui essenzialmente buono, non può fare non vi dia ogni cosa, essendo bene disposti, e andando retti. *Bonum est sperare in Domino*: lui si diletta, che noi speriamo in lui: se lui non fusse così buono, come è, credi tu che lui sopportasse tanto tanti peccatori? Se lui adunque per la sua bontà ti ha mosso a questa preparazione, lui ti vorrà condurre al fine: perchè la gente non muove se non per condurre al fine, dice lo apostolo Paulo. Volendo Iddio mostrare ad Abraam le sue

promissioni essere salde e ferme: disse egli: io ho giurato, e giurò per se medesimo, perchè si giura per maggior cosa di sè: e non avendo Iddio maggior cosa disse: giurò per la sua divinità, che Abraam avria ogni cosa promessagli per rispetto della sua fede: e però dice stamani Cristo nello evangelio: *Amen, amen dico vobis*: in verità della mia divinità, e della mia umanità, e del sangue mio, che quello, che dimanderete al padre mio, vi sarà dato. E dice: *Si quid petieritis in nomine meo:* bisogna adunque domandare qualche cosa, cioè cosa che sia, e non cosa che non sia, ed in nome di Cristo: e questo dice, perchè bisogna domandare cosa spirituale, o almanco temporale in modo, che sia ordinata alla spirituale. Tu sai, che noi domandammo, che la città vostra sia più gloriosa che mai in bene spirituale; e perchè non può essere questo senza bene temporale; dimandammo, che la sia più potente che mai. Domandate adunque Iddio, e fate che lasciate gli odii, e fate vera pace insieme, e domandate, e avrete ogni cosa. E se tu dicessi: o non hagli a essere ogni cosa a ogni modo? sì, ma non è promesso in particolare più a te, che a quell'altro: e però fate orazione tutti insieme, acciocchè vengano le grazie più presto: insino a quì non avete domandato niente, cioè, Firenze, tu non hai domandato, se non cose temporali. Fate orazione, e domandate cose spirituali, o almanco cose temporali ordinate alle spirituali, e arete. Moises quando vide venire Faraone, si messe in orazione. Dimmi, se Iddio gli aveva promesso del certo di liberarlo dalle mani di Faraone, che bisognava prieghi? rispondo:

lui sapeva bene, che bisognava li debiti mezzi a ottenere le grazie da Iddio: fate adunque orazione, perchè verranno più presto, e arete manco tribolazione: dove è la fede? Dice Cristo alli discepoli questa mattina: *In proverbiis locutus sum vobis*, idest oscuramente vi ho parlato, e la tristizia anche vi impedisce, che non vi intendete. Ma quando verrà lo spirito santo intenderete ogni cosa: allora voi cognoscerete il nome mio e la gloria mia per il merito della mia passione; e immediate correrete al padre mio eterno, e arete tanto spirito, che sarete esauditi, e non bisognerà, che io prieghi per voi. Uno segno che il mio padre vi vuole bene, è perchè voi mi amate, disse Cristo alli discepoli; notalo, Firenze, e amalo, e vorratti beni il padre: l'altro segno è, perchè credete. Firenze, s' appropinqua lo Spirito Santo, e la tristizia ti toglie la fede, e non conosci quello, che io ti dico; ma se voi vi volete disporre bene, vi verrà tanto lume, che vi farà cognoscere ogni cosa, e arete ogni cosa: verrà adunque questo Spirito Santo; disponetevi allo Spirito. Voi state troppo debili, vorrei vedere, che voi sapessi portare quattro bastonate, e vi bisogna serrare le botteghe de'beccai, e fare quaresima infino allo Spirito Santo, e fare orazione. E bisogna, dico, perchè ora è il tempo delle tribolazioni, sicchè fate orazione per una cosa, che io non voglio dire ora: e sono i mormoratori che ti fanno fare male; e se loro non fussino, aresti ora le tue grazie. Vedi coloro, che mormorarono nel popolo di Iddio, non entrarono in terra di promissione; ma gli loro figliuoli sì: fate orazione, che biso-

credi, che se io non avessi avuto Iddio dal mio, non sarei ora quà. Sicchè se questo volete tenere, che ci sia inganno, è uno bestemmiare Iddio, c dire: che Iddio sia ingannatore, come ti ho provato; *sed absit hoc, absit, absit.* Tu sai che già cinque anni sono io ti predissi questc tribolazioni; e tu di'ora: io saprei ancora io dire, che sarà delle tribolazioni, vedendosi prepararle. Oh sciocco, io cognosco ancora io la lattuga quando l'è grande, ma quando la non è ancora, o che l'è piccolina, io non la cognosco: tu sai che gli è tanto tempo, che io te le predissi queste cosc: ma voglio ora mctterle in scritto; acciocchè io non possa contradire in eterno.

Ora a voi cattivi tiepidi, queste tribolazioni, che ha Firenze, da chi procedono elle? da voi, o da me, o dagli miei? io dico da voi; siete voi cristiani, o no? Oh perchè domandi tu questo? perchè io ne dubito per le opere vostre: se voi siate cristiani, adunque credetc alla scrittura santa, la quale dice: *Non est malum in civitate, quod non fecerit Dominus.* Iddio fa ogni male, cioè di pena, non di colpa, perchè la colpa la fanno gli uomini; per la quale Iddio manda poi le tribolazioni: questc tribolazioni adunque vengono per li pcccati: adunquc non vengono dal benc viverc di coloro, che gli insegniamo noi; ma vengono dal vostro mal vivere. Oh tu dirai: noi non viviamo male; rispondo: non attendete voi all'ambizione, e al mormorare tutto il dì? non voglio dire gli altri vostri peccati. Tu dirai: gli buoni hanno anche tribolazioni secondo la scrittura; io ti rispondo a questa tua chiosa: adunque è meglio fare malc che

bene: di' adunque così: che la tribolazione universale non viene per li buoni, ma per li cattivi, e per li peccati: la particolare è per umiliare i buoni: questa che è ora, è universale, adunque è per li cattivi. Se tu non se' cristiano, e di' che questo mondo si regge a caso, ti lamenti adunque a torto de' fatti nostri: se sia questa tribolazione per fatto, ti rispondo il medesimo. Se tu di', che si regge il mondo per provvidenza di Iddio, e per sua giustizia, adunque questa tribolazione è più presto per gli peccati vostri, che per il ben vivere delli buoni: adunque è necessario cavare via li cattivi, che impediscono il bene. *Ecce palam loqueris;* li discepoli, perchè Cristo parlò un poco più chiaro, credevano intendere, e facevano come ignoranti. Dice Aristotile: *Signum scientis est posse docere*: l'uomo, che sa bene, e possiede una cosa, e la sa dire, e insegnarla pianamente, e altamente. Voi ancora mi dite: frate, tu parli chiaro; dimmi credi tu avere a morire? sì, credi tu, che sia l'inferno? sì, perchè non vi pensi adunque; ma pensi solo alle cose del senso, che ti sono presenti. Io t'ho detto, che tu sarai più gloriosa che mai, e che la Italia e Roma andrà sottosopra, e che tu arai delle tribolazioni. Tu fai come lo infermo, che sta là, e dice: sanità, sanità, e io ti dico, medicina, medicina: quanta ne vuoi tu? poca. Io ti dico che tu faccia orazione e penitenza, e che la medicina è posta nelle tue mani; e che se tu fai bene, che tu non dubiti, che Iddio come vi liberò l'altra volta, così vi può liberare adesso. Io ho paura, che uno di voi non mi lasciate solo; ma che maraviglia! Dimmi chi predicava meglio, o io, o

Cristo? certamente Cristo; o se lui fu lasciato solo, però non mi maraviglierò niente; ma più presto mi maraviglierei del contrario. I figliuoli di Israel sempre mormororano contro a Mosè, dicendo: tu ci hai menato quà, che stavamo meglio nello Egitto. Firenze, io non ti predico dello stato, io ti ho detto, che tu faccia lega se non con Cristo, nè che tu ti accordi più con uno che con un altro: io non te lo dico questo, fa'tu ora: io ti ho detto il ministro di Cristo, e dicoti, che ne verrà ancora degli altri barbieri a radere la Italia, e Roma. Non ti ho ancora detto da chi: sailo tu? sì, che io lo so; e dicoti, che gli principi della Italia non hanno rimedio, se non penitenza. Io ti dico, Firenze, che con quel medesimo lume, che io ti dissi: *Ecce gladius Domini super terram cito, et velociter;* io ho visto lì tribulazione tua, e la spada sanguinosa sopra di te, che dice: *Ecce gladius Domini super civitatem Florentinam cito et velociter*. Ma io ho sempre pregato, che questa tua tribulazione sia condizionata, cioè se tu farai penitenza: ma dite a questi cattivi, che questa spada non è ancora levata via per loro. Fate orazione, figliuoli miei, che vi dico, che saremo constretti dalli tiepidi, e diranno: eccoli, eccoli: dall'altro canto saremo stretti dalla guerra. Ma non dubitare, Firenze; perchè se tutto il mondo fusse alle tua mura contra di te, sarà allora quì pieno d'Angeli, che ti difenderanno. Se questi tuoi vicini sapessino quanto sono presso a empiere il loro sacco, il quale Iddio permette, che empino perchè ha indurato il cuore loro, piangerebbero: perchè come aranno pieno il sacco loro, non resterà

poi di loro niente, e saranno spacciati. Siate adunque fervidi nelle orazioni, e state forti nella fede. Faraone, idest li tuoi vicini, caderanno nel mare, e affogheranno, e tu allora canterai: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam:* laudiamo te, Signore, che ci hai date queste consolazioni: *qui es benedictus per infinita saecula saeculorum. Amen.*

PREDICA XIII.

Quis vestrum habebit amicum etc.
Luc., cap. 11.

La similitudine dell' uomo a Iddio è causa della sua dilezione, e quanto l'uomo sta più in orazione, più si fa simile a Iddio, perchè gli tira l'intelletto suo a Iddio. E però questa mattina c' invita Cristo all' orazione nel presente Evangelio, dicendo: che domandiamo al padre, ec. come segue insino al fine dello Evangelio, e molto ci conforta Cristo a dimandare al padre eterno: manca adunque da noi se non domanderemo; sopra queste parole adunque dell' Evangelio questa mattina faremo una breve predicazione.

Io vi ho detto nel tempo passato, che ci restava ancora a passare qualche gran mare, quando avremmo passato quell'altro gran mare, e quello sapete passammo con orazioni e ieiunii. Ora ci resta a passare uno gran braccio di mare, e sono cagione questi cattivi e mormoratori, i quali se non fussino, saremmo ora fuori di questi mari; e dissivi ieri, che loro erano causa del male, e non noi; perchè il male universale viene per causa delli peccati come dicemmo ieri. Ora questo Evangelio ci conforta che domandiamo a Iddio, e avremo bene. Tu dirai: oh se io mi mo-

rissi in queste tribulazioni? ti dirò il vero, io per me non mi curerei di morire, io non vi vorrei già lasciare per amore vostro, ma se io mi morissi mi starei lassù sopra balconi a vedere questa giostra. E se uno si rompesse una gamba, e quell' altro si facesse un altro male, e tu fussi morto, tu staresti a quelle finestre a vedere questa giostra, sicchè non te ne curare. Ma sappi, che li tepidi sono quelli, e li cattivi, che per la maggior parte hanno a morire, e rimarrà più assai de' buoni, e quelli saranno per semente, e assai de' tepidi per la pestilenzia n'andranno.

Poca fede, *omne agens agit propter finem*, il fine dello agente è sempre buono, perchè l' appetito non può estendersi ad appetere il male; e il fine adunque appetito o è bene, o è apparente bene: e basta adunque *aut quod sit bonum, aut apparens bonum.* Come appetisce il ladro, l' appetito del quale è tirato al furto per fine di bene, perchè gli pare bene l' avere della roba. Se adunque tu appetisci una cosa per uno fine, o quel fine è ultimo, o nò; se non è ultimo fine, adunque è ornato ad un altro fine; se tu lo pigli per ultimo fine, e sia ultimo, cioè per Iddio, fai bene; se non è ultimo, e tu lo pigli per ultimo, tu erri per ignoranza, e pecchi come ignorante, o tu erri per malizia, e pecchi come cattivo, e se' cattivo. Siccome interviene, se tu appetisci la roba per l' ultimo fine, cioè per l' onore di Iddio, verbi grazia per nutricare la famiglia, e così la persona tua, i quali siete membri di Cristo; acciocchè vivendo lo possiate laudare, è bene: se altrimenti, cioè per delettarti in essa, è male. Iddio non può errare, ma ordina le

cose sue a buono fine, e sempre considera l'ultimo fine, perchè in lui non è ignoranza, nè malizia. Adunque se Iddio ordina una cosa per uno fine medio, sempre poi n'è l'ultimo fine, e quello conviene sia buono; come è verbi grazia una gemma d'uno arbore che in primavera la natura la produce, ma non è quello ultimo suo fine, fa poi il fiore, e finalmente il frutto, e così perviene all'ultimo suo fine; onde si dice da questi filosofi: *Deus, et natura nihil frustra operantur,* ora perchè io ti abbi fatto questo discorso, io te lo dirò.

Egli è uno ortolano, che ha uno giardino, e havvi uno filare di viti, uno di fichi, un altro di ulivi, uno di palme, e attendeli bene: crescono, la vigna non fa uve, se non certi lambruschi: il fico non fa ancora, se non certi fichi verdi, e non gli matura mai. Guarda l'ulivo, non fa frutto alcuno, guarda la palma, la non fa ancora frutto alcuno; e per molti e molti anni stanno così sanza far frutto. Dice l'ortolano: io ho durato tanta fatica in queste cose, e tamen non fanno frutto: si maraviglia, e va alla filosofia, e dice: quelle cose, che hanno una medesima forma, fanno uno medesimo effetto; le vigne simili, che hanno una medesima forma, fanno uno medesimo effetto, cioè tutte del vino; le passere cantano tutte a uno medesimo modo, le allodole tutte a uno medesimo modo. Certo questa non debbe esser vigna come l'altre: e così questo ulivo debbe essere oleastro salvatico; e così i fichi, e la palma, e dice: io voglio tagliare via questi arbori cattivi, e porre de' buoni: *ad propositum igitur Christus veniet in terram, et mittet*

ignem. Ogni fuoco ha una forma, il fuoco di Cristo è lo Spirito Santo: guarda, che frutto ha fatto questo fuoco in quelli della primitiva Chiesa; i quali stavano sempre in orazione, e davano insino i calici per amor di Iddio, e non andavano tutto il dì per le piazze. Similmente i fichi che significano i religiosi, i quali debbono avere la veste stracciata, come il buono fico, erano nella primitiva Chiesa: *item* erano passi di astinenza: *item* avevano il capo chino per umiltà, e avevano le lagrime sempre agli occhi, come il fico, quando è buono. *Item* erano dolci dentro di carità, come il fico buono: *Item* il fico ha le foglie, e li suoi rami disordinati in quà e in là, che significa, che la casa del buono religioso non debbe essere con tanta industria e pompa, come sono oggi degli palazzi, dove noi religiosi abitiamo. L'ulivo significa li santi predicatori, li quali erano pieni di olio di Spirito Santo nella primitiva Chiesa. La palma erano li secolari che hanno poca radice in terra, e poco affetto alle cose terrene, e assai carità e affetto alle celesti. Ora che vuole dire, che la nostra vigna non fa oggi frutto alcuno, questa vigna non fa più se non lambrusche, cioè non partorisce se non pompe e cerimonie? Guarda i fichi, cioè i religiosi non sono stracciati, ma pieni di pompa; guarda ancora noi predicatori che non ci è più olio di Spirito Santo: ora Iddio ha visto questo, e vuole mandare un' altra volta questo fuoco in terra, e quello olio dello Spirito santo. Ma perchè bisogna, che la materia sia disposta a riceverlo, *quia actus activorum sunt in patiente bene disposito*, però ha mandato la spada Iddio per fare

quello effetto. Volendo adunque rimettere questo lume e questo fuoco in terra, ha cominciato nel cuore della Italia, cioè in voi che siete l'ombilico della Italia, e il cuore di tutta la Italia; perchè Iddio vuole, che per voi si cominci a spargere questo fuoco per tutto. E dicovi che già comincia questo lume in molte città e terre, che mi scrivono, volendo sapere, che cosa è questa: sicchè comincia a spargersi questo fuoco per tutto. Vedi, che assai nella tua città hanno mutato vivere, e sonsi dati alla semplicità; io ti dico, che questo lume si estenderà per tutto il mondo. *Quoniam si omne agens naturale producit opus suum usque in finem,* molto maggiormente Iddio: e però, io ti dico, molti sono quà, che vedranno la conversione delli turchi, perchè questa opera bisogna che la vada al suo fine. E però abbiamo detto, che tu Firenze, hai a distendere le ali tue, perchè tu possa spandere meglio questo fuoco, e che tu non possa essere impedita da altro governo temporale. Sicchè questo tuo accrescimento sarà per bene spirituale: di' così, e fa' questa ragione: Iddio non fa mai una cosa, se non per condurla al suo ultimo fine; lui ha cominciato questo fuoco, ergo lui vorrà condurla all' ultimo fine suo; ergo ti darà ogni cosa, che ti ha promesso, come debiti mezzi a questo fine. Sicchè non abbiamo da dubitare, perchè questo agente condurrà la sua opera all' ultimo suo fine, perchè facendo noi orazioni, le quali ci fanno amici di Iddio, bisogna che pervenghiamo a questo fine. Considera adunque un poco quello, che stamani Cristo dice nello Evangelio: *Siquis vestrum habebit amicum,* ec.

L'amicizia è una benivolenzia, che non ama l'amico *propter seipsum*, tu non ami il cavallo, se non perchè egli ti è utile, ergo non è per amicizia. Noi amiamo Iddio *non propter nos*, ma per lui solo, perchè esso è buono, e Iddio ama noi non per sè, ma per noi. Item bisogna, che nell'amore sia redamazione, e questo è allora bene di amicizia: item più sono le parti della vera amicizia. Primo, l'amico desidera l'essere dell'altro amico: secondo, desidera le cose, che sono a quell'essere dell'altro amico: terzo, che si diletta stare con lui: quarto, che l'amore sia reciproco, così tu desideri l'essere, e l'onore di Dio, e vorresti che fussi onorato, e così lui vuole che tu viva in eterno. Guarda se e' ti vuole bene, Firenze, e se lui fa come il buono amico, quando in queste tribolazioni ti fa tanto bene, e hatti mandato a consolare. Vedrai Roma come ella andrà sotto sopra; e se vi sarà consolazione nessuna, o se vi sarà chi dica: fate penitenza; vedrai ancora dell'altre città d'Italia. Io non ti nomino ancora nessuna, perchè non posso nominarle ancora, le quali andranno sottosopra, e non sarà nessuno, che dica loro: fate penitenza; ma piuttosto sarà chi gli esorterà al male, e dirà: non dubitate, ma si troveranno poi ingannati. Ma tu, Firenze, già sono cinque anni da che hai avuta tanta consolazione: hai adunque l'amico, che ti vuole bene, Firenze. Segue lo Evangelio, e dice: che l'amico andò all'altro amico a mezza notte, idest nel mezzo della tribulazione, e picchia alla porta di Dio; cioè picchia con le vigilie, orazioni, e digiuni, e dice: prestatemi tre pani, idest l'aiuto della santa Trinità. Ma nota che dice

prestatemi; che presuppone avere a rendere, e non dice, dammi; perchè Iddio vuole, che noi gli rendiamo grazia degli beneficii, e non siamo ingrati. O Fiorentini, io v' ho prestate tante parole, che vagliono più che un tesoro, io voglio che voi me le rendiate ad usura, cioè con l'opere, che rendiate il merito a Iddio, e chiediate tre pani della fede di Dio, che vi dia grazia che voi siate forti in questa mezza notte, idest nelle tribolazioni. E dacci ancora, Signore, i tre pani per la città di Firenze, cioè che tu converta gli cattivi, e dacci le grazie promesse, e che ognuno ami il ben comune. Segue l'Evangelio, e dice: egli è venuto un amico mio dalla lunge, prestami tre pani; questi saranno quelli che si convertiranno: *quia vexatio dabit intellectum ;* e crederanno, come fai tu ora, che non credevi prima, e appena che tu creda ora. Tu cattivo, verrai a penitenza e domanderai tre pani; il Signore dirà nò, nò; e' non è tempo più di penitenza, egli è serrata la porta, i miei fanciulli dormono, cioè gli miei eletti, che sono in paradiso, non priegano più per te. *Et iterum* picchierai, e dirai: Signore, dammi tre pani; e di' così: Signore, dacci le grazie, io le voglio, che tu ce le hai promesse, e non ti turbare, va' a Iddio, che tu arai ciò, che tu vorrai. Non vi ho io detto: voi non avete altro rimedio, se non le orazioni e penitenza, nè tu, nè tutte l'altre terre d'Italia? e non varrà loro, se avessino un milione di gente d'arme; io dico un milione di squadre non varrà loro nulla, e se avessino le rocche di diamanti, le meluzze le butteranno giù. *Quia non est fortitudo, nec sapien-*

tia contra Dominum. Non ti ricorda, che io ti predicavo tanto, già quattro anni sono, di questa sapienza umana, e dicevoti che ella sarà confusa? ora tu fai, perchè tanto io te lo dicevo.

Orsù facciamo orazioni, queste saranno le nostre armi, i nostri cavalli, i nostri danari; io non saprei andare con la spada, e non la saprei tenere in mano. Ma noi abbiamo le nostre orazioni, che sono più di cento milioni di ducati, e le nostre squadre tutte di angeli; ma le non sono ancora in ordine; come elle sono acconcie, *unus fugabit mille, et duo decem millia.* Io ti dico, che questo è chiaro, come io te lo dico; e se in questo mezzo avrai qualche tribolazione, lamentati degli cattivi, e non di me, che impediscono: se loro non fussino, ora vinceremmo, domani avremmo questa vittoria. Dice il Signore: *Petite et accipietis,* etc. domandate con fede; altra volta vi ho detto, che la fede impetra ogni grandissima cosa, e merita per quello, che l'uomo faccia miracoli. *Quaerite et invenietis,* cercate con semplicità, e con la buona vita, e arete. *Pulsate,* cioè perseverantemente picchiate con buona pazienza, non vi tirate indietro, e non mormorate, perchè i mormoratori furono quelli che furono spenti in nel deserto: picchiate, dico, con buona pazienza, perchè certamente avrete. *Omnis qui petit, accipit,* ognuno che dimanda, riceve: domandate adunque gagliardamente le grazie a Iddio, che egli ve le vuole dare, e vuole che Firenze sia più ricca, più gloriosa, e più potente, che mai. Se voi andate retti a Iddio, se io bene andassi male, dato caso, come io vi dissi

ieri, saria impossibile, che Iddio vi lasciasse capitare male. Oh poca fede! guardate il Signore come lui c'invita a dimandare, e non vuole altro, se non che noi conosciamo, che sia buono. Gli filosofi non credettero la bontà di Iddio quando disputarono con Moyses, e dissero: *digitus Dei est hic?* provarono, e credettero la potenza di Iddio, e la sapienza; ma la bontà di Iddio non credettero, *et hoc est quod defecerunt in tertio signo*, cioè che non credettero, che fosse di tanta bontà Iddio, che volle morire per li peccatori. E questo a te ti dà la fede, quando tu hai il buono padre: il Signore t'insegna, che lui ti esaudirà. Se tu domandi al padre temporale del pane, non ti darà delle pietre, e molto manco il padre eterno Iddio, perchè ha più amore. Io non ho visto mai padre temporale nessuno volere essere Crucifisso per il figliuolo; nè nessuna madre per la figliuola esser voluta morire; domandate adunque al padre, che è di somma bontà. Io t'ho detto, che tu dimandi, che i nostri cittadini amino il bene comune, e non la proprietà: amate adunque il ben comune; che se lo farete lui vi aiuterà, e non perderete nulla, ma acquisterete dell'altre cose. State in carità l'uno con l'altro, e in questa pace, e pregate Iddio, che la mantenga; e pregate Iddio, che ci faccia una cosa che ci manca. Se dimanderete questo pane a Iddio, crediate, che non vi darà le pietre, che significano la durezza. Item se li chiederai del pesce non ti darà il serpente; domanda a Iddio la fede: che se gli domandi, e impetri di avere una viva fede, Iddio ti darà ogni cosa. E priega Iddio, che ti illumini, e che ti

tenga forte in queste tribulazioni, e non credere, che lui ti dia uno serpente; il quale ingannò Madonna Eva; credi che non ti darà il deceptore, credi se questa non fosse la verità, che Iddio ti aria illuminato, e conoscerestila. Se tu domandi l'uovo, idest speranza e fermezza, lui non ti darà scorpione, che ha la coda avvelenata: idest non ti darà, che uno ti esorti in principio con blandizie, e poi nella fine ti punga col veleno dello inganno. Credi che Iddio non ti lascierà avere la fine cattiva, ma ti darà il lume: se così domanderai, ei daratti lo spirito buono, che conoscerai la verità. Ora io ti voglio dire una parola, e mandartene a casa.

Voi avete inteso, che arme voi avete ad adoperare, cioè l'orazione, e non ti lamentare, Firenze, se bene tu ti sentissi avere una ferita; perchè quello, che io t'ho detto, poi sarà; e arai le tue consolazioni. E bisogna, che io tel ricordi spesso, perchè o tu lo dimentichi, o e' ti fa buono a udirlo, e intenderlo spesso. Io dico, che sarà ad ogni modo tutto quello, che io t'ho detto: io non dico già a tutti, perchè non t'ho a dire in particolare; ma bene ti dico, che di quelli, che sono quì a questa predica, avranno di questo bene; potranno bene morire qualcuno, ma di quelli, che sono vivi, avranno di questo bene. Non mormorare, tu mormorasti ieri, ch'io dissi, che non m'impacciavo dello stato, e dissiti, che tu facessi lega con Cristo; o non faccio più stima d'uno principe, o d'uno signore, che d'un altro uomo, o di me; perchè sono tutti eguali a me in natura; bene gli voglio onorare, e portargli reverenzia più che agli altri uo-

mini, perchè sono ufficiali di Iddio, e tanto me ne faria d' uno, quanto d' un altro. E dovrebbero avere caro tutti i principi dell' Italia, che io li ho mostrato la via che possano scampare questa fortuna: e voglio, che loro restino obbligati a me, non già, che io voglia da loro niente, perchè ho maggiore salario, che loro non potranno mai darmi: se mi avessino creduto quelli che allora erano in Firenze, avriano scampato la fortuna. Io ho dato a ognuno il rimedio, e dicoti, Firenze, se tu non ti darai alla via di Cristo, tu non sarai niente: io non ti cerco di dire altro, se non che tu vada con Cristo, e non tengo più da uno che da un altro. Bene è vero, che io ti ho detto qualche particolare, e chi è ministro di Cristo, per illuminarti, non perchè io tenga parte di nessuno. Io vorrei impetrare uno poco dal Signore che lui mi diminuisse uno poco di queste tribolazioni: in che modo, o in che forma, io non ve lo voglio dire ora, basti che io vi dica ora così in genere, il modo io l' ho nel petto mio. E però fate orazione tutti insieme, uniti almanco la sera alla *Ave Maria*, e ognuno sia fervente in questa orazione a pregare la Vergine, che ci conceda questa grazia, che io domando. *Item* ognuno faccia orazione a Santo Zanobi, che è oggi, il quale ha speciale affezione a questa città; e non è inconveniente avendo carità verso ciascuno, avere ancora affezione più a uno, che a un altro. Orsù facciamo adunque orazione tutti insieme a Santo Zanobi, il quale interceda per noi a Iddio, che ci faccia queste grazie; *qui est benedictus in saecula saeculorum*. Amen.

PREDICA XIV.

Exprobavit incredulitatem illorum, et duritiam cordis, ec. Marc., cap. ult.

Perchè la fede è fondamento di tutte le virtù, e la infedeltà è fondamento di tutti i vizii, come abbiamo visto per esperienza dal principio del mondo in sin quì, e vediamo, che chi non ha fede, sempre va nelli precipizii de' vizii, e chi ha fede sempre si ritrae, e purgasi dalli peccati; però tanto la scrittura loda la fede. Dicesi nel testamento vecchio *credidit Abraam Deo suo* ec. e stamani nello Evangelio Cristo esprobra gli discepoli suoi di infedeltà. Santo Augustino dice, che questa fu l'ultima apparizione, che Cristo fece alli suoi discepoli, e ripresegli d'infedeltà l'ultima volta, perchè tenessero bene a memoria la fede, e si guardassero di non essere infedeli sopra a ogni cosa.

La prima cosa che fece questa mattina il Salvatore esprobra la infedeltà delli discepoli: così la prima cosa io voglio esprobrare voi questa mattina della vostra infidelità, perchè non volete credere a chi ha visto. Prima voglio esprobrarvi circa la fede cattolica, perchè non avete una fede viva, come bisogneria. Non sapete voi quello, che v' ha apparecchiato Iddio per la fede, come dice Santo Paulo:

Quod oculis non vidit, nec auris audivit? e voi pure attendete a queste ricchezze umane? Non sapete voi che li martiri lasciarono ogni cosa, e per la fede andarono al martirio? *tamen* tu vedendo la Italia essere in gran tribulazioni, e apparecchiata ad averne più che mai, non consideri, e non pensi se non all'ambizione, e alla roba: e se qualche volta tu pensi alle tribulazioni, tu lo fai per rispetto del corpo e della roba. Ma all' anima pensi poco; e sai pure, che c'è l'inferno: tu pensi pure a queste tribulazioni del mondo, e alla pestilenzia, e alla guerra, e *tamen* alla pena dell'inferno non pensi. Item tu sai, che hai a morire, e non sai se tu andrai all'inferno, *quia nemo scit utrum amore, vel odio dignus sit,* e tu non pensi se non alle cose presenti di questo mondo. *Praeterea,* e secondo io voglio esprobrarvi della incredulità, che non credete quello, che vi abbiamo promesso. Pensi tu che io mi sia venuto a ridere questa mattina? nò, non tel pensare: e però io ti dico, che quello, che t'ho promesso, sarà a ogni modo, e non può mancare; e riavrai ogni cosa che tu hai perso, e avrai ancora dell'altre, e distenderai il tuo dominio, più che tu non credi. Se io ti prometto bene, dovresti credere, perchè Iddio è più inclinato alla misericordia, che alla giustizia; e lui va innanzi a ogni cosa; *et plus in omni re agit prima causa, quam secunda;* e però essendo Iddio apparecchiato più alla misericordia, che alla giustizia, dovresti credere quello, che io ti prometto; ma prima ti ho detto, che avrai delle tribulazioni: tu vedi le tribulazioni ora; ma ti dico, che non se'ancora a mez-

zo, perchè vedi ora preparata la guerra, e non vedi ancora la pestilenzia. Ma ora, che si vede assai male preparato, io ti prometto, che tu avrai bene, perchè Iddio è più inclinato alla misericordia che alla giustizia. E sono alcuni, che dicono ora: so che sarà delle tribulazioni, io te lo dissi, quando non si vedeva nulla, e così ora, che non si vede prosperità alcuna, ti dico, che sarà tutto il bene, che t' ho promesso: *o stulti, et tardi corde ad credendum.* Non t' ho io detto, che ti bisogna prima, Firenze, patire, e avere prima tribulazioni? e però se ti viene quello, che ti ho detto, dovresti credere, perchè bisogna, che vengano a ogni modo poi le consolazioni tue; e però io fo come l'uomo salvatico, io te l' ho detto più volte, io mi rallegro quando vedo le tribulazioni, perchè so che il tempo buono è presso: e questa è la prima esprobrazione, che t' ho voluto fare questa mattina.

Seconda esprobrazione: se io ti ragunassi tutte le ragioni del mondo, tu non crederesti. Tu non credi alla ragione, tu fai come il fanciullo, che guarda pure la mela, che gli è stata promessa, e non considera imparare la lezione, e però lui erra: così erri tu a non credere, perchè non hai il vero lume. Cinque trovo essere i lumi, e il primo lume è il corporale, cioè il sole, e il secondo è il naturale, cioè dell'intelletto, il terzo è soprannaturale, cioè della fede, il quarto è il lume di gloria, cioè de' beati, il quinto è il lume eterno d'Iddio. Il primo si manifesta all'occhio, e di questo gli altri sensi non hanno bisogno; e quando il lume vi è, l'occhio non s'inganna. Se tu domandassi ad uno, perchè è rosso

quel colore? lui non sapria darne ragione; ma l' occhio ha evidenza certa, e conosce la differenza del rosso e del bianco , e avendo la luce non può essere ingannato. Così l'intelletto ha evidenza, e sa naturalmente i primi principii, come credere Iddio e onorarlo, e fare bene, e non male, ec. e cognosce queste cose naturalmente; benchè non ne sa ragione alcuna; ma lo sa perchè ne ha evidenza certa, come che due e due fa quattro . Di sopra sono quelli due lumi, l'uno delli beati, l'altro d' Iddio, e questi hanno evidenza ferma e chiara . Il lume della fede sta in questo mezzo, il quale non ha evidenza, che sappia come è fatta la Trinità, e come Cristo è Iddio, e uomo. Ma benchè tu non sappia questa ragione, *tamen* sai, che è vero e certo, e haine una certa evidenza; e la causa di ciò viene dal lume della fede, perchè ha quella natura, come la pietra ha natura di andare al centro, e il fuoco e le cose leggieri di andare in sù. Vedi gli fanciulli, e le vecchiarelle, che andavano al martirio per la fede, e *tamen* non sapevano le cose, che credevano per evidenza certa, se non per natura di questo lume. Item perchè sono ancora confermati da qualche segno, cioè che cognoscano, che non è da credere se non fusse vero quello, che credono, che Iddio lasciasse così pericolare l'uomo, che va retto: *et ideo* voi dovresti avere fede, e non attendere tanto a questa vostra roba; perchè chi ha avarizia, non ha fede, *quia radix omnium malorum est cupiditas*. Ora quando il profeta ti pronuncia le cose, hai a credere per questo lume della fede; e quando gli profeti predicevano

questo lume, mostrava agli uomini la verità. Onde io t' ho detto, che nessuno è scusato, perchè chi non crede, non ha questo lume, e chi non ha questo lume, non va retto: chi adunque andrà retto, sarà illuminato, perchè di quello, che io ti dico, io ne sono certo, e so che è da Iddio e non da altri. Adunque chi va retto, bisogna che lo creda, e coloro, che lo impugnano, hanno corrotto l'abito della fede, e sono fuora della fede cattolica, perchè ogni cosa che ha una medesima forma, fa uno medesimo effetto; se adunque avessino il lume della fede, crederebbero come quelli che hanno questo lume, e che hanno fede, dall'altra parte tu hai segni che tu vedi, che gli è verificato assai delle cose, che abbiamo detto. Tu hai ancora visto, che molti, cioè quelli, che credono, hanno mutato vivere, ergo è segno, che questo che diciamo è cosa da Iddio, che sai che t' ho detto, che *mea doctrina non est mea*. Item tu vedi, che a questo non repugnan se non gli cattivi, e tutti i buoni, che odono, seguitano quello, che diciamo, ergo è buono segno, che è da Iddio. *Praeterea* ci sono state fatte tante insidie a questo lume, e non s'è mai trovato nulla contra esso, ergo è buono segno. Item io sono stato sempre saldo insino a quì, e così vedrai, che io starò saldo per l'avvenire, e non mi partirò, mentre che tu avrai le tribulazioni e sempre ti prometto più gagliardamente, vedrai se io mi fuggirò per li boschi. Quello, che è da spirito cattivo, bisogna che si risolva, e se ne vada in fumo. Ma quello, che è da Iddio sta saldo e forte, e sempre va innanzi, e questo è sempre andato innanzi. Abbi

adunque fede, Firenze, che t'ho detto, che tu non hai a perdere uno minimo campo, nè uno minimo castello, e distenderai le ali tue più che tu non credi; e se non sarà, poi fa' di me quello, che tu vuoi. Credi tu, o Firenze, però che io sia pazzo, tu non mi hai però ancora veduto fare le pazzie, credi tu che io mi fussi posto quà come segno alla sagitta. Credi, che io so, e conosco il pericolo, che c'è drento, e però credi, che io non mi sarei posto quà a mantenerlo, se io non sapessi certo quello, che io dico. Io credo che un dì forse tu mi lapiderai, come viene qualche tribolazione; e dirai: diamo addosso a questo frate, e così ti riuscirà quello, che ha disegnato qualcuno. Oh dimmi sarà egli? Io non te l'ho a dire, verrà quello che il Signore vorrà.

Nel libro quarto de' Re si legge, che aveano quelli popoli edificato i tempii in sulli monti, e datisi all'astrologia e agli incantamenti, come fanno alcuna volta queste donne, che tutto il dì scrivono brievi per portare addosso. Io ti dico, che Cristo non dice mai nello Evangelio, chi porterà il nome di Jesu al collo sarà salvo, ma dice bene, *qui invocaverit nomen Domini, idest cum corde, salvus erit*. Ezechia fu fatto Re di Juda e distrusse tutti quelli tempii, e il Serpente di Moisè guastò, e tagliò li boschi, e ridusse il culto divino alla vera religione, e ad adorare il vero Iddio. Venne Sennacherib alla città di Lachis, e tolse quasi tutto il dominio ad Ezechia, e uno capitano suo, che si chiamava Rapsaces venne a Hierusalem, e chiamò Ezechia, il quale Ezechia mandò uno suo cancelliere, chiamato Joac

ad intendere quello, che diceva. Allora Rapsaces disse: primo dite al Re Ezechia così: dice il Re degli Assirii Sennacherib, come crede lui supplire a tanto esercito del Re degli Assirii. Forse lui si confida nel Re di Egitto, che è una canna vana che ti foreria una mano appoggiandoti sù? quasi dicendo, che lui gli daria più presto danno che aiuto. Secondo gli disse: confiditi tu nel tuo Iddio? tu gli hai guasti i tempii. Praeterea, e terzo: il tuo Iddio ha detto al nostro Re per Isaia, *vade in Hierusalem* ec. Ma non si ricordava Rapsaces, che Isaia aveva detto più giù, che lui rimaneria confuso, e allegava quello, che faceva per lui, e quello, che faceva contro a se non diceva. Preterea, e quarto disse: guarda quell'altre terre, che il mio Re ha superate, che il loro Iddio non l'ha aiutate, così non potrà il tuo Iddio aiutare te; e così bestemiava Iddio. E Joac cancelliere disse: parla in lingua siriaca, e non ebrea, e di' piano, acciocchè il popolo non intenda. Allora lui insuperbiendo si voltò al popolo, e disse: datti al mio Re, e non ti confidare in Ezechia. Allora come Ezechia intese che questo Rapsaces aveva bestemmiato Iddio dicendo, che Iddio non lo poteva aiutare, si vestì di sacco, e andò nel tempio, e cominciò a pregare Iddio che lo aiutasse, e mandò a dire ad Isaia: ecco è venuto quello, che ha bestemmiato Iddio. Isaia gli mandò a dire: non avere paura, che Iddio gli manderà uno spirito che lo leverà di lì, e così fu, che il Re di Etiopia venne agli suoi danni; e mossegli guerra, onde quello Re degli Assirii fu costretto tornare indietro; e esprobrò Ezechia dicendo, che torneria a di-

struggere la città e il tempio di Hierusalem. E allora Isaia cominciò a dire a quello Re Sennacherib: Iddio ti metterà uno cerchio di ferro nel naso, che ti condurrà per la via, donde venisti. E disse Isaia dipoi ad Ezechia: mangiate quello, che avete ricolto questo anno, e quest' altro anno q uello, che la terra farà da sè; ma il terzo anno seminate , che ricorrete, quasi dicendo: se tu avrai carestia, tu avrai poi vittoria. Tornò Sennacherib, e Iddio mandò l' angelo suo, che ammazzò cento ottantacinque migliaia di uomini d' arme in quella notte dell' esercito di Sennacherib, e il popolo di Hierusalem gli spogliò, e guadagnò quello tesoro, e la mattina levato Sennacherib vide li corpi morti, e si partì e tornossene, e gli figliuoli suoi dipoi lo ammazzarono nel tempio, mentre che adorava dinanzi al Dio suo, e questa fu la vittoria, che ebbe Sennacherib.

Ora io voglio, che tu, Firenze, faccia tre cose: il Re Ezechia fatto che fu Re cavò via gl' incantamenti, e li tempii delle selve, e il serpente distrusse, levò via gli vizii, fece penitenza, e orazione nelle tribulazioni. Prima leva via i peccati, li bestemmiatori, gli incantatori, che cantano in piazza, e su per le banche, che sono quelli, che cantavano nelle selve. Ognuno si confessi, e così fate la quaresima, che vi ho imposta insino allo Spirito Santo, e ognuno si metta in orazione. Secondo, ognuno si dia alla penitenza e al culto divino, quando vedete venire le tribolazioni; e se gli tuoi vicini, che si allegrano di te, sapessino quello male, che ha avvenire a loro, e le condizione di quello male, piangeriano tutto il dì, e ora co-

minceriano a piangere e adirarsi. Terzo, dopo che siate accordati con Iddio, fate le provvisioni umane e li vostri consigli, e poi quando tu non potrai più, va' e ricorri a Iddio, che io ti prometto quà in presenza d' Iddio, e delli angeli, e in pregiudizio dell' anima mia, se questa è bugia, che io ti dico, che se tutto il mondo ti fusse attorno alle mura contro di te, tu avrai finalmente quello, che io t' ho promesso. Seguita pure nel modo, che io t' ho detto, che sarà questo a ogni modo, e non credere a questi ambiziosi, che t' ho detto che costoro sono ostinati, e non possono credere. Non sai tu quante cose io t' ho detto, che c'è stato in tutte tante contradizioni, e poi in fine sono pure state fatte; come fu la riforma, e l'appello delle sei fave? Io dico, più forte, ponetevi contro a quello, che io dico tutti voi cittadini di Firenze, che quello, che io ho detto finalmente sarà. Non t' ho io detto, che egli ha andare sotto sopra ogni cosa, e che ho visto piovere spade sopra la Italia; ma dimmi credi tu però che Iddio voglia finire il mondo ora? Bisogna che venga prima l'Anticristo, il quale secondo la Scrittura ha a venire in Hierusalem; e però bisogna che là sia il lume della fede di Cristo, e però ti dico, che di quegli che son qui vedranno li turchi battezzarsi. Credi, che Iddio non vorrà finire il mondo adesso, perche non è ancora adempiuta la Scrittura: facciamo a dire il vero, non era egli già spento il lume di Iddio in terra? e però ti dico in quel modo, che io ti dissi: *Ecce gladius Domini super terram cito et velociter*. Così ti dico ora: *Ecce Spiritus Domini super terram copiose et abun-*

danter. Credi che questo lume si ha a spandere per tutto, e già ti so dire, che sono degli illuminati in tutta la Italia. Ma perchè non si sentono eglino così ora negli altri luoghi come quì? perchè questo è il cuore della Italia, e ha voluto Iddio cominciare quì, perchè si spanda di quì meglio per tutto. Però credi, che quello, che t'ho detto, sarà, e non può mancare, e in questo modo t'ho esprobrato la tua incredulità.

Consolamini invicem in verbis istis, pigliate consolazione in questa parola: ma io voglio ancora dire una altra volta, e esprobarvi, che io non sono contento. Dimmi, Iddio è savio? sì: *et sapientis est ordinare*; dimmi, quando un Re vuole fare una cosa, va egli a dirlo per tutti i luoghi, e per tutte le botteghe? no, lo dice prima alli suoi secretarii, e poi loro mandano gli imbasciadori a quegli altri, che vuole che lo sappiano, e coloro credono a quelli imbasciadori come al Re: io ti dimando, o non potrebbe quello imbasciadore dirlo da sè senza commissione del Re? no, e'non è da credere, che il dica da sè: così il trombetta mette un bando, e ognuno dice, il Re vuole, e dice così. Item se la Signoria manda per te uno mazziere, tu non hai a dire, io non ti credo, e non ha a venire la Signoria per te: così Iddio è savio, e dice prima all'angelo quello, che vuole fare, e poi l'angelo alli uomini. Non predisse Cristo le cose sue già a tutto il mondo, ma agli Apostoli, e dice la scrittura *solum testibus preordinatis*. Oh tu dirai, debbesi credere ad ognuno? odi quello che dice la scrittura: *Tot crediderunt quot quot præordinati erant ad vitam eternam*, io ti dico, che cre-

deranno quelli, che sono ordinati, lascia pur fare a Iddio. Tu sai, e conosci, che il diavolo non puole indurre al ben vivere, perchè è inimico del bene, e inimico de' buoni, però doveresti credere oramai quello, che ti induce al bene. Ma tu dirai: *qui cito credit, levis est corde:* e io ti rispondo: *charitas omnia credit*: come s' intende adunque questo? Di' così: *Qui cito credit* il male, che ode d'altri, *levis est corde, et charitas omnia credit,* cioè le cose di Iddio, e le cose buone.

Segue lo Evangelio: *Annuntiate Evangelium omni creaturæ. Evangelium* vuol dire buono annunzio, idest buona novella; e nota, che dice *omni creaturæ,* cioè ai creati di nuovo, e renovati, cioè che chi si confesserà, e starà bene con Iddio, sarà salvo. Fa'adunque bene, e abbi fede; e se tu morrai, sarai salvo in paradiso: guarda la vita di chi contradice, e di chi non crede, e di' quello, che dice lo Evangelio: *Qui non crediderit, condemnabitur*; e vien tempo, che chi poi vorrà tornare a Cristo, non potrà; fa' penitenza adunque in prima e orazione, e non ti indugiare a poi, perchè non varrà poi nulla. *Signa eorum qui crediderint ec.* narra quì il Signore i segni di coloro, che si convertiranno, e crederanno: a' segni si conoscono le balle. Dicono questi logici, che non vale questa conseguenza: *Est homo mortuus, ergo est homo, quia est oppositio in adiecto*: e tanto è a dire: *Fides sine operibus non est fides: fides ergo operatur per dilectionem.* Vuoi tu vedere, se tu hai fede? guarda il frutto, e l'opere. Il primo segno: *Demonia ejicient,* quando la fede di

Cristo era tenera, cioè a principio bisognarono li miracoli, e però allora li Apostoli fecero li miracoli; e ebbero questi segni, che dice quì lo Evangelio, ora non bisogna perchè è cresciuta la fede. Quando la pianta è tenera si dà acqua, quando poi è grande no, e però ora esponiamo quì ad un altro modo, cioè, quando tu fai bene, e convertiti a penitenza, e vivi semplicemente, allora si verifica: *Demonia eicient*, cioè che tu scacci il diavolo da te: comincia a farti uno mantello, che non sia di tanta pompa, e così voi donne, andate velate, e coperte; altrimenti pregheremo Iddio, che vi faccia andare per forza, e a questo modo andando con semplicità s'intende scacciare gli demonii. *Linguis loquentur novis*, cioè parleranno con nuova lingua: questo segno ha colui che prima contradiceva, e mormorava, e ora comincia ad esortare altri a penitenza, e parla sempre di Iddio, e così viene a parlare con nuove lingue. *Serpentes tollent*, andò il serpente a Madonna Eva con bella faccia di fanciulla, e diceva così dolcemente: o perchè vi ha comandato Iddio che voi non mangiate di ogni ligno del paradiso? Questi nostri amici tiepidi, che vengono con buone parole prima, guardali al corpo, e vedrai, che saranno serpenti che in ultimo poi parlare loro hanno il veleno. A conoscere adunque costoro va'retto, che così come Iddio dirizza le cose al fine, così dirizzerà te, e ti farà conoscere li detti serpenti, cioè li tiepidi, e scacciargli. Tu conosci il tedesco, il francese, e l'italiano per il lume della cogitativa, subito che tu il vedi, così questo lume divino toglie via li tiepidi, e ti fa cono-

scere gli tiepidi, e scacciargli. *Si mortiferum quid biberint*, alcuna volta viene uno a te, che ti vuol dare a bere qualche tentazione, ma va'retto, che Iddio non ti lascerà perire, nè ingannare. *Super egros manus imponet*, se gli cristiani facessero buone opere, tutti li eretici si convertiriano, e li turchi: così se li religiosi facessero bene, saria bono tutto il popolo: e però, fa' bene, e buona vita, che tu sanerai gli infermi con quella, idest col buono esemplo convertirai li peccatori, e porrai la mano tua sopra di loro, idest con fare tu l'opere buone, condurrai gli altri alla sanità.

Or sù, Firenze, guarda se io son pazzo, che quando tu avevi bene, io ti promettevo male, e ora quando tu hai male, ti prometto bene. Io sono come l'uomo salvatico, oh se io ti dicessi ora solamente, tu arai male, e tribolazione, oh e'lo saperia dire questo una bocca di forno. Io ti ho detto, che la Italia non ha rimedio, se non penitenza, e gli Signori della Italia non potranno rimediare a questo male, che viene, il quale non è ancora venuto. Tu vedi, che, la spada non è ancora cavata fuora, e la spada, che io dissi, che vibrava sopra la Italia, sta pendente, e non è totalmente ancora volta con la punta in giù, e ha a venire ancora delli altri barbieri a radere la Italia; e se avessino costoro dieci millioni d'uomini d'arme, e le rocche di diamanti, non varrà loro nulla, e questi uomini d'arme saranno scacciati da'fanciulli; *quia manus Domini non est vobiscum*; Iddio è adirato con l'Italia, e costoro non cognoscono gli segni di Iddio. Io intendo che è venuto certa tempe-

pesta, costoro dicono pure per loro astrologia, che è cosa naturale, e io dico, che questi sono tutti particolari segni, che Iddio è adirato; e dice fa' penitenza, che io ho mosso contra di te, Italia, il cielo e la terra. Io ti dico, Italia, fa'penitenza, perchè Iddio ha mosso contra di te il cielo e la terra e non è ancora nulla, rispetto a quello che sarà. Il diluvio cresce, e l'arca si leva da terra, cioè gli buoni perseverano, e crescono nel bene, e gli tiepidi peggiorano, e diventano più cattivi. Tu vedrai tante cose, che ti parrà strano. Tu vedi la carestia grande, fa' orazione, e massime per li poveri, tu non sai se tu ricorrai paglia, fa' penitenza, e prega Iddio per questi altri, che non hanno udito. La pestilenza sarà per li tiepidi, frati, preti, e monache, e la carestia sarà per li poveri; voi avete pure l'occhio a quelle cose che io vi ho promesso, quelle non sono *propter se*, ma per vostro bene spirituale. Bisogna fare come colui, che fa li vasi di terra, bisogna, che ci sia prima la materia, e poi si introduce la forma; e però quanto più Spirito Santo tu arai, tanto sarai più gloriosa, e più potente. Oh Iddio potrebbe egli fare altrimenti? sì, ma Iddio vuole fare così ora. Comandò Cristo alli discepoli, *Nè ab Hierosolimis discederent*, Hierosolima vuol dire vision di pace, fate pace, e conservatela. Vuoi fate come li discepoli, che non rispondevano alle altre cose, che Cristo diceva, se non che domandavano, *quando veniet*, ec. Così voi dite, quando sarà il tempo delle grazie che faremo con questa potenza, che tu di'? rispondo: come fece Cristo. *Non est vestrum noscere tempora, vel momenta, quæ Pa-*

ter posuit in sua potestate: dico, che non è lecito sapere il tempo, ma sarà presto. Se tu il sapessi, tu non faresti il bene, che tu fai: vi bisogna adunque, figliuoli miei, avere fede, e dimandare cose spirituali a Iddio, e daravvele, *qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

PREDICA XV.

Cum venerit Paraclitus, quem mittam vobis
Gio. 15.

Avendo predetto Cristo alli discepoli dilettissimi in Cristo Gesù, che aveva a venire loro di molte tribolazioni, e che lui aveva a essere assente da loro, bisognava che li consolasse, perchè pigliavano assai tristizia, sì perchè amavano la carne di Cristo, sì per se medesimi, che avevano paura delle tribolazioni; però bisognava, che Cristo li consolasse. Ma perchè non può essere perfetta consolazione, se non vi è la radice del perfetto amore, però dice loro questa mattina: e' verrà il paraclito consolatore, cioè lo Spirito Santo, radice e fonte del vero amore, che vi consolerà. Item dice: egli è venuto l'ora, che vi ammazzerà, e crederà fare sacrificio a Iddio, e questo fu perchè li Apostoli facevano distruggere tutti gli Idoli, e però allora ognuno credeva fare bene ad ammazzarli; sopra del quale evangelio parleremo questa mattina alle carità vostre, e anche vi consoleremo.

Questo sacro evangelio aria bisogno di grande esposizione, e voi areste bisogno di gran consolazione, ma voi non vi curereste di tanta esposizone; ma vorresti solo la consolazione: e questo è perchè non

avete fede. Se voi avessi una viva fede, non vi sbigottiriano queste tribolazioni, e non vi toccheriano insino alla radice del cuore, come fanno. *Modicæ fidei quare dubitasti?* se voi avessi una viva fede, considereresti le cose di questo mondo essere nulla, e diresti come dice Santo Paulo, il quale dice: ogni cosa, che e quà, è momentanea, e poco dura, e passa via presto a comparazione della eternità. Ed è cosa leggieri la tribolazione di questo mondo a comparazione di quella dello inferno; ma la consolazione delli beati è eterna, e dura sempre. Item, dice: considerate, e vedrete, che quella è consolazione grandissima, ed è peso grave a comparazione di questa leggieri, perchè in questo mondo quasi non si potria sostenere la consolazione eterna. Se adunque tu avessi una viva fede, e considerassi le cose eterne, non aresti paura di niente. Però non ti rompere il cervello, Firenze, e se bene tu perdessi uno poco di roba, e di onore, non te ne curare; e quando tu perdessi ancora la vita, considera che a ogni modo tu hai a morire. Ma io ti dico, Firenze, che tu non hai ancora perduto niente, nè perderai, ma acquisterai più assai che tu non credi: e le cose, che ti sono state promesse, sono salde, ferme, e chiare, e confermate da Iddio, e raffermate. Sicchè perchè tu hai poca fede, stimi assai le tribolazioni: tu doverresti chiamarle, che le venissino presto. Tu ti conturbi, perchè la fede non ti ha ancora levato tanto alto da terra, che tu creda perfettamente; ma stai ancora tutto demerso in questa roba, perchè tu non pensi alle cose celesti. Poca fede avete, perchè quando queste tribola-

zioni vengono, voi vi perdete, e siete come ebrii, e non sapete che vi fare, e non pigliate consolazione. La prima cosa che vi doverria consolare, è contemplare la verità della Scrittura: la maggiore consolazione che sia, è quella della prima verità. Tu vedi, che l'anima vegetativa è ordinata alla sensitiva; e la sensitiva alla intellettiva, e la intellettiva alla contemplazione d' Iddio. Prima verità: la medicina della tristizia è la consolazione, e però contempla la prima verità, dove troverai la tua consolazione. E perchè non è maggiore consolazione di quella, però dice il Signore questa mattina: verrà il paraclito consolatore, che vi consolerà. A quelli, che sono purgatissimi d' intelletto, lo onnipotente Iddio gli imprime nello intelletto una certa presenza della Trinità in modo, ch'è vedono la unione della divinità, e distinzione delle persone, e una certa cosa, che non si può dire; la quale cosa insegna la Scrittura, non studio alcuno, e non si può esprimere, perchè colui, che l'ha, la sente, ma non può esprimerla; e ha maggior piacere di quella consolazione, che non si trova in questo mondo, nè in mangiare, nè in bere, nè in nessuna altra cosa, ma staria volentieri nel fuoco con quella contemplazione e consolazione, perchè considera, e vede, che nella persona del Padre vi è la paternità, che non è nel Figliuolo, e la filiazione nel Figliuolo, che non è nel Padre, e la processione nella persona dello Spirito Santo, la quale si chiama così da questi teologi, perchè mancan termini e vocaboli da esprimerla ; e tamen queste tre persone così distinte l'una dall'altra, sono una medesima natura, e una

medesima essenza, e divinità. E queste cose non possono intendersi per lo intelletto umano, ma coloro che sono purgatissimi, hanno questa consolazione in loro. Paraclito vuol dire consolatorio, il quale procede dal Padre, e dal Figliuolo, e però dice: *Quem mittam vobis a Patre.* E quando dice *mittam*, significa relazione a sè, perchè procede da lui, cioè da Cristo; il quale è principio dello Spirito Santo; ma quello principio non lo ha da se, ma dal Padre, e però dice *a Patre*, Item lo chiama *Spiritus veritatis, quasi dicat impetus amoris*, cioè il quale vi darà uno impeto d'amore, che per la verità non arete paura di nulla. E quando verrà quello Spirito, renderà testimonio di me, come io sono buono, e che sono vero Iddio, e che sono stato crocifisso per vostro amore, e non arete paura allora nè di spada, nè di lancia; e sarà quello, che parlerà in nome mio quello Spirito di verità; adunque consolatevi nella contemplazione di Iddio e della Trinità. E se questo non vi consola, che sarà quello, che vi possa dare consolazione? Considerate ancora che il Padre ha mandato il Figliuolo per nostro amore a farsi crucifiggere, pigliate adunque questo per vostro consolatore. Piglia Cristo, Firenze, nel tuo cuore, che è vera consolazione; perchè quella delle ricchezze è vana, quella del mondo è vana; pigliate adunque questa, che è vera consolazione, che vi conforterà nelle vostre tribolazioni, e sarà radice di tutte le altre vostre consolazioni, e questa è la prima consolazione, che vi voglio ancora dare in questa mattina.

Un'altra volta, io vi ho detto, che la radice d'ogni

consolazione e l'amore; se non hai adunque amore, non sai nulla, togli quà l'appetito della irascibile, e della concupiscibile, e leva via l'amore, non pruducono effetto alcuno in te; perchè se tu non hai amore, non si genera in te speranza, nè timore, nè disperazione, nè tristizia, nè odio: perchè se tu non ami una cosa, non hai speranza di averla, nè anche disperazione. Item se non l'ami, non hai paura di perderla, e non hai tristizia, quando tu la perdessi, e non hai odio contro chi te la togliesse. Chi non ha adunque amore, non ha alcuna di queste cose. Se tu hai adunque amore alle cose del mondo, e alla roba, tu hai timore; che la ti sia tolta, donde si genera in te tristizia, ma l'amore di Cristo non ha in sè tristizia, perchè sai che nessuno te lo può torre, se non tu medesimo. Ma nell'amore del mondo, perchè tu ami cose, che tu puoi perderle, e che ti possono essere tolte, però temi, e hai tristizia; ama adunque Cristo, e arai sempre consolazione, perchè non la puoi perdere. L'amore del mondo perchè è in cose corporali, ti tira sempre in giù, come fa la terra, che ne va sempre al centro, e così l'acqua e l'aria: perchè quanto più cavi della terra tanto più l'acqua e l'aria andrà sempre in giù. Ma l'amore di Cristo, perchè è in cose spirituali, fa come il fuoco, che va sempre in sù; così questo amore di Cristo, tira sempre in su, come fa la calamita il ferro: debbe adunque essere posto l'amore nostro in cose spirituali, e non in cose corporali. Firenze, tu speri quelle consolazioni, che ti abbiamo detto, perchè tu le ami per bene temporale; però tu ti contristi tanto, se le non vengono così

presto, ma chi ama spiritualmente, desidera le cose solamente per salute spirituale. Così nelle tribolazioni si consola e dice: se ne va la roba, ella si vada, e se ne va la vita, io ho a morire in ogni modo; e ha consolazione grandissima; delli perfetti io non dico nulla, a'*quali* non manca mai consolazione. Tu come vedi un nuvolo, tu ti contristi tutto, e però acciocchè tu non ti contristi, ti ho detto, che tu ti apparecchi allo Spirito Santo, il quale ti darà fortezza in ogni cosa. Vedi San Pietro, che negò Cristo innanzi che avesse avuto lo Spirito Santo per paura della ancilla, perchè lui era servo dell'amore proprio, però una serva gli fe' paura, ma poi che fu venuto in lui lo Spirito Santo, non ebbe mai paura della morte crudele, e confessava Cristo non che dinanzi ad una ancilla, ma in presenza de'liberi, e de' Signori, però fate penitenza, e riceverete tutti questo Spirito Santo. Ma non fate penitenza per timore servile, perchè Cristo vide, che all'altre tribolazioni tu facesti per timore servile: e però lui si è adirato, e vuole darti queste tribolazioni, acciocchè tu cognosca la verità, e la liberazione da lui, e daratti quello, che ti ha promesso, e non pigliare da me promesso, ma piglia da Iddio promesso, e da Cristo promesso. Ma questo Spirito vi illuminerà e faravvi chiari d'ogni cosa, e crediate, che Cristo lo manderà, perchè fu crocifisso per voi, che è maggiore cosa, e fariasi crucifiggere ancora un'altra volta per voi; e non crediate, che Iddio vi lasci essere ingannati. Paratevi adunque, e confessatevi, e comunicatevi, che venendo lo Spirito Santo, quello vi farà conoscere ogni cosa, e non arete poi più paura di nulla.

Seconda consolazione, *tela previsa, minus feriunt.* Fiorentini, voi avete avuto tempo a prepararvi, e avete questa consolazione, che vi siano state predette le tribolazioni già tanto tempo fa. Il cuore umano sta in mezzo tra Iddio e le cose create, e considera e appetisce queste cose create, e non si contenta, ma desidera più in là. Quando viene Iddio nel cuore nostro, perchè lui è infinito, e noi finiti, si ristringe nel cuore nostro, e quanto noi abbiamo maggiore cognizione di Iddio, tanto più si dilata il core nostro, e tanto più Iddio si dilata in noi, donde dice la Scrittura: *Accedet homo ad cor altum.* All'uomo buono non manca mai Iddio nel cuore, ma sempre cresce più in lui; e però li beati, che sempre contemplano Iddio, sel trovano crescere più sempre fra le mani, e sempre gli pare maggior cosa. Le cose temporali fanno il contrario in noi, perchè sono minori del cuore nostro, e però sempre quanto più ne hai, e più le cognosci, tanto più pare, che manchino e più avviliscbino nel cuore nostro, il quale sempre n'appetisce più, perchè gli paiono poche quelle, che ha. E però interviene, che quando uno contadino comincia ad avere roba, e arricchire, gli pare una gran cosa da principio; ma poi che ha acquistato assai roba e assai ricchezze, non gli pare nulla, e il cuore suo non si contenta, perchè quello che gli pareva prima una gran cosa, ora gli pare nulla. Medesimamente ti dico, che in questo mondo non si può considerare quanto è grande la pena dello inferno; perchè il cuore nostro è maggiore di tutti i mali. Vediamo, che alle volte alcuni, che dicono, che sa-

rà però la privazione della visione di Iddio alli dannati? sarà poca cosa; e questo è perchè loro non l'hanno ancora veduta. Quando uno la vedrà poi la gli parrà maggiore, perchè di quà la pensa, che sia poca; così e converso, quando tu pensi le tribolazioni grandi, ti paiono poi più piccole. Vedete quando vi predicavo già cinque anni sono, che le tribolazioni verrebbero, ora che le sono venute, vi paiono più leggieri. Ma sono alcuni, che credono, che abbia a venire uno sterminio, che gli uomini caggiano morti: no, non credete così. O saranno elle grande queste tribolazioni? sì grandi: oh potrolle io sopportare? sì, se tu non sarai un'omaccio. *Expellent vos de sinagogis*, questo si può applicare alla guerra de' tiepidi, la quale io vi ho detto, che sarà grande, e verranno a voi, e diranno: perchè volete voi fare quello, che non hanno fatto lì vostri passati, e li vostri antichi? che modi sono questi? *Venit tempus ut omnis qui interficit vos arbitretur se obsequium prestare Deo.* Questo si può intendere per questi tiepidi, che diranno: egli ha il diavolo adosso, e piglieranno la spada, e parrà loro far uno sacrificio a Iddio, perchè non cognoscono le cose di Iddio, ma solo attendono alle cerimonie, e similmente gli altri popoli. O Firenze, ti saranno addosso, e diranno: addosso a' Fiorentini, scacciamoli dalla nostra compagnia; e diranno: Firenze, tu hai fatto tanto male, che tu meriti questo. Ma se cognoscessino il bene, che ti vuole Iddio, non farebbero così, ma direbbero: la non è quella Firenze, che ha fatto male, perchè io ti dico, che avendo lei mutata la forma, non è quella

che ha fatto male alli sudditi, nè a nessuno: ma a te è bene stato fatto male, Firenze: ma costoro non ti hanno cognosciuta. Ma io ti annuncio questa buona novella, che tutti coloro, che faranno male a te, Iddio farà male a loro, e sia chi si voglia, o cittadini dentro, o sia chi si voglia di fuora, che se tribulerà te, Iddio tribulerà lui: e credi questo perchè te lo annunzio con quello medesimo lume, che ti ho detto l'altre cose. Confidati in Iddio, Firenze, e se nessuno dice, che Firenze gli ha fatto male, e' non è vero, perchè questa non è quella Firenze, che tu di': credi adunque, che chi tribolerà te, Firenze, Iddio ha detto che tribolerà lui.

Or sù, Firenze, cerca le cose spirituali principalmente, perchè Iddio te le darà, che tu non saprai donde le si venghino: io voglio bene che voi facciate le provisioni umane, perchè il non volerle fare saria uno tentare Iddio: io ti dico, che Iddio ti vuole fare ogni bene, io ti dico, ch'Iddio vuole. Oh lo di' tu frate, io non lo credo: tu doveresti pure credere, perchè tu non mi hai però trovato mai in bugia in tanti anni nelle cose che io t'ho dette: bene è vero che fuori di quì io ti parlo come uomo, ma quello che io ti dico quassù con tanto peso, non può essere, che non sia vero: *Quia Deus non potest negare se ipsum*. Sicchè credi, Firenze, che quello ti ho detto e promesso, lo arai, perchè lui vuole darti ogni cosa. Tu non puoi dire, che lui non possa, o non sappia, perchè lui sa, può, e vuole: disponiti tu a ricevere, e vedrai che subito verrà. Considera quando si genera uno uomo, prima gli viene l'anima vegetativa, poi

la sensitiva, e subito poi gli è dato da Iddio l' anima razionale, perchè è disposta la materia a riceverla: fate adunque, che vi disponiate in questo Spirito Santo, perchè subito fatta la preparazione, Iddio vi aiuterà, e daravvi ogni cosa, e farà in modo, che vi consolerà in un tratto, e voi non saperete donde si venga. Considera, Firenze, e vedi che Iddio fa ricorre il grano alli cattivi, e l'altre cose, credi adunque che maggiormente lui darà ogni cosa alli buoni. E' fu uno, che era in prigione per la vita, mandò per uno suo amico, che stessi alcuni dì per lui in prigione, promettendo che torneria: questo amico suo entrò in prigione, e ecco venire il tempo determinato: costui non torna, l'amico suo è messo in sul carro, e va a giustizia; e ognuno dice: ho vedi tu ora quello hai fatto, che l'amico tuo ti ha ingannato! ma lui ha speranza e fede nello amico, e dice: io so, che verrà, io so che l'amico mio non mi ingannería, e so che verrà: e ecco venire lo amico suo in uno tratto e dice: lasciate costui, ecco quà me, e così furono liberati tutta due. Così Cristo amico tuo, Firenze, verrà quando tu non arai speranza alcuna, e libereratti, e dirà: ecco quà, ecco quell'amico tuo, Firenze. E perchè tu sappi, che a Iddio non manca modi di aiutarti, ti voglio dire come nel libro quarto de' Re al sesto e settimo capitolo narrà la Scrittura, che Benadab Re dell'Assiria assediando la città di Sammaria, e avendola circondata d'intorno con lo esercito, era venuta in tanta penuria e carestia quella città, che uno capo d'asino si vendeva ottanta argenti, e lo sterco delle colombe si vendeva il quarto del chade che era

misura di cinque argenti. Alcuni dicono, che lo sterco era per sale, alcuni dicono, che erano i gozzi delle colombe, cioè il grano che era ne' gozzi, che il cuoco del Re coceva per il suo Signore, e serbavasi quel grano, e poi lo vendeva. E andando il Re sopra le mura, vennero due donne, e disse una di loro: Signore, noi abbiamo convenuto insieme, che mangiamo i nostri figliuoli, e abbiamo mangiato già il mio, e costei ora ha nascoso il suo, e non vuole che lo mangiamo. Il Signore udito questo, stracciò le sue vestimenta, e disse: così venga a me, se oggi il capo di Heliseo starà sopra di lui; e disse: io voglio andare a tagliare il capo ad Heliseo e mandò il messo innanzi. Io ho paura, che tu non faccia così un dì a me, e che non ti trovi un dì in tanta angustia che tu dica: tagliamo il capo a questo frate, fa' tu. Io arò pazienza a quello che Iddio vorrà, io so pure questo, che ad ogni modo poi quello che ti ho detto a ogni modo sarà. Il messo andò innanzi, e Heliseo disse a quelli, che erano con lui: serrate l' uscio, che il messo del Re non entri dentro, perchè mi vien a tagliare il capo, e questo fece, perchè non si debbe tentare Iddio. Il Re cominciò a temere innanzi, che e' giugnesse ad Heliseo, perchè non era ancora venuto il tempo suo: così vi dico io, che ho ancora a stare un poco con voi, non temete. Il Re disse ad Heliseo: che può più fare Iddio? disse Heliseo: domani varrà quì il moggio della similia, cioè del fiore della farina, uno statere, come a dire a noi uno quattrino, o simile moneta, e due moggia d' orzo varrà uno statere. Allora uno, a chi s' appogiava il Re, disse: se il

Signore aprisse le cateratte del cielo, e piovesse farina, forse questo, che tu di' potria essere; disse allora Heliseo: e'sarà così come ho detto, e tu lo vedrai, e non ne mangerai. In quella notte Iddio mandò uno romore grandissimo di carri nelli orecchi delli Sirii. Alcuni dicono, che fu romore immaginario, e cominciorono a dire: il Re d'Israel ha congregato assai gente contra di noi, in modo che si levarono tutti per paura, e lasciarono vestimenti, vasi, farine, padiglioni, e vettovaglie, e non restorono mai, che si fuggirono in sino in Siria per paura; sicchè vedi, Firenze, se mancherà modi a Iddio per aiutarti. Erano quattro lebbrosi, che stavano nello introito della porta di Sammaria, i quali dissero infra sè: se noi stiamo quì, morremo di fame, meglio è che andiamo alli alloggiamenti delli Sirii, e se non ci perdoneranno la vita, a ogni modo quì morremo. Andarono, e non trovarono persona nel campo de' Sirii, e entrarono in uno tabernacolo, e mangiarono e bevettero, e tolsero oro, e argento, e vesti, che trovarono, e nascosonle. Dipoi dissero infra se medesimi: andiamo ad annunziare al Re quello, che abbiano trovato, andarono, e nunziarono tutto alli portinari di Sammaria, li quali referirono al Re; e lui levatosi quella notte disse: li Sirii si sono nascosi, perchè sanno, che siamo costretti dalla fame, e vogliono, che andiamo alli alloggiamenti loro per pigliarci vivi: allora uno de' suoi servi disse: ci è restato cinque cavalli, togliamoli, e mandiamo a sapere la verità. E il Re ne mandò due, i quali entrarono nelli alloggiamenti delli Sirii, e videro per tut-

to, che non v'era nessuno, tornarono, e referirono al Re; donde uscì fuora tutto il popolo, e disfecero gli alloggiamenti delli Sirii, e tutta la terra era piena di vasi e vestimenti: e fu quel dì lì alla porta di Sammaria il fiore della farina per uno argento il moggio, e di due moggia di orzo ancora per uno argento, secondo che avea detto Heliseo. E questo servo del Re, che avea detto che se non piovea farina, che non ve ne saria altrimenti, fu posto quel dì alla guardia della porta; e ecco che abundò tanto la moltitudine del popolo, che lo conculcarono quivi, e morì, secondo che avea detto Heliseo, che lui lo vederia, ma non ne mangeria. *Quaecumque scripta sunt, ad nostram consolationem scripta sunt*, acciocchè noi abbiamo pazienza nelle nostre tribolazioni. Non vi dovete adunque diffidare, ma credete che Iddio vi darà quello, che vi ho detto, ma vorrà prima, che non abbiate rimedio alcuno, acciocchè non vi possiate gloriare di voi. Ora ti voglio dire la moralità di questa figura, e sarà questa la terza consolazione.

Egli è questo il quarto stato della Chiesa, e in fine, i religiosi tepidi sono i Sirii: Siria vuol dire *sublimitas*, che oggidì vogliono i religiosi essere chiamati per nome di gloria. Sammaria vuole dire custodia, cioè *bonorum custodientium Deum*, che è la Chiesa di Iddio, dove debbe essere custodito, e conservato Cristo. Sonovi attorno li Assirii, cioè questi tepidi con diverse squadre di frati, preti, e altri religiosi. In Sammaria sono diverse condizioni di uomini: e primo i perfetti, come era Eliseo, secondo i

proficienti, come erano li discepoli di Eliseo; terzo gl'incipienti, cioè il Re Joram con li suoi, cioè col resto del popolo buono; quarto vi erano li tepidi, e li cattivi. Hanno messo carestia in Sammaria, idest nella Chiesa d'Iddio, cioè carestia del verbo d'Iddio. Primo che quassù ne' pergami non si dice, e non si allega più, se non Aristotile e Platone, e mille zacchere: secondo hanno messo carestia nella Chiesa, perchè è oggi perso il fuoco dello Spirito Santo nelli predicatori, e non se ne trova più: il capo d'asino, che è animale irrazionale, è Tullio, e Demostene e altri pagani, che sono allegati quassù sanza spirito, o fede, e vendesi l'uno da' capi d'asino ottanta argenti. L'argento è la sacra Scrittura, *argentum purum eloquia Domini, argentum castum igne examinatum:* la quale scrittura nel testamento nuovo contiene i dieci comandamenti, i quali multiplicati per otto, cioè per l'ottava della resurrezione universale fanno otto via dieci ottanta; la quale scrittura santa significata per li ottanta argenti, come è detto, l'hanno data, e barattata per uno capo d'asino, idest per la filosofia, e per la sapienza naturale. Vedi che oggi dì quassù non si dice, se non Platone quell'uomo divino, io ti dico, che e' debbe essere più presto a casa del diavolo: io ero già in questo errore, e studiavo molto quelli dialogi di Platone; ma poi quando Iddio mi dette lume, io ho tutto stracciato quello, che ne avevo scritto: che giova tanta sapienza, se sapeva poi più una vecchierella della fede che Platone? Lo sterco delle colombe si dava per cinque argenti, la colomba significa la Chiesa d'Iddio, perchè la colom-

ba è animale generativo; la quale Chiesa Iddio permise, che crescesse prima per via di generazione naturale, come fu al tempo de' patriarchi, che avevano allora moglie gli sacerdoti di Iddio, perchè erano allora semplicissimi come colombe. Vedi quando Jacob tolse Rachel che non l'avea più vista, e trovandola con li pastori, che era grande da marito, e' domandogli: se' tu Rachel? e lei rispondendo di sì, abbracciolla, e baciolla per semplicità, e purità. Lo sterco, che è cosa esteriore, significa le ricchezze esteriori, le quali quelli antichi stimavano come sterco, e cosa vile. Ora questo sterco, cioè le ricchezze l'hanno date per cinque argenti, idest per la scrittura santa, cioè cinque libri di Moyses; cioè gli hanno barattati, e dati per lo sterco delle colombe, idest per le ricchezze. Due donne, che vengono al Re significano le due parti della Chiesa, cioè li buoni e li cattivi, perchè li prelati e li Signori e padri di famiglia, tutti uniti sono la Chiesa d'Iddio: parte ne sono cattivi, che mangiono i figliuoli, con loro male esemplo e incitazione, mangiano i figliuoli spiritualmente facendogli cadere nelli peccati. Vedi che quel padre fa la scarsellina al figliuolo per mangiarselo, e così li prelati con loro male esemplo fanno andare gli altri nelli peccati. L' altra parte sono li buoni figurati per quella madre, che non vuol che il figliuolo gli sia mangiato, idest non vuole, che vada nel peccato. Ascondilo il tuo figliuolo, come fe' quella madre; e se si vuole fare frate il tuo figliuolo, lascialo prima diventare grande; e così se si vuole fare prete, acciocchè non siano mangiati dagli loro superiori col male esem-

plo; e non dire: io lo voglio acconciare se posso col tuo Cardinale, perchè quando da piccoli s'avvezzano col male esemplo a far male, non tornano poi mai alla buona via. Le donne vanno al Re, idest alli gran maestri temporali, l'una delle donne dice: fammi salva, Signor mio; il Signore risponde: io non ho farina, cioè che non hanno niente di dottrina della Sacra Scrittura; dice la donna: io non cerco cotesto, ma fammi ragione. Io voglio, che mangiamo il figliuolo di costei, come il mio, così siamo convenute; ora che abbiamo mangiato il mio, costei ha nascoso il suo. Questi sono quelli che dicono: io voglio, che tu viva come gli altri, e non fare quello, che non hanno fatto li tuoi passati, mangia il tuo figliuolo ancora tu; e a questo modo li tepidi impediscono il bene d'altri. Il Re si maraviglia, e dice: oh a che è venuta la Chiesa d' Iddio, che li tepidi non vorriano che gli altri facessino bene? il Re straccia li vestimenti, idest dice: siamo spacciati, come fai tu, che hai ora aperti gli occhi. Il Re si conturba, che sono questi grandi, che crédono qualche volta, e poi stanno un poco, e lasciansi svolgere dalli tepidi, e discredono, e dicono: ammazziamo il profeta, che ha fatto questa vita. Lui serra l'uscio, idest serra la predicazione, e dice: lascialo stare nella sua sapienza umana, e nella sua cecità, poi quando la verità è manifesta, lui apre l'uscio, perchè lui ama ancora li suoi inimici: dice il Re: e che può più fare Iddio? quasi dica: queste tribulazioni non sono più cosa umana; e considera le grandissime tribulazioni. E però ti dico io, che egli è necessario, perchè Id-

dio sia conosciuto, che venghino queste tribulazioni.

Dice il profeta: lascia passare questa notte, idest queste tribulazioni, e come e' viene la luce dello Spirito Santo, verrà la simila, idest la farina delicatissima a uno statere, il grano è il Salvatore. *Nisi granum cadens in terram mortum fuerit, ipsum solum manet,* il quale grano è macinato, cioè esaminato da quelli buoni, che sottilmente contemplano quanta sia stata la bontà d'Iddio a voler venire a farsi crucifiggere per noi, de'quali non aveva bisogno alcuno: adunque colui che lo contempla lo macina. Quando lo Spirito Santo sarà venuto, e farà tanta abbondanza di questi contemplativi, che il moggio della simila, cioè abbondanza grande di questa subtile contemplazione varrà uno statere, idest vita eterna. E meriteranno questi tali d'essere ricomprati in vita eterna per il sangue di Cristo, e allora tu lascerai tutte le cose mondane, e non le stimerai. Due moggia d'orzo, che è cibo d'animali grossi, significa questi grossolani buoni; e sono due moggia, perchè hanno la carità di Iddio e quella del prossimo, e queste due moggia d'orzo varranno ancora uno statere, idest vita eterna. Dice quello incredulo, io non credo, che se appena s'aprisser le cateratte del Cielo, che ne venisser tanta: incredulo fatti in quà, io ti dico questa mattina come disse Eliseo, tu lo vedrai, ma tu non ne mangierai, io ti dico, che verranno queste cose, ma tu sarai conculcato, e se tu avessi fatto quello che ti ho detto, avresti ora le tue consolazioni. Tu hai gittato la pietra nel pozzo, non la caveremo, ma sude-

remo: non sono fatte queste cose per te, verrà uno rumore nelli tuoi orecchi, e sarà vero, e non sarà immaginario e questi non saranno carri, ma unghie di cavalli. Non sai tu quando io ti dicevo, eccolo eccolo, e cavalca, e ne viene? tu non credevi così, ora io ti dico, che verrà, e andrà sotto sopra la Italia, e non varrà squadre, nè sapienza umana, nè potenza alcuna; e tremeranno, quando non sarà ancora appresso, e farassi a dare, e torre a questa volta; ma verrà degli altri barbieri. Fuggì il Re di Syria, fuggiranno costoro allo inferno, perchè saranno morti, e rimarrà poca gente. I quattro lebbrosi, che andarono in campo per cercare da mangiare, significano li turchi, perchè il lebbroso ha la carne sua maculata e infetta, e parte ve n'è buona, e parte cattiva; così li turchi e li maumettani hanno qualche cosa di buono nella fede loro, e il resto è cattivo. Adorano Iddio, che è quanto bene hanno, sono quattro per significare, che il loro Maumetto nell'Alcorano comanda loro, che osservino l' Evangelio scritto da' quattro Evangelisti. Ma dice, che li cristiani l'hanno guasto, e falso, e però costoro sono lebbrosi, cioè hanno parte della carne buona, e parte cattiva, e la fede loro, se la mette qual cosa buona, il resto poi è tutto cattivo. Costoro andarono adunque nel campo degli Assirii, e tolsero le vesti, e la roba. Non trovandovi persona, e' verranno alli tepidi nella città. Oh come verranno, frate? io non te lo voglio dire come verranno, forse che e' troveranno le spoglie a suo modo. Tu sai, che io ti dissi l'altra volta, che avevo veduto la croce nera sopra la Babilonia Roma, che

Iddio così la chiama, e io vi vidi già tempesta; e la croce d'oro vidi sopra Jerusalem, il che significa, che quì sarà la ruina, e colà si edificherà il fervore della fede. Quando poi il Re, che gli era restato cinque cavalli, ne manda fuori due, i migliori significano li predicatori, che come valli usciranno fuori. Cinque perchè debbono li predicatori avere domati i cinque sensi, e anche predicare contro di quelli per domargli nelli altri; come in sè. Mandane fuora due i migliori, il che significa la carità d' Iddio e del prossimo che sarà in loro, e convertiranno assai gente, e torneranno alla città, dicendo alli altri: venite, venite fuori, cioè conforteranno ognuno alla fede, alla carità, e al predicatore: e uscirà fuori tutto il popolo, cioè usciranno tutti fuora quelli, che avranno spirito, e ognuno predicherà e esorterà allegramente. Quello, che fu conculcato, e morto in sulla porta, che non aveva voluto credere ad Eliseo, ma sbeffatolo, significa che li increduli saranno allora confusi, e anche morti; e andrà la gente nel campo, e non vi troverà persona, il che vuol dire, che sarà stato tanta la ruina, e la mortalità, che rimarrà poca gente, resteranno i buoni, e quelli, che Iddio vorrà, a godere le spoglie, e fare frutto nella Chiesa sua.

Orsù, dilettissimi, confortatevi e' sono già cinque anni, che io ho veduto queste tribulazioni, e le ho avute sempre in pena nel mio cuore per amore vostro; e le ho portate con grande derisione fattaci da molti: e anche molti dicevano: tu metterai la fede cattolica in periculo e in diversità, se queste co-

se non fussero poi vere; ma il mio Signore Gesù mi ha sempre confortato, e sono stato sempre allegro, perchè sapevo, che l'aveano ad essere a ogni modo, eccone già parte venute, e ancora gli uomini non credono. Oimè che mi pare vedere ogni cosa secco in questo mondo, e che gli uomini vadano a dare del capo nel muro, e parmi vedere morire assai gente, e poi rifiorire ogni cosa in un subito. Orsù ognuno si apparecchi in questo Spirito Santo, che quanto più ben farete, tanto manco tribulazione avrete. Quella coronella della Vergine ditela tutti ogni dì; così quelle parole, che dissero gli angeli: *Recordare, virgo mater, dum steteris in cospectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertas indignationem suam a nobis.* Item abbiate la consolazione della carità, amate il ben comune, e chi ha danari, ognuno serva il comune, e volentieri, che vedete, che n' ha di bisogno, ed è così grande elemosina come fatta ad uno poverello, aiutate ognuno a fare la sala del consiglio grande, perchè è la salute della città vostra. Figliuoli mia, fate bene, e credete oramai le cose, che vi ho dette, perchè sono vere come la fede cattolica, perchè sono da Iddio, il quale è verace, e non fallirà nulla di quello, che ha promesso, e lui sia quello, che vi dia lume ad intenderle, *et benedicat vos in saecula saeculorum.* Amen.

PREDICA XVI.

Qui confidunt in Domino.
Salm. 124.

Il gran profeta, dilettissimi in Cristo Gesù, illuminato dallo Spirito Santo levando gli occhi suoi in alto, e considerando la varietà degli uomini, i quali lasciando Iddio, si confidano in amici, in danari, e in squadre di gente d'arme, e in altre cose temporali, volendoli revocare da tanta cecità e ignoranza esclama in questo salmo preassunto, e dice: *Qui confidit in Domino, sicut mons Sion non commovebitur ec.* Cioè chi si confida nel Signore sarà forte e stabile come il monte di Sion, e non sarà commosso in eterno chi abita in Gerusalemme, che vuol dire visione di pace. Ed è quella Gerusalemme celeste, nella quale etiam quelli della presente Chiesa militante si dicono abitare per fede, siccome quelli, che sono per grazia nella Gerusalemme celeste trionfante: però dice e esclama qui il profeta in questo salmo, che chi si confida nel Signore, non sarà mosso in eterno; ma saran sempre intorno a lui li angeli in suo adiutorio, e li santi, che lo difenderanno. E se tu dicesse: ho noi veggiamo e leggiamo, che li giusti sono stati, e sono sempre perseguitati e afflitti dalli

cattivi uomini; però il profeta vedendo questo, dice non ti turbare per questo: *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum*; cioè il Signore non lascierà, che li giusti siano sempre tribulati dalli cattivi, perchè li giusti direbbero, se questa cosa per sempre ha da andare così, è meglio andare nel numero delli cattivi. Ma la tribolazione de'giusti Iddio gli da fine, e poi gli premia e consola in perpetuo, *etècontra* alli cattivi da puoi la tribolazione eterna. *Bene fac Domine bonis, et rectos corde*: il Signore finalmente fa bene a quelli, che sono buoni e retti di cuore, e non lascia la potestà de' peccatori sempre regnare sopra de'buoni, ma conduce i tristi con gli operanti l'iniquità, cioè con li demoni al supplicio eterno, e da la pace a quelli che abitano la Gierusalemme celeste. Questo è il salmo, sopra del quale vogliamo parlare questa mattina alle carità vostre.

Quì confidunt in Domino, popolo mio io ti vedo tutto timido, e tutto smarrito; e non so come dice li nostro salmo, cioè saldo e forte come il monte di Sion; ma tu vai balenando come una canna agitata da vento. Io vorrei vedere, che tu ti confidassi in Iddio, e che tu non avessi tanto amore alle cose del mondo, e alla roba, perchè il timore, che tu hai, viene per paura di non perdere le cose di questo mondo: io vorrei vedere, che tu fussi preparato infino alla morte per amore di Iddio. Il timore viene perchè all'uomo si rappresenta il male arduo, come io ti ho detto altre volte, che quando uno considera il male troppo, di che dubita, segli genera anche troppo

timore, e però non dovresti troppo considerare il timore del mondo; ma confidarti in Iddio. Secondario ancora tu non eri avvezzo a queste tribolazioni già un tempo fa, e però essendo venute come cosa inusitata, ti fanno temere anche troppo, ma tu doveresti considerare, che io te l'ho predette tanto innanzi, e preparatoti; e però non dovresti tanto temere, ma consolarti. Terzo il male contrista assai più forte quanto è più presso, però ora che t'è presente, tu ti contristi: ma tu doveresti confidarti in Iddio, e saresti consolato. Non ti ricorda, che io ti dicevo, già cinque anni sono, e predicavoti le tribolazioni grandi, che avevano avvenire? e tu perchè non si vedeva allora nulla, dicevi: si e'sarà un cito dell' apocalissi. Vedi che pure sono cominciate a venire. Quarto veggio ancora, che tu temi, perchè tu consideri, che a questo male non ha rimedio; e tanto più sempre si teme, quanto il male è senza speranza alcuna. Quinto quando anche il male è lungo dà grande dispiacere, e genera grande tristizia la considerazione della lunghezza del male, e però ti vedo in queste considerazione tutto smarrito. Popolo mio, piglia fiducia in Iddio, perchè chi si confida in lui, non ha da temere di cosa del mondo, lascia andare tanta tristizia. La tristizia è uno peso in sul cuore dell'uomo, che ti aggrava l'animo tuo, e ti affligge come fa uno peso corporale al corpo, e tirati giù l'anima, e non lascia stare con Iddio. E prima quanto allo intelletto non te lo lascia libero, che tu possa contemplare Iddio, e le cose sue; e etiam quando tu stai alla predica, se tu se'occupato dalla

tristizia, non ne pigli consolazione, se già non si dice qualche buona novella, che ti paia discacciativa della tua tristizia. Tu perdi il consiglio, quando tu ti lasci sommergere dalla tristizia, e non sai che ti fare: tu perdi ancora similmente li tuoi esercizii, che se tu guardi bene, tu disvii dalla bottega, e dalle tue faccende. E può tanto la tristizia nell'uomo, che se non ricorre a Iddio e alla medicina di quella, lo conduce molte volte a cattivo termine. E però bisogna a questo male uno amico, che ti aiuti portare questo peso, e che ti dia consolazione, e mostriti, e ricorditi il tuo bisogno. E però noi ti abbiamo molto detto nelle predicazioni precedenti: che una delle cose, che dà gaudio assai, e pasce lo intelletto di assai consolazione, si è la contemplazione della verità, e massime della prima verità; perchè chi considera quella, e che in essa consiste il sommo bene e la felicità dell'uomo, non cura e non istima poi nulla le cose di questo mondo, e venga che vuole, che lui non lo stima, perchè tutta la sua fiducia e la sua speranza ha posta in Iddio, e in quella prima verità: e aspetta di avere quivi infine tutto il suo contento in eterno. Dall'altra parte io t'ho anche proposto le tue consolazioni, Firenze, che Iddio t'ha promesso per consolarti; acciocchè tu pigli gaudio, e che tu ti consoli. E così ancora questa mattina anderemo seguitando di consolarti con Iddio, e hottipreposto questo salmo tutto consolatorio, di chi si confida in Iddio, e di chi abita in quella Gerusalemme celeste, e in quella pace di Iddio, e nella sua confidenza; ora posiamoci un poco, e udiremo chi sono coloro,

che abitano in questa Gerusalemme celeste, e in questa pace:

Qui confidunt in Domino, ec. in che modo conosciamo noi quelli, che si confidano nel Signore? Quando l'uomo si confida in qualche altro uomo, che l'aiuti, e lo va considerando, e dice che modo ha costui da aiutarmi, e guarda se può, e se fa, e se e'vuole. Se fusse quà uno gran Signore, Firenze, che ti dicesse d'aiutarti, tu ti confideresti in lui, non è vero? e se tu vedessi, che lui avesse potenza d'aiutarti, tu ti confideresti molto in lui. Ma se tu considerassi e vedessi, che e'non potesse, o che fusse uno sciocco, oh tu diresti, no costui non può, e non sa, e però tu non porresti speranza in lui. Quello uomo che si confida in Iddio, ha grandissima speranza, perchè e'considera, che Iddio è solo quello, che è, e che nulla altra cosa è da sè, ma dipende da lui. Dicono questi filosofi, che l'essere delle cose non è la loro sostanza, e l'essere d'ogni creatura è distinto dalla sua sostanza; adunque l'essere dell'uomo non è la sua sostanza: che vuoi tu dunque confidarti in uomo del mondo, se lui è nulla? *homo et omnis creatura nihil est, sed Deus solus est id, quod est*; Iddio solo è quello, che è; e se Iddio si potesse diffinire, che non si può, vedresti, che Iddio è solo quello, che è ogni cosa, e che lui è la sua sostanza. Colui adunque si confida in Iddio, che considera, che Iddio è, e avendo questa considerazione, e'considera ancora se medesimo, e vede, che lui non è nulla, e non si confida in se medesimo, nè in altra cosa del mondo, ma tutta la sua fiducia è solo in Iddio. L'altra è che

considera, che solo Iddio è savio, e che lui è luce infinita, e vede tutto, e che ogni altra luce, e ogni altra sapienza è tenebre a comparazione di quella di Iddio. Preterea e'guarda le cose naturali, e vede che le vanno tutte al fine loro, e con uno ordine grande, e dice: queste cose non hanno cognizione; e tamen si conducono al fine con tanta regola, e cognosce, che le sono guardate dalla causa superiore, cioè da Iddio; e però e'dice: questa somma sapienza condurrà ancora me, e confortasi; e perchè egli ha posta tutta la sua fiducia in Iddio, considera ancora, e guarda che il fine dell'uomo non è in cosa naturale, ma in Iddio, e però dice: Iddio bisogna che sia quello, che conduca l'uomo al suo fine, e per tanto e'lieva la sua fiducia di tutte le cose del mondo, e ponla in Iddio, che lo conduca al suo fine, perchè e' vede, che può ogni cosa, e che egli è la somma sapienza. Terzo e' considera, che Iddio è buono, e che lui ha dato il suo figliuolo a crucifiggere per noi, e spera, e dice: egli è tanto buono, che mi condurrà ancora me al mio riposo, e per sua bontà mi darà tutto quello, che sarà il mio bisogno. Ma tu dirai: ognuno sa, che Iddio è potente, e savio, e buono; adunque eziam li cattivi a questo modo si confidano in Iddio, perchè sanno, o dicono, che lui possa, e vuole ogni bene. Io ti rispondo: vien quà, medico, tu hai uno infermo, e ordini la medicina, lui non la vuole pigliare, dirai tu che quello infermo si confidi nel medico? mai no. Tu credi, o infermo, che il medico sa, può, e vuole guarirti, e tamen non vuoi la medicina; come ti confidi tu dunque in lui? io di-

co, che la tua fiducia è altrove. Così i peccatori che fanno male, e non si emendano, non si dicano confidarsi in Iddio, benchè sappino, che può, fa, e vuole far bene a ogniuno; perchè loro non obbediscano a' suoi comandamenti, e non vogliono la medicina, adunque non si confidano in Iddio. Or sù se tu adunque ti confiderai in Iddio, tu dirai: o Signor mio, io voglio darmi alla buona vita, e ferventemente a servire Iddio, e non voglio cercare più roba, nè quello, che si faccia la tribolazione: ma voglio darmi alla semplice, e amare te solo Iddio, che puoi, sai, e vuoi all'uomo fare ogni bene; e dirai, *vanitas vanitatum: et omnia vanitas, et omnis homo mendax.* Nè ti confiderai più in uomo alcuno, ma dirai: *maledictus homo qui confidit in homine, et qui ponit carnem brachium suum:* e farti beffe di coloro, che pongono la loro fortezza e speranza nelli uomini, e dirai: io voglio confidarmi solo in Iddio, perchè questa vita passa presto: *Tempus enim breve est preterit figura huius mundi:* e presto ci troveremo tutti cenere, e a questo modo starai, *sicut mons Sion* gagliardo in ogni tribolazione, e non temerai infino alla morte, ma sarai saldo come il monte di Sion. E considererai, che i martiri confirmati in questa fiducia di Iddio solo, non gli potette mai rimovere da Iddio cosa alcuna del mondo, e questo basti quanto al principio del salmo nostro.

Non commovebitur in æternum qui habitat in Hierusalem. Seguita il salmo, e dice: che non si commeverà in eterno chi abita in Hierusalem: tu sai che Hierusalem vuol dire visione di pace. Quando

tu hai in odio una cosa, tu non la vorresti mai vedere, così *e converso* quando tu ami una persona, tu vorresti essere sempre con quella. Ti bisogna dunque amare la pace, e stare con la pace, se tu non vuoi essere commosso in eterno: guarda se tu vuoi la pace nella tua città, guarda se tu la cerchi, io ti dico che il maggiore rimedio, che tu possa avere, si è la pace della tua città: lascia, ti dico, l'odio, e fa' la pace col cuore, e con le opere. Tu di' che vuoi consiglio da me, ed io te l'ho dato: fa' pace in verità, ti dico, perchè se tu ti unissi in uno cuore, e facessi vera pace, e perdonassi al tuo inimico, io mi confiderei in Iddio che non passerebbe otto dì, che tu saresti fuori delle tue tribulazioni: *hoc opus, hic labor est:* a fare questa pace, e da dovero. Se tu potessi far questo, che ci fusse in tutta la città una pace caritativa e vera, mi daria il cuore a me solo di scacciare via tutti li tuoi inimici, e li tuoi adversarii. Dammi una spada in mano a me, idest la croce, che se e' fussino dieci millioni li tuoi adversarii, io solo gli voglio scacciare via tutti; ma come vuoi tu avere pace con altri, quando tu non hai pace in te medesima? o Firenze, tu se' contraria alla volontà di Iddio, che è la pace eterna, come vuoi tu dunque avere pace, se tu resisti alla pace? Conformati dunque prima con Iddio, e fa' pace con lui, e arai la pace con li altri: non sai tu, che li angeli nella natività di Cristo annunziarono la pace a' buoni, *et pax hominibus bonæ voluntatis*. Facendo tu dunque pace con Iddio e con li uomini, e confidandoti tu in Iddio, che può, e sa, e vuole ogni bene, tu arai ogni

bene, e questi che così faranno saranno quelli che non si commoveranno in eterno, e che abiteranno nella visione di pace, e abiteranno nella grazia di Iddio, e lasceranno andare le ricchezze e ogni cosa per amor di Iddio. E che sia vero che chi si confida in Iddio, non sarà commosso in eterno, io te lo provo, e l'ha detto Iddio: adunque è vero. Si chiama averlo detto Iddio, quando l'ha detto David che è stato istrumento di Iddio, e dello Spirito Santo. Item te lo prova ancora la ragione, perchè chi si confida in Iddio, s'accosta a Iddio, *et qui adheret Domino, est unus spiritus cum eo;* però vedi, che quanto uno s'accosta più a Iddio, tanto diventa più buono, perchè Iddio è il sommo bene. Così Iddio essendo savio e forte, se tu ti aderisci con lui, ti farà savio e forte, che potrai resistere ad ogni cosa, e non temerai di nulla, e non sarai commosso in eterno. *Montes in circuitu eius;* cioè li monti saranno per difesa di colui, che si confida nel Signore: sono alcuni monti grandi e belli, e il Signore è in mezzo di loro. Io te lo dichiaro che vuol dire questo, li monti sono li Santi, e li angeli del Signore; e se tu ti confidassi in lui tu aresti di questi belli monti in tuo adiutorio, e manderiati Iddio de'Santi suoi, e de'buoni religiosi, che ti aiutariano e illuminariano in ogni tua tribulazione; e io ti dico, Firenze, che Iddio te ne ha mandati, e hatti aiutato, e aiuterà se tu vorrai, ma bisogna che tu voglia la medicina, e che tu ti confidi nel Signore; benchè ci sono dimolti cattivi, che danno impedimento assai. L'adiutorio tuo, Firenze, è in Iddio: dice il profeta in uno altro luogo: *montes*

excelsi refugium: i monti eccelsi altissimi, cioè i Santi di Iddio che sono in paradiso sono il refugio delli uomini, Firenze, e saranno quì molti angeli, che ti difenderanno e aiuterannoti nelle tue tribolazioni. *Et Dominus in circuitu populi sui:* il Signore sarà in mezzo del popolo suo: non dubitare, Firenze, che Iddio metterà un romore nelli orecchi di chi vorrà fare insulto, che non saperanno quello che sia, e temeranno assai. Firenze, Iddio ha cominciato ad aiutarti, e tu l'hai veduto, e così persevererà *in sæculum sæculi*: vien quà, se li tuoi avversarii sono buoni, e' non ti faranno male alcuno, perchè tu farai bene, e loro essendo buoni, non farebbero male a chi fa bene. Se sono cattivi, *Dominus non relinquet virgam peccatorum super sortem iustorum;* cioè Iddio non lascierà la verga, idest la potestà de' cattivi sopra la sorte de' giusti in tanto, che conducessino i buoni al mal fare; e però non avere paura, perchè Iddio ha deliberato a chi ti vole far male, Firenze, far male a loro, e punirli. Io te lo dico *in verbo Domini*, e se uomo del mondo ti farà male, Iddio ha deliberato di punire loro, e daratti potenza, e faratti più ricca, e più potente che mai, acciocchè gli cattivi non ti possano poi far male; *Ut non estendant iusti ad iniquitates manus suas*, acciochè li giusti e li buoni non diventassino cattivi; però confidati in Iddio, e raccomandati a lui; e di' insieme col nostro salmo: *Benefac Domine bonis, et rectis corde.* Signore, fa' bene a' boni e retti di cuore. Fa' questa orazione spesso, che io ti dico, che Iddio ti esaudirà. *Declinantes autem in obligationes adducat Domi-*

nus cum operantibus iniquitatem: Iddio io ti dico che stirperà via questi cattivi, e condurallì allo inferno. *Pax super Israel,* e darà la pace a'buoni, e sarà la pace sopra a te, Firenze. Questo è il salmo, riposiamoci un poco, e faremo la conclusione. E la conclusione è questa, che Iddio vuole, che lo uomo lo conosca, e altro non cerca Iddio dall'uomo se non che lo conosca, e confidisi in Iddio in ogni sua cosa. Firenze, non domandare al Signore: io vorrei così, e così, ma confidati tuttavia in lui; e di' Signore, io mi do tutta in te, fa'di me quello che tu vuoi, e vedrai, che lui ti darà meglio, che tu non saperai domandare, la ragione anche te lo mostra. *Omne agens agit propter finem,* ogni agente opera per il fine, vedi il capitano di uno campo, che è agente universale, il suo fine è la sua vittoria, e la gloria sua: Iddio agente universalissimo ha il suo fine, queste creature, che lui ha fatte, che è per manifestare la sua bontà, non per se, che lui non ha bisogno di queste cose naturali, ma per li eletti suoi. Fa'adunque che tu cerchi la grazia di Iddio, e essere de' suoi eletti, e confidati in Iddio, e lasciati governare a lui, perchè lui ti dirizzerà al suo fine, e per la sua bontà, che è immensa, confidandoti totalmente in lui, vorrà mostrarti la sua bontà, e non ti lascerà essere frustrato nel prego, e bisogno tuo. E se li agenti naturali conducono e addirizzono le cose al fine loro, molto più maggiormente farà Iddio di te, che può, sa, e vuole, e non può essere impedito da cosa alcuna. Or a proposito odi quello, che narra la scrittura d'uno cattivo Re, e d'uno cattivo popolo, che

Iddio vuolse, che lo conoscesse, e pensa tu per questo, che tu sarai buono, che molto più farà, e provederà di te. Nel terzo libro de'Re al cap. 20 si legge di Achab cattivo Re, e della sua donna Gezabel cattiva, e sanguinolenta, e nimica de'profeti, e servi di Iddio, che ne fece ammazzare tanti. Li voleva costoro Iddio indurre a penitenza, e mandolli per loro correzione il Re di Siria chiamato Benadab con 32 Re in sua compagnia a campo a Sammaria; il quale mandato i suoi servi a dire al Re Achab, che voleva ogni cosa per se, lui gli rispose, vedendosi stretto, che gli darebbe il tributo, e quello, che voleva. E ritornati i suoi servi, dissero: dacci la tua donna, e figliuoli, e la roba, e domane manderà il Re a vedere per le case ciò che gli piace. Donde congregati Achab tutti i vecchi della città dimandò loro consiglio, e rispose ognuno, che per niente lo facesse, ma che gli desse oro, e argento, e non altro. E avuto la risposta quel superbo Re Benadab disse: io ho tanta gente, che pigliando uno pugno di polvere per uno della terra di Sammaria non saria abbastanza, benchè più altre esposizioni si danno di questa polvere, ma questa mi pare più accomodata. Achab rispose, *non glorietur accintus utique, ut discintus:* cioè non si glorii ancora Benadab insino che non è finita la guerra; donde comandò Benadab, che fussi circondata la città, e posesi a campo. Allora si levò suso uno uomo di Iddio, e non nomina chi e'fusse, ma si tiene che fusse Michea, e disse al Re Achab: Iddio ti vuole dare domane tutta questa gente nelle mani; acciocchè voi conosciate, che Iddio è buono a chi si

confida in lui. Achab credette a Michea, mentre che gli prometteva bene: così fai tu, che hai tuttavia l'occhio alla mela, e alla felicità, ch'è stata promessa, e io ti dico, che non può essere questa carne senza osso. E più disse Michea: tu vincerai colli pedissequi de' principi delle provincie, e ragunati questi pedissequi, Achab ne trovò 232, e uscirono a mezzo dì fuora della città, e l'altro popolo seguiva in numero 7 mila. Inteso questo Benadab disse a' militi suoi: se vengono per accordo pigliateli vivi, e così se anche venissero per combattere. E venuti alle mani, quelli di Benadab cominciarono ad essere tutti percossi, e morti, e cominciarono a fuggire tanto, che gli seguitorno infino in Siria e vinsero. Disse allora Michea: tu hai vinto, che hai creduto, e ti sei confidato in Iddio; costui tornerà quest'altro anno, guarda quello, che tu fai, non li perdonare se ci torna. Venne l'altr'anno, e tornò Benadab con lo esercito, e li suoi savii dissero: non conbattiamo nelli monti, perchè lo Iddio di Israel è Iddio delli monti, e non della campagna alla pianura, e così bestemmiarono Iddio. Donde Michea disse al Re Achab: perchè costui ha bestemmiato, e dice che Iddio non è Iddio delle valli, nè della pianura, va' combatti alla pianura, perchè Iddio vuole esser conosciuto che lui è Signore del tutto; e daratti questo esercito nelle mani; ma ammazzali, perchè Iddio vuole così. Achab andò, e ordinò due squadrette, ma li Sirii coprivano tutta la campagna. In effetto questi di Achab ne ammazzarono cento mila, e un resto fuggì in una città, e uno muro gli cadde adosso,

e amazzonne 27 mila. Donde vedendo questo i servi di Benadab dissono: li Israeliti sono misericordiosi, andiamo con umilità a chiederli misericordia, e vestironsi di sacco, e dissero a Achab: il tuo servo Benadab prega, che tu li scampi la vita; e lui rispose: se vive ancora e'sarà il mio fratello, e subito fu menato quivi a lui, e lui lo prese, e fecelo montare in sul suo carro, e in effetto racomandosseli, fece pace con lui, e rimandollo in Siria. Allora Michea tornando il Re Achab trovò uno, e disseli: percuotimi; e perchè e'non vuolse percuoterlo, Michea gli disse: il lione percuoterà te, e discostato poco da lui uno lione lo percosse e ammazzollo. E trovato un altro disse: percuotimi, e percossolo, e insanguinossi, e impolverossi, che non si conoscesse, e andò innanzi al Re, e disse: io avevo in cura uno servo d'un altro, e io gli avevo promesso, che se fuggiva, che io starei per lui, e pagherei uno talento, e mi è fuggito, mentre, che io badavo ad altro, che vuole ragione. Disse il Re: tu hai dato il giudicio tu, cioè che tu starai per lui tu, e allora Michea si levò il sangue e la polvere, e fecesi conoscere, e disse: *Quia tu dimisisti virum dignum morte, erit anima tua pro anima sua,* cioè sarà la vita tua per la sua, lui aveva ad essere morto, tu sarai morto tu, e così fu. Vedi, Firenze, le cose di Iddio come vanno, però t'ho io detto, non perdonare alli bestemiatori, che tu ne porterai la pena tu: costui avea bestemiato Iddio, e Iddio voleva che fusse punito; il Re Achab non credette a Michea, e andò dentro, e lasciollo. Così fanno li cattivi, che non vogliono credere il ve-

ro, quando è contra le loro voglie, ora lasciami riposare, e diremo la mortalità.

La mortalità è questa, che tu puoi comprendere per liberazione di Sammaria, e d' uno Re, e popolo cattivo quanto tu debbi sperare in Iddio, se tu sarai buono, e confiditi in lui; perchè a lui non manca modi da liberare d'ogni tribolazione. Benadab significa il diavolo, che è superbo, e viene con 32 Re contra a Sammaria, che è interpretata *custodiens Dominum*, cioè che custodisce, e guarda il Signore, che non gli sia tolto; ma il diavolo te lo vorrebbe torre, e vorrebbeti levare quella confidenza, che tu hai in Iddio, che tu conosci, che Iddio è solo quello che è, e però viene con trenta due Re, cioè che prima quanto allo intelletto ti vuol torre la fede, che tu hai della Santa Trinità, e due per torti la carità di Iddio, e quella del prossimo. Ha questo Benadab molti carri e cavalli, che gli tirano i suoi, e loro capitani: questi sono gli cattivi, che sono in compagnia delli diavoli, cioè cattivi principi, cattivi prelati, e padri di famiglia, e tepidi; ogniuno tira il carro, chi della avarizia, chi della lussuria, chi della tepidità, sono d'intorno a Sammaria, cioè d'intorno alla Chiesa del Signore, che lo custodisce; diciamo quì ora per noi, sono dintorno alla Chiesa Fiorentina. Firenze, tu hai d'intorno cento mila diavoli per torti questo lume, che Iddio t'ha dato, e io ti dico che quanto più crescerà più la malizia delli tuoi avversarii, ma non è ancora fornita la guerra. Dice Benadab: io voglio l' argento, e l' oro, e li tuoi figliuoli; l'argento, e l' oro significa la Sacra Scrittu-

ra, *argentum purum eloquia Domini, et desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum*. Questo vuol dire, che ti vorrebbe questo Benadab torre la Scrittura, torti la predica: non sai tu, che io t'ho detto tante volte, costoro scrivono lettere, e vanno ordinando? tu se'scoperto, cattivo, cercano con ogni via torti il verbo di Iddio. I figliuoli, e le cose più care, e preziose significano i buoni, e li eletti di Iddio, i quali il diavolo ha in odio, e vorrebbe in effetto torti il ben vivere. Achab, ch'è il capo de' buoni, dice: io ti darò l'argento, e l'oro, ma gli figliuoli no, questo vuol dire, che il ben vivere non vogliamo lasciare a nessuno modo; ma quando vedessimo, ch'il nostro predicare fusse per generare male, lasceremo stare, e così arai l'oro e l'argento. Ma i figliuoli, idest l'anime, non vogliamo darti, ma voglio, quando e' bisognisi, metterli anche la vita per la salute loro aiutandoci Iddio. Dice San Tommaso che il predicatore, quando vedessi scandolo, debbe lasciare la sua predicazione. Benadab vuol mandare i servi suoi, che sono i tepidi a torre per le case le cose preziose: questo è quando i tiepidi vanno scorrendo per le case, e dicono, che bisogna tante quaresime, e digiuni: queste sono ipocresie uscite della via delli altri, e vogliono cavarti le buone operazioni delle mani. Chiama Acab li suoi vecchi, e suoi baroni, e dice: che debbo io fare? tutti rispondono, cioè voi rispondete, che volete seguitare il ben vivere, che per niente non volete dare li figliuoli, e la moglie, cioè l'anime vostre, ma solo l'oro e l'argento, cioè quando bisognasse lasciare

la predicazione, lasceremo. E Benadab s'adira, e dice: il mio esercito porterà via la polvere di Sammaria, la polvere sono le ricchezze; e questo vuole dire, che tu se' minacciato, e dicono: voi sarete stretti, e faravvi morire di fame, torravvi la roba; e tutto fa il diavolo, perchè il bene spirituale tu lo lasci; ma lui non vede le nostre squadre di cielo. E però Achab risponde: *non glorietur accinctus eque ut discinctus*, cioè non ti gloriare ancora Benadab, noi non siamo ancora al fine della guerra. Io ti dico, che queste cose aranno buono fine, e benchè nella guerra si tragga qualche schioppetto, e qualche bombarda, e ammazzisi qualcuno, tamen il fine, ti dico, sarà la vittoria; benchè prima ne muoia qualcuno andiamo pure oltra, tu non sai il fine, che arà questa cosa. Michea che è illuminato, idest le parole di Iddio, che ti illuminano, dicono non dubitare, che Iddio ti vuol dare questo esercito nelle mani. Io ti dico, Firenze, che tu non dubiti, perchè Iddio ti vuole aiutare ad ogni modo, ma vuolti condurre prima in luogo che tu non abbia rimedio alcuno. E però diceva Michea: piglia questi pedissequi, che ne trovò 232; dugento significa per la dottrina del testamento vecchio, e nuovo, trenta per la fede della Santa Trinità, e due per li due precetti della carità di Iddio, e del prossimo: li angeli saranno questi principi, che ti libereranno, Firenze, che sono alla tua custodia e il popolo seguiterà, che sono gli imitatori di Cristo e delli Apostoli suoi. Orsù andiamo dunque alla guerra contra Benadab, contra questo demonio, e armatevi pure di queste armi sante, e spi-

rituali, e non dubitate. Uscirono fuori questi Israeliti a mezzo giorno: questo vuol dire, che usciranno fuori li combattenti nel fervore della carità, e usciranno li servi di Iddio fuori con tanto fervore, che il diavolo non gli potrà resistere. Disse Benadab a' servi suoi: pigliateli vivi, questo significa, che li servi di Iddio sono vivi sempre, e non manca in loro lo spirito di Iddio, che è quello, che vivifica: ma quelli del diavolo sono morti; è però non abbiate paura, che sono morti nel peccato loro, non temete dunque. Piglia adunque in mano la spada, cioè la santa predicazione, e di' così: dice Iddio, che noi facciamo bene: non è il frate, no, ma Iddio comanda a ognuno il ben fare, e se dicono, non fate la quaresima; di'loro, che male è questo; e anche di', che egli è tempo a far così, e come Achab vinse, e furono scacciati gli Sirii: e così voi, a dirtelo ora in poche parole, arete vittoria con le vostre orazioni, e digiuni, e penitenza, e convertiransi le tribolazioni sopra di loro; e arai questa prima vittoria corporalmente, e spiritualmente, e piglierai li tuoi inimici, come ebbe questa prima vittoria il Re Achab.

Firenze, e'pare che il Signore abbia fatte queste scritture per noi; Firenze, tu hai a far guerra col demonio, e vincerailo; e dice poi Michea, cioè quello, che è illuminato da Iddio, riconosci questi beneficii da Iddio, tu non aresti fatto nulla per te medesimo. Questo diavolo tornerà di nuovo a tentarti, io ti voglio avvertire in che modo ti verrà: tu sarai alfine come t' ho detto più potente e gloriosa che mai. Allora il profeta dirà: Iddio ti ha fatto questo

bene, e daratti questa vittoria, riconosci da lui ogni cosa, che tornerà Benadab, idest che le tentazioni del demonio torneranno; e diranno: costoro hanno avuto lo Iddio de'monti; idest hanno avuto confidenza grande in Iddio, e ne'suoi santi; combattiamo un poco al basso, e alla campagna, e giù nelle valle, e veggiamo se gli stanno forti: idest combattiamo contra l'umilità, e veggiamo ora che sono diventati ricchi, se e'sono ancora umili, vediamo se si levassino in superbia, e vorrà il diavolo mettere i cittadini in sull'ambizione. Dico vobis, Firenze, non ti è egli intervenuto altra volta, ch'avuta la grazia, non te ne ricordi poi? ricorditi tu di quella parabola, che altra volta ti dissi, che era una città, che aveva così magni cittadini, e così belle donne, e che e'venne uno Re con lo esercito, e preseli, e messe in galea; e discostato così il Re alquanto dalla galea, loro si sciolsero, e fuggirono, e tornorono alla città, e alle loro operazioni come prima. Questo ti è già avvenuto, che tu hai fatto un poco di penitenza, il che significa la galea, e hai mangiato così un poco di biscotto; ma perchè il Signore s'è così un poco discostato, tu se'tornata alla tua ambizione, Firenze, tu non hai fatto nulla, se tu non perseveri nel bene cominciato. Così ti dico ora, quando tornerà Benadab, tieni salda la confidenza di Iddio, e anderai con due squadrette in contra al diavolo; come fece quì Acab, idest con la carità di Iddio, e del prossimo: il ben vivere ti dico è la salute tua. Costoro non credono, che Iddio possa salvarti, e non ricorrono a Iddio, ma alle cose del mondo; e noi crediamo, che Iddio

salvi, e conservi nella virtù della carità, e dell'umilità, e della fede. Reputiamoci, dico, sempre peccatori, e stiamo bassi in umilità e a questo modo vinceremo anche nella valle, e alla pianura. E se ti persuaderanno i servi di Benadab, e diranno: egli è pur bene, che tu cerchi dignità, e che tu, e la casa tua sia onorata; tu vincerai la tentazione, e supererai, come fece quà Acab gli otto mila, perchè tu supererai la malizia perfetta delli cattivi e delli tiepidi. E si rifugieranno quelli altri sotto il muro delle ricchezze di questo mondo, e la fortezza in che e'si confidano, lassali pure andare, che vi scoppierano sotto, e non varranno più nulla le loro forze, e non arà più refugio il demonio: però dice, che fuggì Benadab di cubiculo in cubiculo, non arà più dove fuggire, ti so dire, perchè sarà rinnovata la Chiesa, e sarà lo Spirito Santo in ogni loco, e saran convertiti i turchi, e non saprà più dove s'andare questo demonio, e così arà perduto in questa seconda guerra.

La terza, che sarà, sù dilettissimi alla orazione, queste sono le armi nostre, quando e'sarà poi dilatato ogni cosa, e li cristiani saranno buoni, e faranno buone operazioni. Dirà il diavolo, che remedio c'è a fare cadere costoro? Su alla ipocresia, e verrà a poco a poco il tempo di anticristo; e dirà il demonio, questi cristiani sono così umili, andiamo e dirà Benadab, e li servi suoi: vestiamoci di sacco e di cilizio, cingiamoci di funi, e metteranno dentro delli ipocriti, acciò che rovinino poi gli altri. San Francesco non voleva, che si facesser molti frati, ma pochi e buoni, e che col buono esempio faces-

sero buoni i secolari; perchè vedeva, che Satanas nel numero grande ve ne metterebbe di quelli, che sarebber la rovina delli altri. Or su venne Benadab, e disse: *oro vivat anima mea*, e disse ad Achab: accettami per servo ancora me; questo significa, che verranno alcuni, e diranno: o non volete voi che costui si faccia frate? e il demonio tirerà sù di quelli, che per ipocresia andranno al ben fare. Il prelato lo guarderà, e piglierallo, perchè comincerà a mancare il lume, e tirerallo sù in sul carro, come fece Achab, idest metterallo in dignità, e dirà: diamogli uno beneficio, perchè egli è uomo da bene, e terrà bene ogni cosa in ordine, e la dignità del beneficio con chucchiai d'argento e altre cose; e così tireranno sù molti in sul carro, e dirà: tira sù quel cittadino; e ognuno andrà in sul carro, e farà pace Benadab e Achab, cioè faranno pace li signori e principi con li prelati della Chiesa, e diranno: tiepidacci entrate quà per le mie piazze, come disse Benadab, entrate quà, pigliate quello volete, e a questo modo il diavolo ingannerà li uomini. Ma pure sarà chi vorrà dire il vero, e però Michea allora vien fuora, che è lo illuminato da Iddio, che era stato cheto per paura, e dice: percuoti me, dammi: cioè riprendimi ch' io ho fatto male a tacere, *et labia mea polluta sunt, quia non dixi iniquitatem principis*, come dice la Scrittura. E colui risponde, e dice: no, tu non hai fatto male, e' sono signori, e bisogna andarli al verso, e non sta bene riprenderli, se non così in secreto qualche cosa; e Michea risponde e dice: *Percutiet te leo*, il leone ti percuoterà, cioè il diavo-

lo, *qui est leo rugiens, et circuit quærens quem devoret*, e bisogna dire il vero, e non dare a cotesto modo lo incenso alli principi. Trova quell'altro Michea, e percuotelo, cioè dice, tu hai fatto male, tu dii il vero, e Michea va, e dice al Re quando e'passa, cioè mentre che sta in questo mondo, e nella via del mondo, io sono stato alla guerra, e uno servo, che m'era stato dato in cura mi è fuggito. Questi sono quelli, che hanno in cura la sua famiglia, la sua città, non lo lasciar fuggire, cioè non lo lasciare ire al mal fare quello che tu hai in cura, perchè tu ne renderai conto; *et erit anima tua pro anima sua*, e tu darai per lui il talento, o l'anima tua. L'argento t'ho detto è la eloquenza, e la scrittura, ti bisogna con parole, e con dottrina, e con le esortazioni, e riprensioni correggere, e ritenere chi tu hai in cura o vero che l'anima tua sia poi per la sua: così disse Michea lo illuminato da Iddio ad Acab, *erit anima tua pro anima sua*. E io dico a te, Firenze, se tu perdoni alli bestemmiatori, e a quelli di quello indicibile vizio, *erit anima tua pro anima sua;* la tua non è clemenza, ma demenza, e se lui aveva andare allo inferno, vi andrà l'anima tua per la sua, e peggio, che vi andrà la tua, e la sua. Ricorrete adunque al Signore e confidatevi in lui, e state saldi alle tentazioni del demonio, e non vi lasciate superare da lui, ma dite col salmo nostro: *Qui confidunt in Domino sicut mons Sion, non commovebitur in æternum qui habitat in Hierusalem, Dominus in circuitu eius et Dominus in circuitu populi sui, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

PREDICA XVII.

Sacrificate sacrificium iustitiæ; et sperate in Domino. Salm. 4.

Nella nostra predicazione precedente, dilettissimi in Cristo Gesù, sopra il salmo, *Qui confidunt in Domino*, fu dichiarato alle vostre carità come era vero quello, che diceva lo Spirito Santo, dichiarando quali erano quelli che si confidavano in Dio. E prima dalla parte dello intelletto quelli, che si confidano in Dio credono, che Iddio solo è, e non hanno confidenza in creatura alcuna; e quando uno dice: io ho confidenza nel tale Santo, s'intende in quanto quel Santo ha relazione da Iddio: altrimenti la sua confidenza saria vana, perchè Iddio solo è buono, e null' altra cosa è buona a comparazione di lui. Preterea dicemmo, che non solo bastava avere confidenza nel medico, ma bisognava volere la medicina per la sua salute, e più altre cose dicemmo a proposito di chi si confidava in Iddio. Ora sappiate, che una foglia sola in questo mondo non si muove senza la volontà di Iddio; e che ogni cosa si governa per la provvidenza di Iddio, cioè in quanto alla ragione, e ordine del governare, perchè lui solo è quello, che

sa, e vuole. E questo governo universale di Iddio, si estende ad ogni cosa minima, perchè il suo intelletto, è tanto grande, che ad ogni cosa etiam minima si estende. Ma se noi consideriamo la esecuzione del governo, diremo, che si aspetti alle creature, perchè Iddio per provvidenza, e sua bontà, fa che le creature eseguiscano il governo, e fa governare queste cose inferiori per le superiori; e per gli angeli, e gli corpi per gli spiriti; e le cose grosse per le sottili, però possono assai ancora gli Santi appresso Iddio; e hanno governo esecutivo appresso di lui di queste cose quaggiù. E perchè quanto una causa è più prossima a Iddio, tanto può più, ed a più cose estendesi, però la Vergine Maria che è più alta, e più appresso a Iddio, ha governo universale di questo mondo; e più può impetrare grazie appresso Iddio che alcuno altro Santo: per la qual cosa noi abbiamo sempre avuto il ricorso a lei in queste nostre tribolazioni. E però questa mattina vi vogliamo predicare della processione, che si ha fare alla vergine; acciocchè più presto vengano le vostre grazie, e con manco flagello: e benchè le sieno ferme, salde, e chiare; tamen per questo mezzo verranno più presto, e aremo manco tribolazioni. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, et sperate in Domino :* io vi ho detto, che se ognuno si confessasse, e si facesse una vera pace ne' cuori di tutti voi, io arei fede in Iddio: che se fusse tutto il mondo appresso le tue mura, mi darebbe il cuore a me a vincerli tutti, e scacciargli tutti io solo; perchè Iddio permette così a chi abita con lui, e a chi sta unito con lui, e a chi si confida in lui; siccome è

scritto ancora nel salmo: *Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et drachonem; quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum; quoniam cognovit nomen meum. Clamavit ad me; et ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum, et ostendam illi salutare meum;* Iddio adunque permette così, ergo così bisogna che sia; *Quia Deus se ipsum negare non potest:* fate adunque tutti pace, e non dubitate che vinceremo ognuno. La Scrittura di Iddio è così ordinata che ha senso litterale, allegorico, anagogico, e tropologico; e non è altra Scrittura che di questo si possa gloriare. Sono alcuni, che dicono, che la poesia ha senso allegorico, e non è vero: al senso allegorico bisogna che proceda prima la istoria e il senso literale; come fu la istoria, che vi dissi di Benadab, la quale fu così in fatto; ma fu così ordinata dallo Spirito Santo, che vi è incluso quello senso, che dicemmo ieri. Avviene ancora degli altri, che saranno per l'avvenire, perchè Iddio l'ha così fatta, che prevedendo all'ora le cose future, ordinò in modo quelle che elleno significassino queste altre cose, che sono al presente; e che saranno per l'avvenire. Ma uomo alcuno non può avere questa providenza di ordinare oggi una guerra in modo, che ne disegni poi, e finisca un'altra verbi grazia, di qui a mille anni: ergo nessuna altra Scrittura può avere questo senso; e però bisogna dire, che tale Scrittura sia fatta dallo Spirito Santo. È adunque così ordinata la Scrittura santa che ha diversi sensi; co-

me è a dire: *Lauda Hierusalem dominum*, che quanto al senso litterale significa quella città di Palestina, e la Chiesa quanto al senso allegorico, e città celeste quanto al senso anagogico. Questo discorso ti ho fatto, perchè io ti voglio questa mattina introdurre la scrittura della translazione dell'arca di Moises; quando David la portò di Ghabaa in Gerusalemme, al proposito della processione della Vergine, che vogliono fare nel portare la tavola di Santa Maria in pruneta quà domani.

Fu detto a Mosè: fa'una arca di legno di Setyn, che è uno legno, che non infracida mai: sia la lunghezza sua cubiti due e mezzo, e la larghezza cubiti uno e mezzo: e l'altezza cubiti uno e mezzo, deaurata di dentro e di fuori; disopra fagli una corona, che vuol dire come quelle, che si fanno agli scacchieri. Item disse: fagli quattro anelli d'oro, e due stanghette di legno di Setyn dorate, che stiano in quelli anelli per poterla portare: e fa'che quelle stanghette cavino mai di quelli anelli, fagli uno propiziatorio, idest una tavola, che stia sopra l'arca, la quale tavola era ancora lunga e larga appunto quanto l'arca; e era tenuta sopra l'arca da due cherubini d'oro; de' quali ne stava da ogni parte dell'arca uno, e guardavansi l'uno l'altro, e spandevano l'ali di sopra l'uno verso l'altro in modo, che coprivano larca, e il propiziatorio: dentro nell'arca vi era la virga di Moyses, le tavole delle leggi, e l'urna della manna, e fu condotta questa arca in Gabaa in casa di Beniamin. David la cavò poi di questo luogo, e condussela in Hierusalem; ma prima congregò li suoi baroni, e disse, che vole-

va condurre l'arca in Hierusalem e andarono in Cariatiarim in Gabaa, e messero l'arca in sù uno carro nuovo; ma la doverono portare in spalla: aveva tutto il popolo citare, e suoni in mano, e cantavano salmi intorno all'arca. E quando l'arca fu all'aia di Obededon, li buoi che tiravano il carro, ebbero paura, e cominciarono a traere de' calci, e l'arca pendette; e Oza volse rizzarla, e toccolla con mano; e Iddio lo percosse, perchè non era lecito, secondo una esposizione, a toccare l'arca nuda, donde lui vi morì. Debbono essere le cose di Iddio in reverenza, e doverriano gli sacerdoti stare ascosi assai parte del tempo, e non si lasciare vedere. Similmente le messe, se tu non le avessi così familiari, tu ne faresti più stima, che tu non fai: percosse adunque Iddio Oza per la ragione predetta secondo alcuni, ma secondo un'altra esposizione fu percosso da Iddio, perchè doveva portare l'arca in spalla, e non in sul carro. David ebbe paura di questo, vedendo costui morto, e'lasciò l'arca in casa di Obededon, e stettevi tre mesi; e Iddio benedisse quella casa, e tutti i suoi beni; la qual cosa vedendo David, e che Iddio aveva dato beni spirituali, e temporali a quella casa, disse: egli è buono, che io meni l'arca a casa mia. E ragunati sette cori di persone, un'altra volta andò per l'arca, e vestissi d'una veste di lino bianca sacerdotale, e tolse il popolo citare, e tutti gli istrumenti musici, e David saltava appresso l'arca con uno salterio alligato al braccio, e iubilava, e saltava, che parea impazzato; e ad ogni sei passi sacrificavano buoi, montoni, e pecore; e poi nel tempio di Ge-

rusalemme sacrificarono olocausti, e sacrificii pacifici. Olocausti erano quelli, che tutti ardevano, e li sacrificii pacifici erano quelli che andavano parte a Iddio, parte al sacerdote, e parte a colui, che sacrificava. Dette allora David a tutto il popolo uno pane per uno dì simila, idest di fiore di farina in forma di triangolo, fritto nell'olio, e dette loro carne di bufalo arrostita. La moglie di David che si dimandava Micol, e fu figliuola di Saul, standosi alla finestra, e vedendo queste cose, come David tornò a casa, lo riprese dicendogli, che lui aveva fatto male a deporre le vesti regali, e avere saltato in presenza del popolo, e de' servi e degli schiavi; lui rispose, e dissele: tuo padre fu superbo, io voglio essere umile, e impazzar per amore di Iddio in presenza del popolo, e de' servi, e degli schiavi, perchè Iddio mi ha eletto, e tuo padre per la sua superbia fu reprobato: questa è la istoria; ora veniamo alla allegoria.

L'arca ha più significati, perchè significa Cristo, la Chiesa, e la Vergine: lasceremo li due primi significati, e piglieremo quello della Vergine. L'arca fu fatta di legno, che non si putrefaceva, che significa il corpo della Vergine, nel quale non fu mai appetito disordinato. Adamo quando fu creato da Iddio, ebbe questo dono dalla giustizia originale, che la sua volontà era subbietta a Iddio, e la parte sensitiva alla ragione; e si poteva conservare senza peccato: fatto il peccato la parte sensitiva si ribellò dalla ragione, la quale discordanza non è nelle cose naturali, perchè non vi è ragione. E questa repugnanza si chiama fomes: idest la parte sensitiva disordinata

contraria alla ragione, e questo fomes fa due effetti nell'uomo: primo inclina al male, secondo fa difficoltà al bene. Domandasi se questo fomes fu nella Vergine; dicono, che no, in quanto inclina al male, ma in quanto fa difficoltà al bene, dicono alcuni, che fu nella Vergine questo fomes. E alcuni dicono, che fu estinto nel ventre della madre, per la esuberanza della grazia, che era nella Vergine. Santo Tommaso *mediat inter istos*, e dice, che egli è il vero, che lei aveva tanta grazia, che non aveva difficoltà alcuna al bene, e benchè la seconda opinione sia più in onore della Vergine, tamen si debbe conservare la dignità di Cristo; perchè dobbiamo dire, che lui fusse prima senza il fomite, che alcuna altra persona. *Quia de plenitudine eius omnes accipimus*, come ancora fu, che nessuno mai innanzi a Cristo resucitò a vita immortale; perchè lui è mediatore tra Iddio e noi: adunque bisognava, che il fomite mancasse prima in Cristo, che in nessuna altra persona. Dice adunque Santo Tommaso, che il fomite non fu estinto; ma ligato dalla grazia della Vergine; ma poi che ebbe concepito Cristo, fu estinto. Li legni adunque dell'arca, che non si marcivano mai, furono le membra della Vergine; nelle quali non fu mai appetito disordinato. La lunghezza dell' arca era cubiti due e mezzo, che significa la gloria, e laude della Vergine, che sarà eterna. E prima per uno cubito intero s' intende a comparazione della gloria di Iddio, la quale è intera, e eterna, e perfetta. L'altro cubito è a comparazione di quella delli angeli, e de' beati, la quale è ancora eterna, e perfetta; e però è

uno cubito intero. Il mezzo cubito è a comparazione della laude della terra, e degli uomini, la quale è uno mezzo cubito, sì perchè noi siamo imperfetti a comparazione delli angeli, sì perchè ancora questa chiesa non ha a essere eterna in terra, e non ha a durare sempre. La larghezza cubiti uno e mezzo significa la carità della Vergine verso Iddio, e verso il prossimo, in Dio senza misura, nel prossimo con misura. L'altezza, idest la sua dignità, cubiti uno e mezzo: uno perchè nella patria celeste è cognosciuta perfettamente, uno mezzo per rispetto di noi che quaggiù non la possiamo cognoscere veramente, perchè siamo imperfetti. Deaurata d'oro mondissimo dentro, e di fuori, lo oro significa la sapienza, e piena dentro di sapienza divina, e delle scienze speculative di fuori, perchè ha il governo delle pratiche, e in questa sapienza nessuno se le appropinqua. La corona di sopra significa la sua eccellenzia; perchè è madre del Re eterno, e regina ancora di tutto l'universo. I quattro anelli sono le quattro virtù cardinali, le quali sono nella Vergine, le quali quattro virtù sono nella vita politica, ma a comparazione di quelle della Vergine sono nulla. Nella vita politica de' filosofi, la prudenza è pel governo pubblico, la giustizia in distribuire gli officii, la temperanza in vivere onestamente, la fortezza in mettere la vita per il ben comune. Sono ancora nella vita del cristiano queste quattro virtù, ma sono più perfette assai nel cristiano: queste purgate lo conducono alla patria celeste, e a vita eterna, e in tanto crescono, che diventano alcuna volta purgatorie.

Quando uno viene a tanta perfezione, che la prudenza non vuole pensare, se non alle cose di Iddio; temperato, che non si diletta delle cose temporali, se non quanto sono di necessità del corpo; forte, che per amore di Iddio non teme nulla, perchè quanto uno è più perfetto, tanto è più forte; giusto, che ha la conscienza ferma in proposito di volere vivere in modo, che mai non offenda Iddio, d'onde diventano purgati animi; prudente, che sempre è congiunto con Iddio in contemplazione; giusto che conforma la sua volontà in ogni cosa con quella di Iddio; forte a mettere la vita volontariamente per Cristo; temperato, che è senza alcuna dilettazione di carne. Vedi questi quattro anelli, due da una parte, e due dall'altra, che significan due virtù dalla parte dello intelletto, cioè prudenza e giustizia, due dall'altra parte della volontà, cioè fortezza e temperanza. Le stanghette aurate, idest l'operazioni mirabili, le due stanghette significano le operazioni sue, e non si cavano mai de' quattro anelli, idest non si cavano mai dalle virtù, perchè lei sempre operava virtuosamente, e mai non restava. Il propiziatorio era quello, sopra il quale si riposava la divinità: era lungo cubiti due e mezzo, per significare la gloria sua, cioè cubiti uno intero per la gloria di Iddio, che è perfetta, e eterna: uno cubito per la gloria delli beati, un mezzo per quella degli uomini. Il propiziatorio sopra la Vergine è Cristo, il quale è nostro propiziatore. Li due Cherubini significano la natura angelica, e sono due, perchè significano la scienza, e la carità delli angeli. Item due, perchè parte delli angeli sono assistenti a

Iddio, e parte ministranti; *Ut est illud, millia millium ministrabant ei, et decies centenamilia assistebant ei.* Guardavano l'uno l'altro, perchè si amano e quello guardare significa l'ardore della carità, l'ali significano la contemplazione delli beati, che laudano Iddio sempre dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e così laudano la Vergine dicendo: Santa, Santa, Santa. La verga, che era nell'arca, significa la potestà, che è stata data da Iddio alla Vergine. Io ti dico, che a lei è stata data potestà sopra la città di Firenze di farti le grazie tue; sicchè lei può: raccomandatele adunque. Item lei sa; il che significa la tavola delle leggi, che contengono la scienza, le quali sono nell'arca. Item lei vuole; il che significa la manna, che è nell'arca, perchè la manna è cosa dolce e buona, che significa la bontà, per la quale bontà lei vuole farti ogni bene: sicchè lei sa, può, e vuole: or sù lei fa, può, e vuole; bisogna ancora che tu voglia anche tu. Oh io voglio, padre; guarda un poco all'opere tue, e vedrai se tu vuoi; ma io ti dico, che lei le farà ad ogni modo le grazie promesse a Firenze; ma voi siete di poco animo, massime alcuni, che di fatto dicono, noi siamo spacciati. Può essere, che voi non cognosciate, che questa tribolazione sarà per vostra gloria: non vedi tu, che ognuno si confessa, e si comunica? e questo è quello, che piace a Iddio, e però lui quando vi vedrà ben disposti alli spirituali, vi darà ancora li temporali. Queste tribolazioni saranno grandi e piccole secondo il tuo ben fare: io non lo posso indovinare, perchè sono nel tuo libero arbitrio. E non dubitare, Firenze, che se tu arai qual-

che tribolazione: tu arai poi tutto quello che ti ho detto, io ne sono certo e vorrei essere così certo di andare in paradiso, credimi che sono manco certo della salute, che di questo.

Il culto divino procede da una virtù chiamata religione, la quale è nelle menti degli uomini, e così si può chiamare ogni uomo religioso. Ed ha questa virtù gli atti suoi esteriori e interiori, gli interiori sono carità, prontezza, devozione, e simili, li esteriori sono li sacramenti e le altre cerimonie della Chiesa; ma non saria necessario questi atti esteriori, se li uomini fussino perfetti, ma tanto l'uomo ne ha bisogno quanto manco è perfetto. A' tiepidi, per avere fatto queste belle Chiese, e altre cerimonie, gli pare avere fatto ogni cosa: ed io ti dico, che queste sono le foglie senza radice, e senza la virtù. Li santi e li perfetti non hanno bisogno di questi atti estrinseci per escitargli a religione, ma noi perchè siamo imperfetti, abbiamo bisogno di questi escitamenti dei sacramenti, e degli altri atti esteriori, e però abbiamo fatto ordinare questa processione per domani, e dirotti come ti bisogna disporre prima dentro, e poi di fuori. David andò per condurre l'arca in Hierusalem, così a te bisogna essere come lui, David è interpretato: *pulcher aspectu, vel manu fortis*, cioè bello di aspetto, e forte di mano. David era il principale del popolo, che significa, che gli principali del popolo debbono esser belli di coscienza, e gagliardi, e forti d'animo alle tribulazioni, e a confortare li altri. Le trentamila persone, che aveva David con seco per condurre l'arca, significano quelli, che

hanno la fede della santa Trinità, e osservano li dieci comandamenti, i quali multiplicati tre volte fanno il numero di trenta. Andò David per l' arca in Cariatiarim, *idest in villam solitudinis;* bisogna essere solitarii a questa processione: oh come saremo noi solitarii andare tanti insieme? state insieme, e fate silenzio, e così sarete solitarii. Quelli che hanno sempre la mente a Iddio, benchè sieno in assai multitudine, sono come se fussino solitarii: fate come se voi fussi in una selva, e in solitudine, e andate tutti con silenzio. Gabaa, dove era l'arca, *interpretatur vallis eius;* idest che andiamo tutti nella valle dell' umilità, e che ognuno si proponga a non volere più ambizione. In casa di Aminadab era l'arca: Aminadab significa *spontaneus,* che ognuno dica: Signore, io ti voglio servire spontaneamente, e voglio lasciare tutte le cose del mondo per te. Il carro nuovo, dove posero l' arca significa il nuovo vivere, Firenze, perchè tu non se' più quella, che eri già, ma costoro, che si ridono di te, non sanno quello, che ha a venire loro ancora, e canteranno ancora questa canzona, *timor, quem timebam, evenit mihi,* idest il timore, che io temevo, mi è scontrato, io te la ricorderò ancora questa canzona al tempo suo. Le quattro ruote del carro significano unione, perchè sono quattro, e concordano tutte in uno, come li quattro Evangelisti che tutti quattro concordano in una cosa medesima. Così io vi predicavo già quattro cose, cioè il timore d' Iddio, il ben comune, la pace universale, e la riforma, che è per mantenere il ben comune; e quelle quattro cose sono una, cioè lo

Evangelio, e però, benchè siate assai, andate tutti uniti in una pace. Li buoni tirano il carro, il bue è castrato ed ara, che significa il predicatore, che debbe essere castrato delle cose terrene, e arare li cuori umani con la santa predicazione, li predicatori adunque tireranno questo carro. Oza e Haio andavano innanzi all'arca, perchè erano sacerdoti: orsù facciamo adunque che vadano innanzi alla processione: ma le monache, e altri religiosi, che non verranno quel dì alla processione, stiano tutti quel dì in orazione, e a pregare per la città, e facciano da loro la processione dentro de' monasteri. E perchè de' religiosi n'è parte buoni, e fervidi, e parte tepidi, però l'uno di questi due sacerdoti, che andavano innanzi all'arca è chiamato Oza, *idest vita varia et videns*, che significa questi savii, che presumono tanto di se, e non sono umili come Haio: *qui interpretatur humilis*. Vanno adunque costoro innanzi, e il popolo seguita con diverse citare, e diversi suoni in mano, che significano quelli, che saranno dati chi alla vita attiva nell'ordinare la processione, chi alla contemplativa a dire laude, e suoi libriccini, e salmi, sicchè tutti avrete diverse citare in mano, e ognuno suonerà al Signore. Giunse l'arca all'aia di Obededon, e fermossi: quando Iddio vedrà, che il popolo sia in tanto fervore acceso, fermerassi Maria, che vuol dire illuminata, idest ti manderà il lume dal cielo, che ti sentirai tutto contento nel cuore tuo con lacrime, e sentirai tutto in divozione; e Iddio ti darà la sua grazia. A quell'aia li buoi cominciarono ad aver paura, e a trarre de' calci; e

questi sono i predicatori che si allegrano, e giubilano: popolo mio, io non posso avere il maggiore gaudio, che vederti volto a Iddio col cuore. L'arca allora inchinerà, idest Maria s'inclinerà, e abbracceravvi: tu nol credi? ella ti donerà tanto amore, che in questo mondo non è tanto in cosa, che si ami, sicchè, ti darà uno amore tanto grandissimo, che non si spegnerà mai.

Quando Oza vide l'arca inclinare, gli appoggiò la mano, e la volse rizzare. Oza significa vita varia, che sono questi savii, che seguitano la loro sapienza umana, e Aristotele, e Platone; e non si possono persuadere, che Maria s' inclini, e che ella ti abbracci. Li filosofi non credettero la bontà di Iddio; benchè credessero la potenza e sapienza, sua; e tenevano con le mani Iddio diritto, e mandavano in sù: idest non credevano, che Iddio fusse di tanta bontà, che s'inclinasse a dovere essere crucifisso; credi adunque, che Maria s'inclinerà. E' fu uno monaco, che come sentiva dire Maria, aveva grandissima dolcezza intanto che una volta cadde di dolcezza in coro, sentendo cantare il suo nome; e allora Maria venne, e levollo sù, perchè era suo innamorato. Ma sono alcuni, che non credono, che la Vergine debba venire alli peccatori, e dicono che ella è di tanta eccellenza, che ella non verria: Iddio gli percuoterà questi savii, come fece Oza, cioè gli torrà il cervello, e lascieragli stare indurati e ostinati nella loro sapienza umana. Credi, che questi savii non avranno di queste cose: loro si credono, che dove loro non aggiungono, altri non possa arrivare. Io ti dico, che Iddio

vuole essere savio lui solo, e non ha bisogno d'altri savii; e però ti dissi l'altro giorno, che costoro saranno morti nella porta, *et videbunt, et non comedent*, come disse Eliseo. Non si sapeva la cagione, perchè si fusse percosso Oza da Iddio, e però dissero molti a David, che lasciasse quivi l'arca: questi o quelli, che dicono: che credi tu che la sia la Vergine una donnicciuola, che la venga abbracciarti? doveriano dire costoro: ella è buona la Vergine, e tanto è più buona, che essendo più appresso Iddio, bisogna, che partecipi più della bontà d'Iddio; e se lui s'è fatto crucifiggere per te per la sua bontà, ergo lei più participando di quella bontà infinita verrà e abbracceratti. Costoro vogliono laudare tanto la maestà, che guastano la bontà, come fece Origiene, che pose tanto la misericordia di Iddio, che guastava la giustizia. Lasciò adunque David l'arca a casa di Obededon; Obededon vuole dire *serviens terrae, et opprimens*, questi sono li peccatori, che hanno servito sempre alla terra, e alle cose del mondo, e hanno oppresso vedove, e pupilli. Vien quà tu peccatore, ricevi la Vergine in casa tua, idest spiritualmente, se questi altri non la vogliono ricevere loro. Stette tre mesi l'arca in casa di Obededon, così la Vergine starà teco tre mesi, se tu la riceverai in casa tua, cioè ti darà la fede della santa Trinità continuata dì per dì; e voi altri fate come David, andate, menatela ognuno a casa sua, io dico spiritualmente nel cuore suo. Fece David sette cori, quando andò per l'arca, così tu ti apparecchia alli sette doni dello Spirito Santo: vedete che si

appropinqua, e però ognuno si prepari, e confessatevi, e comunicatevi. Ora il primo coro sarà le vergini, le maritate, le vedove, li prelati, li altri religiosi, li primi de' secolari, il resto del popolo. David si vestì di veste di lino bianco, idest di purità, il lino innanzi che sia bianco, se gli dà dimolte torture; prima come altre volte ti ho detto, bisogna macerarti il corpo, e prepararti a Iddio. Aveva David la citara al braccio, che sono le vostre *Ave Marie* e salmi, al braccio per la operazione, perchè non si vuole stare mai senza operazione. Saltava David, idest se qualche volta tu ti senti in terra in questa processione, idest se la mente tua andasse vagando, e tu allora salta, e lievati da terra, e di' stai sù, che stai tu a fare? sù, sù, alla Vergine, alla Vergine. A ogni sei passi sacrificavano all'arca, e poi al tempio sacrificarono ultimatamente, e tu continue alla processione sacrifica, e fa' orazione a Iddio.

Il primo passo nel *Pater noster*, cominciando a rovescio, di': *Sed libera nos a malo*, idest confessati de' peccati mortali, e restituisci il male tolto. Secondo, *Et ne nos inducas in tentationem*, idest fermati nel bene, e fa' proposito di mai non volere peccare. Terzo, *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*, idest confessati ancora oltre i mortali, de' veniali tutti, e fa' che tu sia mondo. Quarto, purgati dalle cose terrene, e non avere loro affetto, e di': e' mi basta il bisogno mio; e di': *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Quinto, conformati in ogni cosa alla volontà di Iddio e di': *fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*. Sesto,

vengati a fastidio il mondo, e di': *adveniat regnum tuum*. Settimo e ultimo, non considerare, e non appetire cosa alcuna creata, se non l'onore di Iddio, e di': *santificetur nomen tuum*. Ora noi siamo al primo passo, e ti bisogna fare tutti i passi, e allora vedremo il cielo aperto, e avremo tutte le grazie: incominciamo a sacrificare. I buoi pria, che sacrificavano, sono i buoni predicatori, cioè avrete buoni predicatori, e religiosi. Secondo, gli arieti mariti delle pecore, cioè che avrete buoni cittadini che reggeranno le pecore santissimamente, e guiderannole. Terzo, le pecore, idest il resto del popolo tutto dedito a Iddio, così tutti saranno sacrificati. Anderanno adunque tutti saltando, e porteranno l'arca nel mezzo del tabernacolo, idest in mezzo de' nostri cuori, e sacrificheranno olocausti, e pacifici olocausti, idest che ognuno arderà di carità, pacifico, che ne va parte a Iddio, parte al sacerdote, e parte a noi, a Iddio daremo l' orazione, al sacerdote la confessione, e a noi, che ognuno andrà santamente alli suoi esercizi, e alle sue botteghe. Fatto questo, avremo vittoria, certo sì, buoni non dubitate, avremo vittoria grande, Firenze; infine, infine tu hai avere vittoria: non credere, che Iddio voglia che questi beni spirituali si perdano, e che lui abbia fatto questo fuoco indarno, perchè vorrà, che si spanda per tutto. Che farà David in quelli tempi? Darà la benedizione al popolo, e dirà: togliete collirida, che era come dire una stiacciata, che saranno li grandi, e primi del popolo che diranno confessatevi e comunicatevi spesso, e non una volta l'anno, e daranno questo primo documen-

to al popolo. Secondo, carne di bufolo arrostita; idest Cristo, che fu arrostito per fuoco di carità in sulla croce; e dice di bufolo, perchè Cristo fu trattato come se non fusse stato uomo, onde Cristo disse: *Ego sum vermis et non homo*, sicchè cogiterà, e mediterà ognuno sempre la sua passione. Terzo, *similam frictam oleo;* simila, idest farina delicatissima, con la quale si faceva pasta con acqua temperata, e fritta nell' olio, significa la sottile contemplazione della divinità e umanità di Cristo con l' olio dello Spirito Santo.

Orsù, ungetevi dello Spirito Santo; e ciascuno in casa sua mangi, e contempli. Micol figliuola di Saul, e moglie di David, quando lo vide saltare, dileggiò, e riprese David. Micol è interpretata *aqua ex omnibus aquis*, che sono questi savii del mondo, che fanno d' ogni acqua un' acqua, tolgono questo libro, tolgono quest' altro, e rivoltano tutto il dì tutte le acque, idest tutte le scienze. Stava Micol alla finestra, stanno questi savii alla finestra della loro superbia: la finestra è alta, e loro dispregiano queste cose umili, e non degnano di venire alla processione nella strada; ma stanno nella loro superbia, e pare loro vedere meglio dalla finestra della loro sapienza, e del lume naturale: io ti dico, che vedresti meglio nella strada dell' umiltà, perchè c'è più lume, che alla finestra della filosofia. Tu non hai mai veduto in questi superbi le opere, che hai visto in quelli che sono umili, io ti dico ancora di dottrina. Micol, idest questi savii se ne ridono di voi, che vi umiliate volontariamente, dicono co-

se da ridere, tu sei ingannato pazzo, sta' grave come uomo d'assai, e da bene. David risponde : *Laudem ante Dominum, quia me potius, quam patrem tuum elegit:* il tuo padre fu superbo, e Iddio lo reprobò, idest di loro il vostro padre Aristotile e Platone è a casa del diavolo, e noi umili stiamo nel cospetto d'Iddio, e non solo dinanzi a Iddio, ma dinanzi a tutti li uomini con giubbilo e gaudio; e però Micol non fece mai figliuoli, idest che Aristotile e Platone, e li savii del mondo non fanno mai frutto con la mente, e non pensano al paradiso, nè all'inferno, ma tutti vanno a casa del diavolo. Sicchè vedete ora con quanta dolcezza e mansuetudine dobbiamo ire a questa processione, e questo è quanto allo spirituale dentro; vediamo ora quanto al corporale. L'arca significa Cristo, la Chiesa e la Vergine, quella tavola sarà la nostra arca, che significa la Vergine: andiamo per essa in *Cariatiarim,* idest villa *sylvarum,* che è luogo di selve, e solitario fuora della città. *Cariatiarim* ancora si chiama villa *deficiens,* idest povera gente: bisogna adunque fare danari per dare a'poveri, in Gabaa villa *humilis,* bassa gente in casa di Aminadab, idest popolo spontaneo, bisogna che andiamo in modo, che a qualcuno non intervenga come a Oza, che non sia percosso e morto da Iddio. Orsù fate, che la si conduca con lumi assai, e trombe, e suoni, e onorevolmente, e gli uomini separati dalle donne; poscerassi a Santo Felice in piazza secondo l'ordine, *benedicat vos Deus, qui est benedictus in saecula saeculorum.* Amen.

PREDICA XVIII.

Amen amen dico vobis: qui non intrat per ostium ec. Gio. 10.

Il nostro Salvator Cristo Gesù, dilettissimi, questa mattina nel sacro Evangelio pone differenza tra il pastore e il ladro delle pecorelle; e dice: colui, che ascende nello ovile per le finestre, o d'altronde che per la porta, quello è il ladro, e non è il vero pastore; ma colui, che va per la porta, e lo ostiario li apre, quello è il vero pastore. Lui chiama le pecorelle per nome, e loro lo cognoscono; lui le manda fuori, e poi va innanzi a tutte, e loro lo seguitano: questa parabola non intesero per allora li discepoli, ma il Salvatore parte ne aprì loro, parte ne rimase serrato; donde lui sottogiugne, e dice: *Ego sum porta, ec.* io sono la porta, e chi entra per me, idest chi arderà per fede, sarà salvo. Item dice: *ego sum pastor bonus, bonus pastor ponit animam suam pro ovibus suis,* il buono pastore e'pone la vita sua per le pecorelle; al pastore il portinaio apre l'uscio, cioè quello, che è vero pastore entra, e gli è aperto mediante la dottrina di Cristo. Il pastore manda fuori le pecorelle, idest le manda nelle tribolazioni, e tra li lu-

pi, e lui va innanzi a loro; idest Cristo andò innanzi e fu il primo alla Croce e al martirio. Le pecorelle, che odono la voce del pastore, la cognoscono, cioè cognoscono la dottrina di Cristo, e seguitano il pastore, perchè lo cognoscono: li eretici non seguitano Cristo, perchè lo cognoscono. Sottogiugne il Salvatore, e dichiarando dice alli discepoli: tutti coloro, che sono venuti innanzi a me, sono ladri, e non sono il pastore; perchè non sono entrati per la porta, idest per me le pecorelle non hanno udito. Tu dirai: li profeti e li patriarchi, che furono innanzi a Cristo, furono ladri? rispondo, che loro non vennero, ma furono mandati; questo s'intende che da se sono venuti, come furono Aristotile e Platone e gli altri filosofi, che dissero sapere quale fu Iddio, e tamen mancarono, che non cognobbero la sua bontà: costoro furono ladri, che usurparono gli officii dello insegnare. Gli eretici e li tiepidi ancora sono ladri, che non vengono se non per rubare la lana e il latte delle pecorelle, e per mandarle a casa del diavolo con loro male esempio: questo è lo evangelio, sopra del quale voglio ancora parlare alle vostre carità questa mattina.

Felice Firenze, se tu cognoscessi le grazie, che ti ha date Iddio, e se sarai grato de' beneficii suoi, e se tu farai quello, che io ti dico; beata te, felice a te: e se tu non sarai la più felice città del mondo, tu sarai la più felice della Italia; e se tu sarai quello, che io ti dico, tu potrai cantare quello versetto del salmo: *Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,*

quia fecit mihi magna qui potens est, ec. Firenze, Iddio ti ha mandato a consolare per diversi modi, e prima per le Scritture, le quali ti ha mandate a manifestare per diversi modi. Il nostro Signore è dolce, e cognosce la fragilità umana, e ha compassione di quella; e cognoscendo lo appetito nostro quanto è vano da una volta a un'altra, ha ordinato la Scrittura, che con diversi modi ci possiamo consolare con quella. Dimmi, che vuole dire, che il zucchero continuato a mangiare t'infastidisce, ma il pane, benchè lo mangi ogni dì, non ti viene però a noia? la luce non viene mai a noia all'occhio: quando una cosa piace all'uomo, viene, prima perchè la cognosce, secondo per il sapore, che vi è dentro, terzo per la congiunzione della cosa con lui. Ma per la natura della mutabilità dell'uomo, che non sta sempre fermo in uno proposito, e oggi ha uno appetito, e domani un altro; però prima *ex parte hominis* viene che la variazione delle cose diletta. Secondo *ex parte obiecti*: se tu stai al fuoco d'inverno, quando tu se' freddo, ti diletta; ma se tu vi stai per troppo spazio, e il fuoco cresca, e continui la sua operazione, qualchè volta supera la tua proporzione, e partiti. Terzo dalla parte sensitiva, verbi grazia, tu hai bevuto, qualche volta uno uovo, e hallo trovato guasto, o fracido, e infastidisce in modo il senso, che ti sono poi a noia, e non ne vuoi poi più. Quarto *a multiplicatione rerum*, tu stai alla predica qualche volta, e per tante cose, che hai udite, ti offuscano la mente, e la predicazione ti viene a noia, e questo ti può venire da parte dello agente, o da te. Dallo agente, che

le fussino tante cose, che lo ingegno, e la memoria non può portarle; o da parte tua, che tu non abbia così acuto ingegno, che tu ne sia capace. Li beati non sono mai superati dalla luce, e non gli viene mai noia, ma sempre piace loro, e non gli supera. *Neque ex parte eorum, neque ex parte obiecti, neque ex parte intellectus*, nè per modo alcuno. Ed è difficil cosa a trovare cosa che per spazio di tempo in questo mondo continuata, non venga in fastidio, tanto che alcuna volta il pane, benchè abbia di sopraddetto, che non venga a noia, pure qualche volta, quando tu se' pieno, che tu non ne vuoi più, ti viene in fastidio. Ma Iddio non infastidisce mai l'uomo, immo colui, che è in contemplatione, non ha fastidio alcuno; ma sempre vi si contenta più: e se pure all' uomo viene, che qualche volta incresca la oratione, e la contemplazione, viene da parte del corpo, perchè il senso è quello, che tira giù lo intelletto. *Et corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*: non già che l'uomo in se non volesse la contemplazione: ma il senso lo fa vacillare, come interviene a te, che dirai uno salmo, il quale a principio ti gusta, e piaceti poi continuando ti stracca. Ma dammi quà uno uomo spirituale, vedrai che a lui non verrà in fastidio; ma sempre lo gusterà, e piaceragli a uno medesimo modo; e però il Signore, che è dolce, e ha compassione di questa nostra fragilità, e ha ordinato in modo la Scrittura Santa, che dice in diversi modi una medesima cosa. Tutta la Scrittura contiene in sostanza due cose; cioè amare Iddio, e il prossimo; e se uno venisse quassù, e dicesse sempre: amate Iddio,

e amate il prossimo, certo ti verrebbe in fastidio: e però Iddio ha ordinato la Scrittura, che in moltissimi diversi modi dice una medesima cosa. Per la qual cosa in questa mattina ti ho introdotto uno salmo, che tu varii, e non ti infastidisca una medesima cosa, perchè avendoti detto queste altre mattine e espostoti delle figure, però questa mattina ti ho voluto introdurre questo salmo per variare; e non dire tanto una cosa medesima: il quale salmo comincia così: *Deus, repulisti nos, et destruxisti nos; iratus es, et misertus es nobis, ec.* Il titolo di questo comincia così: *Pro his qui commutabuntur in tituli instructione ipsi David, et doctrinam: cum succendit Mesopotamiam Siriæ et Sobal, et convertit Ioab, et percussit Edonin valle salinarum duodecim millia.* Non vi ricordate voi, dilettissimi che noi entrammo nell'arca, e serrammola, e siamo dentro nell'arca? noi abbiamo avuto qualche paura, ma noi non siamo però ancora usciti fuora dell'arca. Io vi ho detto, che noi siamo insino a quel punto della Scrittura, dove dice: *Multiplicatae sunt aquae super terram, et elevata est arca,* multiplicano le nostre tribolazioni, e l'arca si leva da terra: io ne ho gran piacere che ella si levi, acciocchè ella non toccasse terra, o la sommità di qualche monte, e che non rompessimo nel diluvio. Beata te, Firenze, che l'arca si levi, cioè che i buoni multiplichino in bontà! beata a te, che le tribolazioni t'hanno cominciato a fare bene! Ma e' sono alcuni che avendo le tribolazioni, li comincia lo inferno in questo mondo, e dura nell'altro, e questi sono li reprobi, che non si convertono per tribolazione

alcuna. Sono alcuni altri, che le tribolazioni gli cooperano in bene, e questi sono gli eletti di Iddio.

In noi sono due delettazioni; una dello intelletto, l'altra del senso, quella dello intelletto è maggiore, che quella del senso, perche dove è più perfetta operazione, è più perfetta e maggiore dilettazione; ma l'operazione dello intelletto è più perfetta che quella del senso, ergo la dilettazione dello intelletto è più perfetta e maggiore, che quella del senso. *Item respectu obiecti*, la dilettazione dello intelletto è maggiore che quella del senso, perchè lo obietto dello intelletto è Iddio, il quale l'intelletto piglia, e dilettasi in esso; ma il senso non può avere così perfetto obietto, ma interviene, che a noi ci paiano maggiori dilettazioni quelle del senso, perchè ci sono più familiari, e sentonsi più, perchè sono commozioni del corpo, come è quando uno si adira, che sì gli muove la collera, e tira giù lo intelletto al senso, e mandalo per terra. Adunque è buona la tribolazione, che fa l'uomo paziente, e che non si diletta tanto del senso, il quale è cioè una catena, che tira giù l'intelletto, e lo intelletto vorria andare in sù; viene la tribolazione, e taglia questa catena, e lo intelletto vedi, che se ne va subito in sù, e spiccasi da queste cose terrene, e congiugnesi con Iddio, senti allora dilatare il cuore tuo. Non vedi tu, che tu ami un poco di terra, e non consideri il cielo che è sì grande; e lascilo, non ancora per tutta la terra, la quale è poca a comparazione del cielo, ma per un poco, poco di terra e di roba, il core tuo sta angustiato, perchè tu lo ristrigni in piccolo loco. Ma ve-

di quando uno si converte a Iddio nelle tribolazioni e piglia consolazione dice: or sù andiamo a Iddio, e lascia le cose terrene, e dilettasi il cuore suo in Iddio; onde dice il salmo: *in tribulatione dilatasti mihi.* tu sai che nelle altre tribolazioni tu ricorresti a Iddio, e raccomandaviti; dipoi quando la fu passata, ognuno era uscito di galea, e ritornato alli suoi esercizii e alle sue botteghe, e alle ambizioni; e l'uno diceva, io feci, io dissi, l'altro si aveva immaginato una Firenze a suo modo. Ora questa tribolazione ti ha fatto ritornare a Iddio, donde io voglio mostrarti per questo titolo di questo salmo, che la tribolazione è molto buona, perchè fa tornare a Iddio. In fine, il fine nostro è vita eterna: questo salmo ci dirizza al fine nostro, cioè a vita eterna; e però sottogiugne: *pro his, qui commutabuntur*, per coloro, che si muteranno dal vizio alle virtù, non per amore servile, ma per amore di Cristo, che sono quelli che hanno deliberato di vivere bene, quando Firenze non avesse bene a essere più gloriosa che mai in titoli e in scrizione: la inscrizione e il titolo fu quello della Croce di Cristo, cioè: *Iesus nazarenus rex iudeorum*: questa fede è quella, che vi ha fatto mutare, e credere, che Gesù vi salverà, *quia Iesus* vuol dire Salvatore; *nazarenus: idest floridus*, che vi farà fiorire, e daravvi la grazia sua; *rex* che tu credi, che lui abbia essere il nostro Re, e questa sarà la città di Cristo; *David, idest manu fortis*, la mano si pone per le opere; e che voi vogliate fare questo bene per l'amore di Cristo, e per la fede: però dice *manu fortis*, perchè *fides sine operibus mortua est*,

e sottogiugne *in doctrina eius*, la quale dottrina di Cristo è stata cagione, che voi siate convertiti al bene, e per dimostrare il tempo, dice: *quando succendit Mesopotamiam Syriae, et Sobal*, quando arse la Mesopotamia, e la Siria col fuoco, idest con la tribolazione: *Mesopotamia, idest altitudo;* cioè quando cominciò a dare tribolazione a quegli, che erano elevati in alto, cioè alli prelati della chiesa; i quali ti dico, che andranno ancora più basso, perchè questo non basta loro: non hanno voluto udire Iddio, che li aveva chiamati, e però bisogna, che vadano al basso. Siria vuol dire sublimità, cioè in questa tribolazione s'abbasserà la superbia degli uomini. Dimmi, non hai tu veduto gia abbassare alcuno? *Et convertit Ioab, idest inimicus Domini;* tu che eri prima inimico di quello, che dicevamo, e ora non sei tu diventato amico e difensore? vedi adunque che questa tribolazione ti ha fatto bene. *Percussit Edon, idest percussit terram*, e i peccatori, *in valle salinarum: in valle, idest in humilitate*: credi, che molti si sono umiliati, e hanno detto: Signore mio, io voglio attendere a far bene, e lasciare andare ogni cosa, e sonsi umiliati. *Salinarum*, cioè che queste tribolazioni è la vera sapienza; e fatti riconoscere Iddio e la sua sapienza; *duodecim millia*, il che significa, tre per la Santa Trinità, e quattro per li quattro evangelisti, che fanno multiplicati per tre vie quattro dodici, cioè che per le tribolazioni l'uomo si riduca alla Santissima Fede della Santa Trinità, e alla dottrina evangelica. Vedi adunque quanto bene fa la tribolazione, adunque ella è buona.

Felice adunque te, Firenze, che hai avuti tanti guadagni, e tante consolazioni da Iddio. Primo ti ha dato la illuminazione della Scrittura, la quale ti ha mandato a manifestare per diversi modi. Secondo, che questa tribolazione ti ha fatto bene, e ti se'convertita. Terzo che Iddio ti farà ogni bene, che ti ha promesso. Quarto, quando tu eri in tribolazione, Iddio ti mandò ad annunziare le tribolazioni, acciocchè tu lasciassi le cose terrene, e ritornassi a lui; e quando uno ti dice innanzi, che ti vuole dare, è segno che non ti vuole dare, ma solo vuole farti paura. Iddio ti ha detto: guardati, Firenze, guardati, che io ho la spada, sicchè è segno che e'non ti vuole dare; ma che ti vuole bene. Quinto, quando bene e' ti volesse un poco dare, e'te l'ha detto prima, *et tela praevisa minus feriunt:* che egli avendoti fatto predire queste tribolazioni prima assai, che elleno sieno venute, le ti dorranno manco. Ora io ti dissi a questi dì a una ragione naturale, *quo tela praevisa minus feriunt;* e fu questa, che quanto l'uomo conosce più le cose umane, ne fa manco stima, e però quando l'uomo ha avere, e aspetta una tribolazione, se gli appresenta tanto quello male dinanzi agli occhi, e nella fantasia, e consideralo tanto grande, che quando poi quel male viene, gli pare uno zucchero, e quasi nulla. Ora ti voglio dire a questo proposito una ragione da cristiano, quando il vero cristiano aspetta la tribolazione, lui si confessa, e si comunica, e ritorna a Iddio, donde viene in lui fede, la quale lo illumina, e fallo spirituale, in tanto, che quasi non sente, e non gli nuoce cosa corporale; perchè le

cose spirituali sono più forti assai che le corporali; e sta fermo nella fede, e dice, venga che vuole, che se io morrò, andrò ad abitare con Cristo; e non cura di perdere quà roba, e ogni cosa, perchè sa, che di là ha a trovare uno tesoro infinito. Il mercatante quando va in qualche luogo per acquistare tesoro assai, porta volentieri ogni fatica, e non cura alcuno pericolo: così l'uomo, che cerca guadagnare vita eterna, gli pare dolce ogni fatica; e però si legge di Santo Pietro, che volendo andare in Hierusalem, gli altri gli dicevano: non vi andare, Pietro, che tu sarai preso, e legato, e messo in prigione; e lui rispose: *Non solum ligari, sed mori pro Christo non curo,* non solamente esser legato, ma sono contento morire per Cristo. Quando la pietra è più presso al centro, tanto va più veloce, e forte; così l' uomo quanto è più presso a Cristo, tanto stà più forte nelle tribolazione, e va più animosamente in esse. E però Cristo vi ha fatto una gran grazia, che avendovi predette queste tribolazioni, lui vi ha fatto ravvedere e ritornare a lui; per la qual cosa le tribolazioni vi parranno più leggieri. Se tu hai Cristo dal tuo, di che hai tu paura della pestilenza? oh! io non vorrei essere abbandonato: se tu sei unito con Cristo, non sarai abbandonato; e gli angeli ti verranno a servire. Iddio volesse che io fossi abbandonato in quella pestilenza, perchè gli Angeli mi verriano a servire. Hai tu paura della carestia? non aver paura, perchè Cristo ti può fare delle pietre pane; sta' pure bene con lui. Hai tu paura della guerra? se tu hai Cristo dal tuo, chi è quello che ti possa offendere? sicchè non temere peunque di nulla, se Iddio è teco.

Deus repulisti nos, et destruxisti nos, iratus es, et misertus es nobis: or sù canta sopra questo salmo; e di': Iddio ci ha dato repulsa; Firenze, tu eri già stata lasciata, e avevi avuto repulsa da Iddio, quando Iddio dà repulsa a uno, e quando Iddio lo lascia in tenebre, e nella sua cecità, *et e converso* quando Iddio richiama l'uomo, e quando lo illumina, e lo converte, e chiama a se. Tu sai, Firenze, che non molto tempo fa, tu avevi una poca fede, e erano spente in te quasi tutte le virtù; e giocavasi in pubblico quasi per tutte le strade, e dagli uomini da bene, e in presenza degli loro figliuoli, e erano venuti in tanta lascivia, che facevano insino li dadi d'ambra, d'argento, e d'oro; e bestemmiavano Iddio, e la Vergine; il vizio della sodomia era in te sommo quanto poteva essere; le donne giocavano, e andavano scoperte insino al mezzo, e non si vergognavano, e avevano fatto faccia di meretrice. Della giustizia come si faceva così dell'altre cose, lo lascio discorrere a te; e così eri lasciata, Firenze, nella tua cecità. *Nunc misertus es nobis*: Signore, tu hai avuto ora misericordia di noi, perchè tu avevi apparecchiato la spada, e ora ci hai fatto misericordia. *Commovisti terram, et conturbasti eam*: Signore, tu hai commosso la terra, e hai conturbato la città di Firenze in lacrime, in divozione, e penitenza. *Sana igitur contritiones*, e fa', Signore, che loro si riducano interamente a te in ogni cosa, e rendigli le sue cose temporali. *Ostendisti populo tuo dura*: Signore, tu hai mostro al tuo popolo Fiorentino cose dure, cioè il coltello; ma tu non l'hai ancora cavato fuori. *Pota-*

sti nos vino compunctionis: Signore, tu ci hai dato bere, e inebriastici del tuo santo amore. *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus*: Signore, tu non l'hai tribulata, ma gli hai significata, e predetta la tribulazione, e che fuggano dinanzi all'arco. L'arco ha il legno, e la corda; il legno significa la misericordia di Iddio, che s'inclina a noi; la corda che sta diritta è la giustizia; la mano sinistra, che tiene l'arco è la potenza sua; la destra, che tira la corda, è la sapienza, che dirizza la sagitta. Le sagitte, che si cavano del turcasso, sono gli principi, che Iddio manda in Italia: lui ne ha già cavato uno del turcasso, idest del paese suo, e mandatolo; caverà ancora degli altri. La mano sua destra tira la corda, che è la giustizia, cioè che con la sapienza sua ci demostra la sua giustizia; e con la potenza sua ti demostra, che tu non ti confidi in tua potenza, nè in lancie, nè in squadre, nè in danari. La sapienza sua ti demostra, che tu non ti confidi in tua sapienza, e che tu non dica con la tua sapienza: Roma non arà più nulla, perchè lui fa queste cose con una sapienza, che non vuole, che tu le intenda tu. *Et liberentur dilecti tui, salvum fac dextera tua, et exaudi me:* Signore, libera gli eletti tuoi dalle tribolazioni, e facci salvi con la tua sapienza, e esaudisci questo popolo. *Deus locutus est in sancto suo*, idest in Cristo: Iddio ha parlato alli uomini del mondo per il santo suo, cioè per Cristo; e odi in che modo Iddio ha parlato per il santo suo: *Amen, amen dico vobis qui non intrat per hostium*: io ti dissi ieri, che nella città di Firenze erano tre condi-

zioni di uomini. Prima i buoni, che s'erano confessati veramente, e comunicati in questa pasqua, e avevano fatto una vera penitenza: alcuni altri avevano fatto penitenza per timore servile: terzo erano alcuni cattivi che non avevano fatto penitenza alcuna. E queste due ultime condizioni di uomini non sono ancora entrati per la via di Iddio, nè per la porta; e però Iddio dice in questo Evangelio: io vorrei, che tu ti convertissi a me con vero cuore, e che tu entrassi per la porta, idest per Cristo, non per via di costumi morali, nè per onore del mondo: li filosofi furono costumati per amore del mondo, e tamen non credettero la bontà di Iddio, e non entrarono per la porta. Tu vuoi entrare per le finestre, che sono sù alto, e cerchi gloria; e però io ti dico, che tu se' ladro, perchè tu rubi la gloria sua a Iddio. *Soli Deo honor et gloria,* ma quando tu entri per la porta, tu se' buono pastore, e governi le tue pecorelle, idest le tue cogitazioni, e li tuoi pensieri, la tua famiglia, e gli tuoi figliuoli, e ogni cosa governi bene; l'ostiario ti apre la porta, idest la luce ti illumina, e dice: occhio stà basso, orecchio non udire le mormorazioni, cuore non appetire ambizione. La pecorella, idest le cogitazioni stanno a udire, e odono la voce del pastore, e cognosconla, e seguitanla, idest obbediscono al pastore, e il pastore conosce le pecorelle, idest conosce le buone cogitazioni dalle cattive. E se il demonio ti tenta, e dice a te donna: porta un cerchio di ferro, o un cilizio, no, no, dice lei, questa non è vera ispirazione, questa non è dalle pecorelle, il diavolo mi vuole levare in superbia; e

però io vi ho detto, che voi stiate a obbedienza de' vostri confessori. Alcuni ancora alle volte sono ingannati, che credono fare per il bene comune, e fanno per la proprietà. Il pastore mena fuori le pecorelle, idest mandale alle operazioni della carità, lui va innanzi; perchè bisogna, che lo intelletto vada innanzi, e che tu consideri, che nelle buone operazioni tu non errassi, come è che tu consideri, che quà in Chiesa non è da dire forte, *pater noster*, come fanno alcuni nelle orazioni, ma dire piano, nè fare atto, nè gesto nessuno, per il quale tu possa fare mormorare a chi ti vedesse o udisse. Le pecorelle conoscono similmente quando egli è il diavolo, ch'è il ladro, e non il vero pastore. Li ladri, che sono stati insino a quì in voi, sono stati li amori, che sono stati ne' vostri cuori; e chi ha avuto lo amore di colei, e chi della roba; e sono stati tutti ladri questi amori, perchè ti furano l'anima, e mandonla a casa del diavolo; e però dice Cristo: *Ego sum porta*, e chi entra per me sarà salvo, e troverà i veri pascoli, cioè a contemplare, a adorare, a fare opere di carità, ec. E ladro è l'amore proprio, che ruba l'anima per mandarla a casa del diavolo; e questo è come Iddio ha parlato nel santo suo. Sicchè, Firenze, se tu vuoi avere le cose, che io t'ho promesse, e delle altre ancora, che tu non sai, se tu non sei bene confessata, va' confessati meglio, e comunicati meglio, e entra per la porta. E questo è come Iddio ti ha parlato nel santo suo: ora stà ad udire, che tel dirò ancora in un altro modo.

Amen, amen dico vobis, le cose spirituali

non hanno bisogno del corpo in quanto all' essere; come lo angelo, e l'anima dell'uomo non ha bisogno del corpo in quanto all' essere; ma gli animali hanno bisogno del corpo in quanto allo essere, perchè è in loro morto il corpo, morta l'anima: l'anima dell'uomo ha bisogno del corpo in quanto all' operare, benchè non in quanto all' essere: lo angelo non ha bisogno del corpo, se non in quanto ad operare in cose corporali: verbi grazia, se l'angelo volesse ardere questo legno, non potrebbe senza il fuoco corporale; e bisogneria, che portasse del fuoco a volere arderlo. Ma se Iddio volesse arderlo lui, creerebbe quivi subito il fuoco per arderlo: Iddio adunque a chi ha bisogno di corpo, gli dà il corpo. E però se tu; che se' fatto spirituale, arai bisogno della roba corporale, Iddio te la darà, e quando non è il bisogno tuo ad averla, vedi che qualche volta te la toglie. Nella primitiva Chiesa la quale era tanto spirituale, che non gli bisognava roba corporale, vedi che non avea allora bene temporale; ma poichè cominciò uno poco a mancare, Iddio vidde ch' gli bisognava beni temporali, e dettegliene. Così se tu sarai spirituale, bisognandoti i beni temporali, Iddio te gli darà; ma prima bisogna, che tu diventi perfetto spirituale, perchè questa è la via di avere la potenza, e le cose che ti permesse: anzi Iddio te l' ha permesse, non io; ti bisogna adunque diventare spirituale, e entrare per la porta; e però dice il Signore: *Qui non intrat per hostium, ille fur est et latro:* entra adunque per la porta che tu diventi perfetto spirituale; e colui, che non entra per la porta è ladro, ed è quello,

che vuole diventare tiranno, e non ama il bene comune. Ma il buono pastore sta sempre in bene spirituale, e l'ostiario gli apre l'uscio: l'ostiario è la dottrina di Cristo, che ti apre, e illumina lo intelletto: Cristo è il nostro Re, che ti illuminerà, e Maria, che vuole dire illuminata, è la nostra Regina: loro vi daranno il lume, che vi faranno fare le cose per la via retta, e dirizzerannovi ne' vostri giudicii, e ne' vostri consigli. Le pecorelle, idest il popolo, e li poveri udiranno la voce del pastore, e diranno: costui è buono pastore, e fa giustamente; e conoscerai le pecorelle, idest li veri giudici col lume, che ti presterà Iddio. Il pastore va innanzi, idest li Signori, e li primi si metteranno sù, e profferiranno danari per la repubblica, e le pecorelle seguiteranno, perchè conosceranno li buoni pastori. E come uno vorrà levare il capo, le pecorelle lo amazzeranno, e non vorranno, che diventi tiranno. Cittadino, tu vorresti essere onorato, e che la casa tua fusse onorata? confidati in Cristo, che lui è il nostro Re; lui ha il consiglio nelle mani, e ha le fave nere, e le bianche; e lui guida ogni cosa: confidati in lui, e se lui conoscerà, che sia il meglio per te, e per la città, farà che arai le fave nere; sicchè lasciate esaltare a Cristo, Quelli che sono stati innanzi a Cristo, sono stati ladri, e le pecorelle non gli hanno seguitati, ma li capretti sì; colui, che viene per diventare tiranno, vi vuole torre la roba vostra, e vi bisogna conservare questa libertà, che è la vera vostra via, e poi Iddio vi darà beni spirituali in eterno.

Firenze, tu hai udito quanto tu se' obbligata a

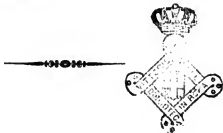
Iddio, prima per averti aperto le Scritture; secondo per darti le tribolazioni per tuo bene, come hai inteso; terzo a predirtele tanto innanzi, acciocchè tu possa prepararti; quarto di mostrarti il modo, che tu abbia a tenere. Firenze, tu se' felice a comparazione dell'altre città di Italia: beata te, perchè Iddio t' ha fatto uno grande dono, Firenze, io non vorrei che ci fussi tanti mormoratori, e tanti propizii al giudicare male: io vi voglio pregare, che ognuno giudichi più presto bene, che male: questo vostro giudicio e mormorazioni dispiacciono molto a Iddio, voi giudicate tutta via male, e dite cose di molte persone da bene, che sono nella città vostra, che non sono vere, e giudicate male: io trovo pure ognuno bene disposto, e non so perchè tanto voi diciate male. Oh ci è pure qualcuno, che non è bene disposto: questo non sarà mai, che non ne sia qualcuno de' cattivi, ma non sono molti di quegli, che tu di', e giudichi. Oh che ne sai tu? se io non lo sapessi, io non te lo direi; io ti dico, che Iddio vuole questo, che non mormoriate tanto; e però fate prima, che si ponga pena a questi mormoratori, e fatela osservare: non sai tu, che Iddio punì li mormoratori nel deserto? popolo, tu hai preso troppo audacia. Secondo, unitevi tutti insieme grandi, e minori, e non andate dietro a vostre opinioni; fate, che ve ne priego, una grande unione adesso insieme. E fate che si faccia questa sala grande, e tenete forte questa pena di questi mormoratori, che per niente non si rompa, e non dubitate, che io prometto da parte del Signore, che uomo del mondo non vi potrà fare ma-

le; e non abbiate paura di cittadino dentro, o di fuori, che vi dico, che mai leverà capo quà: credetemi perchè io non vi ho mai detto bugia, e non vi bisogna quà arme: fate pure questa unione, che io vi ho detto, e non dubitate, che nessuno non metterebbe la spada quà; e se nessuno ce la vorrà mettere, io gli annunzio, che capiterà male, e sarà morto, spandetelo per tutto. Non ti pare, che io gli faccia grande benefizio ad annunziargli quello, che gli avverrà, nelle vostre elezioni? eleggete cittadini buoni, e prudenti, che non basta solo bontà, se non vi è prudenza; e se fusse cittadino alcuno, che si volesse mettere a guastare queste cose, che sono fatte, o per via de' signori, o per altra via; io ve l' ho detto, che capiterà male. Io non vi dico già per questo, che ci sia nessuno che cerchi di guastare, e se pure ci fusse chi volesse, fate orazione che Iddio gli convertirà per orazioni vostre. Preterea non cessate dalle orazioni per quella grazia, che io ho nelle mani; vedete io la metto quà in seno, e dicovi, che se allentate punto le orazioni, e il bene, che voi fate, vela perderete. Io vi dico, che queste orazioni sono uno scudo alla ira di Iddio; non allentare, perchè questa grazia io l' ho in mano; e voi potreste elevare tanto questa mano con le orazioni, e col vostro ben fare che placheremmo Iddio, e non aremmo nulla, o poco di tribolazione. Sta in te dunque, Firenze, fate adunque una perfetta, e vera unione tutti insieme, e fate orazioni: ricordo ancora li digiuni; guardate, questa grazia è condizionata, se voi non allenterete, e' non è come quelle altre, che sono assolute; benchè non sieno

promesse più ad uno che a uno altro. A questa grazia bisogna, che noi adempiamo la condizione, e aremola; io non voglio dire per ora che cosa sia, non fate girandola questo anno, che se voi la farete, perderete le grazie vostre; guai a voi se voi la farete. E fate che non si corra palio per niente il dì di Santo Giovanni, nè anche prima, e fate uno ordine nella città vostra, che non si faccia mai più girandola. La città di Firenze è la città di Cristo, e la città di Iddio: queste cose le ha trovate il diavolo: fate che il dì di Santo Giovanni ognuno stia in orazione, e in cose spirituali; ed abbiamo speranza che lui sia quello, che ci aiuti ad elevare questa mano: fate quello, che io vi ho detto, che se io so, che voi facciate correre palio il dì di Santo Giovanni, io mi andrò con Iddio, e lascieremo le prediche, e lascieremo correre la ira di Iddio, e aprirò il pugno, e lascierò andare via le grazie.

Se io avrò andare per voi in loco alcuno, pregate ogni dì Iddio per me, che io faccia quello, che sia nostro utile: lui vuol farvi ogni bene, ma vuole essere pregato. Ora se voi farete quello, che vi ho detto di sopra, e che andiate innanzi, udite quello, che dice il Signore: Letabor, io mi rallegrerò, dice il Signore, ma come si rallegrerà egli? vuol dire, io farò, che li miei eletti si rallegreranno tutti, tanto saranno i beni, che io gli darò. *Et partibor Sichimam;* Sichima era quel luogo, dove mise i tabernacoli Jacob, il quale luogo è interpretato, *laboriosus* : dice adunque il Signore: io darò fatica a ognuno che sia, quello degli otto, quello sia de' signori, quello capitano,

e dividerò gli uflicii, non dubitate, che io dividerò bene: quanto all' ecclesiastico, non dubitate io vi manderò buoni religiosi, e caverò via li cattivi, e darotti uno buono pastore, non dubitate. *Meus est Galaad; Galaad* è interpretato *cumulus testium* una moltitudine di testimonii, e questi sono li predicatori, che hanno la profezia, che saranno testimonii della fede, io gli ho in mano mia tutti, e manderottegli. *Manasses* vuol dire *oblivio*, che questi predicatori avranno dimenticato padre e madre e le cose terrene, io te gli manderò. *Efrain, idest fruttuosus*, che saranno questi religiosi fruttuosi alle anime, e saranno di quegli molti, che vorranno mettere la vita per le pecorelle. *Juda rex meus.* Non dubitate, che mai potremo stare senza tribulazione; e de' tepidi ne sarà sempre qualcuno per fare più perfetti li buoni, ma li cattivi potranno poco, e saranno pochi; li buoni avranno la bacchetta in mano. *Moab olla spei meae*, saranno questi tepidi come la pentola, dove si cuoce la carne che saranno per ogni casa qualcuno sempre a tribulare buoni, e fargli più perfetti. *In Idumeam extendam calciamentum meum. Idumea, idest* in terra, estenderai l' ale tue, Firenze, in terra più che tu non credi, e avrai quello, che non è stato mai più tuo, e li beni temporali tuoi si allargheranno, e estenderanno. *Mihi alienigenae subditi sunt. Alienigenae, idest a longinquo*, cioè li turchi e li mori verranno da lungi a questo lume. *Quis deducet me civitatem munitam? aut quis deducet me usque in Idumeam?* chi mi menerà nelle città munite? e io dico, che Iddio ti darà delle città mu-

nite e forti, le quali tu le terrai senza incarico di coscienza; e udirai allora: *Nonne tu Deus, qui repulisti nos?* non se tu, Signore, che ci desti repulsa, ci hai dato tanto bene, e cognosceraílo, e ringrazieraílo, che non per tuo merito, ma per sua sola misericordia t'abbia dato tanto bene. Ma dimmi, perchè più a Firenze, che in altro luogo? perchè Iddio ha voluto così; va' sappilo tu, non se ne può assegnare, se non perchè tu se' in mezzo, e nel cuore della Italia; e puoi più facilmente spandere questo lume tu che altra città. *Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis*: Signore, dacci aiuto nelle tribozioni, che è vana, e non è nulla la salute umana. *In Deo faciemus virtutem et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos*, noi ci confideremo in Dio, e lui leverà via tutti quelli, che ci faranno la tribolazione. Confidati adunque in Dio, Firenze, in Dio, non in virtù umana, in Dio, non in sapienza, in Dio, non in potenza, in Dio, non in danari, in Dio, non in cosa umana. Popolo mio, fa' che tu sia fervente in Dio, e che tu non desista dalle orazioni, e non ti partire mai da Cristo, *cui est gloria et imperium per infinita saecula saeculorum*. Amen.

INDICE

DI QUANTO È CONTENUTO IN QUESTO XII. VOLUME

PREDICHE

DEL P. GIROLAMO SAVONAROLA

PREDICA I. *Sulle parole del Salmo* 63: Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor etc. . . . . Pag. 5

» II. *Sulle parole del sopraccennato Salmo*: Exacuerunt ut gladium linguas suas etc. . . . . » 23

» III. *Sulle parole del Salmo* 13: Dixit insipiens in corde suo: non est Deus etc. . . . . » 41

» IV. *Sulle parole del Salmo* 11: Salvum me fac, Domine, quia deficit Sanctus etc. . . . . » 61

» V. *Sulle parole del Salmo* 14: Deus noster refugium et virtus etc. . . » 77

PREDICA VI. *Sulle parole del Salmo* 89: Domine, refugium factus es nobis etc. » 91
» VII. *Sulle parole del Salmo* 121: Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi etc. . . . . » 109
» VIII. *Sulle parole di Cristo nell' Evangelo*: Non turbetur cor vestrum, neque formidet etc. . . . . » 127
» IX. *Sulle parole di Cristo nell'Evangelo, Gio.* 10: Ego sum pastor bonus etc. . . . . » 139
» X. *Sulle parole di Cristo nell' Evangelo, Gio.* 26: Modicum, et jam non videbitis me etc. . . . . . . » 153
» XI *Sulle parole di Cristo nell'Evangelo, Gio.* 16: Ego vado ad eum qui misit me etc. . . . . » 165
» XII. *Sulle parole di Cristo nell'Evangelo, Gio.* 16: Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem etc.. » 179
» XIII. *Sulle parole di Cristo nell'Evangelo, Luc.* 11. Quis vestrum habebit amicum etc. . . . . » 193
» XIV. *Sulle parole dell' Evangelo, Marc. cap. ultimo*: Exprobravit incredulitatem illorum etc. . . . . . » 205
» XV. *Sulle parole di Cristo nell' Evangelo, Giovanni* 15: Cum venerit Paraclitus, quem mittam vobis etc. . . . . » 221